03COM01A0307 03COM03A0307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:47:16 07/02/97

L'INTERVENTO

La malattia di cui soffre l'informazione

CARLO PATRIGNANI

L'INFORMAZIONE scritta (giornali) e parlata (radiotelevisiva) soffre, sta male. Il «feeling» che dovrebbe avere ma non ha con lettori e telespettatori parla di uno stato di salute precario testimoniato per la carta stampata nel costante calo dal 1991 delle vendite: meno di sei milioni le copie vendute nel 1996 e per la televisione nella «guerra» degli indici d'ascolto la cui affidabilità è questione alquanto dibattuta.

Di quale malattia soffre l'informazione? Gli interventi molto stimolanti - ed unici nella categoria - di Gianni Rocca e Paolo Murialdi su *l'Unità*, hanno il merito di aver aperto una seria riflessione.

A sentire le critiche rivolte a giornali e televisione (notizie «urlate» ma povere di «contenuto» e poco attinenti con la realtà spesso deformata e alterata) si direbbe «difetto» di rapporto con la realtà, mancanza di fantasia e creatività, assenza di coraggio per rompere con un certo modo conformista di far giornalismo che il gran pubblico di lettori e telespettatori non gradisce.

Un articolo, un servizio o programma televisivo non sono scissi dall'identità, dalla struttura di pensiero, di chi scrive o di chi parla: essi comunicano qualcosa, immagini e pensieri che dovrebbero suscitare l'interesse di chi legge o ascolta. Se come si evince dalle critiche accade il contrario, ossia chi legge ed ascolta prova noia, fastidio e disgusto allora c'è da cambiare il linguaggio ed il contenuto di articoli, servizi e programmi. C'è da trovare argomenti di carattere «universale» che valgono per tutti e raccontarli bene. C'è bisogno di superare le tante «credenze» imposte da una cultura e da un pensiero dominante che come dimostrano i ricorrenti suicidi ed omicidi-suicidi, non fanno felici le persone. Superare la «credenza» di soddisfare i «bisogni» materiali (di fame e di freddo non si muore più) per la soddisfazione delle «esigenze» (di essere informati, di conoscere, sapere) è il primo passo per rispondere alle aspettative del pubblico. Superare la «credenza» che tutti in fondo - chi più chi meno - siamo un po' depressi, violenti e dissociati, è l'approccio per un rapporto vero con la realtà.

Cercare un'informazione non parziale e ripetitiva è il compito di chi ha scelto di fare il giornalista e non il megafono di una élite di «maîtres à penser» che teorizzano la rassegnazione a star male, quando è ampiamente dimostrata la possibilità di essere felici su questa Terra per «vivere» rapporti interumani veri e profondi, perché sessuati, avendo sconfitto il «virus» che fa ammalare: ossia il Pensiero astratto-religioso, l'ideologia fine a se stessa che prescinde da rapporto con gli altri.

UN'IMMAGINE DA...

Jeff J. Mitchell/Reuters

ELGIN (Scozia). Un abitante di Elgin viene trasportato in salvo da due volontari della protezione civile su un canotto. Migliaia di case sono state evacuate e i maggiori collegamenti ferroviari e stradali interrotti per una pioggia torrenziale che si è abbattuta negli ultimi giorni sul nord-est della Scozia.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Meno burocrazia La riforma muove già i suoi primi passi

FRANCO BASSANINI
MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA

LA LEGGE 127 sulla semplificazione amministrativa (cosiddetta Bassanini 2) ha ormai un mese e mezzo di vita. Forse poco per vederne dispiegate tutte le potenzialità, ma abbastanza per capire come sta iniziando a funzionare nelle amministrazioni locali e per i cittadini. Dire, come ha scritto il segretario della Cgil Funzione Pubblica Paolo Nerozzi su *l'Unità* di martedì, che «fino ad ora l'effetto più evidente è quello della non attuazione della legge», oltre che ingeneroso mi pare sbagliato. Come abbiamo documentato non più tardi di lunedì scorso in una conferenza stampa, la prima parte della riforma ha cominciato a decollare in modo soddisfacente grazie all'impegno profuso da molte parti per la sua attuazione. Certo, inizialmente l'attuazione della legge ha sofferto per il peso di una vecchia cultura burocratica che non si supera dalla mattina alla sera. Ma ora le cose iniziano a marciare. Lo testimoniano le diverse circolari predisposte dai comuni e da altre amministrazioni, dalle aziende erogatrici di servizi pubblici (Enel, Acea, ecc..) che abbiamo messo a disposizione della stampa, così come i manifesti e le locandine fatti stampare da molte amministrazioni per informare delle novità i cittadini. Da noi sollecitati, diversi ministeri hanno emanato istruzioni e circolari per garantire che gli uffici attuino le nuove norme (il ministero di Grazia e Giustizia per le denunce delle nascite negli ospedali, i Trasporti agli uffici della motorizzazione per recepire l'autocertificazione, gli Esteri per i Consolati). D'altra parte, diversi casi di disapplicazione delle norme sulla semplificazione burocratica denunciati dalla stampa (Messaggero e Nazione, ad esempio) non erano in realtà tali: le ispezioni compiute negli uffici interessati, hanno dimostrato che sono state accettate numerose domande di ammissione ai concorsi prive dell'autentica della firma (come la nuova legge consente) e numerose istanze o pratiche corredate dall'autocertificazione dell'interessato al posto dei tradizionali certificati e documenti. È vero che risultavano anche domande e pratiche fatte ancora con le vecchie norme, ma da un contatto diretto con i cittadini interessati è risultato che questo era dovuto, quasi sempre, non già a una richiesta illegittima da parte della amministrazione di certificati o scartoffie non più dovuti, ma ad una ancora insufficiente informazione sulle novità introdotte in tema di semplificazione. Ovvero ad una eccessiva cautela di cittadini che ancora non credono che si possa vivere senza timbri, bolli e certificati: abbiamo tutti vissuto per troppi decenni nel labirinto burocratico; disintossicarci è cosa che richiederà per molti qualche tempo. Proprio per raggiungere il maggior numero possibile di cittadini, abbiamo predisposto una campagna di informazione che partirà tra un paio di settimane, fatta di spot televisivi, manifesti da affiggere in tutte le amministrazioni e le stazioni ferroviarie, depliant illustrativi.

VORREI DUNQUE rassicurare Nerozzi e i lettori de *l'Unità*. Il governo e gli enti locali stanno, per lo più, facendo la loro parte. Certo la semplificazione e le riforme previste dalle leggi varate dal Parlamento sono solo all'inizio. Quella che si vede ora è solo la punta dell'iceberg: alcune prime misure di snellimento burocratico. Nei due provvedimenti sono previste diverse tappe per semplificare ulteriormente la vita dei cittadini e delle imprese e liberarli da un eccessivo carico burocratico.

Ma, insieme alla semplificazione di leggi, procedimenti e controlli, è vero che le due leggi Bassanini (insieme alla legge Ciampi, n.94, sulla riforma del bilancio, e alla legge Napolitano, sulla riforma degli enti locali, ancora all'esame del Senato) aprono un processo di riforma radicale della macchina pubblica di grande complessità e difficoltà: federalismo amministrativo, riforma della presidenza del Consiglio e dei ministeri, riforma degli enti pubblici, completamento della privatizzazione del pubblico impiego, norme sulla rappresentanza sindacale, riforma della dirigenza, carte dei servizi, riforma dei controlli, deleghe per il trasporto locale, per la ricerca scientifica, per la riforma del commercio e delle misure di sostegno alle imprese, riforma degli strumenti di formazione di dirigenti e dipendenti pubblici, ecc... Qui Nerozzi ha ragione. Il delegato è il governo. Ma da solo il governo non può farcela, senza un apporto corale, un concorso di idee, proposte, esperienze che vengano dalle amministrazioni, dalle istituzioni locali, dalla comunità scientifica, dal mondo del lavoro e dell'impresa. A questo apporto il governo è aperto, anzi lo sollecita ovunque, in ogni parte d'Italia, come anche personalmente mi è capitato di fare. Tutto si può dire, del resto, di questo governo; ma certo non che è «chiuso tra le aule del Parlamento e le stanze dei professori», come scrive Nerozzi, forse pensando ad altri governi, che ha conosciuto. Questo appello alla collaborazione ha avuto, per ora, risposte positive. Perfino da organizzazioni tradizionalmente ipercritiche verso le pubbliche amministrazioni, come Confcommercio e Confartigianato. Ma di buoni propositi, come si sa, è lastricato l'inferno. E, per ora, sono ancora pochi quelli che dai buoni propositi di collaborazione col governo sono passati alle proposte concrete.

Concludendo. L'allarme è opportuno. L'appello è giusto. Non è utile, invece, fasciarsi la testa prima del tempo.

RIFORME ISTITUZIONALI

La questione veramente aperta è la legge elettorale

CLAUDIA MANCINA

LA PRIMA FASE dei lavori della Bicamerale si è conclusa con un testo che sarà sottoposto ad un lungo e complesso percorso parlamentare. Questo testo è stato ed è sottoposto ad un fuoco di fila di critiche, dentro e fuori la commissione.

Sono giustificate queste critiche? O, come qualcuno ha adombrato, sono effetto della ben nota e infelice abitudine italiana a rifiutare ogni concreta soluzione di riforma, che arriva di solito dopo decenni di dibattito, progetti, attese, speranze? Il primo punto da chiarire è che tutte le critiche sono legittime e devono esser prese sul serio. Non ci potrebbe essere errore più grande di quello per cui le forze politiche si chiudessero in difesa, scavando un fossato tra sé e l'opinione pubblica, magari sotto la forma della contrapposizione tra politici e professori, come si è fatto in questi giorni. Se c'è una distinzione possibile tra professori e politici (o meglio di professori che fanno politica) è solo questa: che i professori hanno il dovere della critica, e i politici quello della risposta.

Bisogna però chiarire anche che le critiche distruttive non sono giustificate. Il lavoro compiuto non può essere considerato soddisfacente; ma il percorso è ancora lungo, e consentirà interventi significativi di miglioramento e adeguamento del testo. Non mi sfugge che il pensiero di alcuni è che non ci sia la base minima su cui lavorare, e dunque che questa riforma sia peggio di nessuna riforma. Si denuncia la mancanza di spirito costituente, si fanno confronti con l'Assemblea del '46. Si dimentica però che il lavoro, egregio, di quell'Assemblea si fondava precisamente su ciò che oggi manca e del resto viene visto da tutti come una minaccia: un accordo ferreo tra i partiti che avevano guidato l'uscita dalla guerra e che si apprestavano a guidare la vita nazionale. Il compito, più modesto ma più difficile, della Bicamerale è quello di dar vita ad un assetto istituzionale che produca nuovi equilibri politici, una vera bipolazione di tipo europeo. Su ciò l'accordo non è facile, per la resistenza di alcune forze, che si sentono minacciate da una simile prospettiva: e per la divaricazione delle idee anche tra quelle forze (i partiti maggiori) che a nuovi equilibri sono più interessate.

È questo che ha reso così difficile e complesso il lavoro della commissione: l'azione corsara della Lega ha trovato spazio proprio perché non c'era un accordo tra i partiti, e in particolare tra quei partiti maggiori che avevano voluto e realizzato la Bicamerale.

Se è vero - lo dico autocriticamente - che ci sono stati degli errori del Pds (in particolare quello di non scegliere subito il semipresidenzialismo, il che avrebbe consentito di avrebbe consentito di avere una posizione di maggiore forza), non si può passare sotto silenzio di progressivo slittamento di Berlusconi dal sistema francese e dal doppio turno ad una posizione di tipo «centrista», cioè per il proporzionale e per l'indebolimento del modello semipresidenziale.

D'altro lato non si può esser ciechi di fronte alla positiva evoluzione del partito di Fini, che dopo aver a lungo opposto resistenza alla via parlamentare alle riforme, e aver giocato con l'idea di far fallire la Bicamerale, ha infine sciolto le riserve impegnandosi per la riuscita. Di fronte a questa vicenda, si può condannare in blocco a l'accordo come espressione di una restaurata e miope partitocrazia? Per rispondere, guarderei al merito più che alla scenografia, pur sgradevole. Il merito non è, a mio avviso, così negativo. La soluzione data al federalismo vede qualche eccesso centralistico: la mancanza di una camera delle regioni non realizza l'articolazione del Parlamento col nuovo assetto federale, e quindi rischia da un lato di costruire un sistema federale scompensato, dall'altro di disegnare un Parlamento non meno anacronistico dell'attuale. Questo è il punto più serio di debolezza, ma è quello sul quale è più diffusa la consapevolezza che bisogna cambiare.

Sulle garanzie, la bozza Boato mi appare piuttosto equilibrata e non priva di novità positive (come quella dell'accesso diretto dei cittadini alla Corte costituzionale); è vero tuttavia che su questo punto i confronto politico è stato rinviato. Per quanto riguarda la forma di governo, nella formulazione ultimamente proposta dal relatore Salvi il presidente, pur non presiedendo il governo, ha un effettivo ruolo di indirizzo politico, che gli deriva dal potere di sciogliere la Camera al momento della sua (del presidente) elezione, cercando quindi di trasferire in Parlamento la maggioranza che lo ha eletto. È difficile negare che il cuore di un effettivo semipresidenzialismo sia qui.

Tuttavia, la forma di governo dipende molto dalla legge elettorale; e qui vengono le note dolenti. Dell'accordo fa parte (senza tuttavia, come è noto, entrare formalmente nelle decisioni della Bicamerale) una legge elettorale che non solo confermerebbe e forse aggraverebbe l'attuale frammentazione partitica, ma potrebbe al vertice delle istituzioni due figure - il presidente e il primo ministro - dotate ambedue di grandi poteri e di legittimazione popolare. Non è difficile immaginare le tensioni e l'instabilità che ne potrebbero derivare. Quella coabitazione eventuale, che molti hanno visto come il difetto del sistema francese, diventerebbe in questo caso costitutiva e permanente. Mentre nessun passo si farebbe, anzi forse si metterebbero ostacoli insuperabili, verso un bipolarismo più equilibrato.

Ritengo che su questa ipotesi di legge elettorale si debba riflettere molto, e che sia lecito, per chi crede necessario e possibile allineare il nostro paese alle grandi democrazie europee, battersi contro di essa. Ma non c'è nessuna ragione di mettere in un unico calderone la legge elettorale e le proposta di riforma. Si tratta di cose diverse. Quello che io suggerisco è di rifiuto della legge elettorale, ma di accettazione del confronto e del lavoro emendativo sulla riforma.

In sostanza, si tratta di riaffermare che la via principale alle riforme è oggi quella parlamentare, con le sue asprezze e le sue difficoltà. Non per indulgere a sterili contrapposizioni tra società civile e partiti, ma per onorare una responsabilità che la stessa società civile conferisce alla politica, e che non può essere elusa. Alla società toccherà poi, con il referendum, l'ultima parola.

PEANUTS. by Schulz

Bologna ritrova il suo ponte romano

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA.Galeotta la legge che impone alle amministrazioni comunali di deviare gli scarichi inquinanti dai fiumi. È «colpa» di quella norma se è tornato alla luce a Bologna, sotto le boutiques del centro storico, un ponte romano sul torrente Aposa, il corso d'acqua che passa nelle viscere di gran parte della città. Il ponte, ora innestato dentro la copertura costruita in varie epoche tra il '200 e la fine dell'800 per nascondere il corso dell'acqua, risale al quarto secolo d.C. ma le sue fondamenta sono del 187 a. C..«Fu costruito in pietra nella tarda primavera del 187 a.C., un anno e mezzo dopo la fondazione della città romana» spiega Giancarlo Susini, direttore del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna. Di qua dalla nuova costruzione stava la zona ad oriente della città romana; attraversato il ponte ci si immetteva nel decumano massimo dell'insediamento abitativo (le attuali via Ugo Bassi e via Rizzoli). «Tra il 189, anno di fondazione della città, e il 187, data della costruzione del ponte - spiega il professore - i consoli Gaio Flaminio Minore e Marco Emilio Lepido, diedero il via alla costruzione della via Emilia che si andava ad innestare sullo stesso percorso. La via, che da Piacenza sarebbe arrivata fino a Rimini, era una strada militare che doveva fare fronte alleincursione delle tribù liguri che». Quello che noi vediamo oggi è però il ponte che risale al 397-398 d.C, anni in cui la città fu dotata della sua prima cinta muraria, interamente costruita in selenite.La scoperta è avvenuta in modo del tutto casuale, durante i lavori di rimessa a nuovo della rete fognaria. Nel 1917 si ebbe la prima intuizione dell'esistenza di qualcosa non ancora identificata come un ponte, quando da alcuni scavi in superficie emersero alcuni blocchi di selenite. Poi, nel '73, altri lavori per la rete telefonica lo hanno deturpato con un condotto in cemento armato per fare passare i cavi. Solo visto da sotto, il ponte si è svelato in tutta la sua bellezza e costruito in materiali diversi: base in «conglomerato romano», uno strato di arenari, uno in selenite. Martedì l'apertura al pubblico è stata un successo tale da convincere il Comune a ripetere l'operazione anche nei giorni prossimi.Poi il ponte romano tornerà all'esame degli archeologi; in vista del 2000, quando Bologna sarà città europea della cultura. «Per quella data contiamo di rendere aperto al pubblico tutto il percorso», promette l'assessore alla cultura Roberto Grandi. Il ponte romano si inserisce in un itinerario di sette chilometri che parte da Monte Paderno, sui colli, per dividersi all'altezza di via D'Azeglio e Castiglione, fino a raggiungere i viali di circonvallazione. «Si tratta di una passeggiata archeologica fra le più lunghe - dice Susini-, molto di più della Cloaca Massima a Roma, e con testimonianze che coprono un arco di tempo di 2200 anni».

Francesca Parisini

Esce la ristampa del volume che raccoglie le immagini scattate dal dopoguerra ai '70

La faccia luminosa della Sicilia nelle fotografie di Enzo Sellerio

Uomini e donne dell'isola, gente al lavoro, i campi, la durezza della vita contadina in un percorso alla ricerca della «sicilianità». Fuori dagli orrori della cronaca di tutti i giorni, da mafia e violenza.

ROMA. Cè una generazione di fotografi che hanno documentato, con grande maestria, l'Italia del dopoguerra, la ricostruzione, le lotte, il mondo del lavoro e scoprendo poi, una regione dopo l'altra, le diverse tradizioni popolari, l'occupazione delle terre, la vita in fabbrica, la disoccupazione, la religiosità e il Mezzogiorno. È stata una generazione che ha fatto conoscere la fotografia italiana in tutta Europa e in America. Alcuni di quei fotografi lavoravano con *Il Mondo* e produssero immagini indimenticabili. Altri, da soli e come «free lance», percorsero l'Italia in lungo e in largo e «scoprirono» un Paese sconosciuto agli stessi italiani. Ando Gilardi seguì Ernesto De Martino in Calabria, Franco Pinna ci fece conoscere la Sardegna e la vita nelle borgate di Roma. Enzo Sellerio, per tutti noi, si dedicò alla sua Sicilia. E poi, tutti gli altri, in giro con la macchina fotografica a tracolla, scattarono e scattarono ancora, nei cortei, tra i contadini, nel «bel mondo» degli arricchiti romani, tra quel che restava della nobiltà, tra gli intellettuali, gli artisti e gli scrittori e tra gli attori e i registi del neorealismo che stavano «spargendo in Europa il seme della verità».

I nomi di quei fotografi sono notissimi: Mario Dondero, Ugo Mulas, Alfa Gastaldi, Franco Fedeli, Giorgio Lotti, Caio Garrubba, Nicola Sansone, Calogero Cascio, Federico Patellani, Ermanno Rea, Vincenzo Carrese, Carlo Cisventi e i reporter di *Vie Nuove*, di *Noi Donne* e del *Politecnico*.

Ora, la Art& di Udine ha ristampato, aggiungendo materiali rimasti fino ad oggi inediti, il bel libro fotografico di Sellerio intitolato: *Enzo Sellerio, fotografo in Sicilia*. Enzo, nella presentazione del libro, dice che non si tratta di una «summa» visiva delle cose di Sicilia, ma semplicemente di una raccolta di «esperienze personali» in giro per l'Isola e spiega che la Sicilia è la «terra più bella dove sono accadute le cose più brutte», per poi aggiungere: «Dalla tragedia siciliana non mi sono lasciato coinvolgere: detesto lo spettacolo della violenza, perché è un aspetto così deformante della fisionomia dell'Isola... ».

Un'immagine scattata da Enzo Sellerio a Palermo nel '62

Che cosa è andato a scoprire allora, dal dopoguerra e fino agli anni '70, Sellerio? Il mondo siciliano, la «sicilianità», uomini e donne dell'Isola, i bambini, i paesi dell'interno, i campi, il mondo del lavoro, la durezza della vita contadina, antica quanto la storia, e la vita della gente qualsiasi, della gente di Sicilia, insomma. E le foto, ancora una volta, risultano straordinarie, bellissime, intense. Alcune sono conosciute ovunque perché sono state pubblicate, in tempi diversi, sui rotocalchi del mondo intero e hanno dato «sapore» e «spessore» a racconti, libri, descrizioni, sensazioni.

Fotografo in Sicilia
di Enzo Sellerio
Art&
pp. 175
lire 94.000

Solo un siciliano come Sellerio poteva scoprire e guardare l'Isola con tanta verità, amore e con un realismo davvero intenso e straordinario. Niente populismo d'accatto, niente facili simbologie, ma una ricerca attenta e rispettosa di un siciliano tra i siciliani. Belle, in un magnifico bianco e nero figlio dei tempi, le foto dei ragazzi al lavoro di Rovitello, dei carbonai di Zafferana Etnea, di Dagala e Geraci Siculo e l'incredibile paesaggio di Sperlinga o di Mussomeli.

Ma anche la serie di Gela, Roccapalumba e Ragusa, di Salaparuta terremotata e quelle di Palermo (quanta capacità di osservazione e di comprensione) con un curioso Sciascia. Ancora straordinarie quelle scattate sulle Madonie, a Catania o a Polizzi Generosa. Visi e «figure» magnifiche e così intensamente «sicule»: spiegano e fanno capire un mondo, una tradizione, un modo di vivere, uno stile di vita. Questa di Sellerio è davvero la Sicilia dei siciliani e non quella della mafia, del terrore e della brutalità. Non si può fare a meno di conoscerla, prima di discutere e sputare sentenze, dare giudizi e «parlare al vento».

Ai giovani fotografi non rimane che aggiungere: «Guardate le foto di Sellerio, cercate di capirle, studiarle e poi ripassate per mostrare quello che siete riusciti a di fare».

Wladimiro Settimelli

«Tango italiano» di Rino Genovese

Al bar di Suipacha cercando la rivoluzione Viaggio in Argentina tra bionde e nostalgia

Il filosofo Rino Genovese ha preso l'abitudine di praticare ogni tanto la metafisica nella narrativa per raccontare storie di America Latina. Dopo aver scritto nel '93 un romanzo cubano di un intrigante spessore erotico e politico - *Cuba, falso diario* -, adesso pubblica con lo stesso editore (Bollati Boringhieri) un'altra puntata di questa esplorazione spedendo il protagonista in Argentina. Anche *Tango italiano* non delude l'attesa, se il lettore si è già abituato ad aspettarsi storie d'amore che fanno da sfondo alla storia generale. Forse neppure l'autore sa cosa sia più importante per lui. In ogni caso, può giocare su questa ambivalenza che anima il racconto, tenendo l'attenzione sospesa a due possibili sviluppi, entrambi stimolanti. Andando a vedere Cuba, il protagonista del primo racconto sudamericano di Genovese viveva un'esperienza inaspettata, lasciando poi dileguarsi la visione generale. Come lui stesso dice, «ogni apparizione scompare» e rimaniamo noi, come dopo che abbiamo sognato. Eppure il sogno esisteva. Venendo in Argentina, adesso il protagonista è tutto occupato a tenersi fuori dal labirinto, rovistando nella storia di quel paese, ma rimanendo nella propria. La rivoluzione cubana, stretta al potere, è diventata «passiva» come altre che non hanno mai prodotto trasformazioni sociali; per esempio anche quella che ha fatto diventare l'Italia una nazione.

L'io narrante di questo secondo viaggio è lo stesso protagonista del primo: uno che non vive di notte, come gli argentini, ma si muove in pieno giorno come se fosse notte fonda. E così sta per scoprire che le rivoluzioni servono quasi sempre da pretesto per non fare politica secondo regole democratiche. Ma perderà l'occasione o non la coglierà affatto, distratto da una donna che personifica la nostalgia di vicende collettive non risolte. Il bello di questo *Tango italiano*, seconda parte di un'opera ancora in fieri, è tutto nel girovagare del protagonista tra le nebbie di quel passato inspiegabile, fatto di velleità rivoluzionarie e violenze repressive micidiali, che si affidano sempre a singole persone come ci si affida alla sorte: a Guevara, per esempio, come a un nuovo Perón passato dal nazionalismo all'internazionalismo, ma rimasto anche lui un «caudillo», senza volerlo, per molti argentini.

Tango italiano
di Rino Genovese
Bollati Boringhieri
pp. 151
lire 18.000

Il fatto è che le rivoluzioni finiscono nel momento stesso in cui credono di aver raggiunto il loro scopo conquistando il potere. L'italiano trova in Argentina un clima adatto alla sua malinconia. C'è, fra tante cose, soprattutto la figura alta, sottile e bionda di quella donna che racconta a modo suo la storia dell'Argentina e nasconde le sue storie come un fantasma. Poi c'è l'incontro con un personaggio che gli spiega dove sta la differenza fra argentini e italiani: i primi «credono nelle illusioni a cui si affidano», mentre gli italiani non credono in nulla e «trattano le illusioni come illusioni: se ne servono come strumenti per tenersi a galla». Ma al nostro viandante capita di conoscere anche il regista Solanas, maestro di ricerche simili alle sue, «tra l'autobiografia e il sogno». E questi gli commissiona un rapporto sull'Italia: dovrà servirgli per un film in cui vorrebbe riversare il proprio sentimento del sud. E lui, che in realtà non aveva mai lasciato l'Italia, vagando tra una Palermo (Sicilia) e un Palermo (quartiere di Buenos Aires), torna con i piedi per terra, al proprio destino, intuendo che siamo noi che costruiamo i nostri miti. E stiamo parlando sempre di noi anche quando entriamo, o crediamo di entrare, nel mondo di Mao o di Guevara, di Evita o dei loro tardivi seguaci. Afferrato questo filo, nella penombra complice dei bar di Suipacha o di calle Florida, guardando da dietro i vetri i passanti che esibiscono vistose differenze di classe, per Rino Genovese si schiude la prospettiva di restare definitivamente fuori da ogni illusione. Scriverà queste cose ed altre ancora in futuro, in un terzo capitolo delle sue scorribande in America latina. Fra Ayacucho e San Cristobal, forse, un capo indio sarebbe capace di collegare il sogno alla realtà, parlandogli di una lotta lunga centinaia di anni per una rivoluzione né vittoriosa né passiva e sempre tutta da fare, che non ha mai voluto prendere il potere. Gli indios, il novanta per cento della popolazione dei paesi andini, dal sud del Messico all'alta Argentina, seguitano a credere ai loro miti che parlano dell'arrivo dell'«altro», il fratello diverso che non sarà conquistatore perché non sarà armato di archibugi né di progetti di salvazione. Quell'«altro» sarà piuttosto un tipo come Rino Genovese, capace di tenersi fuori da una storia che neanche i protagonisti sanno spiegare, e di andare avanti da solo, affidandosi a una propria responsabilità di testimone, come la più importante che rientra nel destino dell'uomo. Questo segnale lo aspettiamo tutti: quel grido da lanciare, se la felicità di un sogno realizzato «fosse da qualche parte sopra l'oscura terra», come conclude Genovese il suo secondo romanzo. In attesa del terzo.

Saverio Tutino

L'intervista Il pittore ci parla di una sua straordinaria mostra a Colonia

Kounellis, tutta l'arte dentro una fabbrica

L'amore per Caravaggio e per Picasso, la sfida di «allestire» uno spazio post-industriale con le tecniche della pittura.

Quando appare sul vano della porta in alto, come uscendo da un dietro le quinte, e comincia a scendere le scale, sembra che da un momento all'altro debba materializzarsi una nave in disarmo ormeggiata nel porto di Atlantide; e lo spazio dello studio-casa di via Pompeo Magno sembra riempirsi di scene di pittura che teatralizzano lo spettacolo dell'arte. Jannis Kounellis, nella sua casa-studio, è come in galleria, a teatro, insieme ai suoi assistenti e quel che più conta insieme alla sua compagna d'arte Michelle. Racconta, descrive, favoleggia, tratteggia con le parole attraverso la voce, i colori del fare. È reduce da Colonia, dove nello spazio Kalk del Museum Ludwig - con il titolo «Kounellis a fronte, il pensiero, la tempesta» -per la prima volta si è impossessato dello spazio: il Museo Ludwig usufruisce del più grande dei due edifici dell'ex fabbrica di Kalk come spazio espositivo per l'arte contemporanea. Nel 1991, il Consiglio Comunale di Colonia li aveva assegnati come spazi complementari al museo, per ospitarvi la sua collezione d'arte contemporanea. Dal 1993 un terzo edificio viene usato dai teatri di Colonia come palcoscenico. Spazio lungo 80 metri e alto più di 15, offre nel suo stato, non ancora ristrutturato, un'occasione straordinaria per un intervento artistico dialogante con lo spazio: pane per i denti di Kounellis, che di questa arte è un vero maestro.

Si siede al limite di una poltrona di cuoio e racconta dello stato culturale dell'arte in giro per l'Europa, racconta delle esperienze artistiche che vive in Germania, in Italia, in Grecia, e poi, comunque, racconta la pittura: «Sono pittore... sulla carta d'identità c'è scritto "pittore" da non confondersi con artista ché anche un ballerino o un trapezista sono artisti... e non so neanche ballare. Io sono pittore (mostra fotografie dell'installazione a Colonia) nello spazio altissimo, vecchio luogo di lavoro: i miei collaboratori, due sedie e un tavolo per appoggiarci le idee; con Michelle, la mia compagna che ancora (e spero per sempre) mi ama, assaporiamo l'atmosfera della scena che verrà di lì a poco e invaderà lo spazio. Una vecchia fabbrica, uno spazio lungo e largo, altissimo e irraggiungibile il soffitto; sulle colonne di ferro, putrelle portanti che incutono rispetto, abbiamo saldato spirali di ferro che avvolgono così all'infinito la stessa idea di spazio dipinto, e lungo le pareti di vetro improvvisi lunghi squarci riempiti in un afflato di simmetria bizantina, il murare della memoria. Non bisogna mai perdere di vista il passato nella memoria del colore».

Kounellis, tra incanto e artificio solenne, cancella così - rimuovendoli e murandoli all'interno di uno spazio già «vissuto» come una ex fabbrica - i colori per indurre i profili della tensione e della costernazione, per illuminare alcune voci, risonanze carpite tra le filature della meccanica mentale e del suo naturale funzionamento; soli colori il bianco e il nero fino al grigio, rappresentazione della vita e della morte, della volontà e dell'abbandono.

Kounellis guarda al Caravaggio grande facitore di pittura. Stima Caravaggio al di sopra di tutto, come gran pittore. Kounellis guarda a Picasso grande organizzatore di pittura. Picasso è un suo costante punto di riferimento. Per lui *Guernica* è più di una epopea. «Siamo in una nuova èra e con *Guernica* la pittura ha dato il suo primo apporto. È la prima pagina ma è decisiva. S'inizia una nuova iconografia, l'iconografia della nuova realtà. Il cubismo è uscito dall'adolescenza, è uscito dalla palestra della vita, è uscito dall'esperienza scientifica e sentimentale e si asseconda al nuovo uomo. Pugnale, lampada, finestra, pugno, toro non sono più pugnale, lampada, finestra, pugno, toro, ma immagini, stimoli. Gli oggetti non passano più attraverso gli occhi, il cervello, il cuore di un individuo, ma sono volontà, verità, realtà di una società, sono il punto di incontro degli occhi di tutti, del cuore di tuti. Sono il cosmo. A proposito di Picasso s'è parlato di caso, di fenomeno, di apparizione improvvisa e inaspettata. Picasso non è il risultato di un processo naturale, non svela nessuna frattura di continuità. È il principio stesso della storia, come della pittura, come di qualunque opera dell'uomo. Dei due elementi essenziali della pittura: l'uno (il colore non più colore ma luce, segno che vibra, che morde, che smuove) ne costituisce l'elemento immutabile, eterno; l'altro (la partecipazione istantanea; l'elevazione occasionale e irrazionale della persona, la fede della vita a questa eternità) ne è l'elemento mutabile,contingente ed anche arbitrario. Il senso della storia è dato dal permutare e dall'evolversi di questa occasionalità intorno al polo dell'eterno, al polo costante dell'uomo. La deificazione della pura occasione e del puro arbitrio ha portato al suicidio dell'individualismo; la deificazione dell'eterno ha portato alla morte statuaria dell'accademia».

Enrico Gallian

I senatori per la biblioteca di Sarajevo

Sedici senatori italiani hanno sottoscritto, su iniziativa di Domenico Barrile e Ludovico Corrao, un appello internazionale per la ricostruzione della biblioteca di Sarajevo distrutta dalla guerra. I firmatari si fanno promotori di un comitato di sostegno, e invitano tutti i parlamentari nazionali ed europei a fare altrettanto. I firmatari, oltre ai due promotori suddetti, sono Giulio Andreotti, Furio Bosello, Maria Grazia Galdi, Ottaviano Del Turco, Domenico Fisichella, Ombretta Fumagalli Carulli, Jas Gawronsky, Luigi Lombardi Satriani, Lorenzo Lorenzi, Luigi Marino, Gian Giacomo Migone, Maurizio Pieroni, Carlo Rognoni e Cesare Salvi.

Studio dell'Istat

Italia 2020 Più anziani e pochi liguri

ROMA. Avremo una vita più lunga di tre anni, almeno come aspettativa, cioè incidenti e malattie permettendo, nel 2020. Ma ciò che avremo di sicuro, comunque vada l'economia, l'ingresso in Europa e gli indici di disoccupazione, saranno molti più anziani da mantenere. A dirlo è l'Istat con una mappa divisa per sesso, età e regione sulle previsioni di sviluppo demografico nei prossimi 23 anni. Secondo questi dati, infatti, nel 2020 la popolazione sarà composta per oltre il 23 per cento da anziani sopra i 65 anni (nel '96 la percentuale era di poco meno del 17 per cento) e di questi gli «over 80» saranno più del 7 per cento degli italiani (ora sono il 4 per cento). E la tendenza all'invecchiamento resta anche per i successivi trent'anni. Nel 2050 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare addirittura un terzo della popolazione. O meglio, il 32,3 per cento della nazione. Insomma, se oggi per ogni anziano sopra i 65 ci sono 5 cittadini in età lavorativa, tra 23 anni il rapporto sarà di uno a tre attivi. Tutto ciò è la contropartita di un allungamento della speranza di vita, che attualmente è di 78 anni, fino a 84: cinque anni guadagnati. Quanto alle nascite, le previsioni invece si fanno più incerte, in funzione di diversi scenari economici. In una prospettiva di crescita e di ciclo economico virtuoso l'Istat arriva ad ipotizzare persino un aumento delle nascite e un aumento della popolazione dagli attuali 57,3 milioni di italiani ai 58, 9 milioni di un radioso 2020, fenomeno che sarebbe inoltre accompagnato con un benefico aumento degli immigrati attratti dalle prospettive lavorative di questo roseo domani. Ma c'è anche una previsione ben più nera, quella di una crisi economica in cui la popolazione si ridurrebbe invece a 52, 9 milioni di persone e in cui neppure l'afflusso di immigrati riuscirebbe a portare un saldo attivo tra popolazione in età lavorativa e pensionati. L'Istat propende peraltro per una ipotesi mediana e quindi per un 2020 popolato da poco meno di 56 milioni di italiani e un sostanziale bilanciamento generazionale grazie all'iniezione di giovani che continuerà a venire dai paesi in via di sviluppo. In ogni caso la mappa demografica è a macchia di leopardo, con però una natalità che resta più alta al Sud. Chi rischia veramente l'estinzione sono i liguri. Già oggi i residenti in Liguria sono un milione e 648 mila. Ma tra vent'anni potrebbero rimanere solo in appena 240 mila, quasi una riserva indiana, con una flessione di oltre il 13 per cento. E anche Piemonte, Calabria, Friuli e Toscana hanno in previsione flessioni tra il 7 e il 5 per cento. Un segno più di qualche punto si legge solo in corrispondenza a regioni come Lazio (2,1%) e Trentino (2,7%). Sempre troppo poco per riequilibrare il calo delle nascite nelle altre regioni.

Decisione sul ricorso di uno spedizioniere doganale. il ministro Treu: per la riforma non cambia nulla

Pensioni, intoccabili i diritti acquisiti Sentenza della Corte Costituzionale

D'Antoni: ora è più difficile istituire il contributo di solidarietà

ROMA. La Corte costituzionale torna - in piena riforma dello Stato sociale - sulla questione dei diritti acquisiti in materia previdenziale. Ci torna in un caso emblematico, da manuale, per capire che cosa è un diritto acquisito e non un'aspettativa; e ribadisce che lo Stato può modificare un'aspettativa, la promessa pensionistica a chi è ancora in attività, ma non pregiudicare il diritto alla pensione di chi è già in quiescenza. Il caso è da manuale perché l'Alta corte ha censurato una legge che innalzava retroattivamente l'età pensionabile di una categoria di lavoratori. E così a quelli che nel frattempo erano stati collocati a riposo con i vecchi limiti di età è stata sospesa la pensione fino a quando non avessero raggiunto la nuova età pensionabile. Un esempio classico di diritto acquisito, che la Consulta ha riconosciuto intoccabile per cui a quei lavoratori va restituita la pensione negata.

Si tratta del Fondo previdenziale degli Spedizionieri doganali, entrato in agonia per carenza di contributi (- 70%) con l'abolizione delle formalità doganali, nel '93, negli scambi intracomunitari. Proprio ieri la Camera ha approvato definitivamente il disegno di legge - già votato dal Senato - che scioglie il Fondo e trasferisce iscritti e pensionati all'Inps. Ma nel 1994 l'istituto era già boccheggiante, non garantiva il pagamento delle pensioni in essere e il governo si trovava costretto a continue iniezioni di liquidità. In cambio ottenne che anche per gli spedizionieri l'età pensionabile venisse elevata (61 anni per il '94) applicando la riforma Amato del '92. Ciò avvenne con un decreto legge dell'8 agosto 1994, retroattivo a partire dal primo gennaio dello stesso anno. Però gli spedizionieri che in quei mesi avevano raggiunto i sessant'anni prendevano già la pensione, che venne loro revocata fino al raggiungimento del 61mo anno di età. Oltretutto non potevano rientrare in servizio, perché erano stati cancellati dall'Albo, e del resto erano stati obbligati alle dimissioni trattandosi di pensione di vecchiaia. Ma uno spedizioniere di Parma, Gianfranco Pagani, s'è ribellato, ha fatto ricorso al pretore e quindi all'Alta Corte che gli ha dato ragione giudicando incostituzionale il decreto legge retroattivo.

Il peso della sentenza nel confronto in atto sulla riforma dello Stato sociale è quasi nullo. Perché le eventuali misure sulla previdenza riguardano i pensionati futuri - le aspettative - e non i diritti acquisiti dai pensionati attuali: lo ha ricordato anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Siamo di fronte a un caso «eccezionale e marcato di una palese iniquità», conferma Giuliano Cazzola dell'Inpdap. Del resto il principio dell'intangibilità dei diritti acquisiti ma non delle aspettative era stato assunto sia dalla riforma Amato sia da quella Dini del '95, avendo anche individuato il confine tra diritti acquisiti e aspettative, essendo certo che è acquisito il diritto alla pensione di chi è in quiescenza. Altra cosa è l'entità della pensione - come dice l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre - sul quale il legislatore può intervenire come su tutti gli altri redditi. Ad esempio con un contributo di solidarietà - una sorta di tassa - sulle pensioni più ricche. Invece il segretario della Cisl D'Antoni pensa che la sentenza l'allontana, l'ipotesi del contributo.

Nella sentenza firmata da Francesco Guizzi la Corte sostiene che il legislatore, anche quando sia iniziata l'erogazione previdenziale, a salvaguardia dell'equilibrio di bilancio può modificare la disciplina pensionistica fino al punto di «ridurre il quantum del trattamento previsto»; «deve invece escludersi che possa addirittura eliminare retroattivamente una prestazione già conseguita».

Raul Wittenberg

Il sindacato propone di misurare il tenore di vita per il diritto all'assistenza

Welfare con il riccometro

Disponibile il governo ad esaminare l'istituzione di questo nuovo strumento. Cgil, Cisl e Uil delusi dagli interventi sull'occupazione: «Strumenti ordinari per una emergenza straordinaria» Bersani libera 4.700 miliardi per mezzogiorno e aree depresse: attesi 50mila posti di lavoro.

ROMA. Redditometro o riccometro, chiamatelo come vi pare, insomma un misuratore del tenore di vita al posto del 740. Non sarà più la dichiarazione dei redditi a certificare il vostro stato di bisogno che giustifica una prestazione assistenziale, ma uno strumento che misuri la capacità di spesa: se il vostro 740 pesa 15 milioni l'anno, ma viaggiate sulla Maserati di vostra proprietà per andare a Fiumicino e imbarcarvi sul vostro motoscafo a due motori, probabilmente non avrete diritto alla pensione integrata al minimo.

Il redditometro per le prestazioni assistenziali - cavallo di battaglia della Uil - è stato uno degli argomenti affrontati ieri nella prima giornata del confronto sulla riforma dello Stato sociale, iniziato in mattinata sui temi dell'occupazione e della formazione, per proseguire nel pomeriggio su quelli del Fisco. E in questa occasione i sindacati hanno proposto il nuovo misuratore al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Il governo - riferisce il leader della Cisl D'Antoni - si è dichiarato disponibile a studiare uno strumento apposito a questo scopo. Il nome redditometro - precisa D'Antoni- forse non è quello più indicato, perché verificherà non tanto il reddito dei cittadini, ma il loro tenore di vita, in base al quale concedere le prestazioni dello Stato sociale».

I sindacati hanno inoltre chiesto al governo di studiare agevolazioni fiscali per le aree più svantaggiate del paese. «Non pensiamo a zone franche - ha detto D'Antoni - ma ad aree in cui l'Irpeg, per esempio, sia una cifra fissa e definita, magari il 10%. Così è già stato fatto in Galles e in Irlanda, dove le multinazionali hanno portato i loro capitali». Insomma - per dirla con il segretario della Uil Adriano Musi - «una strada per usare il fisco in maniera positiva e non solo punitiva». Cgil, Cisl e Uil non pensano a provvedimenti «a pioggia» tipo una «Tremonti bis» che pur avendo funzionato alla fine è stata usata soprattutto in quelle zone del paese dove ora è più alta la protesta fiscale. Oltretutto - dice D'Antoni - è costata allo Stato un bel pò di soldi: «Da quello che ci ha riferito Visco è costata 5 mila miliardi solo il primo anno, e tra i 5 e i 7 mila miliardi il secondo anno».

In mattinata i sindacati erano rimasti molto delusi dall'incontro avuto soprattutto in riferimento all'occupazione: e sulla formazione, Walter Cerfeda (Cgil) riconosceva al ministro Berlinguer d'aver fatto molto per «l'architettura di sistema», ma non c'è stato alcuna attribuzione di risorse. Per il resto, la critica al governo è stata che «ad una emergenza occupazionale straordinaria si risponde con strumenti ordinari». Meno duramente, il leader della Cgil Cofferati ha detto: «Il confronto è iniziato dal tema principale e dal metodo condiviso, e bisogna ora aggiungere gli interventi di merito significativi». E comunque sono stati gli investimenti infrastrutturali l'argomento centrale della discussione. Approvato il pacchetto Treu sul mercato del lavoro che, tuttavia, richiede una serie di decreti attuativi per poter essere utilizzato integralmente, l'attenzione si è concentrata sui capitoli del Patto per il lavoro riguardanti le grandi opere pubbliche. Il governo ha assicurato che entro l'anno saranno assegnati 5.000 miliardi dei 16.000 previsti dall'accordo del 24 settembre scorso. Per ora però - sostengono i sindacati - per i cantieri sono stati assegnati solo 3.000 miliardi e ancora, a causa del mancato avvio dei lavori, «non si è visto nemmeno un posto di lavoro in più». Sempre secondo Cgil, Cisl e Uil, inoltre, a fronte dei 3.000 miliardi attivati c'è una previsione di riduzione di 3.300 miliardi di investimenti all'Enel per il periodo 1997-98. Il governo ha mostrato alle parti lo stato di applicazione del patto e ha ricordato che sono stati stanziati 400 miliardi per gli aeroporti e 5.000 miliardi per la legge 488 che prevede incentivi alle aree depresse. Per quanto riguarda gli 11.000 miliardi che mancano all'appello i sindacati hanno ricordato che si tratta di finanziamenti per opere pubbliche destinate in gran parte alla viabilità e all'edilizia popolare.

Intanto dal ministero dell'Industria ecco Pier Luigi Bersani annunciare l'assegnazione dei finanziamenti previsti dal secondo bando della legge 488 che sostituisce l'intervento straordinario. Si tratta di 4.703 miliardi, per 4.229 progetti. L'intervento pubblico attiva 15.140 miliardi d'investimenti, tali da creare circa 50.000 posti di lavoro. La prima tranche di 1.600 miliardi sarà erogata concretamente entro fine mese, portando a 11.365 miliardi gli impegni previsti nel primo anno di applicazione. Alla fine l'investimento totale sarà di quasi 37.000 miliardi, con un potenziale di 133.376 nuovi occupati.

Come ha riferito il sottosegretario alla presidenza Micheli, assieme ai ministri Treu e Costa, il confronto su lavoro e formazione prosegue la settimana prossima su cinque tavoli tecnici con a capo il ministro competente: attuazione del pacchetto Treu, formazione, istruzione e innovazione, infrastrutture, politica industriale e ricerca, pubblica amministrazione.

R.W.

Epifani (Cgil): Dai lavoratori mandato vincolante

«È indispensabile che il confronto governo-sindacati sullo stato sociale sia accompagnato da un percorso democratico e dalla consultazione di tutti i lavoratori e i pensionati per il conferimento del mandato». Cgil, Cisl e Uil milanesi non perdono tempo. E il giorno dell'avvio del faccia a faccia romano indicano modalità e criteri di confronto, con un ordine del giorno approvato a maggioranza al termine di un'affollatissima assemblea dei delegati, la prima in Italia sull'argomento (mentre un 30% ha chiesto la sospensione della trattativa). Partendo dal metodo. Perchè i delegati approvano sì le linee contenute nel documento delle confederazioni. Ma chiedono che questo si traduca in una piattaforma del sindacato, condivisa da lavoratori e pensionati. E su questo dal numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, arriva una prima risposta dalla tribuna. «Abbiamo tutto il tempo - dice Epifani - perchè siamo ancora ai preliminari». Poi aggiunge: «Abbiamo già convenuto che prima di chiudere la trattativa ci sarà la consultazione di tutti, con un mandato vincolante». Sul merito, poi, Cgil, Cisl e Uil milanesi hanno redatto una sorta di decalogo. Che - ribadendo la necessità di battere l'impostazione imprenditoriale tendente a scaricare costi e responsabilità sui lavoratori e denunciando il tentativo di parte del padronato di «scardinare tutele e diritti» - va dalla richiesta di consolidamento del progetto per l'occupazione alla riorganizzazione della cassa integrazione alla lotta all'evasione fiscale. E si concentra sul tema previdenza. Al riguardo il documento approvato è chiaro. «Risulta improponibile - si legge - l'eliminazione delle pensioni di anzianità per quei lavoratori che hanno iniziato in giovane età l'attività. È invece proponibile un'uscita flessibile dall'attività lavorativa con accoppiamento del part-time alla pensione di anzianità». Trattativa sì, dunque (senza anticipare i tempi previsti dalla riforma Dini), ma sulla base di criteri di equità e di giustizia e non di puro calcolo economico.

Angelo Faccinetto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

L'INTERVISTA

Parla Andrea Ranieri, responsabile Cgil su questi temi, ieri a Palazzo Chigi

«Scuola pubblica più forte, formazione garantita»

Per il sindacalista la legge di parità deve specificare chiaramente che ci saranno investimenti per la riforma del settorre scolastico statale.

ROMA. Il confronto sulla riforma del welfare tra governo e parti sociali è partito da lavoro e formazione. Andrea Ranieri segretario nazionale della federazione formazione e ricerca della Cgil, dà però un avvertimento al governo sulla legge di parità che andrà venerdì al consiglio dei ministri. Nella riunione di ieri Berlinguer ne ha parlato. Non un fuori tema, dal momento che la legge paritaria si muove sul terreno dell'integrazione non solo delle scuole private che hanno requisiti di qualità, ma anche di altri soggetti e agenzie che operano nella formazione. «Si aprirà una discussione ideologica e di diritto costituzionale - puntualizza Ranieri -, ma c'è una premessa senza la quale non si comincia nemmeno a discutere. Se la legge di parità si inserisce in un contesto, in cui non ci sono investimenti per la riforma della scuola pubblica, la Cgil è tra quanti che non ne vogliono nemmeno sentire parlare».

Come valuta questo primo approccio su lavoro e formazione?

«È importante che se ne sia parlato. Se si pensa che nel primo documento Prodi, non c'era una parola su scuola e formazione».

In concreto a cosa puntate?

«L'obiettivo politico-strategico è chiaro: affermare che una riforma del welfare che voglia fare i conti con il lavoro e lo sviluppo, e voglia assicurare uguaglianza di opportunità, non può che avere nella scuola e nelle politiche formative un momento fondamentale».

Significa più investimenti?

«Puntare sull'occupazione vuol dire puntare su una qualità dello sviluppo alta, non bassa. Sul terreno delle pure flessibilità salariali costruiamo un paese che compete con Romania e Albania. Non ci interessa. Anzi, farlo vorrebbe dire distruggere il welfare e i diritti di contrattazione. L'altra strada è quella basata sull'alta qualità degli investimenti in ricerca e sull'alta qualità delle risorse umane. Questa è la scelta del sindacato e, devo dire, con aperture importanti da parte di Confindustria».

Su questo siete tutti d'accordo?.

«Sì, ma nel documento di Prodi questa roba non c'era. Inoltre, se si vuole costruire un welfare delle opportunità, i livelli d'istruzione sono decisivi. Se con la riforma si vuole rimettere in moto lo sviluppo - l'unico modo per non limitarsi a puri tagli - la formazione, l'innovazione e la ricerca devono avere una centralità, non predicata ma praticata. Questo richiede uno spostamento di risorse».

Ma è possibile investire sui giovani, mantenendo l'attuale livello di spesa previdenziale?

«Non accetto questa correlazione, soprattutto come punto di partenza. Questa linea che per dare i soldi alla scuola bisogna tagliare le pensioni non ci porterebbe da nessuna parte. Di pensioni discuteremo solo dopo avere chiaro quali siano le linee di sviluppo del welfare. Il discorso che dice: riduciamo il confronto alle pensioni, poi se c'è spazio e soldi passiamo ad altro, noi l'abbiamo respinto. Sulla scuola questo discorso è particolarmente sbagliato, in virtù del piano di razionalizzazione, partito lo scorso anno è un settore ancora fortemente a risparmio. Noi chiediamo che questo risparmio sia accompagnato da una forte politica d'investimenti per fare le riforme, per l'autonomia, per fare l'educazione degli adulti, per fare i crediti formativi e l'integrazione con la formazione professionale».

Anche più soldi agli insegnanti per il nuovo contratto?

«Certo. Le riforme chiedono un salto di professionalità. Finché la scuola aveva programmi rigidi, standard predefiniti, routine burocratica, si poteva ipotizzare una professionalità data una volta per tutte. Oggi, ogni scuola dovrà avere il proprio progetto educativo, in cui la scuola si assume la responsabilità della propria offerta e sul prodotto didattico. Si richiedono capacità nuove e innovative che devono essere premiate».

Luciana Di Mauro

Napoli: Romiti e Bassolino chiedono aiuti

Una «terapia d' urto» per riportare sviluppo e lavoro nel Mezzogiorno: la chiede il sindaco di Napoli Bassolino e si dice «perfettamente d' accordo» il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Lo scenario è la consegna delle borse di studio ai figli dei dipendenti centro-meridionali dell' azienda torinese, nello stabilimento di Pomigliano. Sia Romiti che Bassolino sottolineano che la disoccupazione è un problema soprattutto del Mezzogiorno.

Scontri a Gaza e a Hebron Un morto e trenta feriti

Dopo Hebron è la volta di Gaza a infiammarsi. E a registrare il primo morto dall'inizio della nuova ondata di violenze nei Territori. Maher Abdel Menem Assar, 18 anni, è stato colpito al petto e ucciso da un proiettile rivestito di gomma nel corso di scontri fra i contadini palestinesi di Dir El-Ballah e i coloni ebrei di Hawat Avraham, protetti dai soldati. Una lunga scia di sangue unisce la Striscia di Gaza a Hebron, teatro anche ieri di scontri tra giovani palestinesi e i soldati israeliani. Il bilancio è di trenta dimostranti feriti, due dei quali gravemente. La tensione cresce di ora in ora: per far fronte all'aggravarsi della situazione, l'esercito israeliano ha fatto affluire rinforzi a Hebron e i soldati hanno avuto il permesso di sparare contro i lanciatori di bottiglie incendiarie non solo proiettili rivestiti di gomma ma anche pallottole calibro 22. Mentre a Gaza e a Hebron si combatteva, a Ramallah il segretario dell'esecutivo dell'Anp, Ahmed Abdel Rahman convocava una conferenza stampa per avvertire che la situazione nei Territori è sulla soglia dell'esplosione e degenererà ulteriormente dato che, annota Rahman, la mediazione egiziana «si può ormai considerare fallita». L'alto dirigente palestinese non ha risparmiato critiche all'atteggiamento passivo tenuto dal segretario di Stato Usa Madeleine Albright. L'allarmata analisi di Rahman è condivisa dall'ex ministro laburista Uzi Baram, secondo cui il governo di Benjamin Netanyahu, essendo impelagato da settimane in diatribe interne, non dedica la necessaria attenzione ai disordini di Hebron. Lo stesso ministro degli Esteri David Levy, il cui incontro chiarificatore col premier Netanyahu si è concluso con un nulla di fatto, è tornato ad esprimere grande preoccupazione per lo stallo del processo di pace. Sull'operato del primo ministro pesa il ricatto della destra radicale: il leader del partito nazional-religioso Zevulun Hammer, vice premier, ha avvertito che bloccherà in seno al governo ogni progetto di ritiro israeliano in Cisgiordania, come previsto invece dagli accordi di Oslo.

[U.D.G.]

L'allarme è stato lanciato dalla Commissione Ue. Il nucleo antifrodi avrebbe scoperto il traffico in Belgio

Violato l'embargo su mucca pazza Carne a rischio nei paesi europei

Di sicuro la carne è finita in Francia, Spagna, Belgio ma anche in paesi extracomunitari come la Russia, l'Egitto e la Bosnia. L'Italia, data in un primo momento come terminale del traffico, non sarebbe coinvolta. La Gran Bretagna apre un'inchiesta.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Mucca pazza ha violato l'embargo e dai macelli della Gran Bretagna, sotto osservazione dal marzo del 1996 a causa del morbo della Bse (l'encefalopatia spongiforme bovina), è finita probabilmente sulla tavola dei consumatori dell'Unione europea. Di sicuro in Francia, Spagna e Belgio ma anche in paesi extracomunitari come la Russia, l'Egitto e la Bosnia. L'Italia, data in un primo momento come uno dei terminali finali del traffico, sarebbe invece fuori da questa vicenda che rischia di riseminare legittimi dubbi e paure. L'allarme è stato reso ufficiale soltanto ieri a mezzogiorno quando nei sotterranei del palazzo della Commissione europea, dove è ubicato il centro stampa, è apparso un comunicato appena sfornato dall'esecutivo comunitario riunito al 12° piano: «Un'ispezione nel Regno unito ha confermato i sospetti che delle quantità di carne britannica sono stati esportati illegalmente verso alcuni Stati membri e Paesi terzi». In una ventina di righe, scarne di altre informazioni se non per comunicare che tre commissari (Fischler, Bonino e Gradin) erano incaricati di seguire da vicino il nuovo scandalo, la Commissione ha dato la notizia ma per ore non ha fornito dettagli. È bastato per scatenare una reazione da parte dei giornalisti accreditati che hanno chiesto, invano, che venissero forniti particolari. «C'è un'inchiesta in corso, non possiamo aggiungere altro», è stata l'imbarazzata risposta dei portavoce schierati sul palco. Ma, poi, a poco a poco qualcosa è filtrato.

Quando il muro di riservatezza s'è un po' allentato, sono trapelati alcuni particolari che hanno aiutato a comporre un quadro preoccupante. L'esportazione illegale di carne dalla Gran Bretagna (il divieto assoluto è in vigore dalla fine di marzo dell'anno scorso dopo un braccio di ferro con il governo di John Major) è stato scoperta dal nucleo antifrodi della Commissione, l'«Uclaf», che ha effettuato un controllo presso un'azienda belga che aveva chiesto di poter usufruire dei rimborsi comunitari per delle partite di carne commercializzate verso Paesi terzi a basso prezzo e, dunque, suscettibili di ricevere il compenso stabilito dalla normativa Cee. Gli ispettori (del nucleo antifrodi fanno parte anche ufficiali investigativi distaccati dai governi nazionali) hanno esaminato la documentazione e, non senza sorpresa, sono stati in grado di scoprire che si trattava non di carne belga ma di quarti macellati nel Regno unito e, pertanto, sotto embargo. L'«Uclaf» lunedì 21 giugno ha avvertito gli uffici veterinari che fanno capo da poco tempo ad Emma Bonino in qualità di responsabile delle Politiche dei consumatori, in seguito all'inchiesta del parlamento europeo su mucca pazza: «Questa è anche roba vostra». Dalla frode alla violazione del bando sull'esportazione che era stato deciso a difesa della salute dei consumatori.

Alla volta del Regno unito sono partiti gli ispettori che in tre giorni, dal 25 al 27 giugno, hanno accertato quanto fossero fondati i sospetti e hanno presentato un rapporto «riservatissimo» al commissario. Sono scattate le contromisure e sono state avvertite le autorità degli Stati interessati. Il comunicato ufficiale non l'ha rivelato ma i telegrammi dalla Commissione sono partiti verso il governo belga, quello di Madrid, di Parigi e dell'Aja, oltreché verso quei Paesi extra UE dove si sospetta possa essere finita la carne britannica. Una carne, va detto, non necessariamente infetta ma egualmente sotto embargo per ragioni di sicurezza. I venti commissari, sotto la presidenza di Santer, hanno discusso a lungo se dare la notizia. Poi ci ha pensato il settimanale francese «Le Canard enchainé» a dare delle anticipazioni che, però, hanno tutta l'aria di riferire una storia diversa seppur egualmente preoccupante: piccoli navigli partiti dai porti dell'Ulster e diretti in Belgio con carichi di «carcasse di animali infetti», intercettati dall'Interpol della Germania che avrebbero anche accertati connivenze di poliziotti britannici del servizio doganale. In questo articolo il settimanale ha parlato anche di carichi diretti verso l'Italia meridionale. Ieri il ministero della Sanità, da Roma, s'è preoccupato di allontanare questi sospetti rassicurando che non «sono state riscontrate irregolarità sul territorio italiano» e annunciando il rafforzamento dei controlli ai confini.

Il mosaico delle notizie è stato arricchito da un comunicato del gruppo parlamentare europeo del PSE. È stato riferito che la carne macellata in Gran Bretagna è arrivata nell'azienda belga dove i timbri inglesi sono stati sostituiti con timbri nazionali: una volta riciclata in tal modo, la carne è stata inviata in Spagna, Francia e negli altri Paesi. Fonti comunitarie hanno aggiunto anche l'Olanda alla lista. Il comunicato del PSE, citando il deputato inglese Philippe Whitehead, ha dato una quantificazione alla carne illegale: dalle 700 alle 1000 tonnellate.

A Londra, il portavoce del ministro dell'agricoltura, Jack Cunningham, ha detto: «Noi prendiamo la denuncia in modo molto serio e stiamo indagando». A Bruxelles, a parte una dichiarazione di Bonino per smentire il coinvolgimento del nostro Paese nel traffico scoperto, il commissario all'agricoltura, Franz Fischler, non ha parlato. Ha resistito persino alle domande che gli hanno fatto gli esperti riuniti in un grande convegno scientifico sull'utilizzo delle farine ricavate da carcasse d'animali che si stava svolgendo per iniziativa della Commissione.

Sergio Sergi

Ansa

L'intervista La denuncia del procuratore di Torino

Guariniello: «Molti carichi sospetti La Ue non ci aiuta nelle verifiche»

Dal marzo del '96 in Italia si svolgono indagini per evitare l'importazione di carne a rischio ma i controlli vanno fatti all'estero e le risposte arrivano dopo mesi.

«Della mucca pazza - mi dice il dottor Raffaele Guariniello, Procuratore aggiunto dela Pretura di Torino - ce ne stiamo occupando dal marzo del '96, ma le indagini non sono tanto facili, non fosse che per le lungaggini che vengono opposte agli accertamenti. Comunque noi di accertamenti ne abbiamo fatti parecchi e sotto diversi profili. Sono emerse situazioni che noi abbiamo ritenuto in contrasto con l'embargo sulle esportazioni britanniche e che abbiamo tempestivamente segnalato sia al Ministero della sanità, sia alla Commissione della Comunità Europea. Ecco, tanto per farle capire le difficoltà, mentre dal ministero qualche interessamento è stato registrato, dalla Comunità Europea non abbiamo mai avuto il bene di avere un cenno di risposta. Io ho scritto e riscritto, ho sollecitato e risollecitato. Mai avuto una risposta».

Lei parlava di difficoltà nelle indagini. Può farmi qualche esempio?

«Ma, per esempio, come le ho detto, dai nostri accertamenti sono emersi vari fenomeni. Ecco qualche fatto. Arrivano in Italia bovini o carni accompagnate da certificazioni sanitarie, che non sono regolari. In genere risultano arrivate dalla Francia o dal Belgio, mentre in realtà vengono dall'Inghilterra. A questo punto, noi avremmo bisogno di fare controlli, per stabilire l'autenticità o la falsità delle certificazioni, se non in tempo reale, per lo meno dall'oggi al domani e in territorio francese e belga. E invece, dobbiamo ricorrere a richieste alle nostre ambasciate, a rogatorie, i cui risultati arrivano, quando arrivano, dopo mesi».

E come potrebbe essere superata questa difficoltà?

«Il problema delle certificazioni è molto grosso. Come le ho detto, quando abbiamo notizia di arrivi sospetti, chiediamo le certificazioni ai paesi stranieri. Ma non sempre arrivano e allora il fenomeno rischia di essere incontrollabile. Noi lavoriamo da mesi e qualche risultato, naturalmente, l'abbiamo ottenuto. Ma quello che scopriamo è una piccola percentuale»

Ma non avete ispettori a disposizione?

«Certo che li abbiamo e sono anche bravi. Stanno setacciato tutto il territorio italiano, dalla Sicilia alla Lombardia. Ma, secondo me, manchiamo di strumenti reali per una effettiva vigilanza. Un'effettiva vigilanza, com'è intuibile, non può essere svolta in un solo paese».

Ma come spiega, dottor Guariniello, che dalla Comunità Europea non diano alcuna risposta alle sue richieste?

«Non so che cosa dirle. Le cose stanno come le ho detto. Assoluto silenzio. E le indagini sono complesse, non c'è solo il problema delle certificazioni false. Prendiamo il controllo sui mangimi. Capita che si accerti che provengono da sottoprodotti di animali inglesi. Noi segnaliamo subito il tutto al Ministero della Sanità e alla Comunità Europea. Ma qui dovrei ripetermi. Reazioni dal Ministero, mutismo dalla Comunità europea. Comunque noi procediamo, mica ci lasciamo vincere dallo scoramento».

Ibio Paolucci

Tung ai cittadini

«Hong Kong, il meglio di Oriente e Occidente»

HONG KONG Fiducia, fiducia e ancora fiducia, che sa molto di delega in bianco. È quello che chiede il capo dell'esecutivo della neonata regione amministrativa speciale di Hong Kong, Tung Chee- hwa. Sicuro di sé, col piglio del vincitore, Tung, ha invitato ieri a maggiore fiducia reciproca e conoscenza tra la Cina e l'ex colonia britannica da due giorni passata sotto sovranità cinese. Ad un'affollatissima conferenza stampa Tung ha risposto molto brevemente a molte domande, quasi tutte su questioni di interesse sociale, dal problema delle abitazioni - ci sono ancora 150.000 persone in attesa di avere una casa adeguata - a quello dell'istruzione. Il gran finale di questo passaggio è da effetto: Tung ha promesso che nell'ex colonia cercherà di avere il meglio dell'Occidente e dell'Oriente. Come compiere questa quadratura del cerchio, beh, su questo Tung ha preferito al momento glissare. Su democrazia e dimostrazioni, l'uomo che Pechino ha indirettamente scelto a dirigere l'ex colonia ha ribadito la sua posizione: l'interesse individuale, o di organizzazioni, verrà sottoposto a quello collettivo. Il Tung-pensiero non lascia molte speranze ai sognatori di libertà politiche: le dimostrazioni - avverte -sono una forma di espressione che non condivide e Hong Kong negli ultimi tempi «si è troppo politicizzata». Gelo in sala. Ma l'abile Tung vira bruscamente e usa toni conciliatori con i democratici, auspicando una loro partecipazione al processo democratico che sarà costruito gradualmente sulla base della «minicostituzione» della regione speciale. Molti dei timori sulla Cina derivano dalla scarsa conoscenza della «madrepatria», ha affermato Tung, aggiungendo che «comprendere non significa adattarsi». Il «chief executive», questo il titolo ufficiale del de facto governatore, ha ricordato le promesse fatte l'altro ieri dal capo dello Stato cinese Jiang Zemin sull'autonomia di Hong Kong. Tung ha detto che non ci sono piani su una sua visita a Taiwan, ma che i negoziati su come mantenere la rappresentanza dell'isola nazionalista a Hong Kong stanno facendo progressi. Ma le rassicurazioni di Tung non hanno convinto quei sei agenti della polizia della vecchia Hong Kong che dato le dimissioni per timore di dover obbedire a ordini in violazione dei diritti umani. Due si erano dimessi all'inizio di giugno, altri quattro mezz'ora dopo il passaggio della colonia britannica alla Cina, la notte del 30 giugno. La polizia di Hong Kong è sotto la direzione del capo dell'esecutivo, in teoria indipendente da Pechino. Ma molti temono che dovrà intervenire se le forze democratiche dell'ex colonia insceneranno dimostrazioni considerate «illegali» in base alle leggi coloniali reintrodotte per volere della Cina e fortemente riduttive delle libertà di manifestazione.

Clinton insiste «Nella Nato solo 3 paesi»

A una settimana dalla cruciale conferenza al vertice della NATO a Madrid, il governo degli Stati Uniti ribadisce che intende approvare l'ingresso nell'Alleanza Atlantica, entro tempi brevi, solo di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca; quanto agli altri paesi candidati, e in particolare Romania e Slovenia, la risposta «non sarà no, bensì: no per il momento». Una posizione non condivisa da diversi paesi europei, con in testa Italia e Francia. Ieri Chirac e Jospin hanno anche confermato che non rientreranno a pieno titolo nel comando integrato. Intanto la Romania cerca appoggio dalla Germania. A pochi giorni dal vertice della Nato, il cancelliere Helmut Kohl ha ricevuto ieri a Bonn il presidente romeno Emil Constantinescu per un colloquio incentrato sull'allargamento dell'Alleanza ad est. Costantinescu, si afferma a Bonn, è alla ricerca di consensi che consentano al suo paese di entrare nella Nato in un secondo gruppo. Altri paesi dell'Alleanza sono impegnati a favore di Romania e Slovenia.

Il ministro degli interni Boliviano: nella fossa comune a Vallegrande ci sono le ossa del capo guerrigliero

«Abbiamo trovato i resti di Che Guevara»

Per il capo della spedizione cubana è «scientificamente certo che il comandante è stato buttato qui con altri sei rivoluzionari».

Nella fossa comune ritrovata a Vallegrande, in Bolivia, ci sono le spoglie di Ernesto Che Guevara? Gli esperti cubani e argentini che da giorni scavano senza sosta sembrano certi. Soprattutto lo è Jorge Gonzalez, capo della spedizione cubana, il quale parlando con un inviato del giornale argentino *Clarin* ha spiegato: «Dal punto di vista scientifico, il Che è in questa fossa. Non si tratta di un desiderio mio, come cubano. Ma siamo convinti scientificamente che i suoi resti sono qui, dentro questa fossa». Da dove nasce questa convinzione? Spiega Gonzalez: «Sappiamo dai dati storici che qui erano stati interrati tre, cinque o sette corpi. Se fossero stati solo tre, sarebbe stato possibile che il Che non ci fosse. Però...».

Però, i corpi finora ritrovati potrebbero essere sette. E il ministro degli Interni boliviano Victor Ugo Canales a questo punto si sbilancia fino ad affermare che «almeno al 99 per cento tra gli scheletri trovati a Vallegrande ci sono anche i resti di Ernesto Che Guevara».

Le ricerche dei resti del comandante guerrigliero procedono febbrilmente dal 22 maggio in una corsa contro il tempo per evitare che il nuovo presidente, l'ex dittatore militare Hugo Banzer, decida dopo l'insediamento il prossimo 6 agosto di sospenderle definitivamente.

Il segreto sul luogo di sepoltura del Che e dei suoi compagni è stato gelosamente custodito fino all'anno scorso quando il generale Mario Vargas Salinas, uno dei protagonisti della lotta contro il tentativo di Guevara di estendere in Bolivia la rivoluzione cubana, ha rivelato che bisognava cercare sotto la pista di atterraggio di Vallegrande. Parallelamente ai lavori continua il pellegrinaggio di abitanti della zona e anche di persone giunte da lontano. A ottobre Vallegrande sarà scenario della più importante delle numerose manifestazioni che si stanno organizzando in tutto il mondo per il trentesimo anniversario della morte del leggendario guerrigliero argentino-cubano.

La fossa comune ritrovata a Vallegrande contiene le spoglie di almeno sei persone, quasi sicuramente, secondo gli esperti, si tratterebbe dei compagni del comandante. Si ritiene che anche un settimo guerrigliero potrebbe essere stato deposto nella stessa sepoltura, perché è stato recuperato anche un osso che sembra non appartenere a nessuno degli altri sei. Un osso che potrebbe essere appunto di Ernesto Che Guevara.

Secondo l'esperto in un osso trovato finora è statà osservata la pigmentazione che provocano i prodotti chimici utilizzati per la conservazione dei resti. Egli ha aggiunto che si è convinti che l'unica salma sottoposta ad un processo per la conservazione fu quella del Che il quale, dopo l'uccisione il 9 ottobre del 1967, fu esposto nella lavanderia dell'ospedale di Vallegrande fino alla notte successiva.

«Come scienziato e rivoluzionario questa è la missione più importante della mia vita» ha detto a *Clarin* l'antropologo cubano. La fossa comune è attigua alla vecchia pista da atterraggio nei pressi del villaggio di Vallegrande, 770 chilometri a sud della capitale della Bolivia, La Paz. Gonzalez ha affermato che bisognerà attendere l'esito di lunghi e complessi esami prima di stabilire se tra i resti vi siano anche quelli dello stesso Che Guevara, ma ha aggiunto di ritenerlo molto probabile. Le spoglie dovranno essere recuperate con molta cautela, una per una. Poi saranno traslate in laboratorio per essere sottoposte a accertamenti somatometrici e al confronto con radiografie delle persone cui si suppone appartengano, compreso il Che. Sarà eseguita anche una comparazione odontoiatrica. Nel 1967, dopo la cattura del capo guerrigliero e del suo gruppo, l'esercito boliviano giustiziò tutti sommariamente.

La mafia voleva uccidere Fidel Castro

La mafia italo-americana era disposta a uccidere Fidel Castro per conto della Cia senza ricevere alcun compenso. È quanto rivela un documento declassificato da cui risulta che a sua volta l'agenzia federale di intelligence sarebbe stata pronta a sborsare 150 mila dollari per far uccidere il «leader» cubano. Fu un investigatore privato di Las Vegas assunto dalla Cia, Robert Maheu, a contattare allo scopo nel 1960 il boss della mafia di Chicago Sam Giancana.

«L'Italia sia più dura con l'Iran»

Una risoluzione che sarà votata in Parlamento e una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per spingere il Governo italiano e l'Unione europea ad «adottare una linea politica ferma nei confronti dell'Iran». La risoluzione, che reca la firma di 326 deputati appartenenti a quasi tutti i partiti, è stata presentata ieri a Montecitorio, in una conferenza stampa, da Carlo Leoni (Pds), Armando Veneto (Ppi), Paolo Cento (Misto-Verdi), Maria Celeste Nardini (Prc) e da Mitra Bagheri rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. «I recenti avvenimenti e l'uscita dalla scena politica di Rafsanjani, su cui negli anni passati alcuni leader politici avevano investito in maniera forse un po' troppo ottimistica - recita il documento - è ancora una volta la prova evidente della infondatezza dell'ipotesi della trasformazione di questo regime». La risoluzione in favore della resistenza iraniana chiede al Governo di «abbandonare la linea del dialogo critico».

Dai verbali spunta anche una seconda testimonianza. E ieri mattina drammatica udienza davanti al gip

Anche la Lipari vide Ferraro nell'aula VI L'assistente: «Allora mi suicido...»

La minaccia durante l'incidente probatorio per verificare se ci sono tracce di polvere da sparo su due borse e alcuni vestiti. Dall'intercettazione della telefonata tra Chiara Lipari e il padre Nicolò la prova che anche lei vide Ferraro nella stanza.

ROMA. Ha parlato con la testa china e con un filo di voce, e così non l'hanno sentito tutti, ma solo due della scorta. Sono stati loro a riferire. Salvatore Ferraro ha detto: «...Allora io mi suicido...». L'ha detto ieri mattina, quando la prima udienza dell'incidente probatorio era appena cominciata e gli esperti si preparavano a cercare tracce di polvere da sparo su due borse e su alcuni indumenti, suoi e del suo amico e collega Giovanni Scattone. L'avvocato Cartolano afferma di non aver udito frasi così tremende. Lui no. Ma c'è chi ha sentito, e ha visto. Ferraro era bianco in viso, e con un filo di barba. Spettinato. Con la camicia gualcita, sudata. Più che stanco, stravolto.

Magari è stata solo una frase messa lì. Però è uno che le promesse le mantiene. Aveva annunciato uno sciopero della fame, per protestare contro il Tribunale della libertà contrario alla sua scarcerazione, e ha già rifiutato tre pasti. Certo, questa promessa di suicidio può anche essere solo un'altra lucida mossa strategica. È un colpevole che vuol sorprendere. Che cerca di restare, con forza, nel ruolo dell'innocente. Oppure no. Magari è proprio un innocente disperato. Che ha smesso di fare il professorino di filosofia freddo e calcolatore, e adesso cede fragorosamente. Non si capisce.

Ciò che invece appare evidente è che, con sorprendente puntualità, l'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa di 22 anni giustiziata il 9 maggio scorso in un vialetto dell'università «La Sapienza», continua a proporre clamorosi colpi di scena. L'altra sera, alla tivù, nel corso dello speciale di Rai 2 condotto da Corrado Augias, era parso di cogliere alcune imprecisioni - incertezze? - nelle parole della testimone oculare Gabriella Alletto. Ieri, puntuale, ecco circolare - stavolta addirittura attraverso quattro lanci dell'agenzia *Ansa* - il testo di una intercettazione telefonica in cui l'assistente Maria Chiara Lipari sostiene di aver visto anche Salvatore Ferraro, all'interno dell'aula numero 6 di Filosofia del diritto.

È una novità. E di un certo peso. Ma è anche un messaggio degli inquirenti agli avvocati difensori e a tutti gli innocentisti, che cominciano ad essere numerosi. Il succo del messaggio è più o meno questo: se l'Alletto - che sostiene di aver visto Scattone sparare e Ferraro stargli accanto - non vi convince, sappiate che lei e l'usciere Liparota non sono gli unici nostri testimoni. Perché Ferraro fu visto anche dalla Maria Chiara Lipari.

L'Alletto, intanto, ha già cercato di spiegare le sue palesi titubanze. «Voi non sapete cosa significa stare davanti ad una telecamera... voi non ve lo immaginate cosa ho provato io...». Parla nel corridoio dell'istituto, dove è tornata a lavorare tra sguardi torvi e silenzi eloquenti. Le hanno chiesto perché, con Augias che la incalzava, non ha mai usato la parola «pistola», ma strani eufemismi, come: «Quando Scattone si è ritratto dalla finestra aveva in mano qualcosa che brillava...». Le hanno chiesto questo, e lei ha risposto con voce tremante: «Ma... ma pensate che io sia abituata a questo genere di cose? Vi sembro così smaliziata da non avere problemi a raccontare ciò che ho visto? È normale che fossi emozionata... e poi, se vogliamo dirla tutta, io non ero nemmeno molto convinta di rilasciare quell'intervista televisiva... me l'hanno consigliata gli avvocati... uno li ascolta gli avvocati e poi...».

In verità, gira voce che siano stati gli stessi investigatori, poche ore prima della registrazione dell'intervista, a pregare l'Alletto di non entrare troppo nei particolari. «Vorremmo far notare - dicono in questura - che noi quella pistola la stiamo ancora cercando... e, insomma, non vorremmo dare vantaggi a nessuno...».

Mentre l'Alletto e gli investigatori raccontavano tutto questo, a palazzo di Giustizia si svolgeva, come detto, la prima udienza dell'incidente probatorio. Erano presenti tutti gli avvocati difensori dei tre indagati - Scattone, accusato di aver sparato; Ferraro, di aver portato fuori dall'aula la pistola; e Liparota, di aver assistito. I legali hanno chiesto al Gip con quali modalità siano stati recuperati i reperti e dove siano stati conservati. «Perché non vorremmo ritrovarci con qualche traccia di polvere da sparo, di olio di pistola, lasciata involontariamente da qualche agente... nelle questure c'è un così disinvolto maneggio di pistole...».

I quesiti assegnati ai periti sono due. Trovare eventuali tracce di polvere da sparo su abiti e borse e appurare se le eventuali tracce siano compatibili con quelle ritrovate nella stanza numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto.

I periti hanno sessanta giorni di tempo. La prossima udienza è fissata per il 18 settembre. Più di due mesi. Ma quel giorno, forse, sapremo chi ha ucciso Marta.

Fabrizio Roncone

Gabriella Alletto, supertestimone nell'omicidio di Marta Russo Ansa

La telefonata

«Ho il ricordo visivo della terza persona È venuto alla mia festa»

ROMA. Ecco il contenuto della telefonata tra Maria Chiara Lipari e il padre Nicolò, registrata alle 15,50 del 9 giugno, giorno in cui a Marta venne conferita la laurea alla memoria. Ferraro viene citato non per nome ma come quello «venuto alla mia festa...».

Nicolò Lipari: «... Mi hai cercato... che cosa c'è?».

Chiara: «... Tu avevi detto in caso tra tre o quattro giorni avresti chiamato per Lasperanza..».

Nicolò: «Sì, ma non mi sembra opportuno...».

Chiara: «...È che gli vorrei un attimo... due minuti parlare...».

Nicolò: «Perché, cosa ti è venuto in mente?».

Chiara: «... Gli volevo dire semplicemente che il ricordo visivo di una certa persona in quella stanza ce l'ho insomma...».

Nicolò: «... Della terza persona...».

Chiara: «... Sì, ho pure fatto il nome però mi sembra che loro abbiano pensato... come se avessero pensato che io mi voglia tirare indietro... Ho capito prima di loro che non potevo essere sicura di questa cosa e quindi verbalizzarla perché non l'ho visto in altri momenti della mattinata, quindi...».

Nicolò: «Chiara ma loro...».

Chiara: «... Se poi verbalizzavo una cosa sbagliata?».

Nicolò: «No, no. Ma hai fatto bene guarda perché loro l'esperimento giudiziale te l'hanno fatto fare con tre manichini, mica con due e quindi loro...».

Chiara: «Sì, appunto ma io a quel terzo manichino lo metto lì perché l'ho visto, perché gli do una certa faccia... Non so se loro l'hanno capito... Se pensano che io abbia soltanto fatto un certo nome per questioni di giorni successivi o perché forse non sono stata chiara su questo punto, è chiaro che io non potevo essere sicura perché non l'ho visto in altri momenti della giornata e se dicevo che ero sicura e poi non era... Rischiavo insomma... prima di tutto di... di rendermi totalmente inattendibile e poi cioè è un fatto grave questo...».

Nicolò: «Di calunnia... tu questo qui l'hai detto che... poteva essere quello che tu avevi questa sensazione... loro credo che abbiano fatto già altri riscontri... se puoi accettare un mio consiglio... dal tuo punto di vista non mi muoverei... ancora... perché è troppo presto... loro stanno facendo ancora indagini... certamente le stanno facendo a tappeto... non devi dare la sensazione che hai... perché sai dall'esterno questi possono interpretare questa ce l'ha con qualcuno dell'istituto...».

Chiara: «Ma no, figurati. È venuto alla mia festa... Non è una persona... non è il mio tipo insomma... una persona che ha sempre l'aria del maneggione. Di chi ha...».

Nicolò: «Ma noi, ma può darsi...».

Chiara: «Così, ma non ho nulla contro di lui oltretutto...».

Nicolò: «Siccome tu sei testimone...».

Chiara: «... Ma io non è che posso insegnare il lavoro a tutti...».

Nicolò: «... Appunto, appunto».

Chiara: «... Sì, è voltata ma io in faccia l'ho vista... cioè ho la sensazione di averla vista... ».

Chiara: «... Poi quando facevo questo nome... invece io quello il nome che posso fare in definitiva quindi... perché quella è la faccia che mi ricordo... là dentro... non vorrei che loro pensassero che quello è come... la cosa che dico che ho la sensazione che... che quell'altro professore lo sapesse insomma... cosa...».

Nicolò: (riferendosi alla cerimonia della laurea alla memoria a Marta Russo) «Per fortuna non c'erano altri colleghi di facoltà se non il preside e i due... al preside avevo detto... "Senti ma dilla una battuta sulla necessità che qui... venga fuori la collaborazione di tutti per la ricerca della verità senza copertura omertosa"... Lui m'ha detto "Sai ho scelto un taglio particolare", perché poi ha fatto un discorsetto molto breve... pigliando spunto esclusivamente dalle frasi che c'erano nei foglietti dei ragazzi attaccati lì... dove è morta questa ragazza... e non si prestava obiettivamente il suo discorso a queste indicazioni... poi hanno fatto parlare questa sua amica... una certa Ricci...».

Alessandria: era appena uscito di prigione

La ragazza lo lascia lui prende un fucile e uccide due persone Poi si spara alla gola

ROMA. La gelosia miete vittime. Scene da far west ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria. Armando Barbieri, un pluripregiudicato di 33 anni, ha ucciso Vincenzo Incarnato, padre della sua ex compagna Rita e, dopo aver tenuto quest'ultima in ostaggio per quattro ore, le ha sparato alla gola e si è tolto la vita.

Rita Incarnato, 28 anni, insieme al suo nuovo fidanzato, al padre e alla matrigna, decide ieri pomeriggio di andare a casa di Barbieri, una villetta in costruzione nei boschi intorno ad Acqui, per recuperare dei vestiti e altri oggetti. Quando i quattro stanno entrando in casa, sul retro, vengono sorpresi dal Barbieri, che ha in mano un fucile calibro 44 e non sembra avere intenzioni amichevoli.

L'uomo, uscito un mese fa di prigione per una rapina ad un ufficio postale, forse dopo un'animata discussione, apre il fuoco e uccide Vincenzo Incarnato, che rimane steso nel giardinetto della casa. Nella confusione successiva agli spari la matrigna e il compagno di Rita riescono a fuggire in una casa vicina e a dare l'allarme, mentre la ragazza è catturata da Barbieri che, non trovando altra via di fuga, decide di barricarsi dentro casa con l'ostaggio. In breve tempo carabinieri, polizia e tiratori scelti circondano la villetta, seminascosta dagli alberi, e cercano di convincere Barbieri ad arrendersi.

Armando, probabilmente impaurito dall'omicidio commesso, minaccia di fare una strage se qualcuno tenta di avvicinarsi e si chiude poi in un mutismo ostinato, rifiutando i continui inviti degli agenti al dialogo. Nel tardo pomeriggio il procuratore Lucio Bardi e il colonnello dei carabinieri di Acqui riescono ad avvicinarsi alla casa e si fermano al piano terra, disabitato in attesa della conclusione dei lavori, mentre Armando e Rita sono barricati al primo piano: attraverso una botola cominciano pazientemente a parlare con Barbieri. Lentamente fanno progressi e riescono a prendere tempo. Il trentatreenne è deluso per quella storia finita male, ma piano piano si sta calmando.

Dice di volere solo un po' di tempo per chiarire delle questioni con Rita, che si mostra calma e invita più volte il magistrato e il colonnello a non prendere decisioni avventate. «Adesso butto il fucile», avrebbe detto Barbieri appena passate le otto. Dopo pochi secondi il finimondo, si sentono urla e tre spari: Armando è tornato sui suoi passi e ha colpito Rita con due colpi, ferendola alla gola e alla spalla, poi ha deciso di farla finita e si è sparato sotto il mento. Rita viene portata all'ospedale di Acqui in gravissime condizioni e muore poche ore dopo, nonostante l'intervento dei medici.

Barbieri, conosciuto dalla polizia in seguito ad un paio di rapine, e' stato in carcere da febbraio a giugno e in questi mesi ha ricevuto il benservito da Rita Incarnato, che ha deciso di troncare la relazione che non le garantiva un futuro certo. L'uomo non deve aver preso bene la decisione, e il fatto che Rita abbia iniziato una nuova storia circa un mese fa deve averlo sconvolto. Dalle prime notizie sembra infatti che Barbieri abbia sorpreso i quattro già armato di fucile, quindi si tratterebbe di un agguato in piena reagola e non di una reazione violenta in seguito ad una lite.

Il Procuratore Lucio Bardi avrebbe detto che Barbieri si è sentito tradito dalla sua ex compagna e lo avrebbe dipinto come un piccolo criminale. Sembra che l'uomo non avesse dato segni di squilibrio in precedenza e non era certo considerato uno psicopatico. Un amante deluso da una storia che non riusciva a dimenticare. Alla passione si è poi aggiunta la gelosia e Armando non si è più controllato.

Franco, questo il nome del nuovo compagno della ragazza morta in ospedale, ha detto di essere andato con gli altri a casa di Barbieri, pensando che in quel momento non ci fosse nessuno. Da qui la decisione di passare dal retro, dove sono stati sorpresi dal padrone di casa che non ha gradito quella visita.

Fabrizio Nicotra

Torino, arrestato confessa molti delitti

Nella lista di crimini confessati da Franco Fuschi, ex incursore della marina militare, forse ci sono altri omicidi insoluti o mai scoperti. Le sue rivelazioni hanno permesso di scoprire che un agricoltore di Volpiano (To) diciotto anni fa non era deceduto per cause naturali. Già imputato per dieci omicidi e due tentati omicidi avvenuti fra il '77 e il '94, Fuschi continua ad attribuirsi altri fatti di sangue, ferimenti, furti, sparatorie e si dice collaboratore dei servizi. Ora si indaga su altri due delitti confessati, uno avvenuto in Sicilia tra il '79 e l'80, l'altro in una zona dell'Italia centrale. La vittima, un carabiniere o un finanziere. Fuschi avrebbe commesso la maggior parte dei delitti perché sorpreso a rubare, ma tre persone le avrebbe uccise per ordine di Mario Ferraro, colonnello del Sismi morto in circostanze misteriose.

Il procuratore capo Borrelli commenta la sentenza di Brescia

«Non è uno schiaffo al pool»

Critiche per l'assoluzione degli imprenditori: «Avevano la loro convenienza».

MILANO. «Ogni qual volta c'è una sentenza, si parla sempre di schiaffo al pool Mani Pulite... Mi sembra un modo abbastanza volgare di interpretare le cose». Rintracciato durante una vacanza all'estero, il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha liquidato così l'interpretazione fatta dagli organi d'informazione a proposito della sentenza della Corte d'Appello di Brescia che, l'altro ieri, aveva modificato l'imputazione nei confronti di alcuni imprenditori e commercialisti: accusati, e condannati in primo grado, per aver corrotto militari della Finanza addetti a verifiche fiscali, sono stati assolti in secondo grado. Condannati invece 18 ufficiali e sottufficiali delle Fiamme Gialle per il più grave reato di concussione. In parole povere, sarebbero stati questi ultimi a pretendere le mazzette e gli imprenditori ne sarebbero stati vittime. Almeno, questa sarebbe stata la decisione dei giudici bresciani d'appello, i quali hanno imbastito una sentenza sulla base di una tesi - imprenditori vittime della Gdf - che il pool milanese, a cominciare dall'allora pm Antonio Di Pietro, ha sempre contestato con foga.

Ha commentato Borrelli: «Non ho letto i giornali. Ed è necessario comunque, prima di tutto, leggere la motivazione della sentenza. In ogni caso, non è possibile stabilire in astratto quando si tratti di corruzione o concussione. La questione va vista caso per caso e riferita alla capacità di resistenza del singolo imprenditore». «Un conto - ha aggiunto il procuratore - è chiedere denaro a un piccolo imprenditore, un artigiano o un bottegaio, un altro chiederlo ad uno grosso che ha molte possibilità di resistere. Non vorrei fare nomi, ma è difficile credere ad imprenditori importanti che sostengono di farsi intimidire da un finanziere, è evidente che hanno la loro convenienza». Infine: «Questi imprenditori, che spesso hanno facile accesso alle più alte sfere della burocrazia e della politica, posso alzare il telefono in qualsiasi momento e denunciare l'accaduto».

Fra gli imprenditori assolti l'altra sera ci sono l'editore di Tex Willer Sergio Bonelli e il suo commercialista Carlo Bozzali, l'imprenditore farmaceutico Fulvio Bracco, il titolare dell'Hotel Rubens di Milano Remo Eder e l'imprenditore Attila Du Chene De Vere.

Per ragioni diverse, anche il professor Gaetano Pecorella, difensore del tenente Emilio Stolfo, ha «bocciato» la sentenza bresciano. «È profondamente sbagliata - ha detto l'avvocato - La sentenza discende da un pregiudizio. Non è pensabile che per tutti i fatti contestati in nessun caso vi sia stato interesse dell'imprenditore al pagamento di somme alla Gdf per ottenere scopi a sé vantaggiosi». «Del resto - ha aggiunto l'avvocato Pecorella - almeno in uno dei casi per i quali Stolfo è stato condannato, l'imprenditore aveva riconosciuto davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro di avere pagato per chiudere in fretta la verifica e ottenere sgravi fiscali».

M.B.

Aveva parlato, ma rifiutandosi di dare particolari, di legami tra Ordine Nuovo e servizi

Piazza Fontana, arrestato Nico Azzi

Il gip: «pericolo di compromissione delle indagini». Nel '73 tentò di mettere una bomba sul Roma-Torino.

MILANO. Il 25 giugno scorso, durante un concitato interrogatorio, disse di aver appreso che Ordine Nuovo, il gruppo neofascista coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, aveva avuto rapporti con esponenti delle istituzioni e dei servizi segreti dell'epoca. La pm Maria Grazia Pradella gli chiese di spiegarsi meglio. Rispose di non averne alcuna intenzione: «Non riconosco questo Stato». Risultato: ieri è finito in carcere, anche se il mistero rimane. Torna così alla ribalta Nico Azzi, una vecchia gloria della strategia della tensione, noto soprattutto perché il 7 aprile 1973 si fece esplodere tra le gambe il detonatore di una bomba che stava cercando di collocare nella toilette di un treno diretto da Roma a Torino. Azzi, al centro di molte inchieste sul terrorismo nero, è stato arrestato dai poliziotti della Digos di Milano con l'accusa di aver reso «false informazioni al pm» (art. 371 bis c.p.) con l'aggravante di «aver agito per favorire l'impunità ad altri in ordine alla strage di piazza fontana e reati collegati». Il provvedimento è stato emesso dalla giudice delle indagini preliminari Clementina Forleo.

Nico Azzi ha oggi 46 anni. Ne aveva 22 quando si chiuse nel gabinetto del diretto Roma-Torino. Milanese, gestisce una trattoria nel capoluogo lombardo. Cosa ha combinato per meritarsi questo nuovo ingresso in carcere? A quanto pare, Azzi era stato convocato dalla pm Pradella come persona informata sui fatti. Davanti alla magistrata aveva sostenuto che, durante un suo precedente soggiorno in galera, Franco Freda - detenuto nell'ambito della vecchia inchiesta sulla strage di piazza Fontana - gli aveva riferito che c'erano stati stretti legami tra neofascisti di Ordine Nuovo e 007 italiani.

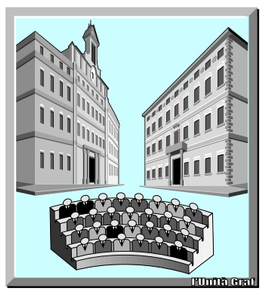
Una rivelazione fatta al termine dell'interrogatorio, durato una decina di ore. Nel corso del faccia-a-faccia il neofascista aveva detto di aver conosciuto Guido Giannettini nel 1974 e Franco Freda nel 1981, mentre erano con lui in carcere. Azzi avrebbe aggiunto che negli ambienti della destra eversiva si sapeva che Freda (già assolto) era coinvolto nella strage di piazza Fontana e che Giannettini apparteneva al Sid, i servizi segreti di allora. Avrebbe poi affermato di aver cercato di saperne di più. Freda gli disse che alcuni esponenti di Ordine Nuovo, dei quali fece i nomi, contemporaneamente ricoprivano il ruolo di informatori o comunque «erano vicine ai servizi».

«Può essere più chiaro?» gli chiese Maria Grazia Pradella. Nessuna risposta, se non qualche battuta generica. E poi il rifiuto netto di voler «collaborare con la giustizia». Perché? «Per scelta ideologica». Avrebbe anche aggiunto, rivolgendosi alla pm: «Lei rappresenta uno Stato nel quale non mi riconosco». Cosicché la pm decise di chiederne l'arresto e la gip Forleo l'ha concesso.

La giudice Forleo ha ritenuto che la condotta di Nico Azzi davanti al pm evidenzi «pericoli di compromissione delle indagine in corso». Indagini che «appaiono delicatissime proprio perché coinvolgono cosiddetti livelli alti». Le indagini, sempre secondo la giudice, riguardano «reati di eccezionale gravità intorno ai quali esiste un forte muro di omertà, evidentemente derivante proprio dalle notevoli compromissioni nella vicenda di apparati istituzionali». Per la gip Forleo bisogna «approfondire il ruolo» di tali apparati istituzionali, come il vecchio Ufficio Affari Riservati del Viminale ed il Sid, «nonché il ruolo di copertura svolto da strutture eredi delle precedenti». Se cambierà idea, un contributo potrebbe fornirlo Nico Azzi, che da ieri è nel carcere milanese di San Vittore.

Nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, il 14 giugno scorso fu arrestato l'ex reggente di ON per il Triveneto Carlo Maria Maggi, accusato di aver partecipato all'ideazione e all'organizzazione della strage insieme a Delfo Zorzi. Anche nei confronti di Zorzi, che risiede in Giappone, la gip Forleo emise un'ordinanza di custodia cautelare.

Marco Brando



Il leader del Pds: non mi sento uno sconfitto, è un successo tenere distinti governo e accordo sulle regole

D'Alema: «La riforma è ancora aperta ma c'è già più potere ai cittadini»

«Di Pietro? Caduta di stile organizzare ora un fronte del no»

ROMA. «Siamo all'inizio della fase costituente, ma questa volta si fa sul serio. E se sul pregiudizio che prescinde dai contenuti prevarrà un confronto che entri nel merito avremo fatto qualcosa di utile per il paese». Massimo D'Alema il suo lungo botta e risposta, organizzato dall'associazione stampa parlamentare, con i cronisti che hanno seguito questa prima fase della Bicamerale, lo incomincia così. Seduto al suo posto di presidente, nella sala della Regina dove i giornalisti occupano le sedie dei «commissari», D'Alema ci tiene a sottolineare che il treno per le riforme è solo partito, anche se è partito su basi «incoraggianti, senza vincitori né vinti», con diversità di giudizi, certo, soprattutto nel centrosinistra, ma «senza drammi e lacerazioni». Ora c'è tutto un lungo lavoro da compiere che coinvolgerà il Parlamento e il paese chiamato ad esprimere la sua opinione. «Prevedo cinquantamila emendamenti» - annuncia D'Alema. E, scherzando, aggiunge: «Vuol dire che ad agosto me li porterò in barca». La base «incoraggiante» è costituita da una proposta con la quale «i cittadini conteranno di più», perché potranno decidere sul presidente della Repubblica e la maggioranza di governo, «senza deleghe in bianco ai partiti e sapendo che se la maggioranza si sfascia si torna a votare». Quindi, «sarà difficile dire agli italiani che non è cambiato niente o che così ritorna la partitocrazia. Siamo nel vivo di un grande cambiamento». E alla fine, secondo il presidente della Bicamerale e segretario del Pds, il nostro paese potrà veder rafforzato il bipolarismo, con «due poteri forti» in un sistema che dovrebbe «indurre maggiore stabilità». Un «rammarico», però, resta perché il doppio turno di collegio per D'Alema continua a restare la soluzione migliore. «Ma riconosco - afferma il segretario della Quercia - anche che era più facile sostenere questa ipotesi per un grande partito, quindi non me la sento di buttare la croce addosso a nessuno». Quello adottato è un sistema che per forza di cose ha dovuto fare i conti con la realtà italiana - il presidente della Bicamerale lo dice anche replicando alle critiche di Dini- con un «bipolarismo policefalo». Ma una cosa a D'Alema preme sottolineare: la proposta alla quale è approdata la Bicamerale è tutt'altro che frutto di «accordi sotterranei», come i colpi di scena verificatisi hanno messo in luce. A quel punto di intesa si è arrivati attraverso un dialogo in cui ognuno ha rinunciato a qualcosa. A Fini, D'Alema riconosce «saggezza», perché era partito da posizioni a favore di un vero e proprio presidenzialismo che alla fine non è stato recepito. Ma al di là delle questione di merito, il dato politico è che l'Italia, paese dove è stata inventata «anche la consociazione rissosa», si avvia alla costruzione di un sistema europeo con due schieramenti che coesistono e si confrontano, senza demonizzazioni reciproche. Rispondendo ad una domanda sulla legittimazione della destra, il segretario del Pds dice: «Io non userei più la parola legittimazione. È stata usata tanto contro di noi...! Io penso che quando si hanno milioni e milioni di elettori che ti votano sei già legittimato». Un importante assaggio dell'obiettivo finale per D'Alema è stato il modo come finora si è operato, tenendo distinto «il piano della dialettica politica dal dialogo sulle regole, qui è venuta fuori la maturità del ceto politico, per certi versi insospettabile. È stata data prova di una classe dirigente europea». Quello al quale si è arrivati «è un risultato equilibrato», la cui importanza emergerà «più chiaramente in una prospettiva storica». «No - dice D'Alema - non c'è stato davvero bisogno di fare governissimi». Osservazioni che il leader del Pds indirizza anche alla sinistra e evidentemente alla parte più critica del suo partito: «C'è una sinistra moderna e innovatrice che ha capito l'importanza della cultura di governo; c'è poi un'altra sinistra conservatrice che continua a pensarsi come forza di opposizione». D'Alema ricorda che il Pds ha puntato su tre grandi scommesse, tutte vinte. «Ricordo - afferma il leader della Quercia - che era il luglio del '94: avevamo perso le elezioni, eravamo isolati, sono passati tre anni e siamo al governo, siamo protagonisti rispettati del socialismo europeo e stiamo facendo le riforme, beh... io tutte queste sconfitte sulle spalle non me le sento». Ora, dunque, si tratta di coinvolgere il paese sul lavoro della Bicamerale. E un messaggio chiaro D'Alema lo invia a Di Pietro e Segni. Il presidente della Bicamerale ritiene «prematuro» che si formi un fronte del «No» alle riforme. La giudica «una fatica enorme, vana, effimera». Come, io non mi sono ancora iscritto al fronte del sì?». E alle contestazioni di Di Pietro al meccanismo di presentazione delle candidature a presidente della Repubblica, replica definendole «una svista, una caduta di stile...». «Se Di Pietro vuol presentarsi - osserva - figuriamoci se non trova, lui, le firme dei sindaci o di altri necessarie. Via... Ma io credo e auspico che il dialogo possa ristaurarsi, visto che ho l'onore di essere legato a lui da sentimenti di amicizia». Ma fare ora un fronte del «No» sulla base di queste contestazioni «non è ragionevole». D'Alema ricorda che non è certo l'assemblea costituente, vissuta quasi come «un fatto mitico», il toccasana delle riforme, innanzitutto perché si ritornerebbe al punto di partenza. E c'è anche un'altra ragione di ordine storico e politico che D'Alema illustra: «La Costituente sarebbe stata un elemento di cesura con la nostra Costituzione» nei cui valori, che restano fondamentali, si è deciso di riscrivere le regole «per rinnovare questa Repubblica». Per questo esclude modifiche alla prima parte della nostra Carta, a meno che non siano «interventi precisi, circostanziati fatti con operazioni di microchirurgia». «Dicono che è vecchia? Quella americana allora è vecchissima». In ogni caso, «la Costituzione non può che essere cambiata dagli eletti del popolo italiano». Quanto alle critiche dei professori, D'Alema ricorda che il sistema «bimotore» non è altro che una proposta che Giovanni Sartori aveva già fatto in un libro. Non potevano mancare domande su una eventuale proroga per Scalfaro. D'Alema la ritiene una discussione «assurda perché prematura». «Non è vero - dice - quello che è stato scritto e cioè che io sarei rimasto freddo. Ma è un po' come se già da ora si dovesse discutere su come festeggiare l'ultina notte prima del Duemila». Allora, come dovrà essere il futuro presidente della Repubblica? «Una figura con altissima qualificazione istituzionale, mi pare difficile che i segretari di partito si possano candidare, come in Francia, ma molto dipende dalle singole personalità». Nessuna, o quasi, notazione personale sul lavoro fin qui svolto come presidente della Bicamerale: «Ho lavorato contro ogni calcolo, è stata anche una grande fatica fisica... Ma sono sono soddisfatto». Come vorrà essere ricordato? - gli chiede un cronista. «Io spero, intanto, che questo ricordo - dice sorridendo D'Alema - venga fatto tra moltissimi anni - per ora mi basta che la Bicamerale vada in porto».

Paola Sacchi

Massimo D'Alema durante la conferenza stampa a Montecitorio — Luciano Del Castillo/Ansa

Il Tao, la sinistra e la pace coi giornalisti

L'ASSIDUO SERVELLO. «I commissari che più ricordo per il loro impegno? I senatori Franco Servello di An e Fusto Marchetti di Rifondazione comunista. Sempre presenti, sempre sulla palla, a volte anche troppo...».
CORRISPONDENTE STRANIERO. «Guardi che la legislatura finisce nel 2001, mentre il settennato di Scalfaro termina nel '99. Lo so: sono istituzioni di un paese estero e immagino che lei le conosca limitatamente». Destinatario, il corrispondente della "Padania", che aveva chiesto come fosse possibile conciliare una proroga di Scalfaro con la fine della legislatura. Controreplica: «Sono un povero cronista emozionato e in visibile calo di zuccheri...».
OCCHETTO, IL TAO E LA SINISTRA. Rivolto ad Occhetto: «Non è vero che è meglio perdere combattendo. Ritengo largamente migliore vincere senza combattere. E consiglio di leggere "Suntzu", "L'arte della guerra". Un grande generale si augura di vincere senza combattere intanto perché vince e poi perché non c'è spargimento di sangue. Mentre la sinistra italiana è specialista nel combattere senza vincere».
GIORNALISTI. «Io non vi ho mai fatto la guerra. So bene che ci sono aspetti della mia personalità che non tutti condividono, d'altra parte ci sono persone che debbono sopportarli più di voi. Dico solo che si potrebbe discutere con un metodo più ordinato , questo non significa mettere il bavaglio alla stampa».
NASO AQUILINO. «Mi chiedete quale sarà il profilo del prossimo presidente della Repubblica? Dovrà avere il naso aquilino, vuol dire che inseriremo una norma transitoria nella Costituzione...».

Proroga o supplenza? È polemica su Scalfaro

Come interpretare le ultime esternazioni di Oscar Luigi Scalfaro? Perché ha detto di essere pronto a una proroga del suo mandato, anche se incardinata nel cemento di un accordo fra tutti? Perché, subito dopo, ha aggiunto che dalla vicenda bicamerale esce vincitore Gianfranco Fini, senza curarsi dello sgarbo al presidente della commissione bicamerale Massimo D'Alema e neanche della suscettibilità del leader del Polo, quel Berlusconi che ha fatto di tutto per tenere il presidente di An nell'alveo delle riforme? Tanto più che i leader dei due maggiori partiti sarebbero utili a Scalfaro per quella proroga che non dispiace affatto. E che dire dell'attacco al presidente della Repubblica francese? Ieri i commenti - rigorosamente anonimi - si sprecavano in Transatlantico e dintorni. E tutti, sui primi due punti, erano di questo tenore. Scalfaro avrà voluto ingraziarsi Fini. Che guarda caso è stato l'unico a dire subito no alla proroga. Ieri sull'argomento è ritornato Paolo Armaroli, An: «Tanto per cominciare bisogna distinguere tra proroga e prorogatio, per la prima ci vuole un provvedimento costituzionale; per la seconda no, perché scatta automaticamente. Detto questo, se la riforma non dovesse entrare in vigore prima della scadenza del settennato di Scalfaro potrebbe essere il presidente del Senato a fare supplenza», come accade quando il capo dello Stato è all'estero. Della stessa opinione è Giovanni Sartori, presente all'assemblea convocata da Segni ieri mattina per mettere insieme i delusi della bicamerale. Il politologo: «Sono d'accordo con Armaroli. Comunque per ora non farei una montagna di questo problema: supplenza, prorogatio».Invece Clemente Mastella parla esplicitamente di semestre bianco allungato. «Non è una questione personale dire sì alla proroga per Scalfaro, perché il problema investirà altri organi costituzionali. Se si dice no alla prorogatio che si fa? Si elegge un altro presidente pro tempore? Chiamiamo Cincinnato e non se na parli più. Comunque bisogna stare bene attenti perché tanto la riforma che verrà fuori sarà diversa da quella partorita dalla bicamerale. C'è la collera che cova nel paese: ha iniziato Di Pietro, ma monterà al sud, per esempio. Come al nord. E poi ci sono la Sicilia e la Sardegna che vogliono mantenere le peculiarità di regioni a statuto speciale. Così il referendum sarà meno agevole di quello che si può pensare oggi». Tocca poi a Franco Marini, tagliare corto: «Con il buon senso si può dire che Scalfaro resterà ancora qualche mese, fino all'entrata in vigore della riforma».
Amen.

Ro.La.

Di Pietro si convince a lasciar perdere la battaglia da signor no sulle riforme e cercherà di migliorarle

L'ex pm con Segni e Occhetto: sì a emendare

All'incontro presente anche il professor Sartori: «Secondo me hanno vinto i partiti, i 400 deputati saranno scelti dalle direzioni».

ROMA. Che li si definisca delusi o *signor no* resta il fatto che a loro i risultati della Bicamerale non sono piaciuti. E, quindi, hanno deciso di ritrovarsi, tutti insieme in una sala elegante di un albergo romano, per confrontarsi sulle future strategie. In verità, tutti, meno uno. Poiché l'invito di Mario Segni è stato accolto, nella sostanza ma non con la presenza da Antonio Di Pietro, troppo preso, scrive lui, ad affrontare un paio di «processi che mi stanno impegnando, come parte lesa al Tribunale di Bergamo e a cui non posso mancare». Per questo il «Di Pietro pensiero» sul dissenso alla conclusione della Bicamerale è stato affidato ad un bella lettera (lo stesso metodo di adesione scelto da Pietro Marzotto mentre l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete c'era) in cui, oltre alle scuse di cui sopra, c'è, nero su bianco, l'adesione piena all'iniziativa «dell'Italia che non ci sta», lì riunita per raccogliere le forze e combattere, questa volta in Parlamento, la battaglia per le riforme. «Ritengo che questa riunione -ha aggiunto Di Pietro- possa costituire la prima pietra di un percorso necessario per far capire al Palazzo che i cittadini si aspettano ben altro che un *compromesso all'italiana*». La prima risposta a Di Pietro è arrivata da Achille Occhetto che vede bene un impegno dell'ex magistrato per cercare di migliorare i testi elaborati in Bicamerale. «Ma - avverte Occhetto- se Di Pietro pensa di impegnarsi nella battaglia per il no ai referendum, insomma se prende lucciole per lanternoni, allora non ci siamo». Sulla linea di una messa in mora del Parlamento, fa capire Occhetto, pochi seguirebbero Di Pietro. Per il resto, discussione aperta dopo la polemica tra i due di qualche giorno fa a proposito della convention di Castellanza: «Di Pietro ha capito dopo quello che gli avevo detto, cioè di aver impostato male il convegno, attribuendo valore precipuo all'accordo tra i partiti». Ma per Gianfranco Fini «sostenere che sarà la partitocrazia ad indicare i candidati è non soltanto eccesivo, ma sbagliato».

Gli avvertimenti a Di Pietro sembrano cogliere nel segno, perché in serata arriva una correzione di tiro: non darà vita a comitati per il no ma si impegnerà in una battaglia di emendamenti. Anche se non è ottimista sui risultati. Di Pietro ha affidato il suo parere al deputato della rete Scozzari, al quale ha riferito di essere sorpreso e dispiaciuto per le critiche di D'Alema.

Assente (con *giustifica)* il Tonino nazionale, all'appuntamento di Mario Segni si è presentata una platea *trasversale*, dal Polo all'Ulivo, uniti sotto la bandiera del non ci sto. Da Claudio Petruccioli a Carlo Scognamiglio, da Emanuele Macaluso ad Augusto Barbera fino a Rebuffa e Fiori, Marco Taradash e il professor Colletti, Masi e Willer Bordon con Ferdinando Adornato. Assente Cossiga. Nella categoria professori da annoverare anche le autorevoli presenze di Angelo Panebianco e di Giovanni Sartori che la consueta sagacia ha fornito lo slogan, quasi studentesco, della manifestazione: «Battiamoci contro il «Da. Ma. Be. Fi. » ha invitato il professore pensando, ovviamente, a D'Alema, Marini, Berlusconi e Fini secondo la ricetta Caf. Oltre la battuta non ha lesinato critiche a destra e a manca. Sfida ripetuta a Berlusconi per un *faccia a faccia* in tv e critiche a Scalfaro a proposito della frase del presidente sulla vittoria di Fini. «Secondo me -ha detto Sartori- hanno vinto i partitini, i cespugli che si sono assicurati la propria sopravvivenza e l'immortalità. La partitocrazia del passato è nulla rispetto a quella che si sta ricostituendo. I quattrocento membri della Camera saranno decisi dalle direzioni dei partiti» che saranno l'ago della bilancia anche nella elezione del presidente della Repubblica.

«Il cammino che oggi iniziamo - ha detto un Segni non deluso perché lui non si era mai illuso- può essere definito quello dell'Italia che non ci sta all'accordo tra i partiti e che vuole una riforma seria e vera». Gran parte dei presenti ha ribadito la volontà di non essere assimilati a tanti signor no con posizioni accademiche e preconcette. Ma, invece, di una serie di persone pronte a portare nelle aule parlamentari «una battaglia emendativa» che è stata apprezzata da Fabio Mussi che ha giudicato «molto positivo» l'atteggiamento costruttivo assunto da Segni, in favore di un lavoro comune per migliorare i testi della Bicamerale, a fronte di un atteggiamento fin qui più propenso ad aprire un fronte del no. Se la collaborazionedovesse fallire, allora, non resterebbe che la via del «comitato per il no» per il referendum confermativo. È Marco Pannella, «anche se non invitato», non ha fatto desiderare la sua presenza per schierarsi nella categoria degli «scontenti tra gli scontenti».

IL PUNTO

Di Pietro, che errore

ENZO ROGGI

UNA DELLE questioni centrali della politica è sempre stata la congruità tra i fini e i mezzi: sbagliando i secondi, è sicuro che i primi verranno mancati. Di Pietro ha palesemente trascurato questo aspetto quando ha concretizzato la sua delusione sulla Bicamerale con l'invocazione di un negativo plebiscito popolare. L'annuncio che il popolo boccerà la riforma è, prima ancora che una minaccia, un errore politico. Infatti, è stato respinto subito dagli stessi avversari della Bicamerale, radunati attorno a Segni, i quali hanno replicato che all'ordine del giorno non c'è la costituzione di un «fronte del no» ma la battaglia parlamentare per emendare i testi rimessi alle Camere. La differenza tra le due strategie è di grande rilievo: quella prospettata da Di Pietro è (o appare) come una rivolta anti-parlamentare con tutto ciò che evoca di spaccatura del Paese e della sua coesione civile e istituzionale, l'altra è il pur duro annuncio di una legittima e non dirompente battaglia politica. Sotto questo fondamentale aspetto, Di Pietro non ha praticamente interlocutori se non l'anonima figura di un popolo in attesa.

Diverso è il ragionamento che ci sollecita il movente e il contenuto della critica di Di Pietro. Non c'è dubbio che il movente sia costituito dalla norma che prevede la proponibilità della candidatura a presidente della Repubblica da parte di soggetti eletti (parlamentari, consiglieri, sindaci) che l'ex magistrato ha percepito come una barriera costruita attorno alla sua persona. A questo si è replicato che Di Pietro non troverebbe difficoltà a farsi candidare da un certo numero di eletti, che la norma è di buonsenso cioè rivolta a evitare una confusionaria miriade di candidature senza prospettiva, che essa deriva proprio dalla Costituzione francese. Tutti buoni argomenti ma che non rispondono all'obiezione: perchè escludere il popolo dalla proposta di candidatura? Un'elezione diretta deve essere coerente in ogni passo della procedura (negli Usa questa coerenza è assicurata dalle primarie). Non può esistere una questione di principio contro l' intervento popolare anche in sede di candidatura. E infatti non si tratta di questo. Sorge piuttosto un'altra questione di coerenza: la coerenza con le altre norme costituzionali di diritto elettorale. In concreto: se per indire referendum contro una semplice norma di legge occorrono ottocentomila firme, non è pensabile che ne occorrano di meno per la più rilevante deliberazione popolare qual è l'elezione del presidente. Allora, chiediamo: è più difficile ottenere l'appoggio di un certo numero di consiglieri e parlamentari o ottenere l'adesione di ottocentomila elettori? Di Pietro ce la potrebbe fare, ma quanti altri ne sarebbero esclusi? Se la preoccupazione non è personale ma generale, si deve concludere che la strada indicata dai gruppi parlamentari è la più diretta e praticabile.

Altro errore politico: l'indicazione di far seguire alla bocciatura delle riforme l'indizione di una Costituente. Non riusciamo a capire come Di Pietro possa pensare che un Parlamento indicato alla bocciatura del Paese deliberi, contro sé stesso, una legge costituzionale (art. l38, quadrupla lettura, ecc.) per un'assemblea surrogatoria. Se pure accadesse (ma non potrebbe accadere stante l'attuale maggioranza e stante l'attuale accordo tra le maggiori forze), se ne riparlerebbe intorno al 2001.

Invece di pensare a improbabili super-schieramenti antiparlamentari Di Pietro potrebbe mettere le sue idee e il suo prestigio al servizio di una convincente campagna di proposte emendative in coerenza con le posizioni da lui sostenute a Castellanza. Tra l'altro l'aspra insistenza anti-partiti lo mette in contraddizione con la sua stessa opera che ha contribuito a liquidare la vecchia partitocrazia: perchè quelli di oggi sono quasi totalmente partiti nuovi e riformatori. Scegliendo i mezzi giusti potrebbe accadere che egli incida nelle decisioni parlamentari più che con una guerra aperta di cui proprio l'Italia non sente il bisogno.

Domani mattina alle 3 l'«ammartaggio»

Una tempesta di sabbia attende su Marte la sonda «Pathfinder» Cercherà tracce di vita

Il conto alla rovescia è cominciato: se tutto andrà come previsto, domani mattina, quando saranno le 3 in Italia, un veicolo costruito dall'uomo dovrà atterrare, anzi «ammartare», sul Pianeta Rosso, ventun anni dopo l'unico tentativo riuscito delle due sonde gemelle «Viking». Dal centro di Pasadena, in California, sono ottimisti: tutto finora è andato bene, compreso il viaggio della sonda «Pathfinder» (letteralmente: apripista), che era stata «fiondata» verso Marte lo scorso 2 dicembre con un razzo Delta 2 da Cape Canaveral. Adesso, dopo 212 giorni di navigazione interplanetaria senza sussulti (tranne un problemino a un sensore di guida), l'«Apripista» si appresta a scendere negli strati atmosferici in modo diverso rispetto alle classiche fasi orbitali. La sonda, poche ore dopo l'ingresso nell'orbita di Marte, scenderà subito in atmosfera, protetta dal suo scudo termico.

Esaurito il compito della prima, violenta fase di decelerazione, lo scudo verrà distaccato e il «lander», la sezione di discesa, continuerà frenato da un paracadute, che si aprirà a 8 chilometri dalla superficie del pianeta. Si accenderanno poi dei retrorazzi di frenata e poi, a 300 metri dal suolo, si apriranno i sei airbag, grossi cuscini d'aria sferici che dovranno consentire l'ammartaggio più morbido possibile. La sonda toccherà il terreno rimbalzando almeno un paio di volte. Subito dopo, come i petali di una rosa, si apriranno i tre grandi pannelli solari che schiacceranno così gli airbag, stabilizzando la sonda sul suolo. È sotto uno dei pannelli che si trova il «Sojourner», piccolo veicolo a sei ruote pesante 12 chili, una sorta di «modellino» del futuro «Marsokhod» che russi e americani invieranno su Marte entro il 2000 con una prossima missione chiamata «Mars Toghether», Marte insieme. La zona di discesa prescelta da un gruppo di 60 ricercatori della Nasa è l'Ares Vallis, situata in un canale anticamente scavato dall'acqua, e quindi con maggiori possibilità di raccogliere indizi di vita biologica. Cosa che il Viking, tra la delusione generale, non trovò affatto.

Qualche preoccupazione, ma non più di tanto, la dà una tempesta di sabbia che si sta abbattendo su area relativamente poco lontana dal punto d'approdo di «Pathfinder». Una tempesta non prevista dagli scienziati, che peraltro ritengono molto ridotti i rischi per la missione. Il nome «Apripista» di questa sonda non è casuale: si vuole infatti, secondo i piani Nasa dettati da Clinton la scorsa estate, inviare una serie di sonde alla volta di Marte, per spianare la strada a future missioni umane, che comunque non avverranno prima del 2015. L'annuncio dello scorso mese di agosto, da parte di ricercatori Nasa, della scoperta di microrganismi fossili in un meteorite (per la verità poco clamoroso dal lato scientifico) aveva fatto esplodere una «Marte-mania» che contagiò anche - e finalmente - la Casa Bianca.

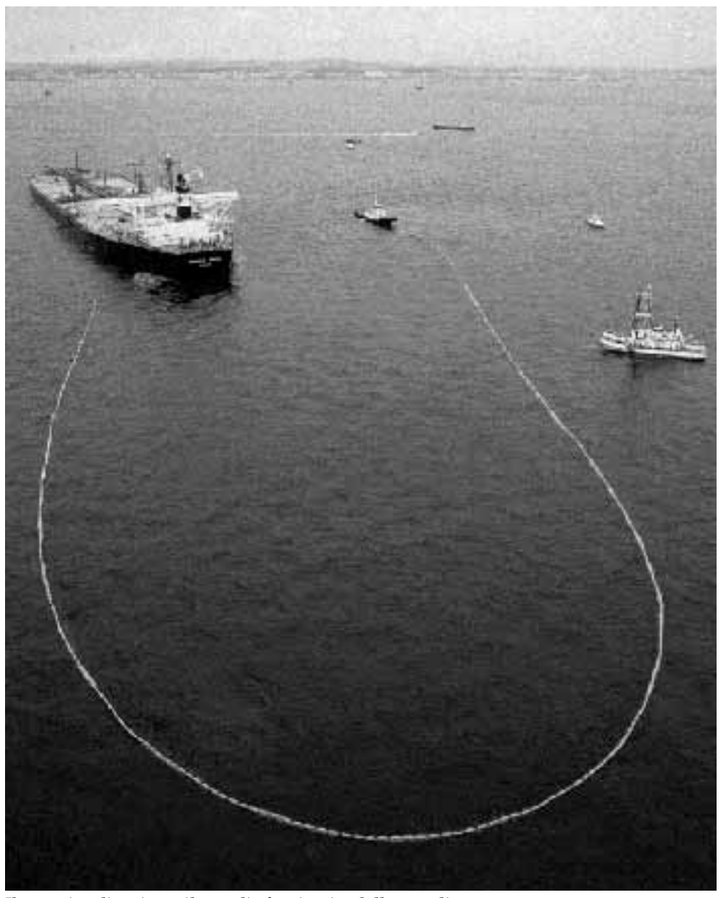
La capsula-cargo «Progress M-34», che aveva tamponato la base orbitante russa Mir, è stata intanto inviata a disintergrarsi negli strati atmosferici sopra l'Oceano Pacifico. Ormai inutilizzata, anche questa Progress ha subìto la sorte delle precedenti. Ma verrà ricordata per il più grave tamponamento spaziale della storia.

Antonio Lo Campo

Il greggio fuoriuscito da due falle nella «Diamond Grace» incagliata nel golfo di Tokyo vicino a Yokohama

Disastro ecologico in Giappone In mare 13.400 tonnellate di petrolio

È il più grave incidente del genere mai avvenuto nel paese asiatico. La chiazza, contenuta con solventi, provocherà gravissimi danni ambientali in un'area in cui vivono trenta milioni di persone. I precedenti nel mondo.



Il tentativo di arginare il petrolio fuoriuscito dalla petroliera Kyodo/Reuters

Un disastro ecologico, il più grave del genere mai avvenuto in Giappone. 13.400 tonnellate di petrolio fuoriuscite da due falle nella chiglia di una petroliera panamense, la «Diamond Grace», che trasportava greggio destinato alla Mitsubishi Oil, si sono riversate nella grande baia di Tokyo, sulle cui rive si affacciano, oltre alla capitale, le città di Yokohama (il principale porto del Giappone) e di Kawasaki e lungo le quali vivono trenta milioni di persone. L'enorme chiazza nera è stata contenuta in un'area di tre chilometri per cinque, a non grande distanza da Yokohama, con l'aiuto di una quarantina di imbarcazioni che vi hanno riversato sopra materiali assorbenti e solventi. Ma ci vorrà del tempo perché il petrolio sia del tutto eliminato, e comunque persisterà anche a più a lungo l'effetto inquinante delle stesse sostanze utilizzate per dissolverlo.

Ci sono volute ore per bloccare la fuoriuscita di petrolio dalle due falle - la più grande misura circa tre metri - e per disincagliare la nave, che solo nel tardo pomeriggio è stata messa in grado di ripartire a bassissima velocità verso il porto di Kawasaki. Le esalazioni provenienti dalla chiazza, intanto, avevano già provocato il ricovero in ospedale per intossicazione da vapori di una ventina di persone, tra le quali tredici bambini di una scuola di Yokohama che sorge sul mare proprio di fronte al luogo del disastro.

Sulle cause dell'incidente, avvenuto nella tarda mattinata di ieri (in Italia era ancora notte), non vi sono ancora certezze. Quel che è certo è che il tratto di mare davanti a Yokohama è sottoposto a un traffico intensissimo di imbarcazioni di ogni tipo, dai pescherecci che, almeno fino a ieri, raccoglievano grandi quantità di pesce di buona qualità fino alle superpetroliere come la «Diamond Grace», bei cui otto serbatoi erano contenute in tutto 257.000 tonnellate di greggio. A provocare l'uscita di rotta della nave, che al momento dell'incidente navigava su fondali molto bassi - meno di 20 metri - e ricchi di banchi corallini, potrebbe essere stato proprio il traffico intensissimo. Ed è proprio su questo punto che si concentrano le critiche degli ambientalisti giapponesi, secondo i quali vengono concessi troppi permessi di transito, soprattutto per le navi che trasportano i carichi più pericolosi.

Un problema, questo, ancora insoluto in moltissime aree ad alto rischio su tutti i mari. Così come insoluto è il problema della sicurezza delle superpetroliere che trasportano da un continente all'altro centinaia di migliaia di tonnellate di greggio. L'avvento delle nuove navi ipertecnologiche, a doppio scafo, sembrava dover chiudere un'epoca segnata da sciagure di enormi proporzioni come quella avvenuta il 20 luglio 1979 nel mar dei Caraibi, vicino a Trinidad e Tobago: la collisione tra due petroliere provocò la fuoriuscita di 272.000 tonnellate di petrolio.

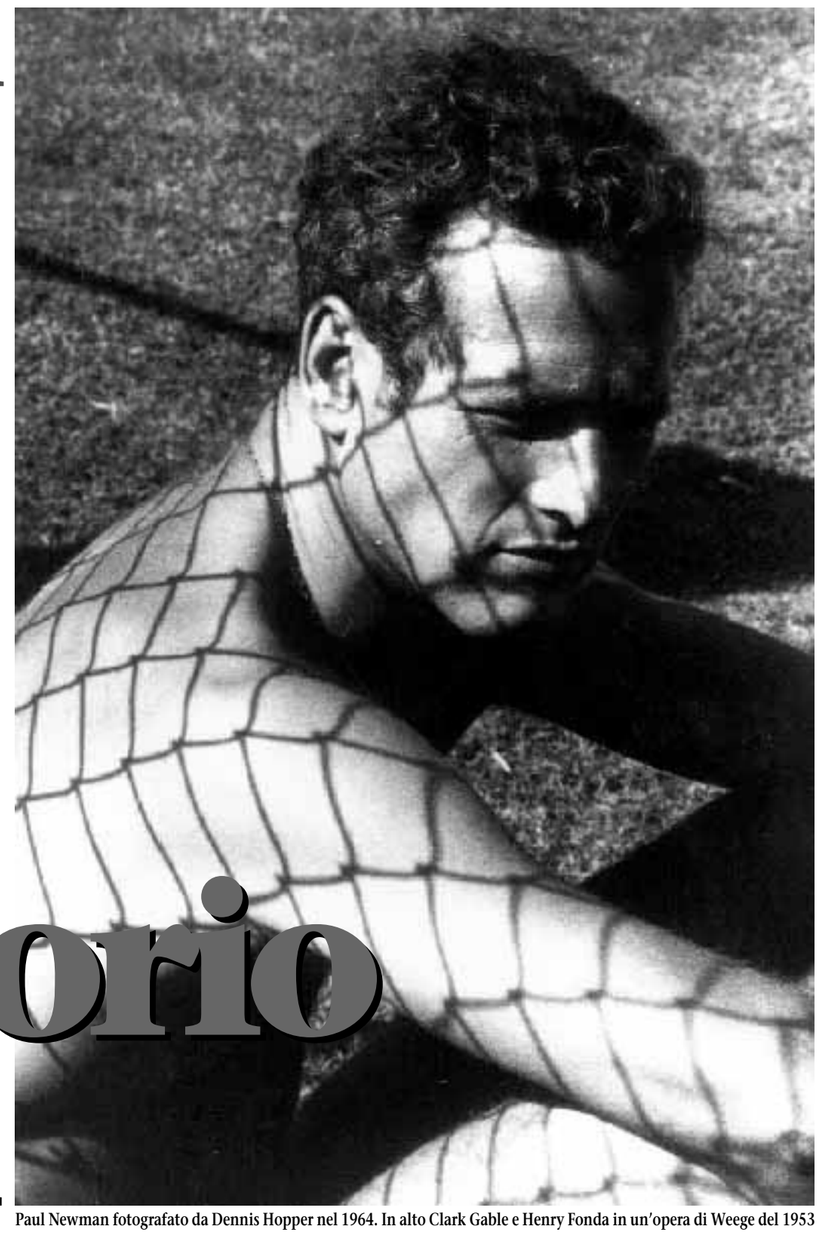
Ma non sarebbe stato così. Negli ultimi anni si è succeduto ancora un elevato numero di incidenti, dal disastro della «Exxon Valdez» che ha devastato coste e acque dell'Alaska, producendo danni colossali e in qualche caso irreparabili alla fauna e alla flora locali, a quello della «Haven» di fronte alle coste della Riviera ligure di Ponente. Casi altrettanto gravi sono quelli avvenuti negli ultimi quattro anni sulle scogliere delle isole Shetland (85.000 tonnellate finite in mare e sulle rive), nello stretto di Malacca (lo scontro tra due petroliere fece fuoriuscire e incendiare 250.000 tonnellate di greggio), nel Bosforo (ancora uno scontro tra navi) e davanti al porto britannico di Milton Heaven, dove la «Sea Empress» si incagliò lo scorso anno sversando in acqua 70.000 tonnellate di petrolio.

Licia Adami

Arte &Film

Basquiat, Picasso, Vermeer e Warhol Così i registi raccontano la pittura

Cinema & Arte. O anche artisti al cinema. Citati, usati come fonte di ispirazione visiva, saccheggiati, a volte «biografati». È il caso di «Basquiat», vita e opere di un artista dannato dell'avanguardia black newyorchese girato da un altro artista, Julian Schnabel, e pieno di partecipazioni più o meno undeground, da David Bowie a Dennis Hopper. Niente a che fare con il «Surviving Picasso» di James Ivory, dove Anthony Hopkins gigioneggiava nel ruolo del grande genio, però donnaiolo e opportunista, cioè antipatico. Invece, sempre in zona avanguardie, è in arrivo in Italia «I shot Andy Warhol» di Mary Harrow, vincitore del Sundance Festival e molto discusso per la luce non esattamente celebrativa che getta sul mitico artista americano. A volte, l'arte al cinema è un pretesto, altre volte una necessità. Primo caso: quello di un altro indipendente Usa, Jon Jost, che qualche anno fa raccontava una micro-storia d'amore urbana a partire da un celebre quadro conservato al Metropolitan Museum, con «Tutti i Vermeer a New York». Secondo caso, sempre a proposito di Vermeer, le citazioni di un cineasta-pittore come Peter Greenaway, che ha pescato ovunque, dal manierismo al barocco al neoclassico, e che ha costruito un suo film, «Lo zoo di Venere», proprio sull'ossessione per i dipinti inquietanti e lunari di questo pittore fiammingo riscoperto alla grande dal XX secolo. Infine, per la serie contributi diretti, un esempio che non poteva mancare: le famose scenografie del sogno create da Salvator Dalì per l'hitchcockiano «Io ti salverò».



Paul Newman fotografato da Dennis Hopper nel 1964. In alto Clark Gable e Henry Fonda in un'opera di Weege del 1953

Laboratorio di sogni

Il cinema e le avanguardie in una grande mostra a Roma

ROMA. Che cosa sono le due immagini che vedete in questa pagina, Paul Newman secondo Dennis Hopper e Clark Gable secondo Weege? Fotografie, naturalmente. Ma anche cinema, cronaca del costume, sociologia, storia, arte. L'ultima risposta è, probabilmente, quella giusta, indipendentemente dalla vostra definizione di arte. Almeno secondo la magnifica mostra allestita da Kerry Brougher per il Museum of Contemporary Art di Los Angeles e ora «prestata» a Roma, con integrazioni italiane a cura di Rossella Siligato, dove resterà per due mesi, ospitata dal Palazzo delle esposizioni.

«La stanza degli specchi. Arte e film dal 1945» è un progetto ambizioso che accosta personaggi come Andy Warhol e Michelangelo Antonioni, Joseph Beuys e Diane Arbus, Mario Schifano e Orson Welles, Chris Marker e Alfred Hitchcock. Naturalmente la parola chiave è «avanguardia», nel senso indicato da un esponente del New American Cinema come Kenneth Anger: «Il termine ha origini militari: indica le truppe speciali o quelle d'assalto che indeboliscono il nemico a favore di quelli che verranno dopo. Applicato al campo artistico, suggerisce che l'arte è una lotta continua contro la tradizione repressiva e che la rivolta contro le regole è il motore del cambiamento». E il New American Cinema è infatti presente in una sezione della mostra, in cui si vedranno appunto i film di Kenneth Anger - comprese le tre versioni di *Inauguration of the Pleasure Dome* - e poi quelli di Andy Warhol, Jonas Mekas, Stan Brakhage. Oltre alla trilogia newyorchese di Paul Morrissey, che verrà anche a Roma la prossima settimana. *Flesh (1968), Trash* (1970) e *Heat* (1972) sono opere imperdibili, per gli amanti della sperimentazione, dell'estetica dello sfascio e della spazzatura, della perversione e dell'esclusione.

Critica alla società americana e critica allo star system - Kenneth Anger, vale la pena di ricordarlo, è anche l'autore di un libro ormai mitico, quell'*Hollywood-Babilonia*, che riepiloga tutti gli scandali a base di eccessi, sesso e droga consumati all'ombra della mecca del cinema - sono uno dei possibili percorsi all'interno della mostra. Che dedica infatti una sezione proprio alle «Ultime illusioni: smantellando la fabbrica dei sogni». Esempi sparsi: Mimmo Rotella che usa i grandi cartelloni pubblicitari anni '60 - con Marilyn o *La dolce vita* - come tele da manipolare e strappare; l'ironica Jean Harlow in crinolina di Bruce Connor; gli scatti dissacranti, o viceversa nostalgici, di Diane Arbus, che spesso fotografa il pubblico in sala, e Weege, che riprende, per dirne una, Stanley Kubrick sul set del *Dottor Stranamore*, sdraiato a terra e riflesso da una pozzanghera; Robert Frank - anche lui cineasta - con le sue immagini di drive in. Sui monitor sempre accesi scorrono spezzoni di cinema autoreferenziale: da *Effetto notte* di Truffaut a *Otto e mezzo* di Fellini, da *Viale del tramonto* di Billy Wilder a *Fino all'ultimo respiro* di Godard.

Manifesti teorici, rispecchiamenti e ibridazioni sono alla base di quel perenne laboratorio che è l'arte del secolo. E il cinema ci sta dentro fino al collo: immagine statica e immagine in movimento tendono a convergere. «Il cinema non è letteratura o teatro, ma piuttosto pittura e musica per gli occhi; non è arte collettiva ma individuale», dice uno degli artisti più interessanti presenti alla mostra. È Peter Kubelka, che da sempre lavora sulla pellicola creando partiture che riportano il cinema verso il grado zero: luce/buio, suono/silenzio. Le sue opere - se fissate su una parete bianca - sono oggetti di una precisione matematica, ma diventano sollecitazioni visivo-sonore che agiscono sui sensi e le emozioni se proiettate, dando luogo a flash di luce e *white noise*, rumore che comprende tutti i suoni possibili. «Uno spettacolo semplice e monumentale» che nega due requisiti obbligatori del cinema come lo intendiamo in genere: la presenza di esseri umani e il plot. Arte astratta? Sbaglia, secondo Kubelka, chi li interpreta così. Perché «il contatto tattile con il materiale è fondamentale, il pensiero nasce dal toccare e dal fare con le mani. Ed è questo il grande problema dell'arte concettuale: quando non entrano in gioco i sensi, la capacità di pensare diminuisce».

Se l'austriaco Kubelka - che riconosce legami con Abel Gance, Buñuel, Dreyer - ha realizzato film come *Adebar* (1956-57) o *Arnulf Rainer* (1958-60) che possono essere proiettati praticamente solo in museo, l'italiano Fabio Mauri ha portato dentro uno spazio espositivo film preesistenti. *Le proiezioni* (1975) è una grande installazione dove *La battaglia di Algeri, Aleksandr Nevskij, Viva Zapata, Gertrud* di Dreyer, *Westfront* di Pabst «avvengono» ininterrottamente di fronte al visitatore. Solo che il proiettore è puntato su schermi impropri: da una bilancia da salumiere a un secchio che contiene 50 litri di latte a lunga conservazione, oppure al corpo nudo maschile o femminile. O anche - è il caso del *Vangelo secondo Matteo* - su una camicia bianca abbottonata e appoggiata a una sedia. Come in un'allusione all'assenza definitiva di Pasolini.

Andy Warhol fa, in un certo senso, l'opposto. Blocca il fotogramma e lo rende statico, persino in un film diventato proverbiale come *Empire* (1964): macchina fissa puntata sull'Empire State Building nella notte del 25 giugno per una durata complessiva di 480 minuti. Otto ore di mutamenti impercettibili.

Cristiana Paternò

Elvis Presley «risuscitato» per concerto virtuale

La premiata ditta Come-ti-risuscito-il-cantante-famoso colpisce ancora. Il «miracolo», già compiuto due anni fa dai Queen e dai Beatles, stavolta è stato escogitato dai dirigenti della Elvis Presley Enterprises, la società che detiene il controllo dell'immagine e dei cataloghi discografici del re del rock'n roll, mancato vent'anni fa all'affetto dei suoi fans. Complice la tecnologia digitale, Elvis tornerà a suonare dal vivo la sera del 16 agosto, al Mid-South Coliseum di Memphis. Da un maxischermo l'«aidoru» di Elvis saluterà il pubblico, e presenterà i suoi successi, come fece il cantante, in carne e ossa, nell'ultima apparizione del 26 giugno 1977, alla Market Square Arena di Indianapolis. Un concerto non memorabile, a detta dei critici dell'epoca. L'energia di Presley, ingrassato e stanco, era ormai agli sgoccioli. Si sarebbe spento due mesi dopo. Per celebrare il ventennale della morte, i fans convergeranno su Graceland e su Memphis, dal 9 al 17 agosto: una settimana di concerti, mostre, visite guidate e proiezioni di video rari o inediti che culminerà nel concerto al Coliseum. Accanto all'Elvis Presley virtuale, il 16 sul palco ci saranno l'Orchestra sinfonica di Memphis e molti dei (veri) musicisti che l'hanno accompagnato nei suoi concerti: James Burton, Ronnie Tutt, JD Sumner, i Voice, i Jordanaires e gli Stamps. L'operazione è merito dei tecnici della Presley Enterprises che sono riusciti a isolare, dopo parecchi tentativi, l'immagine e la voce di «The King» tratte dai filmati dei suoi concerti degli anni Settanta. Apripista del genere - un po' macabro ma assai gradito all'industria discografica - furono i Queen, nell'ottobre del '95: fecero rivivere il compianto Freddy Mercury nell'album «Heaven for Everyone». Due mesi più tardi toccò ai Beatles, con la voce di John Lennon: il caro estinto compariva nel brano inedito «Free as a bird», inciso quindici anni prima della sua morte improvvisa.

Roberta Secci

Mia Farrow fidanzata con Stoppard?

Mia Farrow si è consolata dopo la tragica separazione da Woody Allen. Da qualche giorno si trova in Irlanda in compagnia del drammaturgo Tom Stoppard - quello di «Rosencrantz e Guildenstern» - e il tabloid londinese «Daily Mail» si è affrettato a pubblicare foto della coppia a passeggio per le stradine della contea di Wicklow. L'attrice è apparsa rilassata e sorridente come non la si vedeva da tempo ed è la prima volta, dopo la separazione, che si lascia fotografare assieme a un accompagnatore. Mia si trova in Irlanda per girare il nuovo film di John Boorman, «Miracle at Midnight».

IL CONCERTO — Stasera a Roma l'autore di «Don't worry be happy» con altri nove cantanti

Ecco Bobby McFerrin, signore delle corde vocali

Un repertorio articolato, da Gounod a Davis, da Ravel a Corea. Ma anche capace di sfornare successi pop da milioni di copie.

ROMA. Da J.S.Bach a Thelonius Monk, dall'*Ave Maria* di Gounod al *Tombeau de Couperin* di Ravel, quella di Bobby McFerrin è una voce-corpo che indossa e balla quello che vuole. Ma è anche capace di sfornare un successo pop da qualche milione di copie come *Don't worry, be happy*, che lui però considera una parentesi quasi insignificante.

La carriera del quarantasettenne newyorchese macina tappe fuori dai clamori del divismo. Nella voce, millenario strumento della comunicazione, può nascondersi qualsiasi germe musicale, che sfugge alle camere stagne delle classificazioni. E della voce, questa sera all'Auditorio dell'Accademia di Santa Cecilia (ore 21), sarà una sorta di celebrazione, perché McFerrin si moltiplica undici volte, in un concerto «a cappella» con altri dieci cantanti.

Mondo sonoro pulsante, inciso quest'anno per la Sony Classic con il titolo di *CircleSongs*, nel quale il gruppo vocale mette in opera un'esecuzione dal corpo densissimo e dall'anima ritualistica, viaggiando musicalmente intorno al mondo, dalla polifonia e polirtimia africana ai colori caraibici, dal «qawwali» pakistano all' humus naturale del blues, a lungo frequentato nel passato dal giovane McFerrin quando ancora era alla corte di Jon Hendricks, maestro insuperato del «vocalese».

Ma all'uso sopraffino delle corde vocali il giovane Bobby aveva preso l'abitudine in casa, figlio di due cantanti professionisti, la madre alla Metropolitan Opera di New York, il padre, Robert, fu tra gli interpreti della colonna sonora di *Porgy and Bess* del 1959 e recentemente al fianco del figlio nell'album *Medicine Music*.

Il debutto discografico di McFerrin risale però al 1982, con un disco che subito lo piazza sotto i riflettori della critica, in un momento di paludosa stagnazione del mondo vocale jazzistico, grandi

star che rifanno continuamente se stesse e giovani che faticano a trovare una pista originale.

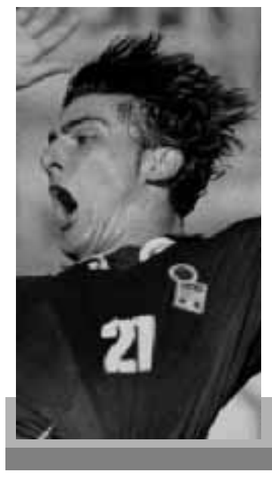
Con *The Voice*, un live del 1984, siamo già prossimi alla consacrazione. Nel frattempo ci sono già state le destabilizzanti esibizioni di Umbria Jazz, l'omino saltellante sul palco, vertiginoso improvvisatore dal gusto e fantasia inconfinabili, che canta e si percuote il petto, cassa risonante di se stesso, «hombre orquestra» di lusso che qualcuno poteva aver visto solo in Sudamerica, dove certi suonatori di salsa agitano maracas e battono tamburi senza altro ausilio che la loro forza fisica.

La voce di McFerrin è una spugna che da allora assorbe e raffina tutto, il repertorio jazzistico (certi pezzi di Hancock e di Davis illuminati splendidamente dalla sua precisione), e incursioni sempre più frequenti nel mondo «classico». Nel '90 duetta con il pianista Chick Corea nel disco *Play*, in cui tra le altre cose rivisita il «Concierto de Aranjuez» di Joaquin Rodrigo (confluito in *Spain* di Corea), e torna recentemente al fianco del pianista in *The Mozart Sessions*, in cui forgia una *Song for Amadeus* dall'anima di una sonata per pianoforte. Il cantante ha nel frattempo anche preso in mano la bacchetta di direttore, attività saltuaria («ogni volta che salgo sul palco - ha dichiarato - mi rendo conto della mia ignoranza») confluita nel Cd *Paper Music* inciso con la Saint Paul Chamber Orchestra. Mentre è del marzo di quest'anno l'esordio con la Filarmonica di Monaco, che ha visto McFerrin nella doppia veste di direttore e interprete del «Concerto per due violoncelli e orchestra in sol minore Rv 531» di Antonio Vivaldi. Con una particolarità: un violoncello era affidato a Ramon Jaffè, l'altro era ricreato dalla voce dello stesso McFerrin. Il pubblico, ovviamente, era affascinato e divertito.

Alberto Riva

Rugby, l'Italia chiude in bellezza in Zimbabwe

Tranquilla vittoria per l'Italia "A" nell'ultimo impegno del suo tour in Zimbabwe. A poche ore dall'incontro, Georges Coste ha dovuto rivoluzionare la seconda linea per l'indisponibilità di Gritti. Con Barattin, una terza linea, tra i saltatori gli azzurri hanno sofferto nell'arginare nei primi minuti la touche avversaria. Conquistato il vantaggio, poi la squadra ha giocato in scioltezza senza però brillare. Il punteggio finale ha premiato l'Italia: contro il Matabeleland gli azzurri hanno prevalso per 40 a 13. Il bilancio: 4 vittorie, una sconfitta; 204 punti fatti e 134 subiti.



Calciomercato Ventola al Bari fino al 2002

Il bomber diciannovenne Nicola Ventola, alla ribalta nell'ultimo scorcio di stagione per i gol che hanno consentito al Bari di arrivare in serie A, ha allungato il suo contratto col Bari sino al 2002. Anche negli ultimi Giochi del Mediterranneo, che si sono conclusi proprio la settimana scorsa in Puglia, Nicola Ventola fu autore di quattro gol che hanno permesso all'Italia di vincere, dopo trent'anni, la medaglia d'oro. In un incontro avuto ieri mattina con il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, l'attaccante biancorosso - è stato reso noto - ha ottenuto un "sostanzioso" ritocco dell'ingaggio.

Mario Peralta da Olbia a Civitavecchia traversata in monosci

Il trentaquattrenne atleta sardo annuncia stamattina a Milano la traversata del Tirreno in monosci, primo tentativo di sci nautico di tale impegno e distanza e la cui riuscita inserirebbe Mario Peralta nel Guinness dei primati. La prova inizia il 10 luglio a Olbia, l'arrivo a Civitavecchia il giorno dopo, ma molto dipenderà dalle condizioni del mare, dal percorso e dalla velocità. Ovviamente la riuscita della faticosa impresa dipendererà dalle condizioni del mare: la speranza di Mario Peralta è quella di trovare un mare piatto che gli permetterà di effettuare la traversata di oltre duecento miglia con più tranquillità.

Evander Holyfield testimonial 2004 pro Città del Capo

Messo alle spalle il combattimento contro Mike Tyson, per Evander Holyfield, che ha preso parte all'Olimpiade di Los Angeles '84, arrivano gli impegni di testimonial della candidatura di Città del Capo come città sede delle Olimpiadi del 2004. Il campione del mondo dei pesi massimi Wba partirà per Johannesburg dove incontrerà il presidente Nelson Mandela. La candidatura sudafricana è data per debole all'interno del Cio (povera di strutture e povera in assoluto) Le città rivali della capitale africana nella corsa ai Giochi del 2004 sono Roma, Atene, Stoccolma e Buenos Aires.

l'Unità lo Sport

Borussia, Scala «Nessun favoritismo tra i giocatori»

Nevio Scala, neo-allenatore del Borussia Dortmund, sopporta male che nella sua squadra alcune «star» godano di speciali considerazioni: «Con me - ha detto in un'intervista pubblicata ieri - non ci sono certo privilegi. Nella mia squadra ci sono ventisette capitani».
Diversamente dal suo predecessore Ottomar Hitzfeld, che aveva lasciato ampi spazi ai giocatori più noti come Sammer, Scala intende ridurre i dislivelli gerarchici all'interno della squadra.
In dichiarazioni al periodico sportivo «Sport Bild», l'allenatore italiano ha detto in particolare: «Siamo una squadra - ha sottolineato Scala in quella che è la sua prima intervista come allenatore del Borussia Dortmund rilasciata ad un giornale tedesco - e Sammer è importante per la squadra esattamente tanto quanto tutti gli altri ventisei giocatori».
Reduce dal disperato tentativo di salvare il Perugia dalla retrocessione in serie B, Nevio Scala, inoltre, ha detto di non voler creare ostacoli a Karl-Heinz Riedle, l'attaccante che avrebbe ricevuto offerte miliardarie dall'estero e che da qualche tempo, secondo alcune voci, starebbe meditando di trasferirsi in Italia.
«Gli parlerò - ha detto Scala - e se mi dicesse "vorrei andare in Italia" per me non sarebbe un problema». «Devono rimanere - ha concluso infine Nevio Scala - soltanto quei giocatori che giocano veramente con il cuore».

Il club madrileno offre al giocatore un contratto di 5 anni per 3 miliardi a stagione. Fonseca bianconero

La Juve «libera» Vieri 34 miliardi dall'Atletico

Christian Vieri — Luca Bruno/Ap

TORINO. Lo hanno venduto come se fosse uno di quelli oggetti di valore messi all'asta al miglior offerente. Hanno ceduto Christian Vieri all'Atletico Madrid per 34 miliardi dopo averlo pagato 7 e mezzo: una cifra appetitosa, troppo importante per potersela lasciar scappare. A due giorni dalla riconferma degli Agnelli e dai paragoni ironici con Brigitte Nielsen, la Juventus non ha (più) bisogno di lui, della sua falcata da gigante e della parlata di uno che abbaia ma che non morde. Ed ecco perché, dopo aver portato a termine questa trattativa costruita su smentite a catena, chi sta ai vertici di piazza Crimea ha deciso di concludere l'acquisto di Fonseca, l'uruguagio della Roma: costo 8 miliardi per quattro anni di contratto. Visite mediche? Già provveduto la scorsa settimana. Della faccenda si è occupato Paco Casal, che ha evitato a Moggi uno spiacevole incontro a viso aperto con Sensi.

Vieri, piccola grande stella nascente made in Italy andrà in Spagna, guadagnerà 15 miliardi in cinque anni e avrà un posto fisso da titolare: firmerà tra sette giorni. L'altro, il sudamericano che brilla un po' meno si dovrà accontentare invece della panchina e di una maglia che porta cucito lo scudetto. Non importa. Ieri è stato un giorno di soddisfazioni imbarazzanti per la Juventus, che ha ammainato le bandiere e messo in mostra tutta la sua abilità negli affari, tipici di una grande azienda: alle 7.30, Miguel Gil, figlio del presidente dell'Atletico Madrid e amministratore delegato dello stesso, ha raggiunto Fiumicino a bordo di un aereo privato sul quale viaggiava pure Ernesto Bronzetti, il consulente italiano del sodalizio spagnolo. Insieme hanno incontrato Moggi, Giraudo, Bettega e Secco nell'appartamento all'Eur del direttore generale bianconero. I dettagli il contratto. Poco dopo le 15, ognuno ha ripreso a camminare sulla propria strada.

Ma ci sono voluti i giornalisti per avvertire il diretto interessato, ignaro dell'accaduto fino al tardo pomeriggio, quando il suo manager, Sergio Berti (lo stesso che ha portato a Torino Birindelli) gli ha confermato la novità. «Davvero mi hanno venduto? Mi sono svegliato da poco e non ho avuto notizie al riguardo. Ho chiesto di lasciarmi fuori dalla vicenda e di stare tranquillo qui a Riccione: sarà per questo, forse, che nessuno mi ha avvertito. Però è strano, perché le ultime cose le ho sapute dalla tv due giorni fa. Comunque non dirò nulla finché non avrò firmato un pezzo di carta».

Interessi che viaggiavano sopra la sua testa, più grandi di lui, della sua passione per un'arte di famiglia per la quale ha lasciato alle spalle l'Australia, la sua lingua madre e ha rischiato: gli è andata bene. Bobo se ne va con un curriculum che non fa invidia a nessuno, ma con un biglietto da visita importante. La Juventus, per lui, è stata una vetrina in pieno centro città. La Nazionale ha soffocato la fatica fatta nel Torino e nel Venezia, dove pareva essere destinato a chiudere da incompreso. Poi l'Atalanta, le prime grandi amicizie e il successo a piccole dosi, come per Inzaghi.

C'è da chiedersi, adesso, quale sia il destino di Pippo, pagato 20 miliardi, scippato proprio all'Atletico Madrid senza troppo impegno: che fosse una messa in scena, quella della Juventus, poteva essere chiaro già da tempo. Resta il fatto che nel caso di Vieri si tratta di un vero colpaccio. Mai, prima ad ora, un giocatore italiano è stato pagato tanto. Il centravanti ha polverizzato i miliardi spesi per Roberto Baggio, Fabrizio Ravanelli, Paulo Sousa e Gianfranco Zola. Di sicuro per chi deve preparare i mondiali con attenzione, questo non è un aspetto da trascurare. È evidente che, giorno dopo giorno, la schiera dei giocatori da valutare e convocare a Coverciano diventa sempre più spessa. Auguriamoci solo che non si debba fare come altri paesi, costretti a recuperare gran parte dei nazionali scippandoli ai campionati stranieri.

Francesca Stasi

Gol e tappe bruciate Carriera di un campione

Solo sette anni fa Christian Vieri non giocava nemmeno al calcio. All'attivo aveva esperienze da rugbista e arrivava in Italia dall' Australia. A 24 anni ha culminato una carriera folgorante, arrivando con la Juventus ai vertici del successo in Italia e all'estero, conquistando la fiducia degli osservatori in tappe brevi, ma decisive. Nella Juventus ha conquistato il posto da titolare, nonostante una iniziale polemica con il tecnico bianconero Lippi, quando lo mise temporaneamente da parte. Ha segnato gol pesanti, in campionato e in Champions League, e ha debuttato in nazionale, convincendo pure Cesare Maldini. In sette anni ha cambiato ben otto squadre, calcolando anche il trasferimento all'Atletico di Madrid. A 17 anni gioca con gli allievi del Prato. Poi passa al Torino; Fisico possente, gioca subito nella Pimavera, pur essendo di età inferiorem vince due scudetti. Esordisce nel Toro di Mondonico (92-93) con un gol. Poi viene ceduto in prestito a Pisa, Ravenna, venezia per approdare in comproprietà all'Atalanta. Al termine della stagione 95-96 lo acquista la Juventus.

GIANNI AGNELLI

«Questa non è questione di cifre...»

Umberto Agnelli lo veva detto due mesi fa: «Se è vero che per Vieri ci sono offerte per trenta miliardi, è doveroso prenderle in considerazione». Ma Giovanni Agnelli lunedì scorso era stato perentorio: «Per Vieri non è una questione di cifre, come per Brigitte Nielsen».

Due affermazioni agli antipodi, come agli antipodi è la concezione che i fratelli Agnelli hanno del calcio. Umberto Agnelli ha sposato la filosofia del calcio-business, fatto di quotazioni in Borsa e bilanci in attivo. E così, il 13 maggio, durante la presentazione delle manifestazioni organizzate per il centenario della società bianconera, aveva aggiunto: «È vero che i tifosi sonoattratti dal campione e seguono le sue gesta, am credo che la squadra abbia la preminenza».

E proprio lunedì, quando l'avvocato era sembrato avere messo la parola fine alla telenovela di Christian Vieri: «Ho chiesto a Moggi la verità sul centravanti, mi ha detto che non è sul mercato», Umberto, che gli sedeva accanto, aveva subito precisato: «Bisogna che Vieri sia entusiasta di giocare nella Juventus, perché l'allenatore ha bisogno di giocatori entusiasti». Una frase sottovalutata da molti, anche perché Umberto aveva aggiunto: «In questo momento c'è la maggior parte di probabilità che resti». Ma i conti e l'Atletico Madrid sono più attraenti dello seicco disposto a far follie per una notte con Brigitte Nielsen.

Intanto, la novità divide anche la famiglia Vieri. Mentre il padre Bob (ex giocatore di Juve, Samp, Bologna e Roma) parla di «ottimo affare» soprattutto sotto il profilo economico sottolineando che Christian andrà «a vivere in una bellissima città e in una delle squadre più forti d'Europa», la madre dice di preferire Torino: «Scelgo la soluzione che piace di più a Christian - ha proseguito Nathalie Vieri - Contento lui contenti tutti. Però, come mamma, preferirei Torino. È più vicina che la Spagna. Già sono contenta che Massimiliano (il secondo figlio dei Vieri che l'anno scorso era nella Primavera della Juve) sia venuto a giocare nel Prato. Almeno uno dei miei due figli lo avrò vicino».

Il Forum milanese, tempio del commercio del pallone, non regala più emozioni né affari. Ma resta insostituibile

Calciomarket e illusioni: ad Assago

MILANO. I mercanti nel tempio ci torneranno, entreranno in quella grande sfera sintetica che puzza di tecnologico e iperattivo, e come davanti a un grande videogame giocheranno con i soldi dei presidenti. Oggi il Forum di Assago apre, c'è il mercato dei calciatori, qualcosa di meno triste rispetto al recente passato, insomma non ci sono più le tratte, è passata la legge '91 e ha spezzato le catene, ma la legge del più forte continua a esistere. Apre oggi e continua fino all'11 di luglio, una settimana su e giù dalla scala mobile, dentro e fuori dai box, mentre fuori si balla il samba e si scatenano i ballerini del festival latino americano. Tutto vero, tutto falso. Ci crede qualcuno che in questi giorni si costruirà la squadra del secolo? Dubbi legittimi. Il carozzone rimane in piedi per tradizione e antichi riti duri a mollare.

E all'estero se ne sbattono, anche se ci copiano. Prendi la Spagna, prendi il presidentissimo Gil & Gil e metti che gli prenda la voglia di organizzarsi un week end di svago col pallone. L'aristocratico sveglia la servitù di prima mattina, ordina di lustrare i marmi del balcone alla villa al mare, chiama il suo fido e gli impone di devastare l'agendina telefonica alla ricerca di altri buontemponi come lui che vogliano trascorrere due giorni fuori dal mondo. Impegni permettendo si presentano quasi tutti, Sanz, Nunez, ognuno con seguito, fra una grigliata e l'altra parlano di Raul, sorridono alla servitù, sorseggiano Rioja e concludono affari miliardari. E la settimana dopo si continua, anfitrione e terrazza diverse, musica identica.

In Brasile è anche meglio, anarchia pura, lì le regole cambiano dal mattino alla sera, dipende a chi servono. Il Santos è stato eliminato dal «metropolitano»? Non giocherà la seconda fase? Al tempo, ecco che nasce una regola che prevede il ripescaggio di tutte le squadre che hanno perso tutte le partite in trasferta, Santos compreso. È una provocazione, s'intende, ma nei fatti la realà non è così lontana. Figurarsi se si fanno problemi per le date del calciomercato, lì le trattative sono aperte tutto l'anno, magari con una breve interruzione nell'immediata vigilia delle finali, giusto per salvare l'onore. E poi ogni Stato decide per sé, i grandi club controllano le Federazioni e ognuno si ritaglia il regolamento che più gli conviene. Gli affari li chiudono i presidenti in prima persona, ci sono mille pusher e galoppini ma tutto filtra dalle mani dei proprietari dei club e questo almeno frena il caos che impera.

Ci sono giocatori con tre, anche quattro procuratori, tratti con uno e ti senti rispondere che all'altro cifre e contratto non stanno bene. Un privato vuole comprarsi Denilson? Niente di più facile, paga e lo mette nel salotto buono di casa a palleggiare. Questo quando nell'affare non entrano direttamente gli sponsor. Tutta la nostra attenzione nel dettare regole e convenzioni viene vista con stupore, eppure all'estero ci imitano o almeno ci provano. I francesi hanno studiato il nostro sistema e dallo scorso anno la Lega organizza qualcosa di simile al nostro mercato e queste, diciamolo, sono soddisfazioni. E poi non buttiamolo troppo giù il nostro maxiraduno, perché tale sarà, screditato, snobbato, eppure frequentato, nessuno può permettersi di mancare, tutti hanno un sassolino da togliersi, magari piccolo e insignificante ma fastidioso, e questa è l'occasione buona.

Gira la voce che sia un'oppurtunità solo per i piccoli club, quelli fuori dai circuiti tradizionali, quelli che durante l'anno hanno poche occasioni per gli incontri che contano e lavorano solo di cellulare. È vero, ma ci sono squadre di A e B che sono ancora per aria, la Fiorentina per esempio non ha ancora preso nessuno, certo non aspetta Assago per fare il colpo ma ha giocatori da piazzare, come Baiano che non può essere scaduto d'un colpo come una mozzarella. Poi ci sono anche gli operatori stranieri come inglesi e spagnoli, moneta fresca e riciclaggi ga rantiti di goca tori da noi fuori moda. Senza dimenticare gli svincolati, gente che viene via a parametro zero, Bordin, De Marchi, Desideri, Lanna, Mareggini, Pari, Policano e l'immarcescibile Vierchowod, se non ci saranno di persona compariranno almeno i loro procuratori, tutti disponibili per un affitto o un contrattino senza pretese, della serie «un anno e il mio assistito toglie le tende».

Pacchi doc e veri affari, prendete un giornale sportivo e andate alla pagina del mercato alla colonna «trattative», troverete almeno 50 nomi freschi per ogni esigenza, da Ametrano a Ze Elias c'è un concentrato di possibili movimenti. Senza fretta, l'11 agosto si riapre fino al 30 gennaio, lo chiamano mercato lungo ma lì ormai siamo nelle date «very trash», buone solo per i fuori rosa e i disoccupati, il treno passa ora, Assago aspettami.

Claudio De Carli

NERAZZURRI

Simoni: «Ecco la mia Inter punterà subito allo scudetto»

MILANO. «Ci sono cinque grandi squadre che partono sullo stesso piano, ma l'Inter deve puntare allo scudetto senza problemi, non deve nascondersi». Il nuovo allenatore dei nerazzurri, Luigi Simoni, ieri durante la sua presentazione ufficiale è stato chiaro. Si rende conto di avere a disposizione la sua grande occasione, dopo una carriera buona, ma sempre in squadre di seconda fascia. Al Genoa (9 anni in tre riprese) e alla Cremonese (4 anni consecutivi) sono legati i suoi ricordi migliori. «Non sento la pressione di una piazza come Milano - ha detto il tecnico di Crevalcore -, meglio avere problemi all'Inter che in altre squadre». Cinquantotto anni, Simoni, che ha sottoscritto un contratto di un anno con opzione (esercitabile solo dall'inter) per il secondo, a un miliardo netto di ingaggio, avrà come collaboratori il suo vice «storico», Sergio Pini, Claudio Bordon come preparatore atletico e Luciano Castellini come preparatore dei portieri.

Simoni ha spiegato in che modo giocherà la sua Inter: «Avremo la difesa a 3, con il libero staccato, e 2 esterni. Non so ancora se avremo un rifinitore più 2 punte o 2 punte con 3 centrocampisti veri». Molto dipenderà dalle decisioni di Paul Ince: «La sua situazione è ancora in dubbio». Simoni è orgoglioso di avere a disposizione il giocatore più famoso del mondo, Ronaldo: «Non osavo nemmeno chiedere al presidente un giocatore del genere, ma sarò felicissimo di allenarlo. Si dice sempre che tutti i giocatori in una squadra partono alla pari, però non è così. Chiaro che se Ronaldo giocherà male andrà in panchina. Sono innamorato del calcio perché mi piacciono i giocatori tecnici. Ronaldo per me è una prima punta, e il nostro obiettivo sarà crearglì degli spazi».

Il morale è già alto: «L'Inter che il presidente Moratti e gli altri dirigenti mi hanno messo a disposizione è in grado di vincere qualsiasi competizione. Mai come quest'anno le grandi squadre hanno investito tanto per superarsi. Noi accettiamo la sfida».

03VAR01A0307 ZALLCALL 12 20:38:26 07/02/97

Intervista a uno dei padri dell'hip-hop: «Utilizziamo queste voci per denunciare i problemi sociali»

Quincy Jones: «Il rap è la cultura con cui può crescere tutta l'America»

«la morte di Tupac? Mi ha colpito moltissimo anche perchè su quell'auto doveva esserci anche mia figlia. Ma quella morte deve diventare l'occasione per far riflettere tutte le star: usino la loro popolarità per educare la gente».

MILANO. Ancora sul rap. E sul suo volto più controverso e violento, che scatena bordate di censura e vive in acque agitate. E che, negli ultimi tempi, ha visto cadere due suoi idoli, Tupac Shakur e Notorius B.I.G. Stavolta ne parla Quincy Jones. Uno che di musica e società se ne intende. E che nella sua storia ha visto passare generazioni e generazioni di musicisti, da Miles Davis a Michael Jackson fino a Tupac, che lui conosceva bene. «Ma bisogna fare attenzione - spiega Quincy - perchè il rap originariamente è nato fra i ragazzi della classe media, come positiva istanza di rivendicazioni sociali. E non aveva niente a che fare coi gangster, che in realtà stanno nelle strade e non certo in uno studio di registrazione. Però hanno voluto creare questo filone per sfruttarlo commercialmente».

E Tupac?

«Era una specie di Dr. Jeckyll e Mr. Hyde. Aveva addosso quest'impronta di essere nato in carcere da una Pantera Nera, una specie di segno del destino. Ma, in passato, era anche uno dei migliori studenti del college. Viveva uno sdoppiamento: per i media recitava la parte del gangster, in privato era un uomo dolcissimo. Scriveva poesie e lettere d'amore per mia figlia, era un ragazzo tranquillo. E lui stesso mi aveva detto di essere stanco del suo personaggio. La sua morte mi ha molto colpito: anche perchè per puro caso mia figlia non era in macchina con lui quella sera».

Quale sarà il destino del rap, quindi?

«La morte di Tupac è una specie di lezione per tutti. Spero che da questo fatto ci possa essere una svolta e che i cantanti usino la loro popolarità per educare la gente. Per raccontare, insomma, quello che sta accadendo in America: dai problemi sociali alla crescita dell'estrema destra. Ma anche per riflettere su quanto di buono si sta facendo e quanto si potrebbe fare».

Ma qual è la situazione attuale dei neri in America?

«Come disse Dickens, "ci sono tempi migliori e altri peggiori..." Da alcuni punti di vista le cose vanno meglio. Ma ci sono stati pure l'abolizione del "welfare" e delle garanzie di posti di lavoro per le minoranze. Adesso sta nascendo dalla ceneri un popolo diviso in due: da una parte ci sono gli ottimisti e i positivi, neri agiati che vanno all'Università e si sono inseriti a pieno titolo. Dall'altra ci sono i pessimisti e gli scontenti, molto cinici e critici verso il sistema».

Torniamo al rap: qual è la sua forza?

«È un grande fenomeno letterario, non solo ritmo. Ho creato, addirittura, una rivista, "Vibe", per poterlo seguire attentamente. Dove, per esempio, abbiamo avuto un'intervista esclusiva a Tupac quand'era in prigione. È una delle musiche che ascolto e che metto nei miei dischi. Assieme, ovviamente, a tutto quanto ha fatto grande la musica nera, da Miles Davis a Marvin Gaye, dal gospel a Stevie Wonder e Michael Jackson. Cose che non devono venir dimenticate dalle nuove generazioni».

A proposito di Jacko, di cui lei ha prodotto «Thriller»: cosa ne pensa delle sue ultime vicende?

«Ho visto il suo nuovo spettacolo: è molto bello. Certo Michael oggi è una persona molto differente da quella che ho conosciuto io».

Lei ha assistito al concerto di Ligabue a San Siro: che effetto le ha fatto?

«Strano. Perchè è strano sentire del rock in italiano e vedere così tanta gente coinvolta. Ma è stato bello e divertente. È, comunque, un segno dei tempi: oggi, davvero, c'è una cultura unica, i giovani sono uguali dappertutto, i rituali sono gli stessi a ogni latitudine».

E lei come si sente in questa dimensione?

«Mi piace. Sono interessato ai cambiamenti e alle nuove possibilità. Adesso, per esempio, sto seguendo il lancio di un'edizione televisiva di "Vibe": un programma per giovani stanchi della solita tv. E mi incuriosiscono Internet e le tecnologie. Non so dove ci porteranno anche se sono convinto che certi schemi non cambieranno mai nella musica. Le canzoni e le storie, insomma, esisteranno sempre. Per fortuna».

Diego Perugini

Quincy Jones

Wyclef Jean: «Noi saremmo gangster? Scusate e Frank Sinatra allora?»

Ricordate i Fugees? Sono quel gruppo hip hop che rifacendo «Killing Me Softly» e «No Woman No Cry» ha venduto circa dodici milioni di dischi. Da lì viene quel tipetto tosto di Wyclef Jean, mente dei Fugees e ora solitario avventuriero solista. Con un disco strano e variegato, «The Carnival», che punta forte sul remake riveduto e corretto della «Staying Alive» dei Bee Gees, ma rilancia anche un classico come «Guantanamera», qualche rap acceso, quattro pezzi in francese/creolo (memorie delle sue origini haitiane) e brevi scorci di poesia di strada. Nonostante il successo Wyclef non ha perso il mordente degli inizi e rivendica la sua provenienza dal ghetto. E la piena appartenenza alla cultura rap. «L'hip hop è una forma d'arte molto povera con dei codici espressivi ben definiti, ma non sempre compresi appieno. I ragazzini, per esempio, portano i calzoni larghi e le scarpe senza stringhe perchè è di moda ma non conoscono il significato. Non sanno che in prigione, a certi detenuti, tolgono cintura e stringhe affinchè non si ammazzino. Noi che veniamo dal ghetto lo sappiamo bene», spiega Wyclef. Che non accetta nemmeno le accuse di violenza rivolte verso un certo tipo di rap. «Il gangsta-rap è solo un'invenzione dei media e dei discografici. E le morti di Tupac e Notorius, che io conoscevo bene, non hanno niente a che fare col rap. Forse avevano conosciuto delle persone ed erano entrati in qualche giro sbagliato. Ma i gangster esistono dappertutto: ce ne sono un sacco fra i discografici. Il mondo della musica, fra New York e Los Angeles, è una specie di mafia. E, a proposito di mafia, nessuno ha mai pensato di etichettare la musica di Frank Sinatra come hardcore-gangsta. Eppure pare che lui di mafia ne sapesse qualcosa...». Niente violenza, quindi, nel rap? «È solo realismo. E la vita nelle strade è dura: io vivo a Brooklin, un posto dove non sai a cosa vai incontro. Nella mia auto ho due pistole, che mi danno sicurezza. Io leggo la Bibbia e la mia filosofia è pacifista: ma devo essere sempre pronto a difendere la mia famiglia».Lo scorso 12 aprile Wyclef ha guidato i Fugees in un megaconcerto ad Haiti per il festeggiamenti per il Bicentenario: «È stata un gran festa, anche se la situazione era molto tesa. Volevano che ci esibissimo col giubbotto antiproiettili, ma abbiamo rifiutato», dice Wyclef. E, infine, si sofferma sul problema dei rifiugiati, più volte analizzato col gruppo: «Capita in tutto il mondo. Il problema è che i governanti fanno i loro comodi e se ne fregano della gente: allora non resta che parlarne il più più possibile, soprattutto se hai popolarità e successo. Come hanno fatto Bob Marley e Mohammed Alì». [D.P.]

Oasis

In onda il singolo Radio denunciate

Gli Oasis hanno fatto causa a tre stazioni radiofoniche Britanniche. Si tratta di Capitol Radio, (Londra), Radio Forth (Edimburgo) e City FM (Liverpool). Le emittenti sarebbero colpevoli di avere trasmesso troppo presto «D'You Know What I Mean?», il nuovo singolo che anticipa l'uscita dell'album «Be Here Now». I diritti dell'anteprima, infatti, erano stati ceduti dalla band a Radio One, arrivata invece solo quarta in ordine di tempo.

Chili Peppers

Saranno attori per Bill Gates

Saranno Anthony Kiedis e Flea dei Red Hot Chili Peppers - scrive Rock On Line - a prestare le proprie voci ad una serie online della Microsoft intitolata «Spoken World», la cui programmazione avrà inizio in autunno. Del progetto, al momento, si sa poco: sarà una sorta di «sit-com», in cui i due musicisti recitano nella parte di due fratelli che essi stessi hanno bollato come «sociopatici».

Paul McCartney

Una poesia per Buddy Holly

La MPL Communications, una società che fa capo a Paul McCartney, ha indetto un concorso indirizzato ai fans di tutto il mondo di Buddy Holly, uno degli artisti preferiti dal Beatle: per parteciparvi e cercare di assicurarsi un premio di circa cinque milioni di lire, sarà necessario inviare una poesia di non oltre quaranta righe alla MPL, 1 Soho Square, London W1V 6BQ, England. Il vincitore, oltre alla somma in denaro, sarà invitato ad un party celebrativo che McCartney terrà a Londra in settembre durante il «Buddy Holly Week».

Jeff Buckley

L'autopsia: non era ubriaco

Gli esami tossicologici compiuti sul corpo di Jeff Buckley, scomparso tragicamente lo scorso 29 maggio, hanno rivelato che il cantante non aveva bevuto e non era drogato al momento del suo annegamento nel fiume Mississippi. Il medico legale di Memphis ha trovato nel suo sangue solo una leggerissima traccia di alcool, 4 milligrammi, mentre assente è risultata ogni traccia di droghe. «Annegamento accidentale» è la causa ufficiale della scomparsa del figlio del cantautore Tim Buckley, anch'egli a sua volta morto ben prima della vecchiaia.

Passaggi

PFM, homepage internazionale. «Solo ricordi fantastici dalla Pfm - scrive un fan californiano - Non vedo l'ora di sentire il nuovo Cd». «Sono entrato con un mio amico in un negozio di dischi e abbiamo ascoltato Photos of Ghosts. Dopo 30 secondi di ascolto il disco era gia' nostro .... » (Alan da Seattle); «Amo il rock italiano. Il mio gruppo preferito è la PFM ...Per favore, PFM, venite in Giappone, molti fans vi aspettano!».

Quasti sono alcuni degli ultimi messaggi sulla mailinglist del sito Premiata Fornaria Marconi, sito disegnato e mantenuto dal portoghese Eduardo Mota. Nel pool dei «costruttori» della homepage figurano giapponesi, americani, svedesi, australiani, canadesi e un paio di italiani. Se anche a voi piace il *progressive* italiano vi farà piacere una visita qui per sapere di più su questo gruppo che continua a fare la sua bella figura nella storia del rock italiano. Piacevolvente sorprendente il fatto che sia frequentato da moltissimi ragazzi che scrivono e contribuiscono alla pagina da tutto il mondo.

www.sectorel.pt/gaudela/pfm

Tutto quanto fa spettacolo sul sito E!Online. Un po' commerciale, ma sicuramte aggiornato. Il sito E! On line è interamente dedicato a tutto quanto fa spettacolo (E come *entertainment*). C'è la morte di Robert Mitchum e la smentita di Bill Gates sull'acquisto della Cbs, l'intervista a k.d.Lang e il diario della maternità di madonna (sic!). Primizie e chiacchere, attualità e storia. Decisamente per gli amanti del gossip, ma da tenere presente se vi piaccione le nuove dal magico mondo di Hollywod (sapete, ad esempio, che cosa ha dovuto fare la Disney per rendere il suo Ercole visibile ai bambini di tutto il mondo?)

www.eonline.com

Una risorsa per gli emergenti. Uno dei pochi siti dedicati all'artista ignoto. L'iniziativa è della famosa azienda italiana produttrice dell'altrettanto famoso rabarbaro, ma, che importa. Se volete inviate i vostri lavori che saranno proposti gratuitamente (musica, pittura, poesia, ecc...) sul sito.

www.zucca.it/main/italiano/artisti.html

Anteprime dal mondo Usa. Tutte le novità discografiche dal mercato americano, sia indipendenti, sia *ultra dipendenti* dalla grandi case discografiche. Ci sono tutti i generi musicali e viene aggiornato settimanalmente.

www.mpmusic.com

[Antonella Marrone]

Hit Parade

Singoli più venduti in Irlanda

1) Kelly OI Believe I Can Fly» (Jive)
2) Dj Quicksilver «Bellissima» (Positiva/Emi)
3) Marc Roberts «Mysterious Woman» (Ritz)
4) Sash! «Encore Une Fois» (Multiply)
5) U2 «Staring At The Sun» (Island)
6) Gary Barlow «Love Won't Wait» (Rca)
7) George Michael «Star People '97» (Virgin)
8) No Doubt «Don't Speak» (Interscope/Universal)
9) Michael Jackson «Blood On The dance Floor» (Epic)
10) Spice Girls «Who Do You Think Yuo Are» (Virgin)

Singoli in Belgio

1) Funky Green Dogs «Fired Up!» (Twisted/Universal)
2) Ricky Martin «Un, Dos, Tres Maria» (Columbia)
3) Gala «Let a Boy Cry» (Private Life)
4) No Doubt «Don't Speak» (Interscope/Universal)
5) En Vogue «Don't Let Go Love» (Warner)
6) Natural Born Deejays «A Good Day» (Naf)
7) Toni Braxton «Un-Break My Heart» (Bmg)
8) R. Kelly «I Believe I Can Fly» (Jive/Rogh Trade)
9) Spice Girls «Who Do You Think You Are» (Virgin)
10) Get Ready! «dromen» (Play That Beat/Virgin)

Album in Austria

1) Rainhard Fendrich «Blond» (Bmg)
2) R.Kelly «I Believe I Can Fly» (Jive/Rogh Trade)
3) Sarah Brightman & Andrea Boccelli «Time to Say Goodbye» (Warner)
4) Tic Tac Toe «Warum?» (bmg)
5) Sabrina Setlur öDu Liebst Mich Nicht» (Sony)
6) Scooter «Fire» (Emw)
7) 'N Sync «Tearin' Up My Heart» (Bmg)
8) No Mercy «When I Die» (Bmg)
9) No Mercy «Please Don't Go» (Bmg)
10) BBS & Dj Andy B. «Pow Chi» (Polygram)

Classifica Usa New Age

1) Yanni «In The Mmirror» (Private Music)
2) Jim Brickman «Picture This» (Windham Hill)
3) John Tesh «Avalon» (Gtsp)
4) Yanni «Port Of Mystery» (windham)
5) Enya «The Memories Of trees» (reprise 46016)
6) AA.VV. «Gypsy Passion New Flamenco» (Narada)
7) George Winston «Linus & Lucy» (Dancing Cat)
8) sacred Spirits «sacred Spirits» (Virgin)
9) Secret Garden «White Stones» (Philips)
10) 3 Rd Force «Vital Force» (Higher Octave)

Singoli Rap in Usa

1) The Notorious Big «Hypnotize» (Bad Boy)
2) B-Rock & The Bizz «My Baby Daddy» (La Face)
3) Puff Daddy «Can't Nobody Hold Me Down» (Bad Boy)
4) Foxy Brown Featuring Jay-Z «I'll Be» (Violator)
5) Heavy D «Big Daddy» (Uptwn)
6) Freak Nasty «Da' Dip» (Hard Hood)
7) Master Feat & Steady Mobb'n «If I Could Change» (No Limit)

Luci & musica David Bowie a Pistoia Blues

Una pioggia di ritmo, un fiume di jungle, ha aperto ieri Pistoia blues, nella magica piazza del Duomo, con il nuovo spettacolo di David Bowie al suo debutto italiano. Tanta gente per l'artista inglese, anche se non il pienone di folla che accolse l'anno scorso Bob Dylan in forma più smagliante che mai. Ma anche lo show di Bowie è uno dei migliori che lui abbia portato in tournée negli ultimni anni. Teloni bianchi, volti proiettati che si deformano, un grande pallone gonfiabile che riproduce un occhio, sono solo alcuni degli elementi di uno spettacolo serrato, raffinato, che fa ampio uso di tecnologie visuali. Ventisette canzoni in scaletta, in gran parte quelle dell'ultimo album, «Earthling»; ma c'è spazio anche per i vecchi successi. Pistoia blues continua il suo viaggio: domani sera BB King, Jimmie Vaughan, Keb'Mo.

Claudio Onorati/Ansa

Negli Usa i primi DVD musicali

Sono già in circolazione sul mercato americano i primi DVD musicali, i dischetti digitali di nuova generazione. I primi titoli pubblicati negli Usa a utilizzare la nuova tecnologia sono «Tony Bennett: MTV Unplugged» (una riedizione multicanale), «The Knebworth Concert» (registrazione del festival del 1990 con Paul Mc Cartney, Phil Collins, Pink Floyd, Eric Clapton, e altri) e il concerto di Carreras, Domingo e Pavarotti a Roma nel 1990. A questi si aggiungerà presto "Zoo Tv: Live From Sidney" degli U2.

I dischi messi sul mercato non sono però i DVD audio di cui si parla da tempo, ma dei video di concerti. Purtroppo il DVD utilizza un sistema di codifica audio della Dolby, l'AC-3, studiato per film inadatto per l'alta fedeltà in quanto il suono viene registrato compresso e poi decompresso al momento della riproduzione, con inevitabile perdita di qualità.

La Emi acquista la Motown

È una di quelle notizie destinata a rivoluzionare il mondo della discografia internazionale. Si tratta di questo: la multinazionale Emi ha acquistato il 50 per cento della compagnia che detiene i diritti per le canzoni della Motown, la storica etichetta che ha scritto pagine memorabili della soul music. Non si sa moltissimo sulla transazione economica: secondo alcuni giornali economici il costo dell'operazione sarebbe vicino ai 300 milioni di dollari, qualcosa come duecento venti miliardi di lire.

Le canzoni erano di proprietà di Berry Gordy Jr., che nel 1959 contribuì a fondare la Motown. Parte del catalogo era stato venduto nel 1991 alla Polygram ma Gordy aveva mantenuto il controllo del «pacchetto» più sostanzioso. Per capire, aveva mantenuto per sè un archivio di registrazioni che comprende brani di Stevie Wonder, Temptations, Smokey Robinson, Marvin Gaye e Jackson 5. Ora tutto questo passerà alla Emi.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

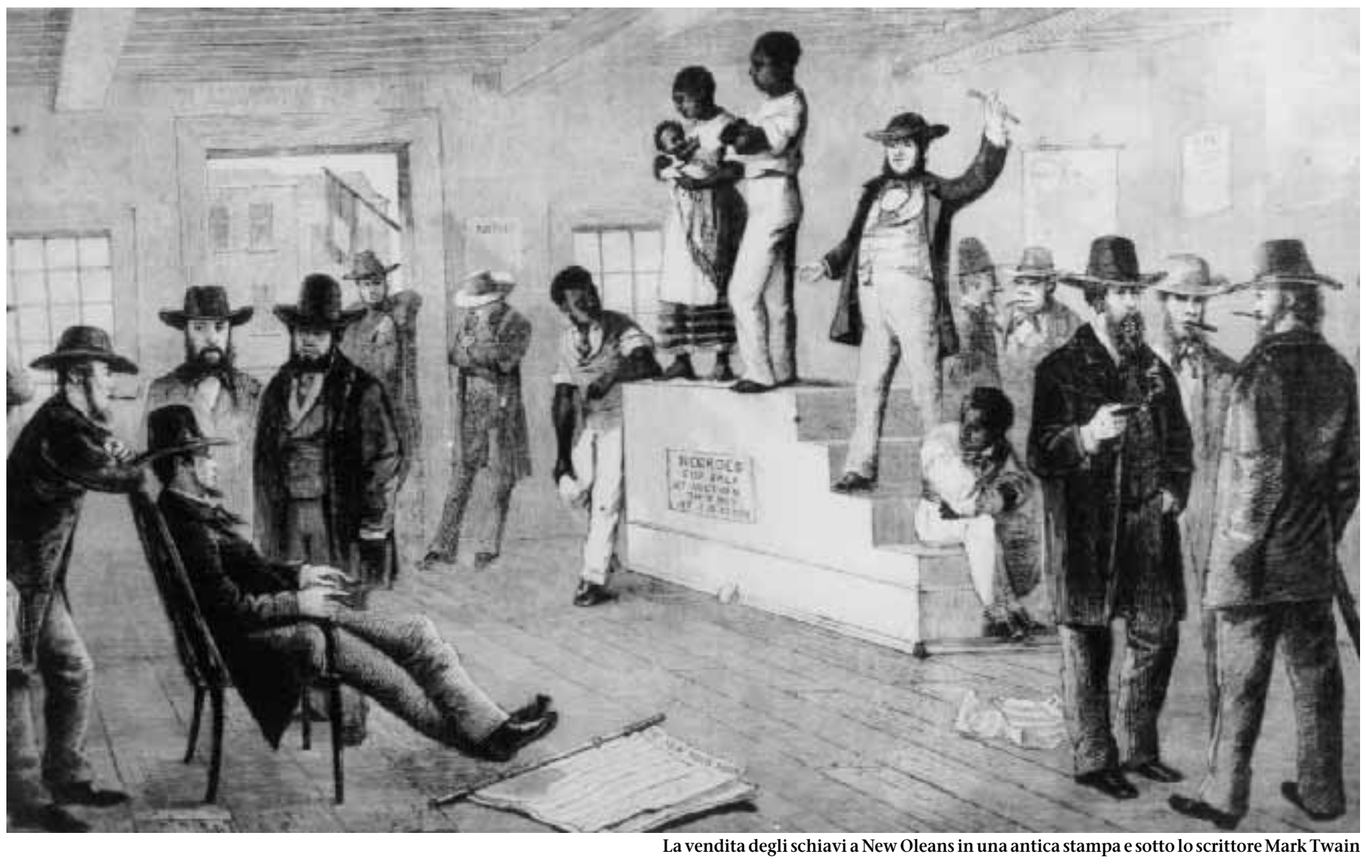
Oggi

Un
sabato
tutto
rosso.

Il sabato del villaggio.

Riviste, libri e siti web

In questa pagina si parla del romanzo «Il mostro», di Stephen Crane, e di altre pubblicazioni. «Voci di frontiera: scritture dei Latinos negli Stati Uniti» è uno di quei preziosi volumi della Feltrinelli che raccolgono racconti e poesie di vari scrittori, documentando il lavoro letterario delle mille etnìe che compongono l'America. Lo ha curato Mario Maffi, che ne aveva realizzato un altro, altrettanto bello, sugli scrittori americani di origine asiatica.
La rivista «Ácoma», di cui si parla nell'articolo qui accanto, è invece un «oggetto editoriale» assolutamente imprescindibile per chi è appassionato dell'America, delle sue culture e delle sue mille storie. Il numero 10 attualmente reperibile nelle librerie (costa 18.000 lire, editore Giunti: ha sede presso il dipartimento di anglistica della Sapienza, via Carlo Fea 2, 00161 Roma) è imperniato su cinque «racconti personali», raccolti oralmente, secondo un progetto che intende ricostruire la storia e la memoria dell'America attraverso il lavoro sul campo, a contatto con la gente. È un'indagine culturale particolarmente cara ad Alessandro Portelli, che è condirettore di «Ácoma» e ha raccolto una delle storie, quella - straordinaria - di Mildred Shackleford, una donna che ha lavorato nelle miniere della Harlan County nel Kentucky.
Nello stesso numero, a pagina 71, c'è la presentazione della «Longfellow Series» di cui, pure, parliamo in questa pagina. È un progetto editoriale nato ad opera degli studiosi Werner Sollors, tedesco, e Marc Shell, francocanadese (coadiuvati dalla Johns Hopkins Press), come veicolo permanente di ricerca sull'eredità letteraria non inglese degli Stati Uniti. Sul numero in questione, contiene un testo di Lorenzo Da Ponte, già librettista italiano di Mozart: si tratta del «Lamento di L. Da Ponte quasi nonagenario», scritto dal poeta durante gli ultimi anni di vita in quel di New York, dove si era recato tentando di aprire un'Opera Italiana. C'è anche il testo a fronte in inglese, scritto da Da Ponte medesimo.
Per chi fosse incuriosito dalle iniziative del Longfellow, c'è anche - ovviamente - un sito Internet per saperne di più: http://www. fas.harvard.edu7-lowinus/.

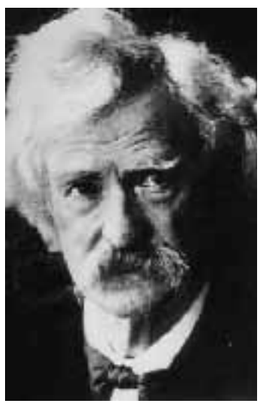


La vendita degli schiavi a New Oleans in una antica stampa e sotto lo scrittore Mark Twain

Dallo slang degli schiavi alle nuove etnìe che non scrivono in inglese Ecco come sta cambiando la letteratura degli Usa

La parola all'uomo Nero

«Negri» e latinos Mille linguaggi per mille Americhe



ROMA. Questa è una storia di stivaletti malesi che per secoli hanno torturato le lingue americane «altre» rispetto all'inglese americano. A lungo è andato avanti negli Stati Uniti un equivoco linguistico parallelo a quello razziale del *melting pot*. Come era falsa (o vera solo in parte) la metafora del grande generoso calderone americano in cui le diverse nazionalità, culture, ideologie sbarcate nel nuovo mondo (dall'Europa, dall'Africa, dai Caraibi) fluivano dolcemente per fondersi in amalgama indissolubile, così era falsa la pace in famiglia esibita dalla grande casa (letteraria e altro) dell'inglese americano.

Il coperchio del *melting pot* continuò a mandare sbuffi di insofferenza per tutti gli inquieti anni Sessanta, saltando infine del tutto nei nostri disgregati e centrifughi Novanta. Inevitabilmente a ruota sarebbe saltato l'altarino dell'armonia linguistica della letteratura e simili. Rivelando ragnatele e scheletri di lingue azzittite e mortificate, smagrite e deperite per essere rimaste a lungo chiuse nel buio dell'oblio forzoso.Veramente, le avvisaglie che la gran casa dell'inglese americano non fosse poi così ben imbiancata e priva di crepe come dava a vedere (in nessun documento fondante della nazione si era sentito il bisogno di dichiarare che l'inglese era la lingua sovrana) c'erano già state parecchio tempo prima degli anni Sessanta o Novanta. Fiammelle che improvvisamente sfiatavano in strane concrezioni sgraziate, che dicevano, di sbieco, la sofferenza delle lingue compresse nello stivaletto.

Ecco, così, darsi il caso di una letteratura nazionale piena di voci roche di emarginati che all'improvviso mancavano di rispetto all'inglese americano. A cominciare da quella pietra angolare delle lettere patrie che è *Huckleberry Finn* di Mark Twain, dove lo schiavo Jim tortura (finalmente è il suo turno...) l'inglese-aguzzino ogni volta che apre bocca: «my heart wuz mos' broke bekase you wuz los', en I didn' k'yer no mo'» («il mio cuore era quasi spezzato perché eri perduto, e non m'importava più»). Né, quarant'anni dopo, le cose sarebbero granché migliorate coi neri di Zora Neale Hurston. «Ah needs tuh cure de eppizaddicks» (ovvero, in inglese «normale», «I need to cure the epidemics») dice, orribilmente, un personaggio di *Sweat* (1926). Ma poi, non si trattava solo dei neri. C'erano gli ebrei mitteleuropei di Henry Roth (*Chiamalo sonno*, 1934) che non erano molto più eleganti dei neri: «an' nen nuh rat gizzin» («and then the rat gets in»). E anche fuori della letteratura (o accanto ad essa) non si scherzava. Nei comics del tedesco americano Dirks (*The Katzenjammer Kids*), Capitan Cocoricò e famiglia massacravano quotidianamente l'inglese: «dot's vat comes ven liddle boys behafe» («that's what comes when little boys behave»). Avvicinandoci all'oggi, infine, con la (paventatissima) spagnolizzazione degli Stati Uniti, eccoti le mostruose contaminazioni anglo-castigliane dello *Spanglish*: «yo voy a la beach a swim» («vado al mare a fare un bagno»). Eccetera. Per citare appena qualcuno tra gli innumerevoli esempi possibili, disseminati nella letteratura, nella cultura, nella vita d'ogni giorno in America.

Ma, come in tutte le costrizioni, venne finalmente il giorno della liberazione (o dell'inizio della liberazione). La nuova consapevolezza, il nuovo orgoglio etnico partito dai (vituperati) anni '60 e maturato oggi nei (vituperati) anni del *politically correct* ha visto, dopo l'emergere degli autori di lingua inglese ma non anglosassoni (cinesi come Maxine Hong Kingston, nativi americani come Sherman Alexie, latinos come Pedro Pietri), il lento liberarsi di quegli autori d'America che neppure scrivono in inglese. Pochi giorni fa, al Centro Studi Americani di Roma si è tenuto il convegno «Identità del sé, identità collettiva e alterità negli Stati uniti contemporanei». Nella sua relazione, Werner Sollors, professore di studi afroamericani a Harvard, ha parlato appunto delle «molte lingue della letteratura americana», avvertendo come esista, accanto alla scontata produzione in inglese, un sorprendente continente sommerso, rimasto a dormire per decenni e decenni, di opere scritte in lingue diverse dall'inglese.

Sempre dall'Italia, ma intervenendo stavolta dalle pagine di *Acoma*, rivista internazionale di studi nordamericani che presta particolare attenzione agli «altri» americani, Sollors ha annunciato la avvenuta creazione della *Longfellow Series in American Languages and Literatures*, organismo che pubblicherà tali testi nella loro lingua originale, con traduzione inglese a fronte. Una cinquantina le lingue: arabo, cinese, francese, tedesco, russo, oltre naturalmente all'italiano, in cui appariranno gli scritti che Lorenzo da Ponte, il librettista di Mozart, continuò a produrre dopo che si fu trasferito in America. «Si insegna che negli Usa non c'è una letteratura finlandese - scrive Sollors - ma in realtà la quantità di testi prodotti in finlandese è stupefacente».

In Italia non abbiamo problemi (almeno non così eclatanti) di lingue schiacciate dall'italiano. C'è però il notevole imbarazzo - per quanto riguarda l'inglese americano - della traduzione di certi testi a più strati linguistici. Libri, ad esempio, come il già ricordato *Call it Sleep* di Henry Roth, il cui americano «sporco», tradotto in italiano puro (vedi l'accurata versione di Mario Materassi dell'89) evita sì gli effetti grotteschi delle rese (*d'antan*) in dialetto italiano, ma normalizza d'altra parte una lingua che normale non è. Per fortuna ogni tanto gli editori hanno il sospetto che la loro non sia semplicemente un'impresa di lucro come le altre, e, pentiti, fanno delle sante collane bilingui. Ottima, ad esempio, quella diretta per la Marsilio da Alide Cagidemetrio, in cui figura *Il mostro* di Stephen Crane del quale parliamo qui sotto. La Marsilio ha anche collane bilingui di classici tedeschi, francesi, inglesi. Iniziative apprezzabilissime, che meriterebbero ogni tipo di incoraggiamento.

Una bella antologia sulle culture altre d'America (appena uscita e anch'essa attrezzata di testi bilingui) è *Voci di frontiera: scritture dei Latinos negli Stati Uniti*, di Mario Maffi. Nel volume vengono presentati, tra gli altri, scrittori come Miguel Algarìn, Pedro Pietri, Miguel Pinero. Lo scorso anno Maffi aveva dedicato un libro simile agli scrittori asiaticoamericani (*Voci del silenzio*).

Conclusione? La lasciamo al poeta *chicano* (messicano americano) Abelardo Delgado, il quale, in una sua bella poesia di qualche anno fa scriveva: «stupida America, ascolta quel chicano / che urla imprecazioni nella strada / egli è un poeta / senza carta né penna».

Francesco Dragosei

Stephen Crane e la crudeltà del razzismo: un esempio di romanzo «meticcio» della fine del '900

Lo schiavo salva il padroncino. E diventa un Mostro

Un libro pressoché sconosciuto, di un grandissimo scrittore, che Marsilio pubblica meritoriamente con il testo inglese a fronte.

Anche questo libro, *Il mostro* (*The Monster*) di Stephen Crane, può esser visto (se ne parla qui sopra) come uno dei fuochi fatui che, nel corso della storia della società americana, sfiatano inquietanti da sotto il coperchio della compattezza linguistica e culturale. Anche esso è un tentativo di sciogliere una voce rimasta congelata nella gola di quella società.

Crane lo scrive nel 1898, a ventisette anni. Autore precocissimo, egli aveva già alle spalle *The Red Badge of Courage*, romanzo che, nel 1895, gli aveva non solo assicurato un posto di tutto rispetto tra i contemporanei ma anche il successo: «forse l'unico, tra i "classici" della letteratura americana, a divenire un best seller nell'anno della pubblicazione», come ci avverte il curatore. Ma alla febbre creativa si sarebbe presto affiancata (secondo un'accoppiata così frequente nell'Ottocento da divenire tragicamente simbolica del bruciare dell'arte) la della tubercolosi, che lo avrebbe portato via a meno di trent'anni, nel 1900. La trama del *Mostro*, come spesso in Crane, è molto semplice. Lo stalliere nero Henry Johnson salva eroicamente da un incendio Jim, il figlioletto del dottor Trescott, uscendo però dalle fiamme menomato nell'intelletto e con il volto orribilmente cancellato da un acido. Il dottore lo cura e lo prende in casa. A poco a poco, però, la popolazione della cittadina di Whilomville passa dall'iniziale ammirazione per il gesto eroico alla ripugnanza per il suo autore, e all'ostracismo verso lui e il dottor Trescott.

Attingendo evidentemente all'idea della «creatura» del *Frankenstein* di Mary Shelley, Crane trascendeva quel cliché caricandolo di nuove valenze simboliche che ne facevano una metafora della situazione di «mostruosità» del nero nella società americana, della sua presenza negata fino all'invisibilità: anticipando così, in un certo senso, l'idea che Ralph Ellison avrebbe avuto, mezzo secolo dopo col suo *Invisible Man*, di cogliere nell'invisibilità l'emblema stesso della condizione dei neri in America. Giorgio Mariani, nell'accuratissimo apparato critico che accompagna il volume, ci ricorda che il racconto (pur se ci furono, isolati, il parere positivo di Conrad e quello entusiastico di Howells) ebbe vita difficile, facendo scandalo quella mostruosità dello stalliere nero sbattuta in faccia al lettore. Dopo lo scandalo ci fu un lungo oblio, sollevato ai nostri giorni dal nuovo, grande interesse della critica, e di scrittori assai attenti alle questioni interraziali, come il Nobel Toni Morrison. Il fatto che il libro sia una (simbolica) messa sotto accusa del razzismo della società americana non vuol dire che nell'accusatore stesso, Crane, non si trovino ambiguità verso i neri. Proprio Ralph Ellison avrebbe in seguito notato come, nelle descrizioni, si trovassero, impigliati qua e là, evidenti stereotipi razzisti.

Bene. Ciò per quanto riguarda la storia ideologica, l'humus culturale del libro. E per quanto riguarda la letteratura? Quanto *Il mostro* valga come letteratura, si capisce già dalle prime righe. Leggiamo. «Il piccolo Jim era in quel momento la locomotiva Numero 36, e procedeva tra Syracuse e Rochester. Aveva quattordici minuti di ritardo, e filava a tutto vapore. Fu così che, nell'affrontare una curva dell'aiuola, una ruota del carretto distrusse una peonia. Il Numero 36 rallentò di scatto volgendo lo sguardo colpevole verso il padre, che stava falciando l'erba del prato. Il dottore, di spalle all'incidente, continuò a camminare lentamente su e giù spingendo il tagliaerba. Jim mollò il timone del carretto. Guardò il padre e il fiore spezzato. Poi s'avvicinò alla peonia e cercò di rimetterla in piedi, resuscitandola, ma era stata colpita alla spina dorsale e non poteva che pendergli floscia dalla mano».

Sì, si avverte subito che siamo in presenza di uno scrittore di razza. Con poche righe precise (appena otto) ha già preso l'attenzione del lettore, ha evocato un'atmosfera, ha creato un'aspettativa di affabulazione. Si coglie già, nella nettezza un po' allucinata dei contorni, l'avvisaglia di un simbolismo che, come ci fa puntualmente notare Mariani, è l'altro importante componente che affianca il celebrato impressionismo narrativo di Crane. Quel sinistro «fiore spezzato» già annuncia la vita spezzata dello stalliere. Poco dopo, del padre che è assorto a falciare, la voce narrante dice: «Stava rasando il prato come fosse il mento di un prete» («was shaving this lawn as if it were a priest's chin»). Il lettore rimane colpito. Il mento d'un prete. Uno scrittore con meno visione e personalità avrebbe usato un'immagine più cauta. Ma meno esatta, più generica e «presa in prestito». Ma poi, non è solo questione di singoli brani. Tutta la storia è ben incisa, proporzionata nelle parti, con la velocità giusta e i rallentamenti dovuti. Anche la fine è di quelle che non si dimenticano. Coglie il lettore come a tradimento, con un improvviso «spegnimento di luce» che lo lascia al buio. Quell'incongruo, quel non concluso, è il corrispettivo simbolico della non risolvibilità del dramma (singolo e collettivo) che si è rappresentato nel corso del racconto. È l'ingovernabile deformità della storia e della natura di fronte ai vani sforzi dell'uomo di capire, di razionalizzare, di dare una direzione.

F. D.

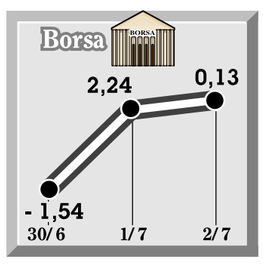
Il mostro
di Stephen Crane
Marsilio
a cura di Giorgio Mariani
pp. 185, lire 22.000

Un genio morto a 29 anni

Stephen Crane nasce a Newark (New Jersey) nel 1871, quattordicesimo figlio di un pastore metodista. Trasferitosi a New York nel 1893, pubblica a proprie spese e sotto pseudonimo «Maggie, una ragazza di strada». L'opera è lodata da Hamlin Garland e William Dean Howells, ma resterà praticamente sconosciuta fino al grande successo, nel 1895, di «Il segno rosso del coraggio», romanzo sulla Guerra Civile americana (Huston ne trasse un magnifico, censuratissimo film che in Italia si chiamò «La prova del fuoco»). Pubblica racconti e poesie, lavora come corrispondente di guerra. Colpito da tubercolosi, muore ventinovenne a Badenweiler (Germania) nel 1900.

Idrocarburi Accordo tra Eni e croata Ina

Un nuovo accordo di esplorazione e produzione di idrocarburi è stato firmato tra l'Agip, società capofila nel settore del Gruppo Eni, e la croata Ina (Industrija Nafte di Zagabria). Si tratta di un contratto diche riguarderà l'area di Azia-Laura.



MERCATI

BORSA

MIB	1.283**2,31**	
MIBTEL	13.494	**0,13**
MIB 30	20.509	**-0,08**
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
BANCHE		**3,24**
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMMOBIL		**-0,10**
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA		**10,57**
TITOLO PEGGIORE		
NECCHI		**-9,92**

BOT RENDIMENTI NETTI

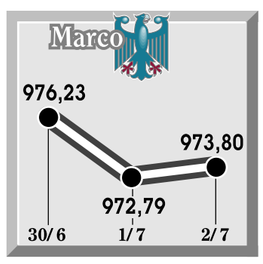
3 MESI	**6,16**
6 MESI	**6,32**
1 ANNO	**6,06**

CAMBI

DOLLARO	1.704,15	**6,64**
MARCO	973,80	**1,01**
YEN	14,899	**0,13**
STERLINA	2.827,53	**2,87**
FRANCO FR.	289,01	**0,37**
FRANCO SV.	1.160,87	**0,18**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**-0,08**
AZIONARI ESTERI	**0,06**
BILANCIATI ITALIANI	**-0,00**
BILANCIATI ESTERI	**-0,03**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**-0,04**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,06**



I tassi sui prestiti tornati sotto la soglia del 10%

Dopo molti anni il tasso medio sui prestiti delle banche ha abbattuto la fatidica soglia del 10%. A rilevarlo è Bankitalia nelle sue consuete analisi mensili. Dopo il 10,10% registrato ad aprile il mese di maggio ha segnato un tasso medio sui prestiti del 9,96.

Oggi vertice a Roma

Pc Olivetti, nuovi soci (coi soldi) cercansi

MILANO. Tesa vigilia dell'incontro odierno tra il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno e le organizzazioni sindacali. La vicenda dell'Olivetti Personal Computer, data per risolta a febbraio con l'ingresso nel capitale della società di una cordata guidata dall'avvocato americano Edward Gottesmann, è tornata a riproporsi all'ordine del giorno per l'accumulo di una serie di segnali che mettevano in serio dubbio il successo del progetto originario della cordata dei compratori.

L'ultimo di questi segnali è arrivato da Londra, dove la Merrill Lynch ha congelato la garanzia offerta in un primo tempo a linee di credito per 100 milioni di dollari (170 miliardi di lire) negoziate da Gottesmann. La linea di credito era condizionata alla ricapitalizzazione della società da parte degli acquirenti, ma questa è sembrata procedere con notevole ritardo.

Solo in serata la Piedmont - la società di Gottesman - ha annunciato di avere ottenuto dalla Merrill Lynch la riapertura della linea di credito, anche se per un importo ridotto: 75 milioni di dollari invece di 100. I fondi saranno disponibili da lunedì prossimo, scongiurando così il rischio di una crisi di liquidità.

Resta invece in alto mare la composizione della cordata acquirente. La prima - e per lungo tempo l'unica - a compiere il proprio dovere è stata la Olivetti, che ha versato il suo 10%. Gian Mario Rossignolo avrebbe in seguito versato la sua piccola quota (non precisata, ma comunque poco più che simbolica). Gottesmann ha annunciato solo a tarda sera di aver provveduto in settimana a versare la propria quota, così da portare il capitale della Piedmont a 65 milioni di dollari. Anche così si rimane lontani dal traguardo degli 80 milioni di dollari (136 miliardi) promessi alla società dai nuovi acquirenti.

In questo contesto si è assistito a un allarmante balletto di cifre e di buoni propositi. L'avvocato Edward Gottesman, dopo la conferenza stampa del 20 gennaio scorso nel corso della quale fu data notizia dell'intesa (quando come si ricorderà rifiutò persino di fornire un minimo *curriculum* personale) e dopo un incontro coi sindacati al Ministero è letteralmente scomparso dalla scena. Un *desaparecido* eccellente, che fino al comunicato di ieri sera nessun tentativo di contatto ha stanato dal suo rifugio londinese.

Gian Mario Rossignolo, fresco della nefasta esperienza di principale azionista della Seleco, ha cercato di coinvolgere altri gruppi finanziari nell'impresa. Ancora poche settimane fa aveva fatto pubbliche pressioni sulla Gepi affinché assumesse una partecipazione del 15%, ottenendo però per tutta risposta un secco «no grazie». Analogo rifiuto, in rapida successione, hanno opposto la Sofipa e il gruppo Arca.

«A questo punto, commenta Giampiero Castano, segretario della Fiom Cgil, chiederemo al ministro Bersani, che si è limitato a fare il notaio di quello che gli dicevano Colaninno e Gottesmann, di renderci conto della situazione».

Di analogo tenore il commento di Piero Serra, segretario della Uilm, secondo il quale l'incontro di oggi «dovrà partire da una verifica sulla condizione della Olivetti Pc, perché, ove si rivelasse fallita questa esperienza, entrerebbe in crisi l'unico modello possibile» per tutto il gruppo.

Dario Venegoni

Joint venture con gli americani per l'America Latina, accordo a tre per l'Europa. Rossi: «Intesa basilare».

At&t, Stet e Unisource si alleano ma per ora non si scambiano azioni

Maccanico: «Il gruppo statunitense potrebbe acquisire sino al 5% di Telecom». Bersani: «È un po' più che un'ipotesi». Ma Walter (At&t) frena: prima dobbiamo conoscere le condizioni della privatizzazione. L'intesa sarà operativa dal 1998.

ROMA. L'amministratore delegato della Stet, Tomaso Tommasi di Vignano, ha appena preso il microfono che nei saloni affrescati di palazzo Lancelloti calano buio e silenzio. La cerimonia di presentazione dell'intesa Stet-At&t-Unisource è turbata da un improvviso black-out elettrico. Cattivo auspicio? Macché, dal tavolo della presidenza si dicono tutti convinti del contrario: l'alleanza durerà. A fare gli scongiuri più di tutti dovrebbe essere l'amministratore delegato di At&t, John Walter. In passato il suo gruppo ha già scommesso su due intese «strategiche» in Italia: prima con l'Olivetti, poi con l'Italtel, altra società del gruppo Stet. Tutto andò a rotoli. «Inutile guardare al passato. Ora è diverso - afferma deciso Walter - ci sono tutte le condizioni per un successo. Abbiamo attività complementari sia in Europa che in America Latina e la nostra visione del futuro coincide pienamente». Fa eco Tommasi: «Intendiamo costruire con i nuovi partner un rapporto forte, di ampio respiro e di lungo termine».

«Siamo stati astuti e fortunati. Questa volta abbiamo fatto gol»: il presidente della Stet, Guido Rossi, sprizza soddisfazione. A cinque mesi dall'insediamento, ha portato a casa un accordo inutilmente inseguito per anni dai suoi predecessori. Anche se le basi, la forte penetrazione in America Latina di Stet, non sono certo di oggi. Ma il successo è indubbio. Quella ufficializzata ieri è un'alleanza che consentirà a Stet di superare la contraddittoria condizione di gigante in casa e nano all'estero per trasformarsi in un operatore capace di reggere alla competizione globale.

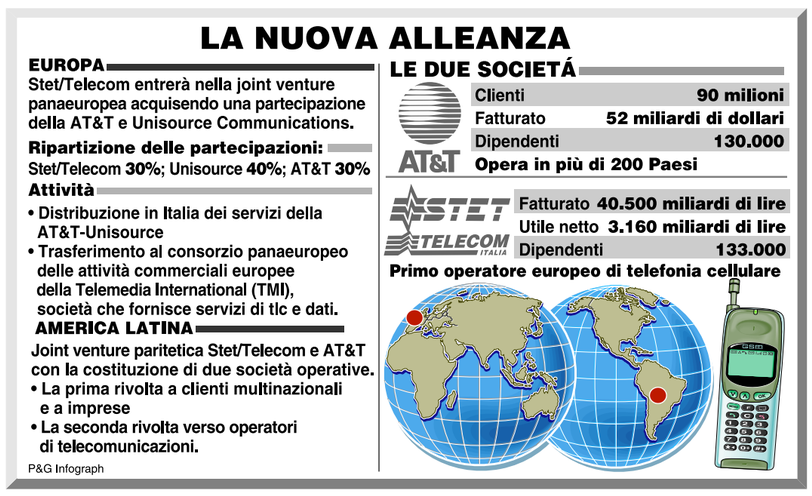
Le carte che hanno reso «appetibile» la Stet agli occhi di un partner sussiegoso come At&t (è il primo operatore telefonico al mondo) stanno soprattutto in Sud America: Argentina, Cile, Bolivia ed anche Brasile sono posti dove gli italiani stanno come a casa loro. At&t, invece, ferma sostanzialmente la sua influenza al Messico ed un po' al Brasile grazie ad un'alleanza con Stet. Una pecca non da poco essendo il Mercosur come l'orto di casa per le imprese statunitensi. Viste le condizioni del mercato, un'alleanza tra Stet ed At&t in questa zona del mondo era quasi scritta nelle stelle. E Stet ha alla fine potuto avere buon gioco nel pretendere una presenza paritetica (al 50%) nella joint venture che assorbirà le attività latino-americane dei due gruppi suddividendole in due società operative.

In Europa l'intesa con At&t segna l'ingresso di Stet in Unisource, l'alleanza che il gruppo americano ha già stretto con Telia (Svezia), Ptt Olanda e Telecom Svizzera. Quasi a ribadire il ruolo di primo piano di Stet, non vi sarà una semplice adesione del gruppo italiano al consorzio, bensì l'ingresso da protagonista in Aucs, una joint venture europea tra At&t e Unisource che opera anche a livello mondiale attraverso WorldPartner Association (ne fanno parte anche gruppi asiatici). Se Stet acquisirà la quota massima a sua disposizione, l'azionariato di Aucs vedrebbe Unisource al 40%, At&t e Stet al 30%. «L'alleanza strategica con At&t e Unisource in Europa è già forte, ma grazie al rapporto con Stet acquisisce una nuova dimensione», osserva Lars Berg, presidente di Unisource.

Se per il momento ci si limita a parlare di asset, alla fine non mancheranno le compensazioni finanziarie. Nessuno per il momento si azzarda a fare cifre. Tutto è rinviato ad una due diligence che durerà alcuni mesi. Ieri è stata annunciata la conclusione delle trattative di partnership; quanto alla firma conclusiva, ce la si augura entro quest'anno così che Stet-At&t-Unisource potrà diventare operativa dall'inizio del 1998. Nel frattempo, si comincerà a lavorare attorno alle integrazioni industriali che si annunciano complesse vista la vastità delle relazioni messe in campo.

Così come le condizioni finanziarie, in qualche maniera dipendendone, restano tutte da chiarire modalità e condizioni dell'ingresso di At&t ed eventualmente Unisource nel capitale Stet (e magari della Stet in At&t). «Molto dipenderà dalle modalità della privatizzazione. Per ora è prematuro dare una risposta, non abbiamo elementi sufficienti», rispondono in coro Walter, Berg, Rossi e Tommasi. Così che al momento rimane un semplice auspicio l'ipotesi di Maccanico per un ingresso di At&t sino al 5% nel nocciolo Stet. Per Bersani, però, si tratta di «un po' più che un'ipotesi» e comunque «l'accordo esemplifica molto bene la direzione impressa dal governo con le nomine: cercare di mettere assieme il processo di privatizzazione, di liberalizzazione e di internazionalizzazione».

Gildo Campesato



Audizione in Senato del neopresidente Gian Maria Gros-Pietro

Privatizzazioni, affare per l'Iri Incassati 25mila miliardi

«Contrariamente a quanto si creda - ha detto il presidente Iri - l'Italia è ai primi posti in Europa per le dismissioni». Siamo pari alla Francia, oltre la Germania.

ROMA. Con un'audizione alla commissione Industria del Senato ha fatto ieri il debutto in Parlamento il neo presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro. Le privatizzazioni hanno occupato larga parte dell'audizione. Ha fornito, al proposito, alcuni dati inediti. Le varie operazioni, a partire dal luglio 1992, quando l'Iri si è trasformata in Spa, hanno fruttato, a tutto il maggio di quest'anno, 25 mila miliardi, esclusa la cessione della Stet al Tesoro, contabilizzata per un importo di 18.400 miliardi, comprensivo del recente conguaglio di 3.900 miliardi. Le privatizzazioni hanno riguardato 350 aziende, con una mobilitazione di risorse di quasi 16.400 miliardi mentre 9 mila miliardi sono connessi alle cessioni di quote di minoranza. L'Iri ha ceduto quasi tutte le proprie partecipazioni nel settore bancario (4.800 miliardi) ed ha completato il definitvo disimpegno nei settori alimentare e della grande distribuzione/ristorazione (oltre 2.000 miliardi) e siderurgico (5.100 miliardi, di cui 2.000 di debiti consolidati).

Il Presidente dell'Iri ha sostenuto, a questo proposito, che, contrariamente a quanto solitamente si afferma («Italia fanalino di coda»), il nostro Paese si colloca ai primi posti in Europa per le privatizzazioni. Grazie alle recenti operazioni relative al San Paolo, alla terza tranche dell'Eni ed alla (prossima) Società delle Autostrade, l'Italia si colloca saldamente in seconda posizione, con un totale di 72 mila miliardi, al pari della Francia a 72.250 e ben oltre la Germania (48 mila miliardi).

E per il futuro? Stanno per essere completate le ultime procedure per la privatizzazione di Autostrade ed è pure in arrivo il piano di razionalizzazione della Finmeccanica «che aprirà un altro capitolo importante per le dismissioni dell'Iri». «In questo momento -ha detto Gros-Pietro- l'elemento fondamentale per completare la privatizzazione di Autostrade è la definizione del quadro normativo: sono in corso riunioni con il ministero dei lavori pubblici per completarlo».

Avanzate pure le procedure per la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. Per Autostrade il sottosegretario, Antonio Bargone, ha confermato che il «nucleo stabile» entro luglio (dovrebbe essere il Gruppo Nord-est a comporlo) e il lancio dell'Opv a settembre.Altri capisaldi del programma «da avviare in modo deciso già quest'anno» la privatizzazione degli Aeroporti di Roma, della Banca di Roma, della Finmare.

Nedo Canetti

Decreto Stet/Telecom Rc potrebbe astenersi

ROMA. Si addensano grosse nubi sul parere che la commissione Lavori pubblici del Senato è chiamata ad esprimere oggi sul decreto governativo che stabilisce le modalità di privatizzazione della Stet/Telecom.
Il Polo, che martedi si era visto respingere una pregiudiziale di incostituzionalità che il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, aveva dichiarato inammissibile, ha ora avanzato l'ipotesi di un rinvio della discussione, ribadendo la propria opposizione, che nasce - hanno sostenuto i senatori di centro-destra- dall'assenza ancora dell'Authority.
Un'opposizione, tutto sommato, scontata, anche se viene considerato da Antonello Falomi, Sd, «un comportamento curioso». «Non vorrei -aggiunge- che fosse il segnale di un ostruzionismo nei confronti della più importante privatizzazione».
A questa preoccupazione si è aggiunta, nel tardo pomeriggio di ieri, quella proveniente dalla dichiarazione di Rifondazione che, pur riservandosi di decidere oggi, ha manifestato il proposito di astenersi, come già avvenne sul disegno di legge di passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro, senza addirittura escludere il parere contrario. Con tutti i senatori presenti, con la Lega decisamente contraria e con questo possibile schieramento, si potrebbe determinare una situazione di parità, 14 a 14, che signficherebbe il non parere favorevole della commissione.

Rastrellate a piene mani le azioni delle due società. Attese novità nel libro soci

Comit e Credit, scintille in Borsa

Balzo di quasi il 10% per l'Ambroveneto dopo l'annuncio dell'avvio dell'operazione di fusione con Cariplo.

MILANO. Dopo un lungo periodo di studio e di camuffamenti l'assalto ai titoli della Banca Commerciale e del Credito Italiano è partito in Borsa in campo aperto. Al termine di una giornata campale i due titoli hanno ritoccato dopo diversi mesi i massimi degli ultimi due anni, raggiungendo rispettivamente le 3.925 e le 3.400 lire. Per la Comit la crescita supera il 5,5%; il Credit, reduce da diverse settimane di incessanti rialzi, si è accontentato di un più modesto +3,06%.

L'impressione a Milano è che si sia rotta definitivamente la tregua tra i maggiori azionisti dei due istituti, in vista della probabile abolizione del tetto al diritto di voto, oggi fissato per statuto al 3%.

Le Assicurazioni Generali hanno annunciato sabato di aver raggiunto il 4,95% del capitale nella banca di piazza della Scala. E il presidente Antoine Bernheim ha aggiunto che anche Paribas, altro grande azionista nella società, probabilmente ha raggiunto nel frattempo la stessa quota. Ma gli alti volumi degli scambi sul titolo confermano che a muoversi sono in parecchi, e per partite, come si dice in piazza degli Affari, «rotonde».

Anche nel caso del Credito Italiano l'insistito rastrellamento di queste settimane ha certamente prodotto novità di rilievo nel libro soci. La compagnia tedesca di assicurazioni Allianz avrebbe raggiunto e superato il 5%, seguito a ruota dal fondo americano Fidelity. Di certo dall'inizio dell'anno ad oggi la quotazione del titolo è più che raddoppiato, passando dalla 1.680 lire del gennaio scorso alle 3.400 degli ultimi scambi della giornata.

La migliore performance della giornata tra i titoli bancari è però quella del Banco Ambroveneto, schizzato a 5.400 lire, con un incremento del 9,78%. La Borsa ha salutato con una ventata di entusiasmo l'annuncio del concreto avvio delle operazioni che condurranno la banca di Bazoli a fondersi con la Cariplo dando vita a quello che sulla carta si presenterà fin da subito come il secondo gruppo bancario nazionale.

Il consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto, infatti, aveva approvato formalmente l'avvio del complesso piano che porterà la società a lanciare entro la fine dell'anno un aumento di capitale per un importo compreso tra i 6.200 e i 6.800 miliardi finalizzato all'acquisto della grande Cassa di risparmio milanese. Al termine dell'operazione la Fondazione Cariplo avrà il 28% del capitale dell'Ambroveneto, contro il 22% del Crédit Agricole, il 12 del cosiddetto «gruppo bresciano» (San Paolo di Brescia, Mittel, Ior e Istbank) e il 16 dell'Alleanza Assicurazioni.

Il comunicato del consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto è stato il segnale che il progetto della più importante operazione di fusione fin qui mai realizzata tra le banche italiane si è messo finalmente in moto davvero. Sta per vedere la luce un nuovo colosso di dimensioni europee. Contemporaneamente si privatizzerà la maggiore Cassa di risparmio del mondo. La quota di capitale a disposizione del mercato, nel progetto di fusione, è per ora limitata al 30%. Si direbbe che siano in molti, tra i grandi investitori internazionali, a voler prenotare un posto di prima fila tra i comprimari, assicurandosi una posizione di rilievo in vista dell'aumento di capitale di fine anno.

Tra le banche minori, infine, vistosi rialzi sono stati registrati anche dalle quotazioni del Cab e della Fideuram, al centro di voci - più volte smentite - che parlano di imminenti operazioni, rispettivamente con Mediobanca e con l'Imi.

L'approssimarsi dell'Euro mette in agitazione tutto il sistema; grandi movimenti sono iniziati, con la partecipazione di protagonisti di primo piano. Nessuno scommette sul possibile sbocco di queste manovre. Di certo siamo solo all'inizio.

D. V.

CGIL EMILIA ROMAGNA e LOMBARDIA
FUNZIONE PUBBLICA NAZIONALE
SINDACATO PENSIONATI NAZIONALE

Convegno

Riforma dello Stato Sociale

Tutela della salute fra universalità, equità e cittadinanza

Mantova Teatro Bibiena

Sabato 5 luglio 1997 ore 9,15

introduce: **Mario AGOSTINELLI** segretario regionale Cgil Lombardia

interviene: **Rosy BINDI** ministro della Sanità

interventi: **V. DIAN, G. BISSONI, C. BORSANI, M. GUIDOTTI, P. NEROZZI, G. RINALDINI**

conclude: **SERGIO COFFERATI** segretario generale Cgil

Il presidente l'altra notte aveva chiesto alla guardia presidenziale di schierarsi attorno agli edifici che contano

Berisha: «Mi dimetto ma non scappo» Braccio di ferro con il premier Fino

Fino ha gridato al tentato golpe ed è riuscito a fermare la guardia presidenziale. Scontro sulla nomina del nuovo ministro dell'Interno. Berisha avrebbe voluto Hajdari, cacciato dal partito perché accusato di contrabbando e corruzione.

DALL'INVIATO

TIRANA. Mi dimetto ma non scappo. Sali Berisha, tra veleni, messaggi cifrati e il tentativo di vender cara, carissima, la pelle, manda questo messaggio al premier Fino, a Fatos Nano, ai socialisti, al mondo intero. In queste ore le sta tentando tutte pur di rendere amaro il boccone di domenica. I risultati? «Certo, non sono stati corretti, ma li accettiamo, è chiaro che il popolo albanese ha voluto mandare il Partito democratico all'opposizione» dice, nella sua classica divisa in blu, camicia bianca e cravatta a pallini, alla stampa di mezzo mondo. E lei, presidente, che destino avrà? «La coabitazione è prematura per l'Albania, quindi mi dimetterò presto, non appena ci sarà un governo con un primo ministro socialista o di un altro partito. La decisione spetta solamente a me». E, poi, che farà? Fatos Nano sostiene, visto che lei è un bravo medico, che può tornare alla professione, altre voci, invece, sussurrano che lei sarebbe in partenza per l'estero, insomma, qual è la verità? «Non saprei vivere se non in Albania. Farò il leader dell'opposizione, fino alle prossime elezioni, quando trionferemo di nuovo».

Questa è un po' la summa del Berisha-pensiero. E uno potrebbe pensare: che uomo corretto. Invece, le azioni vanno in tutt'altra direzione. E, cioè, verso un durissimo braccio di ferro con il governo in carica, quasi, a rasentare lo scontro aperto, un confronto di piazza, o addirittura un «tentato golpe» come, forse un po' esagerando, ha detto Baskim Fino.

Il «contenzioso» si è aperto sul nome del nuovo ministro degli Interni. Belul Cielo se n'è andato? Benissimo, siccome negli accordi del 9 maggio quel posto toccava ai democratici, ecco gli uomini di Tritan Shehu avanzare la candidatura di Azem Hajdari, un ex capo della rivolta studentesca del 1991. La cosa manda su tutte le furie i socialisti e in particolare il primo ministro Fino che appare scavalcato. Ma come? «Cielo non mi ha lasciato nessuna lettera di dimissioni, anzi si è assentato per tre giorni, con il mio permesso, dal paese e ieri sera ha telefonato al suo vice Sokol Baraj dicendogli che tornerà domani a Tirana, quindi non si vede affatto la necessità di sostituirlo», strepita Fino.

Ma diciamoci la verità: perchè Sali Berisha e i suoi vogliono assolutamente questo nuovo ministro, a pochi giorni dalla nomina del nuovo esecutivo? Ufficialmente, perché è proprio da quel posto che si coordina la battaglia contro la criminalità. Strano, però, che questa emergenza diventi un *prius* assoluto proprio ora. E prima che si è fatto? In realtà, i democratici, prima di lasciare il potere, stanno saggiando i rapporti di forza. E quel nome, Hajdari, rappresenta una vera e propria provocazione, fors'anche per la stessa opinione pubblica, anche quella vicina al Pd. Hajdari fu cacciato dal partito otto mesi fa per contrabbando e corruzione, Berisha disse di lui che era un pazzo, salvo poi recuperarlo in questo frangente, visto che nessun uomo presentabile vuol correre questa disperata, ultima, avventura, e, insomma, viene considerato poco più di un bandito. Al ministero degli Interni, sia pure per pochi giorni, potrebbe fare dei guasti profondi. Comunque, la sua nomina, al momento è stata bloccata. E allora, il buon Sali, del tutto temporaneamente, ha emesso un decreto per dare questa carica ad Ali Kazazi, segretario generale del ministero della Difesa. Un nemico giurato dei socialisti: fu lui a complimentarsi con i banditi che stopparono sulla strada, manu militari, a maggio, Fino che cercava di andare a Scutari.

La tensione è continuata, poi, sulla storia della guardia presidenziale. Ovvero quei reparti speciali che, a norma di costituzione (norma 28, paragrafo 7, ha puntualizzato, in un comunicato ufficiale, l'ufficio del primo ministro), dovrebbero solamente avere il compito di salvaguardare l'incolumità del capo dello Stato, del premier e del presidente del Parlamento. Berisha, invece, l'altra notte, ha dato ordine a questi suoi pretoriani di uscire dalle caserme e di schierarsi attorno agli edifici pubblici che contano: Parlamento, banca centrale e così via. Anche qui, apriti cielo. Fino, come si è detto, ha parlato di «tentativo di intimidazione o di golpe», il presidente gli ha risposto, ricordando che lui è il capo delle forze armate e che, in emergenza, può disporre a piacere dell'esercito. Comunque, è finita, al momento, che, in apparenza, a presidiare Tirana c'è solamente la polizia, che, in questi giorni, è lodata in maniera anche un po' imbarazzante da parte dei socialisti, che vogliono ingraziarsi, e portare sotto l'alveo della normalità, una parte almeno degli uomini preposti alla sicurezza del paese. Un centinaio di ufficiali e sott'ufficiali della guardia presidenziale, che è in pieno sbando, nel frattempo hanno cercato di vendersi ai monarchici.

Un balletto balcanico in piena regola, dunque, se non fosse che l'Albania ha bisogno al più presto di voltar pagina e guardare al futuro con una qualche speranza. Ma questo gioco al massacro durerà, a meno di qualche folle proposito, ben poco. Il tempo che arrivi sul collo di Berisha il fiato degli Stati Uniti e dell'Europa. Il dado, ormai, è tratto. Si tratterà di aspettare solamente una o due settimane.

L'uomo Berisha è alle corde. Anche ieri ha cercato di cavarsela con brillanti battute e con baldanza. Ma il nervosismo lo ha tradito non poche volte. «Avere il potere è un privilegio ma stare all'opposizione è un onore» ha detto con una frase ad effetto. Ed ha continuato: «I socialisti? Hanno vinto le elezioni con promesse false, falsissime. Figuriamoci hanno detto agli albanesi: riavrete i soldi persi nelle finanziarie e loro ci hanno creduto». Fino? «È un naif, un ingenuo, uno che crede di poter dare ordini all'esercito al posto mio». La crisi di questi mesi? «Sicuramente ci sono state interferenze di paesi stranieri ma soprattutto la rabbia dei comunisti d'aver perso le elezioni lo scorso anno. Guardate me, invece, che ho permesso questa corsa ad handicap e che accetto il responso delle urne». Gli è stato chiesto: ma cosa ne pensa di tutti questi uomini che fuggono, che la stanno abbandonando. Risposta glaciale: «Sono in pochi, il partito è forte e consapevole dei compiti che ci attendono». Ma, insomma dottor Berisha, ci vuol dire quando si dimetterà? «Non c'è una data precisa, c'è un processo in corso e molte cose non dipendono da me».

A sera, quindicimila persone si sono riunite a piazza Skanderbeg per il comizio di ringraziamento dei socialisti, dei socialdemocratici, da Alleanza Democratica. È stata una manifestazione del tutto tranquilla. Il nome di Sali Berisha non è mai stato pronunciato. Chissà, forse, è stato già dimenticato dall'immaginario collettivo.

Mauro Montali

Una guardia presidenziale fa il segno della «L», per Leka, durante la manifestazione Monteforte/Ansa

I monarchici in corteo a Tirana contro Nano

Circa 300 persone hanno manifestando nella centralissima Piazza Scanderbeg, nel cuore di Tirana, a sostegno della monarchia e contro il leader socialista Fatos Nano. La manifestazione si è svolta in maniera abbastanza pacifica anche se c'è stata una certa tensione, determinata soprattutto dalla presenza nel corteo di uomini armati, alcuni dei quali sfilavano con piccoli lanciarazzi a spalla. Si tratterebbe di reparti della Guardia presidenziale, cioè di fedelissimi del presidente della Repubblica Sali Berisha, che hanno assunto il controllo della situazione a poche ore da un esplicito divieto del primo ministro Bakshim Fino di utilizzare questi reparti in attività di ordine pubblico. Lunedì scorso, il presidente Sali Berisha aveva, invece, ordinato alla guardia presidenziale di organizzare posti di blocco in tutta la capitale con l'utilizzo anche di carri armati per garantire la sicurezza della capitale. Un gruppo di agenti che si stava dirigendo verso Piazza Scanderbeg dopo aver notato la presenza della guardia presidenziale, si è allontanato. In piazza sono invece confluiti mezzi francesi e italiani della Forza multinazionale di protezione. I manifestanti urlavano numerosi slogan, tra cui: «mbreti» (re), «non ci sarà l'Albania se non saranno restituiti i voti al re» e anche «ragazzi prendete le armi, o morte o libertà», «abbasso il comunismo, Fatos (Nano) ladro, dove hai messo i nostri voti». I sostenitori della monarchia accusano i socialisti di aver consentito numerosi brogli nel corso del referendum istituzionale di domenica scorsa.

L'inviato dell'Osce

Vranitzky: voto giusto oltre ogni speranza

COPENAGHEN. «Contro ogni speranza e a dispetto delle previsioni pessimistiche, le elezioni del 29 giugno possono essere definite giuste». Lo ha ribadito in una conferenza stampa a Copenaghen Franz Vranitzky, inviato speciale dell'Osce per l'Albania. Le elezioni sono solo un primo passo per riportare democrazia, ordine pubblico e sviluppo economico nel paese balcanico, ha detto l'ex cancelliere austriaco. Quanto al referendum istituzionale tra monarchia e repubblica, Vranitzky si è rifiutato di commentare l'esito in quanto mancano ancora i dati ufficiali, ma ha osservato che anche se tornasse la monarchia «ciò non elimina la democrazia che si basa sul Parlamento». Tanto Vranitzky quanto Niels Helveg Petersen, ministro degli Esteri danese che lo affiancava alla conferenza stampa in quanto la Danimarca è presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, hanno ricordato che il mandato delle forze dell'Onu in Albania scade a metà agosto. «Speriamo che non sia necessaria una proroga, ma abbiamo aperto un dibattito sulla questione se debba continuare la collaborazione internazionale in materia di sicurezza», ha detto il ministro danese. che ha definito «un buon segno di ritorno alla democrazia», che il presidente Sali Berisha abbia ammesso la sconfitta del suo partito dopo il primo turno elettorale e abbia promesso un'opposizione costruttiva. Vranitzky ha detto che prima di lasciare Tirana aveva avuto un incontro con Berisha ma di non essere tuttavia in grado di dire se intende dimettersi da presidente perchè l'argomento non è stato emerso nel colloquio. Alla conferenza era presente anche Catherine Lalumiere, capo degli osservatori elettorali dell'Osce: «Temevano il peggio ma non si è verificato», ha detto. «E la tendenza è stata chiara, con una partecipazione ampia e ordinata». Continuano intanto a giungere commenti positivi sul dopo voto in Albania da parte della stampa statunitense. «Le elezioni in Albania hanno potuto svolgersi solo grazie alla forza multinazionale guidata dall'Italia, che ha protetto gli osservatori internazionali e dato agli albanesi la certezza che il loro voto sarebbe stato rispettato», scrive ieri il *New York Times* in un editoriale intitolato «La ricostruzione dell'Albania». «Il paese è devastato dai disordini. Vaste aree sono controllate da bande di miliziani. In molte zone la presenza dello stato è inesistente. Eppure, nonostante tutto questo, gli albanesi sono riusciti a scegliere un nuovo governo con elezioni contrassegnate da una alta affluenza ed una bassa violenza», osserva il giornale. Dopo aver riconosciuto il merito dell'Italia, il *New York Times* afferma che la situazione creata dal voto potrebbe adesso «richiedere alle truppe europee di restare più a lungo della data di metà agosto inizialmente prevista per il loro ritiro».

Migliora soldato colpito al cuore A Bari altro ferito

BARI. Sono in «netto miglioramento» le condizioni del giovane militare italiano Stefano Maisto, ferito a Valona con un proiettile che gli ha bucato il cuore. È ancora nel reparto di terapia intensiva, ma se le sue condizioni - come accade - continueranno a migliorare di ora in ora, entro breve sarà trasferito nell'ospedale militare di Bari, che è attrezzato per il decorso post operatorio. Già ieri i medici che lo hanno in cura nel Policlinico avevano sciolto la prognosi sia a proposito di rischi per la vita del ragazzo sia a proposito della funzionalità del muscolo cardiaco. Intanto è stato trasportato ieri pomeriggio in Italia, a Bari, per un periodo di riposo il caporale dei parà ferito lunedì ad una gamba da un proiettile. Lo ha reso noto il comando della Forza multinazionale di protezione (Fmp) che ha precisato che le condizioni del ragazzo non destano preoccupazioni. Florido Prisco, venti anni, di Casapulla (Caserta), è in forza al 187esimo reggimento paracadutisti di base all'aeroporto di Rinas.

L'intervista Parla il professore che da sempre si è opposto alla dittatura di Berisha

Il poeta Agolli: «Dobbiamo ringraziare Valona»

Il presidente dovrebbe uscire dalla vita politica anche se resta nel paese. Ora bisogna disarmare la popolazione.

DALL'INVIATO

TIRANA. L'ultima volta che lo avevamo visto, nel pieno della rivolta e dell'incertezza generale, ci era apparso un po' pessimista sugli sviluppi della crisi, anche se aveva ritrovato pienamente «la fiducia nel popolo albanese». Ora, il professor Dritero Agolli, il maggior poeta del paese e uno dei possibili «papabili» per la presidenza della Repubblica è raggiante. Camicia rossa, ciabatte, capelli bianchi e arruffati, il bicchierino di «rakia» immancabilmente sul tavolo, Agolli mi dice subito: «Rammento perfettamente che lei era più ottimista di me, aveva ragione».

Sarà contento, professore, allora.

Ci mancherebbe altro, sono felice. Questo è il frutto della rivolta di Valona. Bisogna ringraziare quella città e il suo popolo se siamo arrivati alla fine della dittatura di Berisha. Fino a qualche mese fa, gli albanesi erano stremati, senza alcuna volontà, alla mercè completa del regime creato dal presidente della Repubblica, poi, però, si è creato un movimento magnifico, possente.

Dunque, è tutto finito? L'Albania sta per conoscere una nuova stagione, forse la prima, di democrazia....

Attenzione, non è finita ancora, fino a che Berisha rimane al suo posto non mi sento tranquillo. Si deve dimettere subito.

Professore, stia calmo, Berisha ha appena riannunciato il suo proposito di andarsene. Ormai è questione di giorni.

Sì, va bene, ma intanto sta ancora lì.

Ma che fine deve fare? Fatos Nano dice che è un ottimo cardiologo e può tornare alla libera professione. Lui sostiene che vuol fare il capo dell'opposizione. Lei che ne pensa?

Mi verrebbe di dire, così d'acchito, che Berisha deve andarsene all'estero, che so in Svizzera o nel nord Europa. In Africa, no, lì ci sono i coccodrilli, ma se poi ci penso un attimo concludo che noi albanesi, se davvero vogliamo esser parte integrante dell'Europa, dobbiamo abbandonare per sempre l'idea della vendetta. Lo sa, per esempio, che gli ultimi sei capi di Stato, con l'eccezione di Enver Hoxa ma giusto perché è morto altrimenti sarebbe toccato anche a lui, son tutti finiti in carcere? Ecco, questa storia deve finire. E allora sia dia una pensione al signor Berisha e si tolleri la sua presenza. Che, però, deve essere discreta.

Che vuol dire? Sali Berisha non può avere un ruolo pubblico e politico?

Guardi, lui ha raccolto tutto il «lumpen» della strada e ci ha costruito, senza alcun ideale governo, staff e regime. Tutto il suo programma si può sintetizzare in una parola: l'anticomunismo. Per forza di cose, l'opposizione ha dovuto creare una cosa analoga: l'antiberishimo. E in questo scontro tra due dogmi sono scomparse le idee. Questo è il momento fortunato per pensare con tranquillità al nostro futuro. Però, deve cadere l'albero assieme alla sua ombra. Nel senso, che di Berisha, anche se lui, può stare in Albania, non deve rimanere nulla.

E cosa dovrebbe fare il nuovo governo? I primi obiettivi quali potrebbero essere?

Costruire un ampia intesa politica, un po' come avete fatto in Italia, realizzare un buon piano economico, battere le gang criminali, disarmare la popolazione. Io sono convinto che non sia un'impresa titanica. Energie e volontà non mancano.

Professor Agolli, lei sa che diversi ambienti politici e culturali la vedrebbero volentieri al posto di rappresentanza più alto, e cioè la presidenza dell'Albania.

La ringrazio per queste dolci parole. È vero, qualcuno sta pensando a me, ma ho già rifiutato. E sa perchè? Non sarei più libero, non sarei soddisfatto. Sono abituato alla dialettica della critica e finirei con l'immalinconirmi. No, no, presidente dev'essere un altro, un uomo che non sia un capo clan e che non sia neppure l'espressione di un partito.

Quindi, non va bene neppure Fatos Nano.

No, non andrebbe bene.

E, allora, chi?

Rejap Mejdani sarebbe perfetto.

Scusi, professore, ma anche Mejdani è legato al Partito socialista, anzi ne è il segretario...

Mejdani, però, è un po' l'espressione della società civile. È un moderato, insegna fisica all'università e i suoi lavori sono stati pubblicati anche da autorevoli riviste scientifiche internazionali. Ecco, ce lo vedo a fare il presidente. Mi darebbe tutte le garanzie democratiche. Credo, invece, che nel nuovo governo alcuni posti chiave, come il ministero degli Interni per esempio, non debbano essere occupati dai socialisti. Bisogna dare spazio anche ai socialdemocratici e agli esponenti di Alleanza Democratica. Vogliamo diventare, finalmente, dei pluralisti?

M. M.

Angioni: nessun contrasto tra Esteri e Difesa

Sull'Albania «in questo momento il coordinamento tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa è molto valido». Il generale Franco Angioni, commissario straordinario per gli interventi italiani in Albania, ha escluso qualsiasi contrasto tra la Farnesina e Via XX Settembre. Angioni ha parlato davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato riunite in sessione congiunta. Ad un senatore che gli faceva rilevare come la sua nomina, il 2 giugno scorso, fosse secondo alcuni malvista dalla diplomazia italiana, l'eroe del Libano ha voluto ribadire la piena distinzione delle sue funzioni da quelle dell'ambasciata a Tirana.

Il processo per l'assalto al campanile di San Marco. Il pm Rita Ugolini: «Ho chiesto una pena adeguata al fatto»

«Serenissimi», l'accusa non infierisce Chieste condanne fino a nove anni

Reati gravissimi, ma con tutte le attenuanti. Nell'aula bunker di Venezia la soddisfazione degli avvocati difensori che forse si aspettavano richieste più pesanti: «Noi comunque chiederemo l'assoluzione. I reati più gravi non ci sono».

DALL'INVIATO

VENEZIA. C'è silenzio quasi assoluto, nell'aula bunker. «Chiedo che gli imputati siano condannati a nove anni...». Gli avvocati sembrano contenti. Si aspettavano richieste più pesanti. «Anche con tutte le attenuanti, il Pm avrebbe dovuto chiedere almeno 12 anni». Diverse le facce degli imputati. Cercano di capire come questi numeri cambieranno la loro vita, quanto tempo dovranno stare lontano dall'azienda, dalla famiglia, dal bar... Uno di loro, Luca Peroni, aveva chiesto due giorni di ferie, per andare sul campanile. Credeva di poter tornare a casa subito.

«Otto anni e due mesi per gli imputati più giovani: Cristian Contin, Moreno Menini e Andrea Viviani. Nove anni per Fausto Faccia, Luca Peroni, Gilberto Buson, Antonio Barison e Flavio Contin», chiede il Pubblico ministero Rita Ugolini. Nessuna protesta, da parte delle donne e degli uomini - quasi tutti con il simbolo del Leon - che sono lì ad ascoltare. Del resto, nei primi giorni dopo l'assalto, si parlava di reati da ergastolo. «Ho chiesto una pena - spiega Rita Ugolini - adeguata al fatto. No, non ci siamo posti il problema di non creare martiri o eroi. Davanti a noi ci sono soltanto degli imputati, che non si sono macchiati di reati di sangue».

Reati gravissimi, ma commessi da persone che possono avere molte attenuanti: questa, in sintesi, la requisitoria. Soltanto per il fatto più pesante - il sequestro di persona a fini di eversione, con l'equipaggio del traghetto costretto a dirottare su San Marco - il codice prevede una pena minima di 25 anni. Ma per i soldati della Serenissima l'accusa prevede le attenuanti generiche ed anche l'attenuante speciale che si applica quando il «fatto è di lieve entità».

Come in un documentario, scorrono i fotogrammi della notte dell'attacco a San Marco con sovraimpressi i nomi dei reati: danni alla porta del campanile, occupazione di suolo pubblico, possesso di arma tipo guerra, resistenza a pubblico ufficiale. Il «tanko» non viene messo in conto: non serviva a nulla, se non a fare impressione. Il Mab però funzionava, ed è servito a «creare davvero paura». «Non è stata una scampagnata. Sul traghetto c'erano persone pronte a buttarsi in laguna di notte, pur di sfuggire a questi uomini. Il sequesto è stato compiuto a fini di eversione dell'ordine democratico. Questo fatto è documentato, anche se gli imputati sono venuti a raccontare, adesso, si essere tutti federalisti».

La voce sottile del Pubblico ministero si alza un poco, quando elenca i tasselli di «un disegno ambizioso ma inquitante». «Lo hanno scritto nei loro documenti: "Noi veneti non sappiamo cosa farcene del federalismo italiano, perchè non abbiamo nulla da chiedere allo Stato italiano". Non volevano una regione, ma uno Stato veneto. Uno Stato con un'unica religione, e con divieto di matrimoni misti. Volevano "fermare la degenerazione dei valori dei veneti provocata dall'immissione di gente dell'Est, dei marocchini e dei negri". Volevano "liberare il Veneto dal gioco dell'occupante italiano e dallo sfruttamento coloniale"».

C'è subito gara fra gli avvocati, per commentare le richieste del Pm davanti alle telecamere. «Al magistrato dice Luciano Gasperini, che è anche senatore della Lega Nord - vanno riconosciute pacatezza e moderazione. Ma l'attenuante speciale che ha chiesto, perchè il fatto è "di lieve entità", è contraddittoria con l'accusa di avere agito a fini eversivi. Con un'accusa così miserella... Noi chiederemo l'assoluzione: i reati più gravi non ci sono, il resto è roba da pretura. Questo è un processo politico, perchè si discute di ordine costituito, di indissolubilità dell'unità del Paese».

La Parte civile - è rimasta solo il Comune di Venezia - dovrebbe appoggiare l'accusa, e invece il suo rappresentante, l'avvocato Antonio Franchini, chiede 180 milioni di risarcimento, soprattutto per i «danni all'immagine», ma si impegna a spiegare che «non ci può essere l'aggravante eversiva». «È stato un atto autodimostrativo - dice - e quindi non idoneo ad offendere». Precisa che la sua tesi è «frutto di una coincidenza di opinione fra legale e cliente», vale a dire il sindaco Massimo Cacciari.

Gli imputati, a fine udienza, vengono portati tutti nella stessa cella. «Non sappiamo come fare a tirare avanti. Senza stipendi, o con le nostre aziende ferme...». Gilberto Buson racconta che la moglie aspetta un altro figlio, dopo i cinque già arrivati. In aula non c'è Fabio Padovan, che fino ad ora non aveva perso un'udienza. Al telefono dice di essere impegnato in una specie di giallo. «Una signora della Lega nord, che collabora con il servizio segreto della Finanza, ha raccontato che nella mia fabbrica sarebbero nascoste delle armi, comprate in Croazia. Tutto falso, ma mi è venuto in mente che Bettino Craxi, in un memoriale, parlava di armi della Lega nord nascoste in alcuni paesi del veneto, fra i quali Sarano, dove io ho l'azienda. Allora mi è venuto il sospetto... Sto guardano le fatture delle imprese edili che hanno lavorato da me. Sto pensando di usare un metal detector...». Misteri del Nordest.

Jenner Meletti

Flick: «Non intervengo per la decisione su via Rasella»

Il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick ha risposto ieri in aula, a Montecitorio, ad una serie di interrogazioni a proposito del Gip romano che ha deciso di riaprire una inchiesta sull'attacco partigiano di via Rasella contro un battaglione della polizia nazista che stava sfilando per Roma.
Il ministro Flick ha precisato di non voler intervenire sulla decisione del Gip « perchè si tratta di atti di esercizio dell'attività giurisdizionale che non appaiono caratterizzati da abnormità sul piano processuale, anche se la ricostruzione di quanto accadde è diversa da quanto emerge dalla decisione del Gip».
Subito dopo, il ministro ha sottolineato che l'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni della vicenda di via Rasella, ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu un atto legittimo di guerra, con sentenza della Cassazione del 9 maggio 1957, rigettando un ricorso e in sede penale nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler. La Cassazione affermò che la'attentato di via Rasella fu un atto legittimo di guerra e riconobbe agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti anche nella sentenza contro Kappler. Il Gip del Tribunale di Roma- ha spiegato ancora il ministro- seguendo l'impostazione del Pubblico ministero, a sua volta attivato da una denuncia di congiunti di alcune vittime di via Rasella, ha ritenuto di riesaminare i fatti ritenendo che l'azione di via Rasella non costituisse una azione di guerra, bensi' atto astrattamente configurabile come strage e per questo bisognevole di un ulteriore approfondimento. Flick ha poi chiarito, con forza, di considerare, insieme al governo, l'azione di via Rasella, come « una azione patriottica».

L'iniziativa è del ministero degli affari sociali. Oggi alla Camera il voto sul ddl

Pedofilia, una commissione d'inchiesta per gli abusi contro i minorenni

Drammatici i dati resi noti dal ministro Livia Turco: nei primi 3 mesi del '97 i casi di violenza sono aumentati del 60%. La Caritas: «Questa società, di fatto, nega i diritti dell'infanzia».

ROMA. Una commissione di inchiesta e di indagine conoscitiva sugli abusi ai minori verrà istituita dal ministro degli affari sociali, Livia Turco, per capire il fenomeno e delineare le strategie di intervento per poi, entro pochi mesi, presentare in parlamento una relazione. Lo ha annunciato lo stesso ministro che ha risposto ieri in aula, a Montecitorio, ad una serie di interrogazioni ed interpellanze sugli episodi di pedofilia di Torre Annunziata. Turco ha reso noto che la violenza sessuale sui minori è in crescita nel 1997. Nel primo trimestre si è registrato, infatti, un aumento del 60% dei casi rispetto allo stesso periodo del '96 (88 casi contro 55), e le persone denunciate sono aumentate del 22,7%. «Scarsa è la conoscenza del fenomeno pedofilia - ha detto Livia Turco - e scarse le conoscenze delle cause. Per questo ho deciso l'istituzione della Commisione cui prenderanno parte i ministeri competenti, le associazioni, i servizi pubblici e privati. L'abuso sessuale sui minori è la forma più amara e grave di violenza, sintomo di un degrado profondo del vivere civile e sociale».

In particolare i dati del ministero dell'Interno sulla violenza sui minori mettono in luce l'escalation del fenomeno dal 1990, dopo che dal 1983 c'era stato un calo costante. I casi registrati nel 1983 erano stati 302 e le persone denunciate 333; nel 1990 i casi erano scesi a 132 e le denunce a 122, ma già nel '95 per gli abusi su minori erano risaliti a 255 e le persone denunciate a 196. Nel '96 i casi sono arrivati a 305 e le persone denunciate a 348, per poi attestarsi al massimo del primo trimestre del '97. La distribuzione geografica delle violenze sessuali sui minori vede, nel biennio '94-'95, una maggiore incidenza delle regioni del nord e del sud; nel 1996, invece, le violenze sui minori sono state maggiori nel sud (41% dei casi), seguito dal nord con il 39% dei casi. Livia Turco ha sottolineato che l'episodio di Torre Annunziata costituisce «un impegno del governo per accelerare tutti gli interventi legislativi ed operativi» come la legge sullo sfruttamento sessuale dei minori e quella sui diritti dei minori. «Spero che quest'ultima - ha ancora sottolineato - venga subito approvata». E proprio oggi sarà votato in Commissione giustizia alla Camera il disegno di legge che contiene norme contro la pedofilia e lo sfruttamento sessuale dei minori.

Il ministro ha anche ribadito l'impegno del governo ad approvare il piano d'area, in quanto la legge dà gli strumenti per colpire la pedofilia in Italia: «La legge sullo sfruttamento sessuale dei minori - ha detto - contiene norme penali importanti per colpire chi abusa dei minori». Livia Turco ha infine sottolineato che non ritiene per il momento necessaria una commissione d'inchiesta parlamentare.

È sul tema della pedofilia e del turismo sessuale, la Caritas Ambrosiana ha commissionato una ricerca socio-psicologica dalla quale emerge il "vuoto preoccupante" che caratterizza molta parte della società contemporanea, dove i bambini stanno diventando oggetti, oggetti di mercato, oggetti sessuali, oggetti da sfruttare nel lavoro. Una società che nega, di fatto, il diritto all'infanzia. «Un vuoto - ha sottolineato il direttore della Caritas, don Angelo Colmegna, presentando la ricerca - che non può essere colmato semplicemente lanciando un grido d'allarme, per quanto giustificato. Noi avvertiamo un compito di carattere educativo che va al di là della protesta, e che ci impone di conoscere in modo più approfondito le dimensioni del fenomeno». La ricerca ha accertato che il cosiddetto turismo sessuale muove un mercato ricchissimo: cinquemila miliardi il volume d'affari delle cassette porno aventi i bambini per protagonisti, con 250 milioni di video in commercio. «È chiaro che se esiste una "domanda" di questo tipo - ha detto Colegna - esiste un vuoto culturale preoccupante». Secondo la Caritas, bisogna evitare il clima di "allarme sociale", perché i bambini potrebbero venirne travolti. «Fare di ogni erba un fascio non aiuta - ha detto ancora don Colmegna -, meglio riflettere sulle ragioni. Purtroppo non bastano le azioni di polizia. Bisogna intervenire sul piano culturale».

E in Sardegna finisce in carcere una maestra di scuola materna

Adescava bambini e li molestava Arrestato un edile in provincia di Napoli

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un pregiudicato, Luigi Moccia, di 40 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentata violenza sessuale aggravata nei confronti di alcuni bambini. L'uomo, sposato e padre di tre figli piccoli, è capocantiere in un'impresa edile che sta eseguendo il rifacimento del manto stradale nel comune di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. E sempre ieri un altro arresto, a Sarrenti, un paesino in provincia di Cagliari. A finire in carcere è stata un'altra maestra di una scuola materna, Armida Fois, 34 anni. L'accusa è di atti sessuali nei confronti di minore.

Tornando alla vicenda campana, gli agenti del commissariato di polizia hanno fermato Luigi Moccia sul posto di lavoro, in via Pittore, dove nelle scorse settimane avrebbe contattato ragazzini tra i sei e gli undici anni, ai quali offriva poche migliaia di lire e parlava di «argomenti scabrosi». Le indagini sono cominciate dopo la denuncia presentata dai genitori di alcuni minori che sarebbero stati molestati dall'uomo. In base alla descrizione, gli agenti hanno bloccato e portato in questura il presunto pedofilo, dove i bambini lo avrebbero riconosciuto. Luigi Moccia (vive solo ad Afragola, un paesino alle porte di Napoli, perché tre mesi fa la moglie lo ha abbandonato) ha negato decisamente di aver adescato i ragazzini, sostenendo di aver scambiato con loro solo qualche parola, senza mai usare violenza. Al momento, pare che nessuno dei bambini lo abbia accusato apertamente di stupro.

Secondo la denuncia, Moccia avvicinava i piccoli tentando di convincerli a compiere atti sessuali in cambio di soldi. In alcune circostanze li avrebbe afferrati con la forza, ma i ragazzini sarebbero riusciti a divincolarsi e a scappare. Uno dei bambini, però, ha rotto il silenzio e raccontato tutto al padre. L'uomo, prima di recarsi al commissariato di polizia di San Giorgio a Cremano, ha contattato i genitori degli amici del figlio, con i quali ha poi denunciato il presunto molestatore.

Una brutta storia che presenta ancora risvolti oscuri e punti da chiarire. I magistrati, convalidando l'arresto del capocantiere, hanno ritenuto validi i riscontri ottenuti dagli investigatori durante le indagini. Oltre ai bambini, gli agenti di ps hanno interrogato a lungo anche gli operai impegnati nei lavori stradali e hanno eseguito lunghi appostamenti.

Da quando è scoppiato lo scandalo di Torre Annunziata, i pedofili spuntano ormai come funghi e, di conseguenza, aumentano anche le denunce di molestie nei confronti dei bambini. Qualche giorno fa, il sindaco di Orte di Atella, un piccolo centro del Casertano, ha istituito una taglia di dieci milioni di lire per catturare un "mostro" che per mesi avrebbe molestato i bambini del posto. In tutto il paesino sono mobilitati i cittadini, che effettuano una ronda per controllare piazze e vicoli nella speranza di acciuffare il fantomatico pedofilo.

Mario Riccio

Milano, i tre sono stati arrestati

Bimbo di 8 anni violentato dai genitori e dal fratello

MILANO. Insospettiti dalla stanchezza e dalla svogliatezza mostrate in classe da un bambino di 8 anni che era sempre stato vivace e allegro, gli insegnanti di una scuola elementare di Milano hanno scoperto che il minore era vittima di ripetuti abusi sessuali da parte dei genitori e del fratello maggiore. La polizia ha arrestato i tre componenti della famiglia, il padre operaio di 43 anni, la madre commessa di 40 anni e il figlio maggiore di 19 anni, disoccupato. Il ragazzo vittima delle violenze è stato affidato dal tribunale ad una comunità. Dal suo racconto è emerso che all'inizio il bambino è stato oggetto delle attenzioni del padre e in seguito è stato coinvolto in giochi erotici ai quali partecipavano anche la madre e il fratello maggiore.

I due uomini in particolare, come hanno spiegato gli investigatori della sezione che si occupa dei minori, hanno abusato insieme del piccolo in diverse occasioni. Le visite mediche a cui il ragazzo è stato successivamente sottoposto hanno evidenziato lesioni compatibili con gli abusi che ha raccontato.

La drammatica storia è emersa alcune settimane fa, quando gli insegnanti, insospettiti dal suo comportamento, hanno deciso di chiedergli il motivo della sua stanchezza. Alla domanda di una maestra il bambino ha risposto: «Sono stanco perche' la scorsa notte ho giocato con papà».

La polizia, subito avvertita, ha concordato con la direzione della scuola un incontro con bambino che, nel corso dell'audizione con una ispettrice, ha raccontato i particolari degli abusi. Sulla base del suo racconto e dei riscontri clinici è stato subito disposto l'allontanamento del bambino dalla famiglia. Per i genitori e il fratello è scattato l'arresto. Alla notifica del provvedimento i tre sono rimasti impassibili, «...senza dire nemmeno una parola di stupore o di protesta», come ha raccontato un funzionario di polizia.

La sezione del Pds di Marina partecipa al dolore per la scomparsa della compagna

GINA BILIOTTI

ricordandola come alto esempio di impegno democratico e valore morale per tutti, e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Marina di Grosseto, 3 luglio 1997

La famiglia Pagliarini nell'impossibilità di farlo personalmente, vuole esprimere pubblicamente la sua gratitudine a quanti hanno partecipato al dolore per la perdita del caro

CARLO PAGLIARINI

Ringrazia in particolare gli amici di Roma e di Nazzano, i dirigenti dell'associazionismo, Democrazia in Erba, le presidenze dell'Arci-ragazzi e dell'Arci, i ministri, i sottosegretari, i parlamentari, le autorità.

Roma, 3 luglio 1997

Vacanze Liete

RICCIONE Hotel MEXICO
Tel. 0541/642648
Vicinissimo mare - centrale - camere servizi balconi telefono - Ascensore - Sale climatizzate - cucina romagnola - piscina riscaldata con idromassaggi - Parcheggio - Biciclette - Maggio Giugno Settembre 43.000/50.000 - Luglio 50.000/62.000 - Agosto 62.000/82.000 - Sconti bambini 20-60%.

BELLARIA - IGEA MARINA - Hotel ORNELLA**
Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421
40 metri mare - tranquillo - Giardino - Parcheggio - Camere servizi - telefono - Tv - Ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000.

Comune di San Pietro in Casale (Bo)
Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/6669511 - Fax 051/817984

Si rende noto che il giorno 30.7.1997 alle ore 9,00 presso la sede Municipale si terranno le seguenti aste pubbliche:
1. Unico e definitivo incanto per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognaria a servizio delle frazioni di Rubizzano e Belvedere con offerte a ribasso sull'importo base di L. 490.000.000, da tenersi parte a corpo (per L. 50.000.000) e parte a misura (per L. 440.000.000) con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari sull'importo delle opere. L'avviso integrale può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale - Il Responsabile del Procedimento è l'Ing. Roberto Brunelli.
2. Unico e definitivo incanto per la manutenzione ordinaria della segnaletica stradale orizzontale e verticale per il triennio 1997/1998/1999. Importo a base d'asta: L. 47.899.160 annue (complessivo L. 143.697.480), con offerte a ribasso sui prezzi unitari. L'avviso integrale può essere richiesto al Corpo di Polizia Municipale - Il Responsabile del Procedimento è Vannes Michelini.

Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,30 del giorno precedente alla gara.

Il Responsabile Servizio Finanziario: (Rag. Daniela Tedeschi)

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

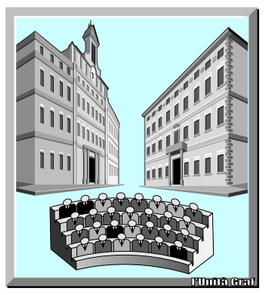
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



Ufficialmente esclusi riferimenti al Quirinale, ma il colloquio ha toni di conciliazione

Prodi rassicura Chirac «C'é unità tra Italia e Francia»

Una lunga telefonata dopo la battuta di Scalfaro

ROMA Ufficialmente, l'oggetto del «vertice telefonico» è il prossimo summit Nato di Madrid e la definizione di una strategia comune. Ma sul colloquio telefonico di ieri tra Romano Prodi e Jacques Chirac è aleggiato il «fantasma» di Oscar Luigi Scalfaro. Su questa delicata questione bocche cucite a Palazzo Chigi, meno alla Farnesina dove c'è chi ammette che «certo, l'Eliseo non è sobbalzato dalla gioia dopo la reprimenda del nostro capo dello Stato», che aveva rimarcato come la Francia mostrasse «fatiche di fronte ai parametri di Maastricht» e sottolineato «il passo strategico non riuscito» compiuto a suo avviso da Chirac con la infelice decisione di andare alle elezioni vinte dal socialista Lionel Jospin.

A prendere l'iniziativa è stato Romano Prodi: una telefonata «riparatrice» quella del presidente del Consiglio? Così parrebbe dalle indiscrezioni trapelate a Parigi. Sia chiaro: il nome di Scalfaro e le sue esternazioni non sono mai entrate nella conversazione, neanche in maniera indiretta. Ma quello che l'entourage di Chirac attendeva era un segnale da Roma che facesse luce sullo stato reale delle relazioni italo-francesi. Che il responso sia stato positivo lo si deduce dalle informazioni insolitamente «copiose» fatte trapelare dall'Eliseo. E dal sospiro di sollievo tirato dai più stretti collaboratori del Presidente: «Di tutto abbiamo bisogno in questo momento - si è lasciato andare un portavoce di Chirac - non certo di un frontale con l'Italia».

La conversazione è durata venti minuti, il tono è stato «estremamente cordiale» e le questioni affrontate spaziano dall'allargamento della Nato alla crisi albanese. «No comment» da Parigi su un qualsiasi riferimento (decisamente negato da fonti governative italiane) nella conversazione telefonica allo scambio di battute dell'altro ieri tra Quirinale ed Eliseo sulle elezioni francesi. Venti minuti per sgomberare il campo da voci su presunte divisioni sull'Europa tra i due Paesi, venti minuti per abbozzare un asse italo-francese in vista dell'appuntamento di Madrid in programma l'8 e il 9 luglio prossimi. Sull'allargamento della Nato ad Est, confermano fonti di Palazzo Chigi, c'è una piena concordanza di vedute tra l'Italia e la Francia. Il contenzioso con gli Usa, spalleggiati dalla Germania, riguarda il numero dei Paesi dell'ex impero sovietico che dovrebbero entrare a far parte della «Nato del Duemila». In terra di Spagna sarà scontro. L'Italia ha più volte espresso la convinzione della necessità di un allargamento anche a Romania e Slovenia. Non se ne parla neppure, è sempre stata la risposta americana. Un «no» che Bill Clinton ribadirà, sia pure con toni meno ultimativi, a Madrid.

Da Chirac, Prodi incassa un sostanziale apprezzamento sulla conduzione della crisi albanese e sul ruolo della forza multinazionale di pace, di cui l'Italia ha il comando. Un dato niente affatto scontato, rilevano alla Farnesina, visto che la Francia, ma non solo, non aveva certo agevolato agli inizi gli sforzi diplomatici italiani per una presenza europea in Albania. Ma è soprattutto su una nuova idea di sicurezza del vecchio Continente che Prodi e Chirac hanno registrato la maggiore assonanza di vedute. Nel colloquio, conferma un portavoce dell'Eliseo, «si è parlato anche della questione del rientro della Francia nella struttura militare integrata e dell'allargamento dell'Alleanza all'Europa centrale e orientale». Su quest'ultimo punto, aggiunge la fonte, Francia e Italia sono sulla stessa linea, per un allargamento a cinque Paesi, contro la posizione degli Stati Uniti, che hanno escluso ancora ieri ogni possibilità di compromess sull'ingresso di Romania e Slovenia accanto a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. «L'Italia - conclude il portavoce dell'Eliseo - non sarà lasciata sola a Madrid nel sostenere le ragioni di un allargamento a cinque».

Umberto De Giovannangeli

La frase della polemica

Nel suo incontro dell'altra mattina con i giornalisti della stampa estera, il presidente Scalfaro aveva fatto riferimento alla situazione francese in un passaggio del suo discorso a proposito della scelta semi-presidenziale adottata dalla Bicamerale. «Solo un Parlamento molto forte - queste le parole del Capo dello Stato - è garanzia della democrazia, sennò il rischio è di finire come in Francia, dove l'Assemblea nazionale può essere mandata a casa e in fretta».
Dall'Eliseo, pur dichiarando di voler evitare ogni polemica, era stato fatto osservare: «Dibattiti di questo tipo oggi minano la serenità di cui tutti abbiamo bisogno».

Agripolis e caso-Zani Sd interroga ministro Flick

Chi ha divulgato e perché la notizia di un'indagine da parte della Procura di Bologna nei confronti dell'onorevole Mauro Zani (sospettato di abuso d'ufficio insieme ad altri 70 pubblici amministratori per Agripolis, società per gestire un impianto di compostaggio di rifiuti) ben prima che all'interessato venisse notificata la comunicazione di garanzia e la stampa ne parlasse? È quanto si chiedono due interrogazioni della Sd al Senato e alla Camera (primi firmatari Salvi e Mussi) e rivolte al ministro della giustizia. Due gli episodi «sospetti», citati dallo stesso Zani in un'intervista rilasciata ieri a L'Unità. Nel novembre 96 Maurizio Gasparri, An, presentò su Agripolis «un'interpellanza così dettagliata che dimostrava conoscenza di atti di indagine che ovviamente dovrebbero essere coperti da segreto». Il 26 maggio scorso, Alfredo Mantovano, ex magistrato eletto sempre da An a Lecce, in un dibattito disse che «in Parlamento si discute di abuso d'ufficio proprio mentre a Bologna viene inquisito un tale Zani». Come poteva saperlo, visto che dell'avviso a comparire arrivato a Zani la stampa parlerà solo il 20 giugno? Il procuratore capo di Bologna, Ennio Fortuna, replica con poche parole: «A quanto mi consta, nessuna notizia è stata diramata da parte nostra». Quanto all'intervista rilasciata a L'Unità, Zani precisa poi a proposito del titolo ("Tanta solidarietà ma non da Botteghe Oscure"): «Non ho mai pensato ad un'assenza di volontà, ma a una sottovalutazione del rilievo politico della vicenda bolognese. Si tratta cioè di un fatto contingente, mi spiacerebbe che si pensasse, nel mio partito e altrove, a un mio personale e persistente risentimento. Che non esiste».

Presentata dal Polo a Roma la coppia «Pigi»-«er Pecora» per il Campidoglio

Borghini in pista, nel '93 era per Rutelli Ebrei romani: no al fascista Buontempo

Il «signorino», come lo ha definito Berlusconi, annuncia: «Non corro per pareggiare». Fini promette: «Dopo Milano, ora Roma; vogliamo fare il bis». Il cavaliere: «Mandiamo un imprenditore a gestire la capitale».

ROMA. Allora, «il signorino» comincia con piccole bugie la corsa verso il Campidoglio. Che male c'è ad ammettere di essere stato lì lì per capeggiare la lista Alleanza per Roma, nel 93, in appoggio a Francesco Rutelli? Che solo un dissidio aspro, da non rivangare, con l'ex amico Cesare San Mauro, lo distolse dal proposito? Invece no, Pierluigi Borghini, detto Pigi, o il signorino, come l'ha soprannominato Berlusconi, seduto accanto al cavaliere ieri in conferenza stampa non ha voluto parlare di quell'episodio, ammettendo solo di essere stato il tesoriere del Patto Segni che, appunto, si schierò con l'attuale sindaco e contro Gianfranco Fini. Insomma un piccolo inciampo, niente di male. Anche se...Anche se è suonata stonata anche l'affermazione: «Mi sono convinto a candidarmi nel vedere lo scontento non solo nel mio ambiente, la borghesia, ma soprattutto nelle borgate». Insomma si fa fatica a immaginare il figlio del commerciante di lampadine, frequentatore dei salotti bene della destra dc, quella degli Angiolillo per intenderci, andare in giro con la sua Ferrari rossa per Torre Maura, Due Leoni o Corviale. Comunque sia Borghini è convinto di battere Rutelli: «Non ho corso per pareggiare», dice. Intanto si è dimesso da presidente degli industriali del Lazio e dalle altre cariche societarie, e ha annunciato che si dimetterà anche dalla presidenza della società editrice di Qui Roma, l'inserto de La stampa. Un piccolo conflitto di interessi, a cui ha accennato anche Berlusconi: «Lui ha un fatturato da 22 miliardi, io di 13mila miliardi l'anno». Ma ora, dopo le dimissioni dalle cariche «come farà a vivere con lo stipendio da sindaco una persona abituata ad un certo standard di vita?», si è preoccupato di aggiungere Berlusconi. Suvvia, Borghini qualche risparmio l'avrà fatto e poi non sono da buttar via i quasi 5 milioni che prende il primo cittadino di una grande città. Chissà cosa penseranno di queste affermazioni «i poveri, gli emarginati, i portatori di handicap, le mamme che lottano da sole contro la droga e la microcriminalità», cioè l'elettorato a cui vuole rivolgersi Teodoro Buontempo.

«Er pecora» ce l'ha fatta. Non potrà diventare sindaco, ma almeno il vice ci spera di farlo. Tanto più che da «consigliere comunale da 16 anni», Roma la conosce bene. Non come Berlusconi che ha ammesso di non poter dire, come ha fatto Buontempo, che «Rutelli è stato il sindaco peggiore che la città abbia mai avuto», perché Roma non la conosce, per sua ammissione. Vestito scuro e camicia ancora più scura, ma per carità, non nera, «verde marcio», Buontempo si è presentato così, senza cravatta, alla conferenza stampa, seduto tra Fini e Berlusconi che dell'abito da imprenditore ha fatto una religione. Prima dell'inizio dell'incontro con i cronisti il cavaliere aveva scherzato: «Vedrete, Buontempo verrà in smoking», poi a denti stretti: «È senza cravatta perché è già cominciata la campagna elettorale». E poi la gaffe: «Per dire quanto è falsa l'immagine che di Buontempo vien data dai giornali, posso dire che ha una famiglia deliziosa, in controtendenza con un ambiente romano, ha tre figli che sembrano dei piccoli lord, una moglie finissima...». Quale ambiente romano, cavaliere, perché questa spiegazione, tanto per dire che «er pecora» non è «er pecora»?

«Dopo Milano, Roma, vogliamo fare il bis», ha promesso Fini, che nei prossimi giorni annuncerà la candidatura a capolista di An. E ha aggiunto che il successo lo si può leggere anche nella «reazione molto nervosa del Pds, dell'Ulivo e dell'entourage di Rutelli», mentre Casini ha definito l'amministrazione uscente buona a fare solo «una plastica facciale alla città». Insomma, Borghini è il candidato per sottrarre i voti moderati a Rutelli, magari anche con l'aiuto di Segni. Buontempo dovrà lavorare nelle periferie. E comunque, ha concluso Berlusconi: «La candidatura di un imprenditore non è stata pensata per agganciare il mondo imprenditoriale, ma per mandare un imprenditore a gestire Roma». Saranno contente le borgate di avere un «padrone» per sindaco!

Intanto dalla comunità ebraica romana arrivano i primi no a «Buontempo che non esita a definirsi fascista», ha detto Victor Magiar.

Rosanna Lampugnani

Le decisioni di Rodotà

Garante della privacy dà ragione a Romiti «Avvisi di garanzia mai a mezzo stampa»

ROMA. Giro di vite sulla stampa: il garante per la privacy, Stefano Rodotà, ha sancito alcune regole per la tutela della riservatezza prendendo spunto dal «caso Romiti» e dal suicidio di un ragazzo trattato in modo molto approfondito e particolareggiato dalla stampa. «La diffusione attraverso i mezzi di informazione della notizia di un invito a comparire davanti all'autorità giudiziaria penale dei confronti del dottor Cesare Romiti e del dottor Francesco Paolo Mattioli, prima che di tale invito avessero effettiva conoscenza gli interessati, costituisce violazione alle norme di tutela della riservatezza» afferma la «sentenza» dell'autorità sulla privacy che ne ha dato notizia in un comunicato. In questo caso, secondo il garante, «non si rinvengono elementi giustificativi dell'esercizio del diritto di cronaca, che comunque sarebbe stato possibile esercitare in tempi brevissimi una volta che gli interessati avessero avuto effettiva conoscenza dell'invito a comparire».

Sul caso del ragazzo suicida, Rodotà fa riferimento all'esposto presentato dai genitori della vittima «nel quale si segnalava la pubblicazione in articoli di stampa di svariati elementi che identificavano le persone coinvolte». Il garante «ha rilevato alcuni elementi in contrasto» ancora una volta con la legge 675 sottolineando «l'inesistenza di ogni forma di consenso diretto o indiretto alla pubblicazione delle informazioni personali da parte degli unici legittimati a farlo, e cioè gli stessi genitori, i quali anzi hanno manifestato esplicita contrarietà alla pubblicazione di una serie di dati personali». Censurata quindi la pubblicazione del nome, indirizzo e classe frequentata dal minore, oltre al lavoro del padre.

Stefano Rodotà bacchetta anche le forze dell'ordine, sempre in relazione al trattamento riservato alle persone sottoposte ad indagini penali. Il garante infatti richiama «al rispetto della legge 492 del 1992 che vieta, salvo nei casi di pericolosità del soggetto o di pericolo di fuga o di circostanze che rendono difficile la traduzione, l'uso delle manette ai polsi». Alcuni organi di polizia, inoltre - stando sempre al garante - «continuano a diffondere le foto segnaletiche degli arrestati». «La raccolta di tali particolari informazioni personali - sostiene Rodotà - è finalizzata unicamente ad esigenze di sicurezza pubblica e di giustizia. La loro comunicazione ai mezzi di informazione fuori di tale finalità, non è più permessa dopo l'entrata in vigore della 675 del 1996, che esplicitamente le qualifica come «dato personale».

Reazioni contrastanti dal mondo dell'informazione. Per Mario Petrina, presidente dell'Ordine dei giornalisti, la decisione sul caso Romiti, «suscita perplessità». Vittorio Feltri, direttore del *Giornale* e Carlo Rossella, direttore della *Stampa*, danno invece ragione al garante. Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa, condivisibile è la riflessione sul suicidio dei minori, mentre è inaccettabile qualunque forma di limitazione del diritto-dovere di informare.

Sempre a proposito di riservatezza, in un convegno cui era presente anche Rodotà, è stato il ministro della Giustizia Flick a sostenere la necessità di sanzionare penalmente la pubblicazione di foto di imputati ammanettati. Dimenticando però che il clamore del caso di Carra, il segretario di Forlani in manette agli albori di Tangentopoli, contribuì non poco a sensibilizzare sul pessimo uso dei «ferri» e ad aprire la polemica sui maltrattamenti e sui diritti umani in carcere.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA ... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Veltroni: «Impossibile immaginare più candidati dell'Ulivo»

Palermo, via libera a Leoluca Orlando «Sarò il sindaco di tutto il centrosinistra»

PALERMO. A sbloccare l'ingorgo dopo mesi di silenzio e facce buie, dopo tensioni e litigi, è stato proprio Leoluca Orlando che alla festa di "Liberazione" se n'era uscito con un inaspettato: «La mia stazione di partenza è il centrosinistra, sarò il sindaco del centrosinistra». Un forte segnale di pacificazione dopo la rottura col Pds e con l'Ulivo, dopo frasi del tipo: non sono candidato dei partiti, vado oltre gli schieramenti, dopo aver ribadito che avrebbe fatto tutto da solo. Poi la presenza del fondatore della Rete sul palco del convegno sulla mafia organizzato dalla Quercia due settimane fa a Palermo. A novembre si vota per sindaco e consiglio comunale e solo da poco si riparla di un candidtao unico del centrosinistra. Sembra scontata, a Destra e a Sinistra, la vittoria di Orlando dopo quattro anni di governo cittadino che hanno visto un radicale cambiamento di Palermo. L'ostacolo da superare era quindi la possibilità che il centrosinistra andasse alle elezioni con diversi candidati e arrivasse ad un ballottaggio col sindaco uscente. La discussione, che non è ancora terminata, tra Pds e Orlando è andata avanti anche con autorevoli interventi come quello di Luciano Violante. L'altro ieri il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, a Palermo per presentare il suo libro "Governare da Sinistra", ha ribadito che l'intesa ritrovata è un fatto "naturale". «Non si può immaginare - ha detto - che a Palermo vi siano più candidati dell'Ulivo. La ragione prevale e il chiarimento in corso porterà ad una conclusione positiva».

La costruzione della candidatura di Orlando da parte del centrosinistra passa attraverso un accordo su un programma comune e sulla ridefinizione delle competenze all'interno della giunta comunale. Finora ha deciso sempre e solo il sindaco. E si profila anche un altro impegno per la coalizione di centrosinistra. Lo spiega Gianfranco Zanna, deputato regionale Pds: «È necessario creare un nuovo gruppo dirigente di sinistra che sappia governare in futuro. Orlando tra quattro anni non potrà ricandidarsi ma lo schieramento che lo appoggia dovrà essere pronto a presentare un altro candidato autorevole che non nasca esclusivamente dal cilindro dell'attuale sindaco». Antonello Cracolici, segretario provinciale del Pds, che dichiarò apertamente la spaccatura tra sindaco e Quercia, sostiene che la discussione col candidato dev'essere imperniata sul programma per la città. «Il recupero urbano delle periferie - dice - il risanamento del centro storico e delle coste, un piano per lo sviluppo economico e l'occupazione che non si basi sull'emergenza per ripianare l'emergenza, la riforma della macchina amministrativa, la modernizzazione della città devono essere i caposaldi del programma. Vedremo se le differenze di opinione tra noi e Orlando potranno essere appianate». Via libera ad Orlando anche da Rifondazione comunista, che ha sempre sostenuto il sindaco, e che si prepara ad entrare nel governo della città.

Ruggero Farkas

«Avvertitemi se comincio a autocitarmi»

Veltroni al Costanzo-show: non farò politica a vita

ROMA. Walter Veltroni oggi compie 42 anni ed il palcoscenico del Maurizio Costanzo Show e' l'inconsueto luogo di un pubblico bilancio della propria esistenza. Registrata ieri la trasmissione andrà in onda questa sera. "I compleanni ed i capodanni mi intristiscono" dice il vicepresidente del Consiglio e a Costanzo che gli sollecita un bilancio, sottolineando la giovane eta' del numero due di Palazzo Chigi, Veltroni risponde: «Posso dirmi soddisfatto di cio' che ho fatto e sono fiero di avere potuto servire in quest'ultimo anno il mio Paese». Poi 'l'annuncio': "Faro' questo lavoro per un certo periodo di tempo, non per tutta la vita. La politica e' svolgere una funzione e quando ci si monta la testa e' bene smettere...". Interviene Miriam Mafai: "Ma chi ti avverte che il momento e' giunto...?". Replica Veltroni: "Ho chiesto alle persone che mi sono piu' care di avvertirmi: e' bene smettere se comincero' a citarmi, a parlare di me stesso in terza persona od oltre misura". L'intervista che andra' in onda nella serata di domani (quella del suo compleanno) tocca anche il tema della Bicamerale: "Non vedo ne' vincitori ne' vinti. Il Pds voleva il premierato ed il doppio turno che non sono passati. Il semipresidenzialismo non e' quello che voleva Fini. Non ho ben capito cosa volesse Berlusconi, ma non credo possa tirar fuori le bandiere. Si e' trovato un punto di mediazione, la Bicamerale ha concluso i suoi lavori e mi auguro che il cammino possa accelerare in questa direzione". E Scalfaro che vede un Fini vincitore? "Essendo Fini il politico che da piu' tempo chiede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, credo che Scalfaro si riferisse a questo...".

Per Veltroni l'obiettivo delle riforme deve essere uno: consentire a chi vince le elezioni di governare senza possibilita' di ribaltoni. "In Gran Bretagna Blair ha preso meno voti dell'Ulivo ma governa con una maggioranza di 200 voti. Non e' possibile avere un sistema dove c'e' Buttiglione che dopo due giorni prova ad entrare nel Governo dalla finestra...".

I'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BERLINO, LIPSIA, DRESDA E PRAGA

I GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E A PRAGA L'EVENTO DELL'ANNO: LA GRANDE MOSTRA SU RODOLFO II

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 2.250.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildelden Kunste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Klaster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.
Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

03SCI02A0307 ZALLCALL 12 20:29:23 07/02/97

Accesso gratis a banca dati di medicina su Internet

La più prestigiosa biblioteca mondiale in campo medico, la National Library of Medicine, ha annunciato ufficialmente la libera consultazione su Internet della Banca dati Medlin, contenente più di 8,8 milioni di articoli pubblicati su 3800 periodici selezionati dalla medesima biblioteca. In passato Medline poteva essere consultata solo a pagamento o tramite l'acquisto di Cd-Rom, anche se sulla rete esistevano già molti accessi ufficiosi alla banca dati, che consentivano una consultazione incompleta e non aggiornata dei suoi archivi. Il governo statunitense, dopo diversi anni di dibattito, ha voluto così ufficializzare un servizio di pubblica utilità consultabile sulla pagina WebPubmed. La Banca dati costituisce infatti uno dei principali canali di aggiornamento medico e di trasmissione delle nuove scoperte mediche, finora relegate nel ristretto mondo della ricerca scientifica. L'annuncio di tale apertura al pubblico e a tutti i medici privati, che non potevano permettersi gli elevati costi di abbonamento, è stato dato ufficialmente dal vice-presidente degli Stati Uniti, evidenziando il carattere sociale di tale servizio di informazione scientifica per tutti i cittadini e i consumatori del mondo. Internet è infatti entrato nelle case di molti cittadini che si rivolgono sempre piùa questa rete mondiale per reperire le informazioni a loro necessarie, in particolare quelle di tipo sanitario. Anche un comune cittadino, affetto da una particolare patologia, di difficile diagnosi, può in prima persona consultare la principale bibliografia medica messa in rete per poi magari consegnare la documentazione al proprio medico curante. In occasione dell'annuncio dell'apertura della Biblioteca, sono stati citati numerosi casi di gente comune che si è cosìautodiagnosticata qualche rara patologia

Spiegata dalla Duke University la causa della stretta relazione fra numero di ovulazioni e insorgenza del tumore

Gravidanza, pillola e allattamento riducono il rischio di cancro all'ovaio

Per le donne senza figli che non hanno mai fatto ricorso ai contraccettivi orali il pericolo è nove volte superiore. A provocare la malattia è la mutazione del gene P53, favorita da un elevato numero di cicli ovulatori.

Che vi fosse una relazione tra il numero delle ovulazioni nell'arco della vita di una donna e il cancro dell'ovaio lo si sapeva da qualche decina d'anni. Ora si è scoperta la causa che innesca il processo degenerativo. Un numero elevato di ovulazioni, cioè, aumenta le probabilità che il gene soppressore dei tumori, chiamato P53, muti. A dimostrarlo è stato un gruppo di ricercatori della Duke University (Carolina del nord) diretto dal professore Andrew Berchuck il cui studio è apparso sul numero di ieri della rivista del *National Cancer Institute*.

«Un alto numero di ovulazioni - spiega Berchuck, professore di ginecologia oncologica, in una intervista all'*Associated Press* - può aumentare di nove volte la possibilità di produrre cellule con un difetto genetico che spesso conduce alla formazione di un cancro dell'ovaio». La ricerca ha dimostrato che nelle donne con cancro ovarico c'è una associazione molto forte fra i numerosi cicli di ovulazione e l'alterazione del gene P53.

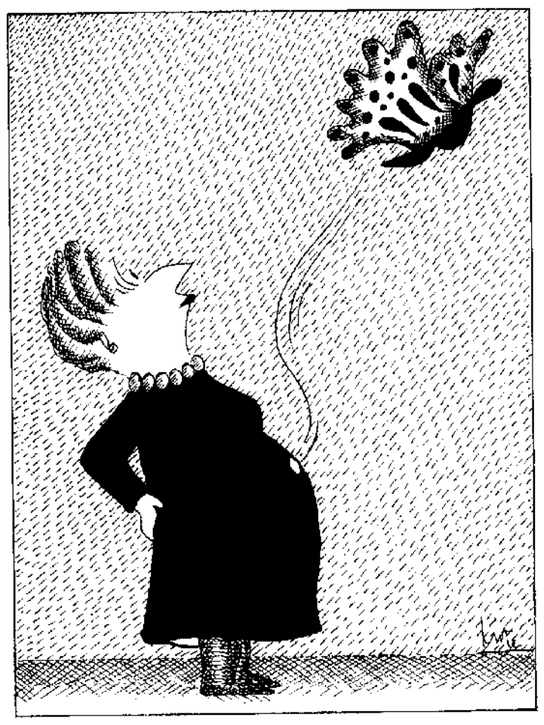
Meno ovulazioni, quindi, minori rischi. Avere una gravidanza, ad esempio, riduce di circa il 13 per cento il pericolo di cancro. Se le gravidanze sono tre, la possibilità si riduce di circa la metà rispetto alle donne che non hanno avuto bambini. Lo studio mostra anche chiaramente come l'uso della pillola anticoncezionale, che blocca l'ovulazione, abbia un effetto protettivo. Se la pillola viene presa per un anno, dà circa il 10 per cento di protezione, se invece la si prende per cinque anni, taglia il rischio della metà. L'allattamento del neonato, poi, riduce ulteriormente il numero delle ovulazioni.

«Si tratta di una scoperta importante - spiega il professor Sergio Pecorelli, ordinario di ginecologia oncologica all'Università di Brescia - per due ordini di motivi. È un primo passo nella conoscenza della relazione tra il ciclo ovarico e la possibilità degenerativa delle cellule epiteliali dell'ovaio. Inoltre è una ulteriore dimostrazione scientifica della validità della pillola come terapia contro il cancro dell'ovaio».

Il cancro dell'ovaio è diagnosticato a circa 27 mila donne americane ogni anno, gran parte delle quali ha circa 60 anni. E circa 15 mila muoiono ogni anno a causa della malattia. Quello dell'ovaio è un tipo di cancro meno diffuso di altri come, ad esempio, quello della mammella, ma è molto più aggressivo: solo il 30 per cento delle pazienti sopravvive cinque anni dopo la diagnosi, contro il 70 per cento delle donne con tumore del seno. Non esiste un test specifico per la diagnosi del cancro all'ovaio e così capita, come spiega il professor Berchuck, che la malattia venga scoperta quando ormai si è diffusa a tal punto che non è più curabile. Lo studio americano sostiene la tesi che il gene P53 possa mutare in conseguenza di un aumento delle cellule a causa di un alto numero di ovulazioni. Ogni volta che c'è un'ovulazione si rompe il tessuto epiteliale, che porta alla crescita di nuove cellule. Ogni volta che una nuova cellula viene prodotta, c'è il rischio di un errore genetico, come la mutazione del P53. Così, maggiore è la proliferazione delle cellule, maggiore è il rischio di cancro. Tuttavia, Berchuck fa notare che le mutazioni del P53 spiegano solo due terzi dei cancri dell'ovaio.

Lo studio ha preso in esame 3.363 donne sane e 197 pazienti affette da cancro. I ricercatori hanno anche fatto dei test per verificare le mutazioni del gene P53. È stato fatto un calcolo del numero dei cicli di ovulazione per ogni donna, basato sull'età d'inizio e di fine delle mestruazioni. Ogni anno presenta 13 cicli. Considerando i 12 anni e mezzo come l'età del menarca e i 50 anni quella dell'inizio della menopausa, si calcola un totale di 487 cicli. Da questa cifra sono stati sottratti i mesi delle eventuali gravidanze, il periodo dell'allattamento al seno e l'uso di pillole anticoncezionali. Alla fine del calcolo si è ottenuta la storia individuale delle ovulazioni. Una storia «media» prevedeva dai 235 ai 275 cicli che aveva come estremo superiore storie che andavano dai 376 ai 533 cicli. I ricercatori hanno quindi comparato il numero dei cicli fra le pazienti con cancro che avevano il gene P53 mutato con quelle il cui tumore non presentava la mutazione. Dal confronto, gli scienziati hanno scoperto che le donne con un alto numero di cicli avevano una probabilità sette volte superiore di avere il gene mutato. Quando è stato comparato al gruppo delle donne sane, quello con un alto numero di cicli ha dimostrato di correre un rischio nove volte superiore di avere il gene mutato. Il rischio per le donne con un ciclo medio si riduceva a 4,3 volte.

Liliana Rosi



Farmaco uccide 94 giapponesi

È un farmaco, ma è costato la vita ad almeno 94 malati di cancro sui 5.000 che ne hanno fatto uso. A essere messo sotto accusa dal ministero della Sanità giapponese è una medicina molto usata in Estremo Oriente, il rinotecano idrocloride, utilizzato in quei paesi per la cura dei tumori al polmone e alla cervice. Lanciato sul mercato nel 1993, già un anno e mezzo dopo ne era stata dimostrata la forte tossicità, che aveva prococato nove vittime. Ma le autorità sanitarie giapponesi avevano ritenuto che fosse un prezzo sopportabile rispetto ai benefici. Ora, di fronte all'evidenza di un bilancio che è ancora lontano dall'essere definitivo, la decisione di bloccarne la somministrazione.

Messo a punto da Hadassa Degani del Weizmann Institute

Un nuovo metodo non invasivo per la diagnosi dei tumori

Il sistema che si avvale della risonanza magnetica consente di stabilire se si tratta di una patologia benigna o maligna. Ma è improbabile un'applicazione di massa.

Un metodo non invasivo per la diagnosi dei diversi tipi di tumori, per scoprire, cioè, se si tratta di un tumore maligno o benigno, è stato messo a punto dal professor Hadassa Degani del *Weizmann Institute of Science* (Israele). Il sistema può anche aiutare a stabilire la prognosi e verificare l'efficacia della terapia. In uno studio riportato nel numero di luglio della rivista *Nature Medicine,* il professor Degani e i suoi colleghi hanno spiegato come il metodo possa essere impiegato con successo per diagnosticare i tumori del seno.

Il metodo consiste nell'iniettare una sostanza di contrasto colorata che mette in evidenza il materiale nel flusso sanguigno del paziente e utilizza la risonanza magnetica per monitorare il modo in cui questo materiale è preso ed eliminato dal tessuto tumorale. Dal momento che il modo di prendere e rilasciare è diverso a seconda se si tratti di un tumore maligno o benigno, il metodo permette di fare una diagnosi: l'immagine del tumore viene evidenziata su di un monitor di computer con diverse colorazioni a seconda della distribuzione del materiale di contrasto, e i campioni di colore per i tumori maligni e benigno sono molto diversi.

«Il nostro approccio - spiega il professor Degani, membro del dipartimento di regolazione biologica del Weizmann Institute - offre la possibilità di ridurre il numero delle biopsie necessarie alla diagnosi di tumore. Gran parte dei tumori della mammella diagnosticati con una mammografia si sono poi rivelati benigni con una successiva biopsia. Un sistema non invasivo come il nostro potrebbe aiutare a ridurre la percentuale delle procedure non necessarie».

Il professore aggiunge anche che adesso che è dismostrato che il metodo funziona, è necessario testarlo e valutarlo su larga scala prima che venga usato nella pratica clinica. In effetti questo aspetto non è da sottovalutare. Ci sono molti dubbi infatti sulla possibilità che il nuovo mezzo diagnostico possa essere utilizzato a livello di massa. Per due ottimi motivi: lo strumento costa troppo e ci sono in giro troppi pochi apparecchi per la risonanza magnetica.

La tesi di Laureano

Piramide rovesciata: metafora dell'oasi

«Nelle sabbie del deserto è sepolta una piramide rovesciata, racchiude la verità sulla specie umana». Sono i versi di un canto nomade trascritto dallo storico arabo al-Hamdani, uno dei grandi nomi della letteratura yemenita del Medio Evo. Attraverso l'immagine della piramide rovesciata come metafora dell'oasi, lo studioso Pietro Laureano ci introduce in una realtà destinata a capovolgere tanti nostri luoghi comuni, a rivelarsi sempre diversa da ciò che appare, alla stregua dei miraggi che traggono in inganno i viaggiatori del deserto. Architetto e urbanista - ecco un primo paradosso - Laureano ha vissuto diversi anni nel Sahara e per l'Unesco è consulente sulle zone aride e gli ecosistemi urbani. Come concilia questi due mondi a prima vista lontanissimi fra loro? Per capirlo dobbiamo tornare alla piramide. «Il monumento degli antichi Egizi - spiega - è l'espressione di un impero dispotico, una civiltà basata sul gigantesco e dispendioso sfruttamento delle risorse naturali. L'oasi è invece il risultato di una comunità che, in un ambiente particolarmente ostile, riesce a gestire quelle stesse risorse senza esaurirle. Fuor di metafora, la piramide rovesciata è anche un dispositivo tecnico, la fossa di condensazione che serve a raccogliere l'umidità notturna. È una tecnica diffusa in tutto il Mediterraneo : la ritroviamo nel nostro Meridione, nelle grotte dei Sassi di Matera, dove la nebbia si condensa e «miracolosamente» sgorga l'acqua nelle cisterne. E la ritroviamo nelle isole Dahlac del Mar Rosso, dove secondo la tradizione venne introdotta la coltivazione della palma, l'albero che permette l'esistenza dell'oasi. Ecco crollare un altro pregiudizio consolidato : le oasi non sono un fenomeno naturale, sono una costruzione dell'uomo, il frutto di un progetto umano. «L'acqua che le irriga viene convogliata da reti di gallerie scavate sotto il deserto. Le grandi dune sono controllate attraverso barriere di foglie di palma su cui la sabbia si va a deporre, elevando una sorta di muraglia di protezione. La stessa palma è stata introdotta dall'uomo e per fruttificare deve essere costantemente curata, per l'impollinazione non basta l'azione del vento. Ed è la palma a consentire la vita perché getta ombra e trattiene l'umidità delle canalizzazioni, creando il microclima adatto alle colture». Nasce in tal modo un nuovo apparente paradosso: «il giardino del Sahara». Quando parliamo di giardini - afferma Laureano - vediamo in essi la metafora dell'Eden, del paradiso, ma è l'oasi il vero Eden.

Dalla prima

Un approccio, sicuramente alternativo a quello adottato dagli amici del Politecnico di Torino; un altro esperimento ma che parte dalla stessa analisi del disagio che esiste tra i nostri allievi, aspiranti tecnologi, da noi finora coltivati, fingendo di credere che sarebbero potuti diventare i protagonisti di una Italia allineata con le grandi potenze tecnologiche e scientifiche. In realtà, nel momento in cui viene esaltata la specificità e la vitalità delle nostre reti di piccole e medie industrie, il cui successo si ritiene essere indipendente dalle prestazioni del nostro sistema scientifico (tanto più quando esso produce pochi brevetti), è indubbio che delineiamo per i nostri futuri ingegneri scenari poco appetibili sia dal punto di vista della loro futura collocazione sociale ed economica: né stanno meglio quei fisici e matematici, dotati di dottorato di ricerca e prestigiose esperienze internazionali nella Big Science, che stentano a trovare, a più di trenta anni di età, decorose collocazioni in una Italia che si è ormai incamminata sul sentiero del «downsizing»: scelta dolorosa, ma forse inevitabile in un mondo in cui, a livello demografico ed economico, altre realtà stanno emergendo.

D'altra parte l'avvento del federalismo anche nel settore della ricerca, con gli esempi incombenti degli istituti tecnologici dei cantoni svizzeri e dei laender tedeschi, darà luogo a una ridistribuzione del nostro sistema di ricerca, finora molto centralista, nei vari sistemi di ricerca regionali (l'avvento e la diffusione delle reti tematiche sfuma molto il ruolo della contiguità fisica tra le varie istituzioni). A questo punto i politici dovrebbero ascoltare la comunità scientifica e cercare di capirla; ma, paradossalmente, dovrebbero fidarsi di meno degli storici consiglieri, cercando, invece, di delineare ipotetici e ragionevoli scenari globali, sia dal punto di vista economico che sociale, entro le varie realtà territoriali dovrebbero ritargliarsi e realizzare «desiderata» e vocazioni. Lo scienziato è in grado di soddisfare le sue legittime esigenze di ricerca, in un certo settore specifico, dovunque gli forniscono attrezzature e competenze. I vari territori devono ottimizzare le risorse non attraverso la riproposizione, a livello periferico, di ulteriori contenitori dove si pensa di realizzare l'auspicato incontro tra ricerca, servizi e attività produttive, bensì valorizzando competenze e mettendo in luce le esigenze dei potenziali fruitori.

[Vincenzo Tagliasco]

Indagine Anpa in Calabria e in Basilicata

Non c'è radioattività sulle coste del Mezzogiorno

Non c'è radioattività sulle coste e nel mare di Basilicata e Calabria. La rassicurante notizia proviene dall'Agenzia nazionale per la Protezione dell'Ambiente (Anpa) che per il secondo anno consecutivo ha effettuato un'indagine di oltre un mese di lavoro, di 100 misure puntuali sulle spiagge e l'analisi di circa 150 campioni di sabbie, sia superficiali che profondi. Sono stati inoltre prelevati in 9 punti della costa campioni di acqua di mare, ciascuno del volume di circa 500 litri, di sedimenti superficiali e di pescato locale.

Già nello scorso anno l'Anpa aveva rilevato la possibile radioattività sulle coste della Calabria in seguito ad allarmanti notizie sulla possibile presenza di rifiuti radioattivi nel mare Jonio. Le analisi condotte sulle spiagge, sulle acque costiere e sui sedimenti, nonché su alcuni campioni di pescato non avevano messo in evidenza la presenza di radionuclidi di origine antropica nella catena alimentare dell'ambiente costiero calabrese, eccezion fatta per il Cesio-137.

Il cesio trae origine essenzialmente dalle ricadute delle esplosioni nucleari in atmosfera degli anni '60 e dal più recente incidente di Chernobyl. Nei campioni nei quali era stata rilevata la presenza di cesio in quantità misurabile, i valori ottenuti erano confrontabili con quelli presenti nei campioni provenienti da altre regioni italiane e non avevano rilevanza sanitaria. Quest'anno l'Anpa ha deciso di ripetere l'analisi sulle coste calabresi estendole anche a quelle della Basilicata.

Le analisi hanno confermato che sulle spiagge non si ha presenza di radionuclidi artificiali, ad eccezione, appunto del cesio da ricondurre alle deposizioni dovute all'incidente di Chernobyl, avvenute nel periodo aprile-maggio 1986. I valori misurati durante l'indagine di radioattività naturale sono inferiori a quelli che ogni individuo riceve nella propria abitazione e senza problemi sanitari. I valori del Cesio-137 dell'ordine di 2-3Bq al metro cubo nelle acque e 1-2 Bq al chilo nei sedimenti, non hanno rilevanza.

Secondo il presidente dell'Anpa, Mario Signorino, l'esame accurato delle coste italiane del basso Mediterraneo e i risultati «consentono di escludere conseguenze sulla costa di eventuali affondamenti in mare di rifiuti radioattivi. Stessa rassicurazione sui rischi derivanti dalla radioattività è venuta dal direttore dell'Anpa nazionale, Giovanni Damiani.

KURDISTAN: IL SILENZIO UCCIDE

Fermiamo la guerra e il genocidio!

Libertà, dignità, pace per il popolo kurdo

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

SABATO 5 LUGLIO A ROMA

ORE 16 CORTEO DA P.ZA DELLA REPUBBLICA

DALLE ORE 19 CONCERTO IN L.GO G. AGNESI

(GIARDINI DI COLLE OPPIO, SOPRA LA METRO B COLOSSEO)

CON I DOUAR DJEDID, ROMA KASBAH E RADIO ZONA S

E DALLA GERMANIA LA MUSICA KURDA DI

SIVAN PERWER E BESER SAHIN

La manifestazione è proposta dal Fronte di Liberazione Naz.le del Kurdistan in Italia e sarà diffusa in diretta mondiale via satellite dall'emittente kurda Med-Tv

Adesioni al 27/5: Assoc. pace, Arci, Rete antirazzista, Senzaconfine, Sci, Ponte p. Diyarbakir, Lega dir. dei popoli, Com. S. Paolo, Cipax, Mir, Beati costr. di pace, Il Manifesto, L'Unità, Liberazione, PaxChristi, Compagni/e Sapienza, Aigd, Fim-Cisl, Prc, Pds, Fed. Verdi, Gr. Sd-Ulivo Camera, Crist.-sociali, La Rete, Comun. unitari, Com.Kurdistan Puglia, R.Sherwood Pd, Vill. globale, Ass. Popoli min. Bz, R. Onda rossa, Gr.Tenda Un.Catt.Rm, Caritas Rm, Csoa Leoncavallo, Acli, Com.Kurdistan Lomb., Ass.Punto rosso Mi, Com.Golfo e Sin Cobas Ct, Aiasp Rm, Centro doc.Kistler Na, Iniz.comunista, Coord.Cobas, Coord. naz. Mumia Abu-Jamal, Cric, Com.romano solid.intern., Soc.rivoluzionario, Csoa CortoCircuito, R.Onda d'urto Mi-Bs, Comun. Kurda in It., R.Città futura, Coll.pol.antag.Univ.Rm, C.solid. Alta Maremma, Avvenimenti, Fed.Chiese evang. (Srm), Com. Mumia Abu-Jamal, Centro S.Chiara, Uil-immigr. (Pa), Ass. Pol.soc.Emilia, Ass. Italia-Kurdistan, Confr.-Incontri, Newroz, Hetaw BoGarmian, Gemell.Ivrea-Kaladize (To), Com.Golfo, SinCobas, It.Nicaragua, Salaam, Chile, P.te Baghdad, Coord.Sost.zapatista (Mi), Ass.Nicaragua Pi, Razz. Stop Ve, Casa d.Pace Ge, Compagni/e Pi – Ades.: Fax 06-4941504 (Ernk) -77209071 (Senzaconfine)

Treno speciale da Milano (7:50)–Pc–Pr-Re-Mo–Bo–Fi–Ar-Roma - Bus da To-Ge-Pi, Veneto, Puglia Rif. naz. Ahmed 06/4441152. Mi Kamber 02/29403701. Pc-Pr Francesca 0521/290164, Re-Mo Fausto 0522/551515, Bo Gabriele 051/474767, Fi Giulia 055/289372, To Mesud 011/232152, Ge-Sv Franco 019/993558, Pi Nicola-Stefania 050/598593, Ve Barbara 041/942705, Ba Gennaro 080/5042731

03SPE02A0307 03SPE04A0307 FLOWPAGE ZALLCALL 12 22:26:14 07/02/97

«Aktion T4» Su Raitre gli infiniti orrori nazisti

ROMA. Stasera, alle 22.55, Raitre presenta «Top Secret Aktion T4», ennesima storia di orrore nazista. Sotto il terzo Reich duecentomila persone mentalmente o fisicamente disabili furono assassinate con trattamenti letali, gas tossici, o abbandonate a morire di fame o infezioni. Questa operazione di folle eugenetica era partita fin dai primi anni '30. Si era cominciato con la sterilizzazione forzata dei cosiddetti malati ereditari: nell'arco di sei anni le vittime di questi interventi erano state 350.000. Ma poi il passo successivo era stato l'eliminazione fisica, ignobilmente mascherata da una parola dolce, eutanasia, destinata a uomini, donne, bambini, minorati fisici e disturbati mentali, ma anche a molte persone provenienti da famiglie politicamente o socialmente inaccettabili per il regime nazista. Raitre-Format racconterà quella storia di orrore presentando i filmati inediti di propaganda realizzati su ordine del Fuhrer: bisognava convincere la popolazione tedesca che quello sterminio era in realtà una pietosa iniziativa umanitaria. Ma l'operazione provocò reazioni contrastanti e ampie proteste tanto che il Fuhrer decise di annunciare la sospenione dell'intera Aktion T4. L'eliminazione dei malati di mente proseguì in silenzio utilizzando dosi massicce di sedativi. Le camere a gas vennero chiuse, ma l'esperienza acquisita sarebbe servita, pochi anni dopo, per uno sterminio di ben più grandi dimensioni: quello della soluzione finale degli ebrei nei campi di concentramento. Su quelle 200.000 persone inermi, vittime degli esordi, era calato un silenzio durato oltre mezzo secolo: oggi «Top Secret» ripropone il dramma di quelle che i nazisti avevano definito «vite indegne della vita». In studio Giovanni Minoli.

IL PERSONAGGIO — Il popolare attore è morto a Beverly Hills stroncato da un infarto. Aveva 89 anni

Addio Stewart, gentiluomo del cinema Era il più amato da Hitchcock e Capra

80 film girati in cinquant'anni di carriera, due Oscar: per il film di Cukor «Scandalo a Filadelfia» e per la carriera (nell'84) Negli aultimi anni, deluso dal cinema, si era dedicato alla tv e alla scrittura. Nato nel 1908 in Pennsylvania, esordì nel '35.

SEGUE DALLA PRIMA

quando, in una commedia allestita a Broadway, fu costretto a chiamare puttana sua madre. Era il 1934 e l'anno dopo iniziò la sua fortunata carriera sullo schermo, dove grazie al codice Hays una battuta del genere non sarebbe mai stata possibile (almeno allora). Il primo successo arrivò nel '37 con il rifacimento di *Settimo cielo*, che dieci anni prima, diretto da Frank Borzage con la coppia Janet Gaynor-Charles Farrell, aveva rappresentato il massimo dell'amore romantico. Nel personaggio di Chico, operaio delle fogne durante il giorno, ma che di sera si rifugiava in soffitta a rimirare le stelle con una fanciulla poverissima, James Stewart non era meno alto del suo predecessore, e la sua compagna (Simone Simon) era altrettanto piccola di Janet Gaynor, che con quel ruolo s'era guadagnata il primo Oscar femminile della storia (o più esattamente l'aveva sottratto all'insuperabile Lillian Gish).

Oltre che sulla scia di Charles Farrell, Stewart si mosse presto su quella di Gary Cooper, altro spilungone che in *È arrivata la felicità* veniva dalla provincia e si autodefiniva «picchiatello», appellativo che, guarda caso, un nugolo di monelli affibbiava subito anche al protagonista dell'*Eterna illusione*, ch'era appunto lui, Jimmy. Stessa sagoma fisica, stessa purezza d'animo, stessa innamorata (Jean Arthur), stesso regista (Capra). E anche stessa sostanza economica, perché entrambi i «picchiatelli» erano ricchi.

Più stretta ancora l'identità tra il Mr. Deeds di *È arrivata la felicità* (ossia il Cooper di *Mr. Deeds goes to town*, 1936) e lo Stewart di *Mr. Smith va a Washington* (1939). Il primo parlava in tribunale e vinceva la causa per l'eredità, il secondo parlava assai più a lungo in Senato, affrontando una maratona verbale ostruzionistica per mettere alle strette un politico corrotto; e ancora una volta, sostenuto come sempre dalla biondina Jean Arthur, il *naif* trionfava. Gary Cooper, che si era molto divertito a impersonare Mr. Deeds, aveva detto non senza finezza che gli sarebbe piaciuto incontarlo da qualche parte. Forse non lo incontrò nella realtà, ma certamente nel cinema. Lo incontrò in James Stewart, ch'era fatto a sua immagine: i caratteri fisici e morali, il candore e la capacità di reazione erano i medesimi. Non per nulla, in quei primi tempi, gli spettatori italiani quasi li confondevano.

I migliori registi e le maggiori star se lo contendevano, anzi se lo coccolavano. Fu accanto a Ginger Rogers in *Una donna vivace* di George Stevens, accanto a Carole Lombard in *Ritorna l'amore* di John Cromwell. Nel western *Partita d'azzardo* Marlene Dietrich, regina del saloon, sifaceva ammazzare per difenderlo. In *Scrivimi fermo posta* del '40 Lubitsch gli regalò come partner Margaret Sullavan, per cui l'attore aveva delirato all'epoca del teatro. Era stupendo di imbarazzo e di autocompiacimento quando la collega di negozio, la quale ignora che a scriverle lettere alate è proprio lui, gli confessa che quasi quasi - non fosse stato per il suo brutto carattere! _ se ne innamorava. Ed era buffo quando mostrava le gambe fino alle giarrettiere (come Claudette Colbert in *Accadde una notte*) per far vedere che non erano storte.

Il 1940 fu anche l'anno di *Scandalo a Filadelfia*, allorché Stewart vinse il suo unico Oscar bruciando sul traguardo Katharine Hepburn e Cary Grant, entrambi in grandissima forma. Meritò di vincerlo, oltre che per tutto quanto aveva già fatto in altri film, per la poetica baldanza con cui affrontava una fiammeggiante e difficilissima dichiarazione d'amore, nella scena del party quando lui e la Hepburn, piacevolmente sbronzi, decidevano di tuffarsi in piscina a mezzanotte. George Cukor aveva avuto fiducia che nel ruolo del romantico reporter, terzo lato del triangolo, Jimmy se la sarebbe cavata alla grande. E come sempre non si era sbagliato.

James Stewart si comportò anche in guerra esattamente come ci si aspettava da lui, o meglio dalla sua probità di cittadino esemplare, così bene illustrata sullo schermo. Servì in aviazione, stette lontano tre anni, partì tenente e tornò colonnello. Frank Capra, reduce anch'egli dalla serie documentaria *Perché combattiamo*, gli offrì subito la parte di protagonista in *La vita è meravigliosa* (1946).

Come padre di famiglia, Stewart si trova alle prese con un incubo: la sua cittadina in preda al vecchio e rapace capitalista, ed egli che vi ritorna senza essere riconosciuto da nessuno, come se non fosse mai esistito. Lo strazio di questa estraneità era reso con una sensibilità nuova e dolorosa, quasi da interprete tragico.

Così il giornalista, impegnato a cancellare un errore giudiziario, di *Chiamate Nord 777* _ diretto nel '48 dall'anziano Henry Hataway convertitosi al neorealismo _ è ben lontano da quello del suo esordio in *ULtime notizie* (1935): è un uomo responsabile e radicato nella realtà sociale. Nel 1950 *L'amante indiana* di Delmer Daves passa alla storia come un primo, timido ribaltamento della concezione hollywoodiana nei rapporti razziali: il bianco può perfino innamorarsi della pellerossa. Ma la sorpresa più grossa _ a parte il fugace anticipo in *Partita d'azzardo* _ è che James Stewart, ora che comincia ad avere le rughe e i capelli brizzolati, ha deciso di dedicarsi al western.

Ha trovato il suo regista in Anthony Mann, sotto la cui guida, tra il 1950 e il '54, interpreta *Winchester 73*, *Là dove scende il fiume*, *Lo sperone nudo*, *Terra lontana* e *L'uomo di Laramie*. Anche in questa serie si affaccia un personaggio inedito, pensoso e amaro, sovente problematico, specie quando il confine tra legalità e illegalità è tutt'altro che definito. Un tipo di pioniere realistico, non imbevuto di idealismo come i suoi nipotini del New Deal. A quel tanto di sventatezza e di giocosità giovanile _ che storicamente verrà dopo, mentre nella carriera dell'attore era venuto prima _ Stewart ora aggiunge, o sostituisce, un carattere formato e riflessivo, una sostanza psicologica densa e complessa, un'umanità dolente.

L'altro regista al quale si affida, ricavandone ulteriori stimoli di approfondimento, è Alfred Hitchcock. Con lui aveva già girato *Nodo alla gola* Nel 1948, ma il trittico che vale _ tra il 1954 e il '58, ciascuno a un biennio di distanza _ è quello formato da *La finestra sul cortile*, *L'uomo che sapeva troppo* e *La donna che visse due volte*. È un genere diverso, ma thrilling e suspense non ostacolano né attenuano, anzi favoriscono in lui il lavoro di scavo. Come se dalle candide e ottimistiche certezze democratiche il personaggio fosse piombato nelle sabbie mobili dell'ambiguità contemporanea e gli toccasse, con le sue sole forze, risalire a contemplar le stelle. Quelle stelle che ai tempi remoti del primo successo (*Settimo cielo*) gli erano graziosamente offerte da una benevola provvidenza, e che in *L'Aquila solitaria* (1957) di Billy Wilder gli fanno ancora compagnia nel volo notturno. L'attore si congeda dagli anni Cinquanta, la stagione più importante della sua seconda fase, con *Una strega in paradiso*, commedia di Richard Quine, e *Anatomia di un omicidio*, il film giudiziario di Otto Preminger che gli procurò il premio d'interpretazione alla Mostra di Venezia.

All'insegna di John Ford si apre il nuovo decennio (*Cavalcarono insieme* e *L'uomo che uccise Liberty Valance*), il quale si chiuderà con un altro western (*Non svegliate i cowboys che dormono*, diretto da Gene Kelly e interpretato con Henry Fonda) all'ombra di una nostalgia ormai quasi farsesca. Mentre con *Il pistolero* (1976) di Don Siegel la su apartecipazione si limita a poche scene: è il dottore che annuncia a John Wayne la malattia mortale.

Aveva alle spalle un'ottantina di titoli (l'ultimo, nel 1981, *A tale of Africa*) che hanno spaziato in ogni genere, compresi il colossal alla DeMille (*Il più grande spettacolo del mondo*) e il musical (*La storia di Glenn Miller*); e molti dei quali si son dovuti trascurare. Negli anni Ottanta, i capelli tutti bianchi e il passo un pò impacciato, si era fatto vedere in pubblico a New York e a Londra per accompagnare i gialli di Hitchcock rimessi in circolazione dopo la scomparsa del maestro. Tra essi prediligeva *La finestra sul cortile* che per l'ennesima volta gli offriva la figura del reporter, sia pur costretto da un'ingessatura a spiare la realtà col teleobiettivo.Tuttavia il film che più gli era rimasto nel cuore è *La vita è meravigliosa*.

Ugo Casiraghi

James Stewart con Vera Miles in «Sono un agente Fbi» diretto da Mervin Leroy

Everett
«Mi vendevo ai gay»

«Non ero intenzionato a vendermi, ma davanti alla stazione della metropolitana, a Londra, uno sconosciuto mi offrì una grossa somma di denaro. Accettai». L'attore inglese Rupert Everett ha raccontato i suoi trascorso di prostituto gay in un'intervista a un periodico americano. «Quei soldi - ha spiegato - mi facevano comodo. Quando ci ho preso gusto, ho avuto ogni sorta di clienti».

Anteprima
James Bond esce a Natale

La nuova avventura di James Bond, interpretato da Pierce Brosnan, uscirà come previsto prima di Natale. «Non ci saranno ritardi», ha assicurato Guy Laurence, vice presidente esecutivo della Mgm, che distribuisce il film «Tomorrw never dies». L'anteprima londinese è fissata per il 12 dicembre.

Vienna
Pavarotti fuori dall'Opera

Luciano Pavarotti non canterà più all'Opera di Vienna. Secondo un giornale della capitale austriaca «la carriera del tenore alla Staatsoper si è conclusa con onore e non gli verrà più fatto alcun invito», senza spiegarne le motivazioni.

Film
I tentativi Cia di uccidere Castro

Un film sui tentativi della Cia di uccidere Fidel Castro verrà girato a Cuba l'autunno prossimo, con placet del governo dell'Avana. Autori della sceneggiatura, basata sui resoconti di una commissione del Senato americano del '75, sono Ennio de Concini, Paolo Restucci ed Enrico Coletti.

Regia
Globo d'oro a Bellocchio

Marco Bellocchio è il vincitore del Globo d'oro come migliore regista del 1997 per il film «Il Principe di Homburg». Il premio gli è stato assegnato dai giornalisti della stampa estera. Migliori attori Leonardo Pieraccioni per «Il Ciclone» e Iaia Forte per «Luna e l'altra». A «Il bagno turco» di Ozpetek il premio per la migliore opera prima.

TEATRO — Allestimento di due giovani gruppi

La «marcia» di Majakovskij

Fanny & Alexander e Teatrino Clandestino hanno proposto la pièce a Ravenna.

RAVENNA. Lo spettatore si trova improvvisamente isolato in se stesso, in mezzo a trecento altri spettatori negli ex magazzini dello zolfo, sulla darsena del porto di Ravenna. Fuori ci sono le fabbriche che rendono una fogna l'Adriatico; vicine sono ormeggiate navi morte, petroliere, carghi arrugginiti. Ogni spettatore è solo di fronte alle parole di Majakovskij, ai proclami della rivoluzione, alla marcia di *150.000.000* senza nome, tutti Ivan, il proletariato che si desta insieme agli oggetti, alle cose, locomotive, arcobaleni, in marcia attraverso le metropoli, le tundre, l'Europa, il mare, fino all'America del jazz e dei capitalisti, per la battaglia finale del «campionato mondiale della lotta di classe».

Sinfonia Majakoskiana, presentata a Ravenna Festival da due giovani compagnie riunite (Fanny & Alexander e Teatrino Clandestino), esponenti di quella recente generazione teatrale di cui tanto si è parlato in questa stagione, colpisce subito l'occhio e poi si rivolge esclusivamente all'orecchio di ognuno, chiuso con una cuffia auricolare a sentire i versi del poeta della rivoluzione bolscevica, pubblicati anonimi nel 1921. Di fronte, una scena illuminata da luci algide, chiusa da lastre d'alluminio, con un coro di bambini in basso e quattro attori e due attrici piazzati su stalli sistemati su alte pertiche d'acciaio addolcite da gomiti che richiamano colonne barocche.

Tutti indossano grembiulini bianchi e fiocchi candidi, bambini guidati da un direttore-regista che si sbraccia. Il quadro scenico si offre dichiaratamente come un'icona «sacra» e «affascinante» (siamo nella bizantina Ravenna) che può parlare all'infinito rimanendo sempre uguale.

Se la scena rifiuta ogni evoluzione, sono le voci le protagoniste: si intrecciano, si sovrappongono, echeggiano, si distorcono, mescolandosi con bordoni sonori martellanti, sibilanti, ronzanti, inquietanti. Il tentativo è quello di realizzare una sinfonia teatrale: la parola detta, scandita, dilatata nei microfoni, viene trattata elettronicamente, campionata e trasmessa allo spettatore-ascoltatore in cuffia, mixata con suoni e rumori.

Il tempo è scandito dallo svolgersi del poema: il sollevarsi degli oppressi e degli oggetti in rivolta che prendono vita, che vogliono conquistare il futuro; l'America capitalista, disegnata grottescamente da un ostinato jazz e da voci alla Stanlio e Ollio e alla Heather Parisi; lo scontro feroce; il futuro che si apre, l'uomo nuovo descritto con voce diruta, la festa dell'umanità liberata che appena vince si proietta - utopicamente - a guardarsi nel futuro: «Forse, è il centesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre - forse semplicemente un meraviglioso stato d'animo» dice il poeta, e prima: «Tutto per la gioia dei nostri occhi di bambini cresciuti». Cosa ne è stato di quelle rivoluzioni lo sappiamo. Sappiamo anche del suicidio di Majakovskj e degli orrori dello stalinismo. Viviamo in mezzo alla liberazione degli oggetti.

Questo spettacolo (che si potrà vedere in altri festival estivi: a Polverigi il 9 luglio, a Bertinoro il 2 agosto) spesso è incapace di sviluppare le sorprese che fa balenare e può apparire pretenzioso nei riferimenti che necessariamente evoca (Carmelo Bene, soprattutto). Ma ha il merito di farci risuonare dentro quelle parole lanciate per inventare un futuro. Un futuro che siamo noi, figli dei media, bambini con una cuffia alle orecchie, a guardare un quadro scenico, come in altri momenti osserviamo scorrere il mondo per strada o su un autobus e intanto siamo altrove. In un futuro o in un passato con i quali non riusciamo a fare i conti.

Massimo Marino

I Totoricevitori contro il Coni «No al Teletoto»

«La raccolta telefonica delle giocate del Totocalcio, oltre che fortemente dannosa per l'economia delle ricevitorie italiane, è vietata dalla legge». Lo afferma il Sindacato totoricevitori aderente alla Federazione italiana tabaccai (Fit) commentando le dichiarazioni del presidente del Coni, Mario Pescante, circa la volontà di introduzione del TeleToto.

Esperto di mascelle giudica Tyson «Morso da 20 kg»

Il morso costato un pezzettino d'orecchio al pugile Evander Holyfield sabato notte a Las Vegas, ha messo in luce la potenza mandibolare di Mike Tyson che, secondo il ricercatore Tom Korioth dell'università del Minnesota, «è almeno due volte più potente di quella di un comune mortale» e equivalente a 20 kg, contro i 10 dell'«uomo della strada». Il «record» di tale forza sarebbe però di 170 kg.

Jeff Haynes/Ansa

Calcio Under 20 Finale mondiale Uruguay-Argentina

Sarà un classico derby sud-americano a decidere il Campionato del Mondo Under 20 di Calcio, in corso in Malaysia: sabato si affronteranno infatti per il titolo Uruguay e Argentina, uscite vittoriose dalle semifinali. A Shah Alam gli uruguaiani hanno faticato prima di mettere sotto il Ghana: 3-2 al termine dei tempi supplementari. A Kuching gli argentini hanno superato per 1-0 l'Irlanda.

F1, morte di Senna A Imola riprende processo

Riprende oggi a Imola, in Pretura, il processo a sei imputati per la morte di Ayrton Senna, avvenuta in gara l'1 maggio '94. Saranno ascoltati per l' occasione quattro testimoni citati dalla difesa di Frank Williams e Patrick Head (quattro tecnici della scuderia britannica) e un teste citato dalla difesa di Adrian Newey, ugualmente un tecnico. Esclusa invece la testimonianza di piloti di F1.

I GIOCHI DELL'IPPICA La galassia della gestione delle puntate: il Governo apre ai bookmakers inglesi?

Sul business scommesse fischiano venti d'Europa

Lo sprint di una gara di trotto

Andrea Giulio Sesti

Sistema «sotto esame» e appetiti d'Oltremanica

La raccolta delle scommesse ippiche è, in Italia, un affare che vede implicati molti soggetti cresciuti e organizzatisi intorno all'Unire, l'ente pubblico a suo tempo riconosciuto «utile» che ha per scopo difendere il prodotto equino nazionale, tutelare la regolarità delle corse, contribuire alla sopravvivenza degli ippodromi. L'Unire, al cui vertice c'è un commissario straordinario nominato dal Governo nel '95, Angelo Pettinari, è oggi sotto esame insieme alla teoria di associazioni (Snai, Sisal, Spati, Federippodromi, Consortris, Ariston) che, su sua delega o in subconcessione, raccolgono le scommesse guadagnando una percentuale d'esercizio. Un po' come il Coni che per gestire il Totocalcio ha diritto al 9% per l'organizzazione del gioco, e che, anch'esso ente «utile», è oggi in corsa con la stessa Unire per gestire il futuro sistema di scommesse. Ma il Governo, vista anche la litigiosità di quelle associazioni (che in qualche caso sono «apparentate» tra loro), non esclude che alla gara d'appalto per il sistema-scommesse, e in particolare il Totoscommesse, partecipino i giganti del «betting» mondiale, le multinazionali Ladbroke, Coral e William Hill.

ROMA. Gli italiani «investono» in scommesse, giochi e lotterie, più di 17mila miliardi l'anno. Nel 1996 le «giocate» sono aumentate del 17,5%. Il *trend* 1997 è ancora in ascesa. Una grossa parte arriva dalle scommesse sui cavalli (tris, totip, scommesse ippiche) che hanno operato il sorpasso su tutti gli altri giochi, eccetto il sempreverde (ed oggi ulteriormente rinverdito dal raddoppio) lotto. Oltre seimila miliardi (6182 per la precisione nel '96). Per capire l'entità del fenomeno, ricordiamo che il lotto rappresenta il 31,3% di tutte le «giocate», i cavalli il 28,6%, i concorsi pronostici, il 22% (quasi 15% il Totocalcio e quasi il 7% il Totogol); il gratta e vinci (ora in difficoltà) il 15,6% e le lotterie il 18%.

Una grossa torta, quella delle corse dei cavalli, in continua crescita e così suddivisa, 45,6% dalle agenzie ippiche, 37,2 dalla tris; 8,8 dagli ippodromi e il 5,2 dal Totip in aumento grazie al 14 e al *jakpot*. Una torta che fa gola e attorno alla quale si sono scatenate e tuttora si scatenano battaglie furibonde, come quella, di questi giorni sul segnale tv. Lo Stato ha una grossa fetta della torta. Su tutti i giochi e le scommesse. È interessante, per capire anche i futuri possibili sviluppi, conoscere l'entità e la suddivisione di tale succulenta fetta. Il totale è di 7378 miliardi, con un aumento del 20,6% (il Lotto versa il 30%; l'Enalotto 52,37; Totocalcio, Totogol e Totip 29,46; le lotterie nazionali 30; il gratta e vinci 42; la Tris, passata, con le 4 corse a settimana, da 1145 a 2429 mld, il 4,76 che diventerà il 13; le scommesse il 5 - 7% la Trio).

Il governo ha cominciato a guardare con interesse maggiore del passato ai concorsi e alle scommesse. Per tutta la partita che viene gestita dal Coni e che ha visto un riequilibrio tra Totocalcio e Totogol, nel senso di un decremento del primo quasi completamente compensato dall'incremento del concorso più «nuovo». Tanto che lo stesso presidente del Comitato olimpico, Mario Pescante, si è dichiarato soddisfatto dell'andamento delle giocate. Per incrementare le entrate si erano ventilate diverse ipotesi, tra cui l'aumento della schedina, poi scongiurato, da inserire o nel «collegato» alla finanziaria o in qualcuna delle manovre e manovrine.

Un'altra ipotesi era quella del 14 anche per il Totocalcio, ma non se n'è fatto niente. Prendono campo altre ipotesi, qualcuna di vicina realizzazione, le giocate *in line* (per telefono) e il Totosei. All'orizzonte c'è sempre il Totoscommesse, megaconcorso per tutti gli sport che fu deciso nella finanziaria di due anni fa, ma che finora non ha ancora avuto pratica realizzazione. Era sembrato che fosse il governo a ritardare, ma, nei giorni scorsi, il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ha formalmente invitato il Coni a procedere speditamente, segno che le perplessità ministeriali sono state superate.

Il punto cruciale è, naturalmente, quello della gestione. Chi gestirà? Lo Snai (agenzie ippiche) si era fatto avanti, facendo rilevare di avere già tutte le condizioni tecniche per partire immediatamente con il nuovo concorso, ma il Coni preferisce la gara europea.

Torniamo ai cavalli. In questi giorni si sta discutendo, nell'ambiente, se il recente decreto sull'istituzione del ministero delle Politiche agricole (uscito indenne dall'ultimo referendum) ha, tra le altre cose, anche decretato la morte dell'Unire.

Il testo recita: «Gli enti, istituti e aziende sottoposti alla vigilanza del ministero delle Risorse agricole (è il «vecchio» dicastero ora trasformato) sono soppressi. Rientra l'Unire in questo novero? La discussione è aperta. Intanto l'Unire vive e gestisce le scommesse. Fino a quando? Al di là dell'eventuale soppressione, infatti, l'ultima finanziaria era stata abbastanza categorica. I giochi e le scommesse relativi alle corse dei cavalli sono affidate ai ministeri delle Politiche agricole e delle Finanze. Entro tre mesi avrebbe dovuto essere emanato un regolamento (la cosa non è avvenuta).

La riforma del settore avrebbe dovuto avvenire lungo queste linee: riordino del settore per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, funzionali e fiscali; riordino del riparto dei proventi. La commissione, presieduta dal sottosegretario Giovanni Marongiu, dovrebbe, a questo punto, aver già concluso i suoi lavori, ma le notizie che arrivano da via XX Settembre sono scarse o nulle, tanto da aver provocato già qualche interrogazione preoccupata di parlamentari anche di maggioranza.

Sono tutti attenti e guardinghi (e un po' sospettosi). Unire, Snai, Federippodromi, Sisal. Sta per aprirsi un nuovo capitolo. Tutto da scrivere.

Nedo Canetti

NOVITÀ IN F1: HILL VERSO LA PROST

Villeneuve, un team tutto suo nel 1999 L'Estoril «torna in pista» Si corre il 9 novembre

Mentre la Ferrari spicca il volo verso la conquista del mondiale e mentre prende il via il «totopiloti» in vista della prossima stagione di F1 (come preannunciato dopo la Spagna, Damon Hill passerà alla Prost nel '98); c'è chi, reduce da incomprensioni, polemiche e delusioni, comincia a scalpitare e a lavorare per il futuro. E con una nuova scuderia tutta sua. Un po' come era accaduto, ad inizio campionato, ad Alain Prost quando decise di acquistare la Ligier e fare l'esordio da manager nel «regno» dei motori.

Jacques Villeneuve sembra dunque sulla scia del quattro volte campione francese. Non da manager, ma come pilota. Il canadese, scottato dall'insuccesso francese a Magny Cours, sta architettando un nuovo progetto realizzabile però solo un anno prima del 2000. Con la sua attuale scuderia inglese non va per niente bene e il team, dice il piccolo driver, continua a sbagliare non seguendo i suoi consigli. Da qui l'idea di lasciare la Williams. Rimanere per un'altra stagione e poi nel 1999 correre per scuderia della quale sarebbe anche uno degli azionisti. Questo è quello che dicono i settimanali inglesi.

Il ventiseienne pilota canadese, ora secondo nella classifica del mondiale piloti dietro il ferrarista Michael Schumacher, sarebbe legato ad un «superteam» che verrebbe allestito dalla casa automobilistica britannica Reynard e dalla British American Tobacco (BAT). Jacques Villeneuve aveva già corso con la Reynard nel 1995 vincendo fra l'altro la 500 miglia di Indianapolis e sia lui sia il suo manager Craig Pollock hanno mantenuto da allora un legame forte sia col costruttore sia con la BAT.

I settimanali «Autocar« e «Motoring News» affermano che fra Reynard e BAT ci sarebbe già un accordo quinquennale del valore di 290 milioni di dollari (circa 460 miliardi di lire). Il nuovo team, chiamato BA Team Reynard, avrebbe inoltre stipulato un accordo di due anni con l'azienda francese Mecachrome per la fornitura dei propulsori V-10 ex-Renault. Il direttore generale della Reynard Rick Gorne ha ammesso che la sua casa è stata in trattative con la BAT sebbene nulla sia stato ancora deciso: «Al momento, la situazione è che noi siamo solo una delle tante case contattate dalla BAT, nel caso che l'azienda decida di entrare in Formula 1. Prenderemo in esame l'ipotesi di entrare nella F1, ma solo se tutto sarà a posto: budget, piloti, motori e pneumatici. Per ora si tratta solo di speculazioni della stampa».

I periodici ipotizzano inoltre che la nuova scuderia cercherebbe di acquistare la Minardi alla fine dell'anno, per poter così partecipare immediatamente al campionato mondiale con un introito fisso garantito dai diritti televisivi.

La Reynard aveva già tentato l'ingresso in Formula 1. Il proprietario della scuderia, Adrian Reynard, aveva preparato un progetto negli anni '80, disegnando e costruendo una vettura, ma aveva poi abbandonato il programma, a causa dei costi, nel 1991, dopo 18 mesi di lavoro.

Intanto la Fia - un po' a sorpresa - ha cambiato i programmi della stagione mondiale. Dopo la soppressioni dell'ultimo Gp in calendario in Portogallo (previsto il 26 ottobre e voluto fortemente da Ecclestone) per irregolarità legate alla sicurezza, sostituito con il Gp d'Europa, gara di riserva, a Jerez de la Frontera in Spagna, la federazione internazionale automobilismo c'ha ripensato e reinserito il Gp all'Estoril come diciottesima gara della stagione. Si correrà il 9 novembre.

Ma.C.

Felice Gimondi, l'ultimo a vincere in Francia nel 1965, per la riscossa scommette su Gotti e Pantani

Tour, da 30 anni non parla italiano

Quando si parla del Tour de France è d'obbligo rendere onore al suo fondatore, Henri Desgrange: personaggio noto anche per aver realizzato il primo record dell'ora percorrendo 35 chilometri e 325 metri. Era l'11 maggio del 1893 e dieci anni dopo, nelle vesti di giornalista con la qualifica di direttore dell'«Auto», monsieur Desgrange dava vita a quella che sarebbe diventata la più grande e fantasiosa competizione ciclistica di lunga resistenza. Vincitore inaugurale Maurice Garin, un valdostano naturalizzato francese che prima di varcare il confine si guadagnava il pane spazzando i camini della regione dov'era nato. Erano tempi rocamboleschi, con tappe che avvicinandosi ai cinquecento chilometri richiedavano venti ore di sella. Strade disastrate, sentieri erbosi, pochissime vetture al seguito, tifosi che usavano mezzi di ogni genere per favorire uno e contrastare l'altro. E monsieur Desgrange che si faceva in quattro per portare ordine nel disordine, ma intanto, di anno in anno, la sua creatura prendeva forma e consistenza per mano di un individuo che aveva abitudini semplici nei suoi comportamenti a volte altezzosi, di un'economia domestica che lo portava a stendere nel gabinetto da bagno fazzoletti, calze ed altri indumenti lavati con le proprie mani.

Tempi lontanissimi, tempi che ci riportano al primo trionfo italiano: Ottavio Bottecchia di San Martino di Colle Umberto (Treviso), muratore, tagliaboschi e carrettiere che dopo aver ottenuto il secondo posto alle spalle di Henri Pelissier nel Tour 1923, si ripresenta l'anno seguente con la ferma intenzione di arrivare a Parigi col simbolo del primato. «Io non corro per sport, per il plauso delle folle, per i sorrisi delle belle ragazze - diceva -. Corro per la mia famiglia allo scopo di uscire dalle ristrettezze e dalle preoccupazioni della povertà».

«Bottescià, Bottescià», gridano a Le Havre, a Luchon, a Perpignano, sull'Ausbique, il Tourmalet, l'Aspin, il Peyresourde e al Parco dei Principi dove Ottavio sigilla con una volata irresistibile il suo dominio di spavaldo concorrente in maglia gialla dall'inizio alla fine. Secondo Buysse al 35'36'', terzo Aymo a 1.32' 13''.

Bottescià si ripeterà subito, conquisterà anche il Tour del 1925 relegando Buysse a 54' 20'', poi appagato, perde la voglia di soffrire. Appagato da una casa confortevole, con orto e podere, da un conto in banca che lo rende benestante. Poi nell'estate del 1927 la tragica fine, quella morte ancora avvolta nel mistero, quel corpo immobile trovato in aperta campagna, un assassinio rimasto impunito.

Per rivedere al Tour un azzurro sul podio, bisogna spettare il 1938 con Gino Bartali che anticipa di 18' 27'' il belga Vervaecke. Poi, nel '48, è nuovamente primattore sul belga Schotte. L'anno successivo il toscano di Ponte a Ema deve inchinarsi a Fausto Coppi per uno scarto di 10' 55''. Ancora Coppi nel '52; Gastone Nencini nel '60 e Felice Gimondi nel '65. Per un totale di otto vittorie italiane nell'arco di 83 edizioni. Poche a ben vedere, e soprattutto una disarmante sequenza di sconfitte, un dopo Gimondi con 31 anni di gloria per francesi, belgi, olandesi, americani, spagnoli e di amari commenti per il nostro movimento.

Chiamo Luciano Pezzi che è stato il condottiero di Gimondi in una formazione che nella stagione '65 era partita per il Tour con Vittorio Adorni capitano dalla Salvarani che si era imposto nel Giro d'Italia. E così viene a galla una verità finora sconosciuta perché Pezzi tiene a precisare: «Più volte si è scritto di un Gimondi messo in squadra all'ultimo momento per scarsità di elementi disponibili. Si sappia che la partecipazione di Felice era nei miei pensieri già alla fine del Giro che il ragazzo aveva terminato in ottime condizioni, con un terzo posto più che significativo se teniamo conto del suo stato di neoprofessionista e del fatto che nel periodo in cui non esistevano i rigori dell'antidoping aveva pedalato a pane e acqua cioè senza l'aiuto di additivi. Gli dissi che il Tour era una grande scuola, un'occasione per fare una preziosa esperienza e lui mi chiese di concedergli qualche giorno per riflettere. Ebbi una risposta positiva dopo la cronometro di Castrocaro conclusa da Felice alle spalle di Anquetil nonostante due forature. Mi disse: Luciano, si va al Tour. Il resto è noto...».

«Non immaginavo un risultato così clamoroso - dice Pezzi -. Assolutamente no. Puntavo su Adorni anche quando Gimondi indossò la maglia gialla nella quarta tappa. Purtroppo poi Adorni si ritirò dopo un malore nella scalata dei Pirenei e lì Felice rivelò le sue doti di eccellente fondista. Riprese la testa della classifica e la mantenne fino a Parigi».

Già, 14 luglio del 1965, un bergamasco di 23 primavere sul trono del Tour con 2' 40" su Raymond Poulidor, 4' 18" su Gianni Motta, 12' 53" su Anglade, 12' 56" su Lebaude, e si capisce perché da tre decenni siamo in febbrile attesa di una storia uguale a quella scritta da Felice Gimondi, umile figlio della Val Brembana che chiama Gotti e Pantani alla riscossa.

Gino Sala

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel **Sessantesimo della morte di Antonio Gramsci**
La Fondazione e l'Associazione hanno allestito una mostra grafica di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

03UNI02A0307 ZALLCALL 11 21:56:50 07/02/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Per la scienza meno lavagne e più racconti

VINCENZO TAGLIASCO

A PARTIRE dall'Ottocento, ogni Paese si è dotato del sistema scientifico-tecnologico che riteneva più coerente con il suo sviluppo e le sue specificità. In parole più semplici: ogni paese ha il sistema scientifico e tecnologico che si merita.

In occasione di alcuni studi promossi dall'Unione Europea sulla ricaduta dei programmi scientifici comunitari sulla ricerca italiana, ho avuto occasione di verificare come gran parte della politica scientifica e tecnologica italiana, degli ultimi cinquanta anni, abbia avuto, come autorevoli consiglieri di vari governi, i più rappresentativi scienziati. D'altra parte basta osservare la concentrazione e gli argomenti dei vari centri di ricerca e delle istituzioni pubbliche per rendersi conto dell'intervento e del ruolo dei grandi personaggi scientifici nel disegnare il nostro sistema di ricerca.

A questa considerazione si potrebbero fare risalire le velate critiche che l'Ocse ha mosso ai nostri troppo ingenti investimenti, ovviamente percentuali, dedicati alla «Big Science». Tutto sarebbe stato diverso se gli investimenti in ricerca fossero stati il doppio e ci fosse stato un maggiore coinvolgimento dell'industria. Ma con investimenti dimezzati, rispetto alla media Ocse, gli atteggiamenti personalistica hanno avuto, spesso, il sopravvento: hanno avuto il merito di difendere la qualità, ma troppo spesso in settori marginali e scollegati ai temi di interesse del Paese e troppo sussiegosi e dipendenti rispetto alle scuole internazionali prevalenti.

Con il 1,2% di fondi dedicati alla ricerca e sviluppo, per creare nuovi atteggiamenti della società nei riguardi della scienza, si sarebbe dovuto dimostrare che scienza e tecnologia sono in grado di incidere in modo significativo, dal punto di vista economico e sociale, sull'intero Paese e non solo nei «curricula» di un pugno di studiosi che credevano di operare negli Stati Uniti, dove ogni tematica, se esercitata a livello di eccellenza, trova una precisa collocazione nel sistema scientifico-industriale.

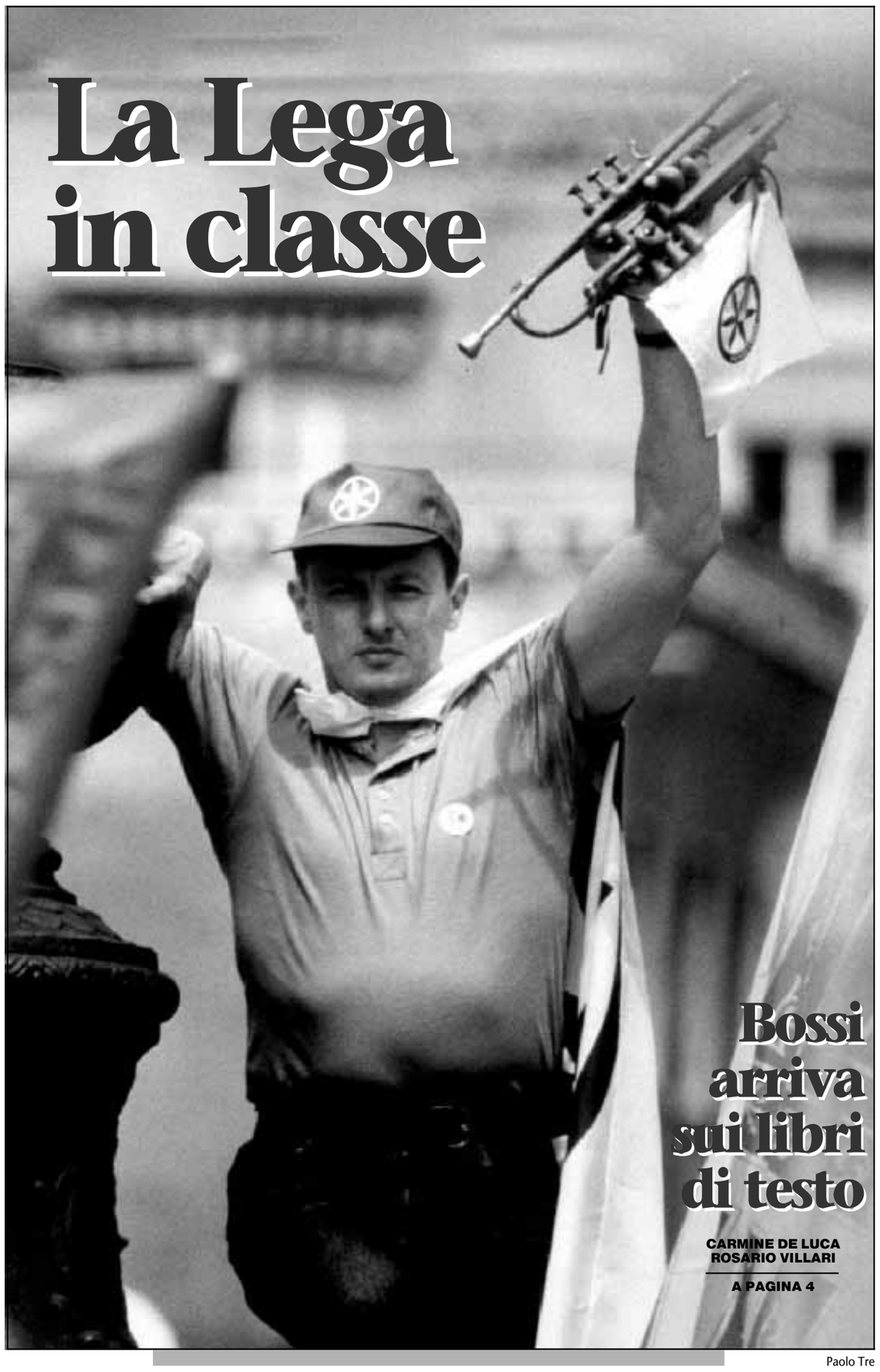
Basti riflettere sulla distorta applicazione del concetto «pubblica o muori», che ha dato luogo alla ricerca affannosa della pubblicazione per la pubblicazione, svincolata da qualsiasi collegamento e rispetto alle esigenze della comunità di coloro che pagando le tasse finanziano le ricerche stesse. Tale atteggiamento inoltre ha ucciso la curiosità scientifica in senso lato, che è anche, e soprattutto, curiosità verso le discipline diverse da quella di provenienza, premiando invece le iperspecializzazioni e le enclavi di ricercatori chiusi a qualsiasi confronto vero l'esterno.

Per questo motivo, pur ritenendo valido l'esperimento del Politecnico di Torino di attivare alcuni corsi di discipline umanistiche accanto a quelli tradizionali, reputo che sia fondamentale re-interpretare il concetto di specializzazione all'interno dei classici insegnamenti tecnologici o afferenti alle scienze matematiche e fisiche.

IN ALTRE parole, se fosse necessaria una ricomposizione delle varie culture, questa dovrebbe nascere all'interno dei singoli insegnamenti tradizionali, piuttosto che deputare all'esterno tale compito. I professori dovrebbero ritornare ad avere piacere nel raccontare i contenuti delle materie che insegnano; dovrebbero lasciare ai libri, alla simulazione su calcolatore e alle tecnologie multimediali, l'onere delle defatiganti sessioni alle lavagne, sino esse di ardesia o di luce, piene di formule e di esaltazione di puri linguaggi formali, per riappropriarsi del piacere del racconto, della discussione e dell'uso del linguaggio sporco, ma vivo, del quotidiano.

Io insegno alla matricole di ingegneria, da circa dieci anni, un corso di informatica contaminato da richiami ad altre discipline, siano esse appartenenti ad aree filosofiche, mediche, giuridiche o letterarie.

SEGUE A PAGINA 4



La Lega in classe

Bossi arriva sui libri di testo

CARMINE DE LUCA
ROSARIO VILLARI

A PAGINA 4

Paolo Tre

Sport

CALCIO

A giochi fatti si «apre» il mercato

È un ben strano mercato quello che si apre ufficialmente ad Assago. I veri colpi sono già stati fatti, eppure gli affari non mancheranno. Quali?

CLAUDIO DE CARLI

A PAGINA 13

WIMBLEDON

Due inglesi si qualificano per i quarti

Dopo ben 36 anni due inglesi entrano, tra l'entusiasmo del pubblico di casa, nei quarti di finale: sono Tim Henman e Greg Rusedski.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 15

FORMULA UNO

Villeneuve lascerà la Williams?

Jacques Villeneuve potrebbe lasciare la Williams nel '99. Per lui sarebbe già pronto un super-team allestito dalla Reynard e dalla American Tobacco.

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 14

EUROBASKET

Azzurri, primo obiettivo i Mondiali

«Il nostro obiettivo resta la qualificazione ai Mondiali di Atene. Per centrarlo dobbiamo arrivare tra i primi 5 in questi Europei». Il ct Messina bluffa?

LUCA BOTTURA

A PAGINA 15

La Juventus cede alla società spagnola il ventiquattrenne attaccante per 34 miliardi

Vieri, il gioiello, all'Atletico Madrid

Dopo le tante smentite conclusa la trattativa. Al giocatore oltre tre miliardi l'anno. Fonseca in bianconero.

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

Nonostante le smentite, i «no» ripetuti anche dall'avvocato Agnelli, Christian Vieri, il gioiello del calcio italiano, non giocherà più nella Juve. Emigra in Spagna all'Atletico di Madrid. La trattativa si è chiusa ieri per la bella cifra di trentaquattro miliardi. Al giocatore l'Atletico verserà una cifra pari a poco meno di tre miliardi di lire netti l'anno. Il contratto ha durata quadriennale. «Andare via era la volontà del giocatore», ha commentato il direttore generale della società torinese Luciano Moggi nella residenza romana del quale si è svolto l'ultimo atto della vicenda. Lo stesso Moggi ha anche annunciato l'arrivo in bianconero dell'attaccante uruguaiano Daniel Fonseca, già della Roma. Perfezionato anche il passaggio di Boksic alla Lazio.

FRANCESCA STASI

A PAGINA 13

Il Prado in CD Rom

l'Unità

In edicola a 30.000 lire

È morto a 89 anni il popolare attore, tra i preferiti da Hitchcock

James Stewart, l'ultimo buono

UGO CASIRAGHI

DOPO Robert Mitchum, un altro grave lutto colpisce il cinema americano: ieri infatti per arresto cardico si è infatti spento James Stewart, indimenticabile interprete de *La vita è una cosa meravigliosa,* simbolo stesso dell'America dei buoni sentimenti e del coraggio morale. Aveva 89 anni, e si trovava nella sua csa di Beverly Hills.

Era da sempre un beniamino delle platee cinematografiche. Pochi attori sono stati amati e popolari come lui per almeno tre decenni. Gli spettatori oggi anziani avevano cominciato a familiarizzare con la sua figura alta e magra di bravo giovanotto nella seconda metà degli anni Trenta, i più giovani hanno imparato a conoscerlo nelle frequenti riprese televisive, quando ormai da tempo lui si godeva la pensione. Jimmy per gli amici, zio Jimmy per i figli degli amici, nonno Jimmy per i nipotini dell'ultima generazione, James Stewart è stato sulla cresta dell'onda per mezzo secolo e oltre. Un divo autentico, anche se ha fatto il possibile per non esserlo. Un divo suo malgrado, come altri autentici attori.

Nato il 20 maggio 1908 in un paesino della Pennsylvania (Vinegar Hill, presso Indiana) era il prototipo stesso del provinciale. Ma per capire le radici della sua vastissima popolarità, bisogna partire da qui. C'era un estremo bisogno di provinciali sani e onesti, ingenui e sinceri nell'America. Nel provinciale, nel cittadino medio, nell'uomo della strada il New Deal vedeva le risorse e le speranze della nazione. Preferibilmente questi modelli di civismo e di buona fede dovevano essere, almeno nei film di Capra, lunghi di statura, allampanati e magari un po' goffi. E il nostro era proprio così, un sognatore con la testa nelle nuvole, dinoccolato e imbranato. Ma guai fidarsi delle apparenze: bastava un sorriso ammiccante, un lampo dello sguardo in quella faccia da gattone domestico, una imprevedibile ma azzeccata mossa di quel corpo interminabile disarticolato, di quelle braccia penzoloni, bastava soprattutto quel caratteristico mettere a fuoco una situazione che sembrva non rientrare affatto nel suo orizzontale mentale e sfuggire del tutto al suo lento comprendonio, per avvertire che sotto quell'aria da bietolone distratto batteva un cuore nobile e fermo, che la scorza era solida e schietta, che per i prepotenti e gli arrivisti non c'era scampo.

Aveva recitato in teatro, dove la «pettegola» Hedda Hoper si vantò per tutta la vita di averlo scoperto. Ma gli venne un colpo

SEGUE A PAGINA 10

03ECO03A0307 03ECO02A0307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:04:16 07/02/97

Trattative Fs interrotte Oggi incontro da Burlando

Torna a farsi cupa l'atmosfera nelle Ferrovie. Le trattative per il rinnovo del contratto dei 125 mila ferrovieri sono state bruscamente interrotte dopo l'ultima riunione con i vertici di Fs. E ora tutto è affidato alla capacità di ricucire il contrasto del ministro dei Trasporti Claudio Burlando che, evidentemente sentendo avvicinarsi il temporale sindacale, aveva già convocato le parti per la giornata di oggi. Cosa ha fatto precipitare il lungo e variabile negoziato? «Un irrigidimento delle posizioni aziendali» nella riunione del 1° luglio, recita il comunicato congiunto delle segreterie nazionali delle sei sigle sindacali trattanti: Filt, Fit, Uilt, Fisafs, Sma e Comu. I temi della rottura sono tutti quelli contrattualmente più rilevanti: «l'orario di lavoro, il modello delle relazioni industriali, la contrattazione delle esigenze di personale, la strumentazione e le modalità di gestione e riequilibrio degli organici, gli aspetti economici». Insomma, il piano d'impresa, aspettato da aprile a lunedì scorso, annunciato sulla stampa con anticipazioni dallo stesso amministratore delegato Giancarlo Cimoli e non ancora presentato ufficialmente. Lo sarà oggi, giornata fatidica, nel faccia a faccia che Cimoli ha in agenda con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. E quel piano d'impresa continua a non piacere per niente ai sindacati, che lo giudicano una mera operazione contabile. Mentre continua il «balletto delle cifre» sui 20-30 mila esuberi. E mentre Cimoli, anche ieri, continua a sottolineare l'esigenza di tagli in presenza di un deficit crescente. Nel '96 il rosso era già di 3.840 miliardi. E la voragine nel '97 sarebbe di 5 mila miliardi.

Presentato dal Cancelliere dello Scacchiere il bilancio tra nuove stangate fiscali e idee per il lavoro

Welfare «liberale» per i disoccupati Da Londra una ricetta per l'Europa

Rendere conveniente per le imprese l'assunzione dei giovani senza lavoro da molto tempo e sconveniente per i disoccupati l'autoesclusione dal progetto. Quattro piste possibili. I laburisti confermano: estremamente improbabile nell'Euro dal 1999

LONDRA. Blair segue Clinton e decide di forzare i tempi della riforma del Welfare britannico con un obiettivo: eliminare l'assistenzialismo che scoraggia la ricerca di un posto di lavoro. Il pacchetto denominato *welfare to work*, per complessivi 850 miliardi di lire, è solo un primo passo verso una riforma non «drastica» che punta alla riduzione del sostegno agli assistiti che rifiutano di partecipare all'operazione.

«Dobbiamo fare di tutto per forzare i giovani a tornare nel mercato del lavoro», ha dichiarato ieri il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown. Chi non partecipa avrà i benefici statali tagliati della metà. L'obiettivo è quello di sradicare la disoccupazione a lungo termine. La disoccupazione in Gran Bretagna è ai minimi europei, 5,8%, ma il tasso di disoccupazione tra i giovani supera di gran lunga il 10%.

Lo schema proposto dai laburisti definisce disoccupati a lungo termine chi ha più di 25 anni e non lavora da due anni e quelli al di sotto i 25 anni che non hanno lavorato nei precedenti sei mesi. In tutto si tratta di poco meno di duecentomila persone.

Secondo il progetto preparato dai laburisti i giovani sotto i 25 anni hanno quattro possibilità:

1) un lavoro per sei mesi in una società privata (che avrà un sussidio statale di 60 sterline la settimana pari a circa 170mila lire per ogni giovane assunto);

2) rendersi disponibile per lavoro volontario;

3) partecipare a gruppi di lavoro ecologico;

4) partecipare ad un corso di preparazione professionale a tempo pieno.

Separatamente un sussidio di 75 sterline settimanali (215mila lire) saranno offerti alle imprese che assumeranno giovani di età superiore ai 25 anni che sono stati disoccupati per più di due anni.

Uno dei limiti di cui già si discute è che il piano laburista fornirà assunzioni sussidiate in sostituzione di assunzioni che comunque gli imprenditori avrebbero dovuto fare. Un altro dubbio riguarda il fatto che gli imprenditori potrebbero licenziare manodopera «vecchia» sostituendola con manodopera giovane con la garanzia del sussidio governativo.

Secondo altri, specie gli esperti che lavorano nell'assistenza sociale e professionale, i lavoratori assenti da molto tempo dal mercato del lavoro incontreranno molte difficoltà a rientrare in ranghi professionali e avrebbero bisogno comunque di un periodo di preparazione.

Nel piano quinquennale per la riduzione del deficit pubblico presentato ieri, Brown ha annunciato che la stangata per gli inglesi risulterà molto diluita. Sarà aumentata l'imposizione fiscale netta da 5,5 miliardi di sterline (circa 15.800 miliardi di lire) nel biennio '97-'98 a cui seguirà una stretta fiscale per 4,75 miliardi (circa 13mila miliardi di lire) nel '98-'99. Si tratta della prima manovra finanziaria presentata dai laburisti da 18 anni a questa parte.

Il cancelliere dello Scacchiere Brown ha anche detto che il governo si indebiterà soltanto a fini d'investimento. Per fare della Gran Bretagna una potenza economica del nuovo secolo, il governo laburista vuole affrontare «i quattro punti deboli» dell'economia e cioè «instabilità, investimenti insufficienti, disoccupazione e spreco di capacità». I mercati finanziari non hanno apprezzato la notizia dell'aumento della pressione fiscale: la sterlina ha perso quota quotata 2,8909 marchi contro 2,9015 indicati in precedenza. Sulla lira la divisa britannica è passata da 2.825 Ai minimi della seduta 2.815.

Gordon Brown ha affermato che la Gran Bretagna raggiungerà senza problemi nel 1999 i criteri di convergenza per la moneta unica. Confermando implicitamente che il suo governo continua a giudicare «estremamente improbabile» che la Gran Bretagna partecipi alla prima ondata della moneta unica europea che dovrebbe scattare dal primo gennaio 1999.

Se non ci saranno sorprese politiche nel tempo che verrà. La politica europea potrebbe avere accelerazioni inedite..

A. P. S.

Il ministro del Tesoro inglese, Gordon Brown, mostra la famosa valigia del bilancio Johnny Eggitt/Ansa

Statistiche dell'Aci. Segue a ruota la 127. Cedute meno le 500

La Uno, la più rottamata

La riconsegna definitiva della macchine «over ten» favorisce la salubrità dell'aria.

ROMA. Cara vecchia Uno addio. Gli automobilisti italiani hanno approfittato in massa degli incentivi per la rottamazione, ripudiando soprattutto la Fiat Uno, compagna fedele di tanti viaggi e spostamenti in città. Le statistiche rese note ieri dall'Aci, ci docono infatti che sono state rottamate ben 28mila Fiat Uno, pari all'11% del totale delle auto che hanno subito questa fine. Poco solido anche il «matrimonio» tra italiani e la Panda, che si colloca al secondo posto nella classifica delle più rottamate. Segue a ruota la 127, che nel 1986 era in assoluto il modello di cui circolavano più esemplari nel nostro paese, con oltre due milioni di vetture: ne sono state rottamate 21mila. Gli automobilisti hanno approfittato degli incentivi per liberarsi anche delle vecchie Fiat 126, Fiat Ritmo e Renault 5, mentre continuano a rottamare a malincuore le vecchie 500.

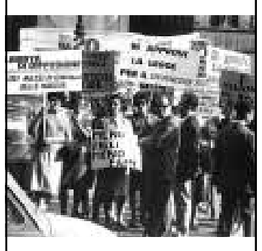
Canta vittoria l'Automobile club Italia, che nel '93 fu il primo a proporre gli incentivi alla rottamazione, sull'esempio di analoghi provvedimenti presi negli anni scorsi da Grecia, Francia, Spagna, Irlanda e Danimarca. «Avevamo proposto all'attuale governo questa misura , chiedendo uno sconto di pari importo da parte delle case automobilistiche - afferma Rosario Alessi, presidente dell'Aci - e gli va dato atto di aver seguito questa indicazione ottenendo un successo in termini di rilancio del mercato automobilistico, ma soprattutto sotto il profilo di una maggiore sicurezza e di un minore inquinamento».

350 mila auto finora rottamate, sostituite da altrettante auto nuove rappresentano, in un anno e con una percorrenza media di 10mila chilometri, 43 mila tonnellate di ossido di carbonio in meno nell'atmosfera e 11mila tonnellate in meno di ossidi di azoto e idrocarburi incombusti. Anche la Fiat Uno, che nell'86 fece strage di cuori, conquistando il titolo di «auto dell'anno», emetteva 14 grammi di ossido di carbonio al chilometro, contro il grammo e mezzo emesso dalla Fiat Punto.

L'Aci propone una proroga di un anno degliincentivi, a patto che le case automobilistiche continuino a fare la loro parte, concedendo uno sconto di importo pari all'incentivo statale e mantenendo fermi i prezzi reali delle auto.L'Aci si prepara a dare battaglia in difesa di 30 milioni di automobilisti, diffondendo un «manifesto europeo degli automobilisti. Il Manifesto si occupa anche della burocrazia: ogni anno ci sono infatti oltre 15 milioni dipratiche burocratiche legate all'auto. L'Aci chiede lo sportello unico.

Gabriele Salari

Diario del Novecento



I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.

È in edicola a 10.000 lire

Gli anni '70: sogno e tragedia di Giuliana Gamba.

Un decennio di grandi speranze, di episodi drammatici e di scontro sociale in una serie di filmati d'eccezione.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

Ultima Norma

I nuovi Obblighi

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE

a partecipazione libera e gratuita

"Abolito il segreto industriale" sulle Aziende a rischio rilevante

I nuovi obblighi della Legge n. 137/97

La nuova "Direttiva Seveso": n. 96/82/CE

MILANO 9 LUGLIO 1997

c/o Centro Congressi HOTEL EXECUTIVE Viale Sturzo, 45 (MM2 - Garibaldi)

Mattina ore 9-13 - Partecipazione Gratuita	Pomeriggio ore 14,30-18,30 - Iscrizione Obbligatoria
"Convegno"	***"Seminario"***
Sarà esaminata la **"Scheda"** e le modalità di compilazione, diffusione e "lettura" Interverranno: Esperti e Rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali	Programma: • **La scheda di informazione** • **La nuova Classificazione: delle sostanze pericolose delle aziende a rischio** • **L'Informazione e le emergenze**

Distribuzione gratuita "Dispensa": La scheda di Informazione

Saranno presentati: "Manuale 175-bis", Software e Videofilmato

Associazione Ambiente e Lavoro: Tel. 02/26223120 - 27002662 - Fax 02/26223130 - 27002564

PROVINCIA DI FERRARA *Informazione amministrativa*

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
– Avanzo di amministrazione	—	—
– Tributarie	13.590.000	9.512.414
– Contributi e trasferimenti	54.957.529	56.388.761
(di cui dallo Stato)	31.547.672	35.199.839
(di cui dalle Regioni)	18.354.531	18.148.273
– Extratributarie	2.909.928	5.679.779
(di cui per proventi servizi pubblici)	539.500	1.014.511
Totale entrate di parte corrente	71.457.457	71.580.954
– Alienazione di beni e trasferimenti	21.904.200	19.428.582
(di cui dallo Stato)	—	329.186
(di cui dalle Regioni)	21.861.700	13.981.005
– Assunzionl prestiti	2.870.000	5.952.514
(di cui anticipazioni di tesoreria)	—	—
Totale entrate conto capitale	24.774.200	25.381.096
– Partite di giro	8.860.000	5.853.035
Totale	8.860.000	5.853.035
– Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	105.091.657	102.815.085

SPESE (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno1997	Impegni da conto consuntivo anno 1995
– Disavanzo di amministrazione	—	—
– Correnti	68.953.516	64.653.785
– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.293.941	6.708.199
– di cui L. ---- finanziate con avanzo di amministrazione		
Totale spese parte corrente	71.247.457	71.361.984
– Spese di investimento	24.984.200	22.666.600
– di cui L. ---- finanziate con avanzo di amministrazione		
Totale spese conto capitale	24.984.200	22.666.600
– Rimborso anticipazioni tesoreria	—	—
– Partite di giro	8.860.000	5.853.035
Totale	8.860.000	5.853.035
– Avanzo di gestione	—	2.933.466
TOTALE GENERALE	105.091.657	102.815.085

2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	7.415.706	9.569.210	—	860.718	969.607	1.641.138	20.456.379
– Acquisti beni e servizi	4.648.249	3.601.747	—	1.275.555	1.498.419	15.335.730	26.359.700
– Interessi passivi	1.346.396	2.524.548	—	81.785	2.278.944	1.166.341	7.398.014
– Investimenti diretti	3.823.925	712.082	—	70.000	3.872.558	50.000	8.528.565
– Investimenti indiretti	—	—	—	1.499.872	—	11.526.970	13.026.842
TOTALE	17.234.276	16.407.587	—	3.787.930	8.619.528	29.720.179	75.769.500

3- La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

– Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995 ..... L. 3.199.605

– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995 ..... L. 290.560

– Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995 ..... L. 2.909.045

– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1995 (L. —)

4- Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 201,44	Spese correnti	L. 181,948
di cui		di cui	
– tributarie	L. 26,77	– personale	L. 57,57
– contributi e trasferimenti	L. 158,69	– acquisto beni e servizi	L. 74,18
– altre entrate correnti	L. 15,98	– altre spese correnti	L. 50,19

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE: ***Prof. Siconolfi Paolo***

Palermo, il latitante Giovanni Garofalo appena arrestato ha subito «collaborato»: «Vi porto da lui»

Preso il killer che doveva uccidere Caselli Spatuzza tradito da un «gregario»

I due avevano un appuntamento nel posteggio dell'ospedale Carvello. Spatuzza non ha fatto in tempo a scappare, si è voltato di scatto e la polizia ha sparato. Il boss è rimasto ferito a una mano, ne avrà per sette giorni.

Napolitano esulta «È l'ennesimo successo»

«Una nuova e importante conferma della continuità ed efficacia, al più alto livello, di un'azione di polizia contro la mafia già coronata a Palermo da eccezionali successi». Così il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano commenta l'arresto del super ricercato Gaspare Spatuzza. «Desidero esprimere anche in questa occasione - prosegue Napolitano - vivo apprezzamento per l'impegno e la professionalità della questura e della squadra mobile, e piena fiducia nell'ulteriore sviluppo della collaborazione tra tutte le forze di Polizia e la Magistratura nella lotta, che deve non solo non conoscere soste, ma intensificarsi su ogni versante, nei confronti di una sempre agguerrita ed attiva criminalità organizzata». Soddisfatto, com'è ovvio, anche il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli: «Se è vero che Spatuzza avrebbe cercato di organizzare un attentato contro di me questo è un motivo in più per ringraziare le forze dell'ordine. Non ci sono più parole - prosegue Caselli - per lodare l'efficienza della Squadra Mobile». Caselli ha detto infine di voler lasciare la parola ai colleghi di Firenze, «per i quali la cattura di Gaspare Spatuzza è davvero un colpo grosso».

PALERMO. Il killeraccio che stava salendo i gradini di Cosa nostra passando attraverso l'anticamera del mandamento di Ciaculli e del quartiere Brancaccio, progettando attentati contro Caselli, eseguendo con precisione gli ordini di morte dei superiori, è stato tradito dal fedele gregario che non ha avuto tentennamenti quando si è trovato davanti al cancellone dell'Ucciardone e dentro l'Alfa, con i poliziotti che lo avevano arrestato due ore prima, ha detto: «Vabbè dottò collaboro, vi porto da Gaspare Spatuzza, il capo, abbiamo un appuntamento....». Rimane nel cerchio di poliziotti come un baccalà ferito, fra le mure dell'ospedale Cervello, nella periferia est della città, il sicario trentenne soprannominato «u tignusu», il calvo, dopo tre anni trascorsi a fuggire dai mandati di cattura per le stragi di Roma, Firenze, Milano, per gli omicidi di Giuseppe e Salvatore Di Peri, padre Pino Puglisi, Gaetano Buscemi, Giovanni Spataro, Marcello Grado, Domingo Buscetta, Gianmatteo Sole, dopo essere riuscito per bene tre volte a seminare chi era riuscito quasi a soffiargli sul collo. L'ultima volta il 25 febbraio scorso quando i poliziotti lo videro su una Y 10, lo inseguirono, lo persero, e poi rividero e fermarono la stessa auto con sopra il gregario Piero Collura ed un sacchetto abbondante di cocaina.

Le sequenze della cattura cominciano con la verbalizzazione delle dichiarazioni di alcuni pentiti che dicevano: «Pietro Paolo Garofalo è un sicario del gruppo di fuoco di Brancaccio. Suo fratello Giovanni è un uomo d'onore della cosca. Sono vicini a Gaspare Spatuzza». Il lavoro comincia dai Garofalo. Salvatore Grigoli, killer di padre Puglisi, arrestato due settimane fa e subito pentito, pone la ciliegina sulla torta: «I Garofalo si nascondono in una villa di Cala Rossa a Terrasini». Con microspie e intercettazioni telefoniche i poliziotti seguono le mosse dei due fratelli ma decidono di non fermarli perchè sanno che possono diventare i cani che li porteranno alla volpe. Ieri mattina però la polizia decide di intervenire. I Garofalo vengono arrestati, portati negli uffici di piazza Vittoria, e poi messi su due auto per finire in carcere. In quel tragitto, lontano dal fratello, Giovanni Garofalo, 27 anni, decide di accettare i consigli dei dirigenti della squadra mobile e di cominciare la collaborazione dando prova di lealtà. Ha accettato di essere la lepre per consentire di catturare la volpe. Garofalo aveva un appuntamento con Spatuzza nel posteggio dell'ospedale Cervello. Lo dice ai poliziotti e accetta di andare incontro al suo capo, da «traditore». Il killer arriva su una Citroen. Si guarda intorno, vede il suo gregario, si ferma, spuntano da diversi angoli gli agenti. Il mafioso si accorge che qualcosa non va. I poliziotti sanno che Spatuzza cammina con uan mitraglietta Uzi addosso. I nervi quindi sono tesi. Quando il sicario in auto si muove veloce e tenta di scappare sparano colpiscono la Citroen e feriscono ad una mano Spatuzza: sette giorni di prognosi. Addosso il ferito non aveva armi. L'operazione d'intelligence non finisce lì. Poche domande al computer e vengono arrestati anche i proprietari della Citroen e della villetta di Cala Rossa. Altre persone sono state fermate perchè farebbero parte dell'entourage del sicario.

Il ministro Napolitano si congratula con gli agenti palermitani col capo della squadra mobile Marino, col questore Manganelli. Gian Carlo Caselli, nella conferenza stampa serale in questura, dice: «Il fatto che Spatuzza volesse attentare alla mia vita è un motivo ulteriore per esprimere il mio riconoscimento alla squadra mobile». Gli attentati al Procuratore erano un pallino dei mafiosi del clan dei Graviano e del loro successore. Il sostituto procuratore Luigi Patronaggio dice: «Spatuzza era diventato il reggente della famiglia. Disponeva di un arsenale dal quale manca un lancia razzi che secondo alcuni pentiti doveva essere utilizzato contro Caselli». Un altro progetto di attentato era quello scoperto con intercettazioni ambientali nel dicembre '95. Il macellaio Giacomo Teresi e altri mafiosi dovevano convocare un autista giudiziario per sondare la sua disponibilità a piazzare un ordigno sotto una delle auto blindate del procuratore.

Ruggero Farkas

La Citroen del latitante Gaspare Spatuzza condotta alla Scientifica Ansa

Il pentito Di Carlo: «Brusca lasciò a piedi i killer di Basile»

«La notte del delitto Basile Giovanni Brusca aveva il compito di fuggire con i killer su un' auto pulita. Ma per un equivoco li lasciò a piedi. Se non fosse stato il figlioccio di Riina sarebbe stato ucciso. Ecco perchè attorno al processo Basile c' è stato un interessamento fortissimo di Cosa Nostra: si dovevano salvare gli imputati proprio per la responsabilità avvertita sia da Riina che da Bernardo Brusca». Deponendo in video-conferenza a Caltanissetta, nel processo per l' omicidio del giudice Antonino Saetta, il pentito Franco Di Carlo conferma che il processo Basile era il «chiodo fisso» di Cosa Nostra: «Ogni giudice, se non avesse assolto gli imputati, rischiava la vita». Il primo processo fu affidato al giudice Carlo Aiello, originario di Bagheria: «Riina e Brusca mi dissero che erano riusciti a farlo assegnare al presidente Aiello, che poteva essere favorevole ma Nardo Greco mi disse che Riina e Brusca volevano l' assoluzione». La corte presieduta da Aiello non si pronunciò nel merito, ma emise un' ordinanza. Successivamente i tre imputati vennero assolti e scarcerati dalla corte presieduta da Salvatore Curti Giardina. «Io mi ero disinteressato della vicenda - ha detto Di Carlo - anni dopo fu ucciso il giudice Saetta».

Il commento

Una star di Cosa Nostra specializzato in «stragi» È stata la pedina chiave delle bombe del '93

Ora qualcuno dirà: Gaspare Spatuzza, chi era costui? La lotta a Cosa Nostra ci ha abituato ai nomi «forti», ai Riina e ai Brusca, ai Bagarella, ai Provenzano. Come quando di uno Stato assai lontano si conoscono a malapena i nomi dei leader principali, o quando si scopre con ritardo che, a nostra insaputa, quei leader sono usciti di scena rimpiazzati da altri capibastone dai nomi altrettanto ostici e pittoreschi. Si può obiettare che non tutti erano tenuti a conoscere Spatuzza Gaspare, attuale reggente del «mandamento» di Brancaccio. Anche perché è giovane, appena 30 anni, perché gli investigatori non lo avevano messo sulla passerella dei ricercati numero uno, perché di lui s'era parlato lo stretto indispensabile. Era una star nel firmamento di Cosa Nostra, ma con ogni probabilità, nell'immaginario collettivo, non era assolutamente il divo principale. Eppure se guardiamo ai capi di imputazione, dei quali, da ieri, Spatuzza è chiamato a rispondere, ci rendiamo immediatamente conto che l'ennesima operazione dei poliziotti palermitani - la prima messa a segno dal nuovo capo della mobile Guido Marino - non è la brutta copia o il banalissimo replay della cattura di un Aglieri, tanto per fare un esempio.

A Brancaccio, ha preso il posto dei fratelli Graviano, mandanti dell' uccisione di padre Puglisi. E lui, con la sua motocicletta, accompagnò il killer, Salvatore Grigoli, in carcere da un paio di settimane. Ha progettato l'attentato contro Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo. Ha avuto un ruolo fondamentale in decine e decine di delitti che hanno scandito la strisciante «guerra» del 93-94. Ma soprattutto siamo in presenza di uno «stragista» di tutto rispetto, visto che sono ormai abbondantemente provate le rivelazioni dei pentiti che lo hanno indicato come pedina chiave delle bombe a Roma, Firenze e Milano e del fallito attentato - a Formello - contro il pentito Salvatore Contorno. Viene tradito da un «giuda», quel Giovanni Garofalo che fresco fresco di cattura lo offre in pasto agli investigatori.Il ritratto criminale del personaggio che oggi finisce in manette, a conclusione di un rocambolesco inseguimento, legittima la soddisfazione dell' opinione pubblica e l' orgoglio professionale di chi ha fatto centro. Tanti anni fa, a Palermo, i latitanti venivano ricercati, e in rarissimi casi catturati, solo in occasione delle feste comandate: la notte di Natale, la notte di San Silvestro, a Pasqua, il giorno del compleanno o quello del matrimonio del boss che si era dato alla macchia. Secondo il senso comune - che comunque aveva una sua logica- i mafiosi non sapevano cedere alla tentazione di una scappatina a casa, almeno per le grandi occasioni. Ma non c'era altro strumento, se non quel diffuso senso comune, al quale appigliarsi. Sia perché quelli erano altri tempi, sia perché - da Roma - qualche volta poteva persino venire l'imput contrario, essendo preferibile premere sul freno, piuttosto che sull' acceleratore.

E' evidente - alla luce di tutti questi risultati - che i latitanti ormai sono sott'osservazione per trecentosessantacinque giorni all' anno. E le forze dell' ordine hanno smesso da tempi di suonare il campanello all'ultimo domicilio conosciuto. Come è altrettanto evidente che gli investigatori non si fanno allettare dalle «sirene» dei grandi nomi, seguendo invece altre priorità.

Ma la cattura di Gaspare Spatuzza ci dice anche quanto sia profondamente sbagliato considerare Cosa Nostra uno stato lontano, da conoscere solo sotto forma di questo o quel superlatitante. Due giorni fa, a conclusione di quella clamorosa indagine che ha dimostrato come i detenuti sottoposti a 41 bis, cioè al carcere duro, continuano imperterriti a dare ordini all'esterno, lo aveva detto Caselli; e ieri lo ha ribadito il sostituto Alfonso Sabella: il ricambio, a tutti i livelli di Cosa Nostra, è ininterrotto. Ne consegue che è quella frase ripetuta puntualmente, quasi sino alla nausea («attenzione: Cosa Nostra non è sconfitta»), non è destinata ad usurarsi.

Cosa Nostra non è uno stato lontanissimo. Occupa una parte consistente dello stato italiano. Impariamo a guardare vicino a noi, molto vicino.

Saverio Lodato

Scoperta a Roma una banda che trafficava con l'estero: 8 indagati

Architettetti col pallino delle armi Esportavano tecnologia militare

Nell'organizzazione c'erano anche due commercianti, una giornalista e due imprenditori. Stavano per allacciare contatti con la camorra.

Valtellina Wwf denuncia nuovi rischi

La Valtellina rischia ancora. La denuncia, chiara e forte, viene dal Wwf della Lombardia, che punta l'indice non solo contro la mancanza di una politica di prevenzione sul territorio e la cementificazione di sponde e aree limitrofe all'Adda, ma anche contro il prevalere degli interessi economici negli interventi di ristrutturazione.
Le critiche arrivano al termine di una ricerca che ha censito 690 costruzioni e manufatti, lungo il corso del fiume, esposti al rischio delle inondazioni. Il presidente del Wwf lombardo, Alberto Frazzei ha lanciato un appello a tutti gli enti pubblici interessati, tra cui la Regione, perché si impegnino a rivedere il piano di ricostruzione della Valtellina, considerato obsoleto in funzione dei nuovi orientamenti idrogeologici.

ROMA. Esportazione clandestina di progetti a alta tecnologia militare. Con questa accusa i carabinieri del comando provinciale di Roma hanno denunciato otto persone: i componenti di una banda attiva a livello nazionale e internazionale. Secondo l'accusa, l'organizzazione aveva rapporti con la camorra campana e vendeva a clienti interessati normali imbarcazioni da diporto, accompagnate però da complicati progetti di modifica: il risultato erano pattugliatori militari attrezzati con mitragliatrici e lancia missili. Principali clienti: paesi mediorientali e africani. Ma le imbarcazioni, secondo i carabinieri, avrebbero fatto gola non solo alle bande mediorentali e africane specializzate nella pirateria, ma anche ai trafficanti di sigarette e stupefacenti italiani.

Le indagini sono cominciate nel settembre del '96, con una serie di controlli a carico di una società di brokeraggio marittimo con sede sul litorale romano. Finora hanno condotto all'identificazione di sette uomini e una donna, tutti denunciati alla procura distrettuale antimafia di Roma. Ma continuano gli accertamenti a carico di altre sei persone.

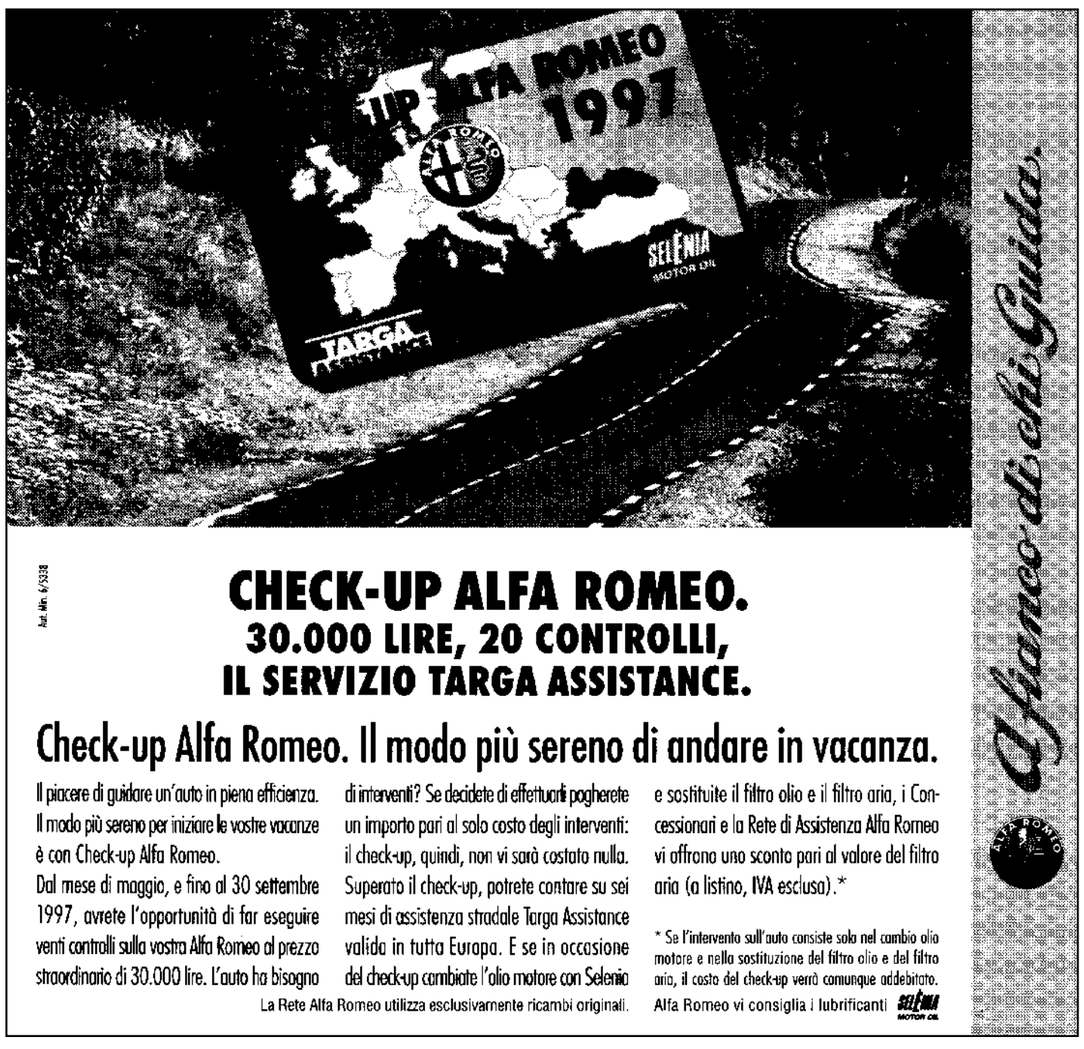
Anime dell'organizzazione, un famoso architetto navale e un altrettanto noto broker marittimo: dai loro posti di lavoro in affermate imprese del settore, si occupavano di progettare le navi da trasformare. Le imbarcazioni erano costruite in cantieri del litorale romano ma, a quanto sembra, le ditte che le fabbricavano non sapevano nulla delle modifiche offerte a acquirenti particolari dai due zelanti professionisti. Il compito di viaggiare per il mondo alla ricerca di potenziali clienti spettava a due imprenditori emiliani. Facevano parte della banda anche una giornalista campana, che si occupava di tenere i contatti, e un ingegnere mediorientale.

La banda si nascondeva sotto i nomi di due società romane, una del settore pubblicitario e una di quello dolciario, che però sono risultate estranee al commercio.

Due i principali tipi di imbarcazioni proposte: il «Fast Patrol boats» da undici a diciassette metri, con motori a idrogetto, velocità intorno a 55 nodi e mitragliere pesanti da 12,7 o da 20 millimetri. E l'«Interceptor» pattugliatore d'altura, con velocità massima superiore a 75 nodi, mitragliera da 20 millimetri e lancia missili con possibilità di fuoco a 360 gradi, in grado di trasportare 15 uomini. Due navi molto veloci, ideali per una fuga rapida e per fronteggiare eventuali attacchi. Insieme con i progetti, i carabinieri hanno sequestrato un listino prezzi molto dettagliato: dai cinque ai sette miliardi, «chiavi in mano», a seconda dell'armamento richiesto.

Secondo quanto emerso dalle indagini, fra il febbraio e l'aprile scorso, i componenti della banda avrebbero preso contatti anche con esponenti della criminalità organizzata.

Francesca Caferri



Flick: «Bene, ora il Senato voti in fretta»

Camera riforma il 513 Per i processi in corso termine prescrizione congelato per sei mesi

ROMA. Il tormentato iter del disegno di legge di modifica dell'art.513 del Codice di procedura penale ha compiuto ieri un altro buon passo verso l'approvazione definitiva. La commissione Giustizia della Camera ha, infatti, espresso, a larghissima maggioranza, voto favorevole.

Il testo è stato, però, profondamente modificato a fronte di quello, votato, a suo tempo, dal Senato. Dovrà, perciò, ritornare a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva.

Il cammino parlamentare del provvedimento potrebbe essere accorciato se la Presidenza della Camera accoglierà la proposta del Polo di passare direttamente alla sede legislativa (saltando, cioè, il dibattito in aula).

Tra le novità più importanti apportate al testo, il congelamento per sei mesi del termine di prescrizione per i processi in corso. La proroga di sei mesi sarà necessaria a citare l'imputato o il coimputato in procedimento connesso, affinché rispondano in aula. Una seconda innovazione riguarda l'incidente probatorio. In base al nuovo testo, potrà essere richiesto anche dall'imputato (finora la richiesta poteva essere avanzata solo dal pubblico ministero) a condizione, però, che vi sia il «fondato motivo» (non più solo «ragione di ritenere») di credere che l'imputato o il coimputato «possa sottrarsi» dal rispondere in aula. Due giorni prima della data fissata per l'incidente probatorio, i difensori potranno esaminare le dichiarazioni.

È stata, inoltre, eliminata la norma (introdotta al Senato) sulle dichiarazioni degli stranieri, nel corso di indagini che li vedano coinvolti (scippi, per lo più, e rapine). Si è stabilito che potrà essere utilizzato quanto da loro riferito nel corso delle indagini preliminari, senza che gli stranieri siano costretti a tornare in aula. Nel testo originario questa facoltà veniva concessa solo nel caso non ci fosse disaccordo tra le parti.

Infine, di rilievo, il riconoscimento del valore di prova per le dichiarazioni rese nel corso dell'udienza preliminare. Riconoscimneto che potrà avvenire soltanto se nel corso dell'udienza l'esame sarà stato condotto dal giudice (in questo caso dal gip), proprio come avviene in dibattimento.

La commissione ha, invece, respinto gli emendamenti che proponevano di rendere utilizzabili le dichiarazioni già rese da coimputati o da persone imputate in altro processo e che durante il dibattimento si rifiutano di parlare perché intimidite o minacciate.

«Sono molto contento dell'approvazione delle modifiche al 513 - ha dichiarato il ministro della Giustizia, Giovanni maria Flik- che introducono il principio del contradditorio nel processo penale, cosa di cui il governo si era fatto promotore con la legge sui pentiti». «Spero -ha aggiunto- che il Senato approvi in sede defintiva la norma al più presto, come spero che prima delle ferie estive possano diventare leggi i provvedimenti del governo sul giudice unico di primo grado e sulle sezioni stralcio per il recupero dell'arretrato in sede civile».

Giudizi positivi anche di esponenti dei Verdi e di An, mentre la Rete ha confermato «la più netta opposizione».

«Sono soddisfatto -ha dichiarato il sen. Guido Calvi, Sd- la riforma era ineludibile; non poteva più essere tollerato uno squilibrio tra le parti nel processo nel momento della formazione della prova». «È quindi una garanzia -ha aggiunto- di civiltà e di tutela della legalità». Per quanto riguarda le modifiche del testo, Calvi non le ritiene molto significative. Avrebbe voluto, invece, che fosse accolto l'emendamento sulle minacce e intimidazioni «in quanto rappresenta una garanzia per le indagini: lo avevamo presenato al Senato e siamo rimasti in minoranza, la stessa sorte che ci è toccata alla Camera».

Nedo Canetti

Il Guarsasigilli: ne ho già parlato con il presidente della Repubblica

Flick: «Per gli ex terroristi dico sì alla grazia parziale»

Da oltre un anno gli uffici del ministero stanno valutando le posizioni dei singoli detenuti per reati di terrorismo. Folena: il rientro di Negri può favorire una soluzione per oltre 200 carcerati.

132 come Toni Negri

Nella stessa situazione di Tony Negri, cioè di latitanti per reati non di sangue compiuti negli anni di piombo, sono complessivamente 132. La stragrande maggioranza (118) hanno fatto parte delle formazioni terroriste o dell'estremismo di sinistra, 14 i neofascisti. In base ai dati dell'antiterrorismo, inoltre, per reati di sangue sono 48 i latitanti «rossi» e in 10 quelli «neri». I paesi europei nei quali si sono rifugiati in maggioranza gli ex terroristi sono la Francia (quelli di «sinistra») e l'Inghilterra (quelli di «destra»), ma molti di quelli ricercati per reati di sangue, per i quali è meno difficile ottenere l'estradizione, hanno invece trovato riparo in Sud America. Dei loro ex compagni, 224 sono ancora detenuti nelle carceri italiane (191 provengono da formazione di «sinistra» e 33 di destra, 176 sono stati condannati per reati di sangue). In base ai dati dell'amministrazione penitenziaria, di questi 224, 94 sono condannati all'ergastolo (15 sono detenuti da meno di 10 anni anni, 69 da 10 a 20 anni, 10 da oltre 20 anni); di coloro che sono stati condannati a pene diverse dall'ergastolo, 63 hanno scontato meno di 10 anni, 20 oltre 20 anni.

ROMA. È in arrivo la semi-grazia per i reati di terrorismo? L'ipotesi era avanzata ieri da un quotidiano secondo il quale il presidente Scalfaro e il Guardasigilli Flick avrebbero già pronta una lista di nomi. Nessuna conferma dal ministero della Giustizia. Tuttavia Giovanni Maria Flick non smentisce di aver avuto colloqui in merito con il capo dello Stato, e precisa che da oltre un anno i suoi uffici stanno monitorando la situazione dei detenuti per reati di terrorismo, in previsione di un provvedimento che porti a superare le leggi di emergenza degli anni di piombo. Per reati di terrorismo sono ancora in carcere in 224, oltre la metà dei quali non ha mai usufruito dei benefici penitenziari della legge Gozzini, libertà anticipata, o semilibertà, lavoro esterno o permessi premio. Tra i 94 che ne hanno invece goduto ci sono anche 35 irriducibili condannati per reati di sangue. Da tempo si discute della possibilità di grazia per alcuni casi particolari e di un provvedimento di indulto per chi non si è macchiato di reati gravissimi come la strage e per chi non è latitante. Ma l'indulto è materia che spetta al Parlamento (da tempo giace un progetto di legge), mentre singoli provvedimenti di grazia anche parziale sono prerogativa del capo dello Stato e del Guardasigilli. Se i detenuti eccellenti si chiamano Sofri, Bompressi e Pietrostefani, o Pierluigi Concutelli, l'omicida del giudice Occorsio, o Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, i coniugi ex Nar condannati al carcere a vita per la strage di Bologna della quale si sono sempre protestati innocenti, poi ci sono decine e decine di ragazzi che svolsero ruoli di manovalanza e che sono in cella da 15-17-20 anni. Dice il ministro Flick: «Sono sempre stato favorevole ad un provvedimento di indulto o di grazia anche parziale nei confronti dei terroristi, ed ho sempre precisato che un provvedimento del genere deve essere varato dal Parlamento con un ampio consenso». Quindi aggiunge: «Se poi qualcuno mi chiede se ne ho parlato con il presidente della Repubblica, posso dire che su questo argomento ho avuto con lui uno scambio di vedute». Se ne può dunque dedurre che anche Scalfaro sia favorevole a misure di grazia parziale che, come recita l'articolo 174 del codice penale «condona, in parte, la pena inflitta».

Le prime reazioni. «Se è una sorta di semilibertà, allora è solo un éscamotage per togliere drammaticità a questo caso, come a quello di Toni Negri, e non ci soddisfa affatto, se invece è solo un modo più veloce per arrivare alla grazia, ben venga» affermano gli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Dice il legale di Negri: «La grazia ad personam non può escludere la necessità di un provvedimento generalizzato che chiuda la stagione del terrorismo». Italo Mambro, fratello di Francesca: «Mia sorella ha commesso reati gravi e fatto del male a tante persone quando aveva 18 anni. Oggi ne ha 38, è una donna completamente diversa che ha voglia di riscattarsi e dimostrare che è cambiata».

Sul fronte politico, il portavoce dei verdi Luigi Manconi, giudica maturi i tempi per l'indulto. «Un provvedimento - dice - che non cancella il reato né la pena, si limita a riequilibrare sanzioni penali che, all'epoca del terrorismo e a causa delle leggi speciali, furono considerevolmente, talvolta spaventosamente aggravate». Anche Pietro Folena, responsabile per la Giustizia del Pds mette l'accento su questo aspetto: «Non si tratta di una grazia generalizzata ma di un riequilibrio tecnico delle pene che aiuti a governare il processo di chiusura della fase degli anni di piombo e di grazie limitate e commisurate».

Dura invece la reazione di Maurizio Puddu, presidente dell'associazione vittime del terrorismo: «Siamo sempre contrari alla grazia come all'indulto generalizzati. I morti sono morti, e vittime e familiari aspettano ancora verità e giustizia. Se ci sono stati errori giudiziari si rimedi riaprendo i processi , ma non si può voltare pagina: scene come quelle del ritorno di Toni Negri accolto come una star servono solo a riaprire le ferite». Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, vicepresidente del Csm assassinato dalle Br nell'80, ipotizza che si parli di indulto solo perché ci sono imputati eccellenti, mentre Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, teme un colpo di spugna e lamenta l'assenza di verità. «Capisco certe reazioni - dice Folena - anche perché la nostra legislazione si occupa scarsamente delle vittime e dei loro diritti, occorre agire anche su questo fronte ma senza spirito di vendetta verso chi ha fatto vent'anni di carcere e non si è macchiato di delitti gravissimi come quello di strage. Ha ragione Gemma Capra a chiedere verità, ma le due esigenze non sono in contraddizione. L'obiezione sui detenuti eccellenti invece non è vera: personalmente mi occupo di indulto da tre legislature, ho cominciato quando non se ne interessava nessuno. Che Toni Negri volesse rientrare in Italia l'ho saputo venti giorni fa. Mi ha telefonato da Parigi: voleva conoscere l'opinione del responsabile per la Giustizia del partito di maggioranza relativa. Gli ho risposto che consideravo il suo rientro un atto di lealtà istituzionale che poteva favorire la soluzione tecnico-giuridica per oltre 200 detenuti. Sono sicuro che se ne pubblicaste l'elenco, di gran parte di essi i cittadini non ricorderebbero o non saprebbero nulla. Non è giusto infine connettere queste vicende con ipotesi, per noi improponibili, di colpi di spugna su Tangentopoli: un fenomeno appena esaurito o ancora in corso, mentre quelli di lotta armata sono episodi di vent'anni fa».

Roberto Carollo

DALLA PRIMA

particolari ragioni; fra le ragioni astratte e scritte della giustizia e le ragioni concrete, che non possono essere scritte, del nostro caso: del suo rimedio. Quale rimedio, per Sofri, Bompressi, Pietrostefani? La legge prevede la revisione del giudicato: ma è una strada difficile da percorrere. I passi che forse potevano portare a imboccarla, partendo da alcuni esposti di Sofri, hanno immediatamente incontrato degli ostacoli di dubbia plausibilità. C'è poi la grazia. Che non è un rimedio per le sentenze ingiuste: non è un ultimo grado di giurisdizione. Il presidente della Repubblica, nel concederla, non è il castigamatti delle sentenze. Né esistono castigamatti delle sentenze, se non altre sentenze. Bisogna che ci crediamo: anche quando non ci conviene; ed è questa la contraddizione nella quale siamo presi. Ma forse ci sono dei motivi per la grazia a Sofri, Bompressi e Pietrostefani; benché loro non la chiedano. Motivi che valgono se metti tutti insieme. C'è il tempo trascorso, dall'omicidio Calabresi: quello d'una generazione. Chi era giovane allora è diventato quasi vecchio; mentre il mondo è cambiato in una maniera incredibile. Ci sono poi le vite dei condannati: sino alla costituzione in carcere. Uno di essi, per entrare in prigione, è arrivato apposta dalla Francia, dove avrebbe potuto trovare riparo. C'è infine il pregiudizio che sta, quasi inevitabilmente, dietro quelle sentenze di condanna. A scorrere gli atti, l'impressione è che i giudici non siano riusciti a rimanere terzi: che la giustizia celebrata abbia ubbidito più che altro a impulsi politici. È una considerazione che va oltre quella della colpa o dell'innocenza: sembra sia mancata la libertà della mediazione. È il motivo più grande della nostra inquietudine; ma era difficile non succedesse così. Difficile non sentirsi parte d'una tale storia e d'un tale conflitto; difficile, specie per chi sta dentro le istituzioni, non giocare una propria posta, personale, su un caso come questo. E la frattura può essere riparata solo dalla grazia. Un atto che, fuori da ogni prospettiva d'innocenza e di colpa, chiuda la vicenda: segnando la fine d'una contesa generale, d'una stagione politica sanguinosa e sfortunata.

Che senso ha allora continuare a riunirsi a protestare nei soliti, talvolta confusi dibattiti, chiedere firme ai vecchi tavoli di fortuna? Significa mettersi su un itinerario democratico; e il punto d'arrivo è incerto, eventuale: solo sperato. Ma non è una speranza da poco quella che guarda, comunque, alla giustizia. **[Salvatore Mannuzzu]**

EURO RSCG

Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli. Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA

AX 1.0 FLASH 3P L. 11.950.000*
SAXO 1.1X 3P L. 13.950.000*
ZX BREAK 1.4X L. 19.300.000*

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso - http://www.citroen.it

* Prezzi chiavi in mano comprensivi del contributo dello Stato - esclusa A.P.I.E.T.

Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000, 30 rate mensili di Lit. 447.600. T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11.14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposta bollo Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

03SPE03A0307 03SPE04A0307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:34:45 07/02/97

REVIVAL Maliziosa, provocante e un po' sbracata: ecco la stagione d'oro dei pornosoft

L'Ubalda e Giovannona coscialunga Come eravamo erotici negli anni '70

Secondo Tinto Brass il capostipite del filone fu Bitto Albertini, il regista delle Emmanuelle nere (ma solo le prime due) e di altre pellicole «decamerotiche». Ma lui si schermisce e oggi, 73enne e pensionato, ricorda quei tempi con qualche ironia.

MILANO. Per dirla con Paolo Conte: erano gli anni del «sorriso». Inteso come parte anatomica femminile. Anni di erotismo cinematografico sfrenato: un po' cialtrone, da caserma in libera uscita, da guardoni di provincia. Anni ripresi di schiena. Con la macchina da presa che non alzava mai lo sguardo da lì. E con il pubblico che non l'abbassava mai. Anni Settanta e contorni: maliziosi, provocanti, a volte un tantino sbracati. Stagione d'oro delle Giovannone, delle Ubalde, delle infermiere e delle supplenti. E di titoli destinati a lasciare una traccia indelebile nella memoria dei teenagers di allora. Uno per tutti: *Viva la foca che dio la benedoca* con Lori Del Santo. Anni da prendere con le molle e con disincanto. Per sorridere un po'. Per ricordarsi, evitando i moralismi, come eravamo. E come forse siamo ancora: minorenni per sempre.

Ma erano soprattutto gli anni degli artigiani. Ex operatori e direttori della forografia, come Bitto Albertini. Adalberto, all'anagrafe. Al Albert, in certi film. «Una volta mi hanno firmato Johnny A. Walker. Loro volevano un nome. Io ho visto una bottiglia di whisky e ho detto: "metteteci quello". I produttori ce l'hanno messo», sospira Albertini. Che adesso ha 73 anni, non gira più film (*Perché nessuno mi chiama*) e non va neanche più al cinema: «L'ultimo che ho visto è stata *La stangata*».

Secondo Tinto Brass, *quel* cinema erotico italiano comincia da lui. Ma lui non ci crede. «Troppo gentile. A me veniva un'idea. La sottoponevo al produttore. Uscivo con l'assegno in bocca e il giorno dopo tornavo con la sceneggiatura. Le avventure di Emanuelle nera, con Laura Gemser, sono nate durante una vacanza in Kenia». Poi è arrivato Aristide Massaccessi, in arte Joe D'Amato, e gli ha portato via titolo, avventure e protagonista. «Ci sono rimasto male, hanno fatto dei filmacci e mi hanno sputtanato». Diventa serio, Albertini: dei colleghi e delle attrici preferisce non parlare. Salvo che di Eleonora Giorgi. «Di lei parlo male volentiri. Me l'hanno imposta per *Safari Rally* perché aveva fatto dei film nuda e funzionava al botteghino. Mi ha fatto passare un mare di guai». Quali, Albertini se li tiene per sé.

«Mettersi nuda, ai tempi, era il male minore», interviene Jenny Tamburi, una delle attrici dell'erotico che non nasconde il passato, che non cerca di nascondere la faccia per rifarsi una faccia e che con le cose di ieri ha un rapporto di disincantata serenità. «Le strade per arrivare al cinema erano due: o ti spogliavi o ti trovavi un amante. Ho preferito spogliarmi. E quando un produttore ha provato ad allungare le mani, l'ho menato. "Se mi vuole vedere nuda, vada al cinema"». Ride, Jenny Tamburi. E continua a ridere girando all'indietro le pagine del suo calendario cinematografico. «La cosa che più mi ha pesato è stato l'essere etichettata. Non essere presa in considerazione anche per i film non disprezzabili che ho fatto. Certo, ne ho fatti anche di meno belli. Ma non li rinnego. Non mi ha obbligato il dottore a spogliarmi. Ho deciso di farlo».

Come molte altre: cantanti, soubrette, apprendiste cantanti e apprendiste soubrette. Era la scorciatoia per entrare nel luminoso mondo del cinema. Una scorciatoia che con il tempo poteva trasformarsi in un burrone. «Quando l'ho capito, ho smesso. E smettere di recitare è stata la scelta più faticosa della mia vita. Adesso, però, sono contenta». Non è poco, anche senza essere state attrici. «Fare cinema erotico non era facile. La notte prima di una scena di nudo, non dormivo. Per sdrammatizzare facevo un po' la pagliaccia. Era una tragedia. Ma il mercato offriva quello. E non so quanto sia più facile ora fare delle trasmissioni con il sedere fuori. Forse era meno volgare stare nude davanti alla macchina da presa». Tra l'invidia delle colleghe. «Anche per un primo piano c'era invidia».

E dove non poteva l'invidia delle colleghe, c'erano i produttori; che chiedevano ai registi di osare di più, sempre di più. «Più un film correva il rischio di essere sequestrato, meglio era», riprende Albertini. «I produttori mi dicevano di schiacciare il pedale. Oltre un certo limite, comunque, non sono mai andato». E le attrici, andavano oltre? «È successo una volta, in *Emanuelle nera 2*. Angelo Infanti e Karin Schubert dovevano fare una scena d'amore. E l'hanno fatto veramente. Visto che allo stop seguitavano, ho spento la luce e me ne sono andato». A Jenny Tamburi, invece, nessuno ha mai chesto di andare oltre. «Forse sono stata fortunata. Però avevo già il mio bel caratterino anche a 18 anni». Ride ancora: per le cose di ieri, per le cose di sempre. «Non ho nessuna voglia di angosciarmi perché mi sono spogliata». Strana la vita. Anche a ricordarla: erano gli anni del «sorriso», ma a sorridere veramente, sono rimaste in pochi.

Bruno Vecchi

Edwige Fenech negli anni Settanta. A destra, Claudia Koll Ansa

Trionfava ai botteghini ma non era solo trash

Una volta erano pernacchie. Sonore, anche un po' crudeli. Spesso meritate, di tanto in tanto ingenerose. Perché, diciamo la verità: non era solo spazzatura il cinema erotico italiano degli anni Settanta, che dispiaceva ad alcuni e sbancava il botteghino per la gioia di altri. «Più mi stroncavano e più il film incassava», ricorda Bitto Albertini. Ma non era neppure quel martire delle critica contenutistica che rischia di diventare, in questi anni di pacificazione, di sdoganamento, di riscoperte e revisioni. Cos'era veramente, però, continua molte volte ad appartenere al mondo dei ricordi: di chi l'ha visto da ragazzino (e adesso ha i capelli bianchi) o di chi se l'è sentito raccontare (e gli sono venuti i capelli bianchi). Per capire cosa fosse in realtà quel cinema un po' goliardico, imbottito di decamerotici, di novelle boccaccesche, di pochi vestiti e sotto i vestiti niente, «Malizie d'Italia» e «Nocturno» (trimestrale monografico di cinema) hanno organizzato una vera e propria maratona a denominazione d'origine controllata: martedì 15 luglio,dalle ore 19, all'Odeon di Milano. Titolo: il cinema malizioso. Inaugura la kermesse, giustamente, «Malizia» di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli, Alessandro Momo, Tina Aumont, Pino Caruso e Angela Luce. A seguire: «Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda», cult movie erotico in costume (poco) diretto dal prolifico Mariano Laurenti, con le allora emergenti Edwige Fenech e Karin Schubert; e «L'infermiera di notte» ancora di Mariano Laurenti, con Gloria Guida, stellina emergente della canzone, Lino Banfi e Mario Carotenuto. Gli organizzatori promettono la visione in versione integrale dei film - sembra una battuta ma ai tempi venivano abbondantemente tagliati - e la partecipazione alla serata di alcuni dei protagonisti.

SU ITALIA 1

E con «Malizie d'Italia» Claudia Koll riscopre le sue origini di regina del sexy-film alla Brass

MILANO. Sei puntate di *Malizie d'Italia*, cioè non di ammiccamenti, ma di ricordi quasi affettuosi di un certo cinema. Sei appuntamenti con la bellissima Claudia Koll, che ci condurrà in un mondo popolato da vistose bellezze che si chiamano Barbara Bouchet, Nadia Cassini, Anna Maria Rizzoli, Carmen Russo, Lory Del Santo, Jenny Tamburi, Orchidea De Santis, Martine Brochard, Femi Benussi e altre. Tra gli uomini ricordiamo invece Lando Buzzanca, Alvaro Vitali, e i registi Mariano Laurenti, Sergio Martino, Joe D'Amato e ovviamente Tinto Brass. Il quale (attraverso il film *Così fan tutte*) costituisce il legame tra Claudia Koll e il programma di Italia 1, che debutterà domani sera alle 22.45 e ci ricorderà la fabbrica del cinema degli anni '70, coi suoi divi e i suoi artigiani.

Alcuni (anzi alcune) il cinema pecoreccio di quegli anni lo hanno rimosso. E infatti dive come Gloria Guida, Edwige Fenech e Laura Antonelli non hanno voluto figurare all'interno del programma. Così come la cantante Carmen Villani, che ha rifiutato di ritornare in tv in questa occasione, anche se il rifiuto può far pensare a pentimenti che non avrebbero ragione d'essere. Come infatti ha ricordato il capostruttura Gregorio Paolini, i film del genere, nonostante il divieto ai minori che ancora persiste, oggi sembrano addirittura puerili. In tv, poi, se ne vedranno solo brevi citazioni, mentre il resto del programma è costituito dal racconto di un'epoca. «La nostra non è una rassegna di cinema erotico, ma un modo di raccontare il cambiamento dei costumi, anche sessuali. Erano anni di grandi sommovimenti. Abbiamo usato molto materiale documentaristico e decine di interviste. Mi rammarico di non aver potuto trovare anche pellicole rare come *I racconti di Viterbury*. Il periodo finisce con gli anni '80, ha un limite invalicabile nell'Eldorado dei Vanzina».

Insomma tutto termina con lo yuppismo, le modelle superpagate, gli stilisti e la fine di ogni identificazione da parte dell'italiano medio nei confronti dei bruttoni frustrati e vogliosi alla Alvaro Vitali. Finisce il pecoreccio e nasce una nuova volgarità.

Claudia Koll, sempre più levigata e stilizzata anche nella capigliatura, spiega di aver accettato di condurre *Malizie d'Italia* perché sapeva «che non si sarebbe trattato di una manipolazione becera, ma che il programma avrebbe avuto una dignità analitica del costume italiano. Si tratta di film che non mi appartengono e che non ho vissuto, se non per averli visti di nascosto e nottetempo in tv. Sono film che hanno modificato il comune senso del pudore. Oggi le giovani attrici sono diventate capaci di usare certi film come tappe consapevoli della loro carriera. E non c'è nulla di cui vergognarsi ad aver lavorato con Tinto Brass».

M.N.O.

MUSICA Su Raitre l'integrale delle 9 Sinfonie

Beethoven conquista la tv

L'iniziativa parte da domani e prosegue per quattro venerdì in seconda serata.

Beethoven alla tv. In seconda serata, da domani e per altri quattro venerdì, Raitre (alle 32), avvia l'integrale delle nove Sinfonie beethoveniane. C'è l'idea di conquistare subito un primato: la maggiore affluenza di pubblico mai registrata intorno alla «Nona», eseguita in piazza San Carlo, a Torino, alla presenza di cinquantamila persone. La «Nona» dà ancora il senso dell'evento, adesso come alla «prima» del 7 maggio 1824. Si avvertì subito il senso di un monumento innalzato dal genio di Beethoven che, alla meglio, aveva lui stesso diretto la nuovissima Sinfonia. Orchestra e coro erano stati preparati da Michael Umlauf e Ignaz Schuppanzigh che era anche un fervente sostenitore di Schubert.

La «Nona» di piazza San Carlo è diretta da Eliahu Inbal che curerà tutto il ciclo beethoveniano. Inbal, nato a Gerusalemme nel 1936, si è presto avviato nella carriera direttoriale, consacrata nel 1953 dal premio «Cantelli». Si è perfezionato con Sergiu Celibidache e ha ottenuto successi in tutto il mondo. Attualmente è anche direttore onorario dell'Orchestra sinfonica della Rai di Torino. Si tratta di un complesso giunto ad alto prestigio, la cui presenza la Rai vuol rendere stabile nella programmazione televisiva. L'articolazione del ciclo beethoveniano mira anche a rendere stabile la partecipazione del pubblico coinvolto dalla grande musica.

Dopo la «Nona» di domani, le esecuzioni - trasferite dalla piazza all'Auditorium Rai di Torino - avranno, di venerdì in venerdì, un calendario che presenta all'ascolto due Sinfonie per sera. L'11, avremo l'accoppiata della Seconda e Terza («Eroica»), mentre il 18 sono unite insieme la Quarta e la Settima. La Prima (aprile dell'anno 1800) e la Sesta («Pastorale») saranno trasmesse il 25. Il ciclo si conclude il 1° agosto con l'«Ottava» (la «Piccola») e la «Quinta» (il «destino» fece sentire i suoi colpi, per la prima volta, nel dicembre 1808.

Buon ascolto.

Erasmo Valente

Incapaci cercansi per Mara

Appello sulle reti Mediaset per cercare persone che non sappiano ballare né cantare, né probabilmente recitare. Lo scopo è quello di reclutare gente per il programma meridiano di Mara Venier che comincerà in autunno su Canale 5. Tace l'ufficio stampa, ma si sprecano le possibili spiegazioni. Per esempio quella che la caccia sia stata scatenata allo scopo di riempire lo studio di ospiti in grado di colloquiare con Mara in una sorta di improvvisato talk show.

600 LIRE AL GIORNO

METÀ GELATO
O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
mancanza di cibo e alimenti
mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
aumento del 200% di disturbi mentali infantili
aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipe internazionali di cardiochirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

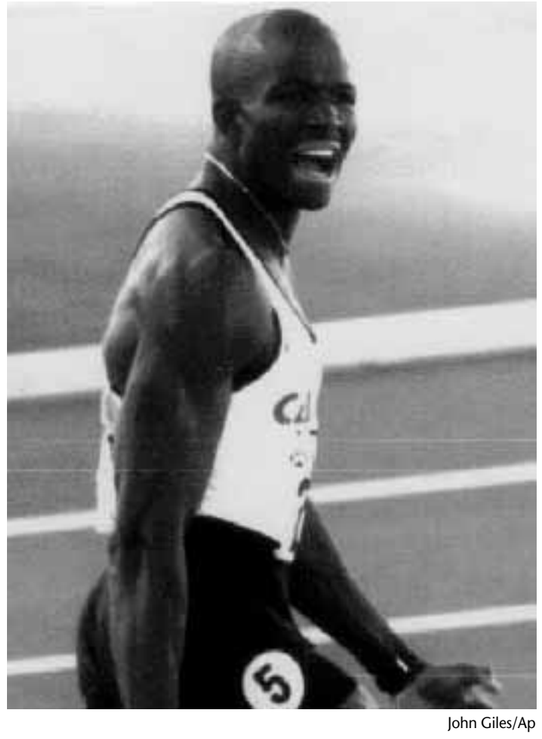
L' EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile.
Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del **60%** del fabbisogno alimentare e lo **0%** della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004



John Giles/Ap

ATLETICA LEGGERA

Bailey e Fredericks ko Al meeting di Losanna nasce l'astro Greene

DALL'INVIATO

LOSANNA. Fra i due litiganti il terzo gode... O anche, pista bagnata pista fortunata... Si potrebbe continuare, per la serie l'ovvio applicato all'atletica leggera. Fatto sta che nella tempestosa serata del meeting di Losanna, funestata da un'annunciata pioggia battente, la gara più attesa, i 100 metri, non tradisce comunque le attese. E si conclude con una grossa sorpresa. Fra i due grandi avversari, Donovan Bailey e Frankie Fredericks, spunta fuori un giovane statunitense, Maurice Greene.

Il ventitreenne di Kansas City esce fuori negli ultimi venti metri, in seconda corsia, mentre al centro della pista Fredericks e Bailey combattono gomito a gomito irrigidendosi nel finale.

Ma il successo di Greene - che si è imposto solo quest'anno all'attenzione vincendo i *Trials* americani - non è certo frutto dei demeriti altrui. Il 9"90 che il robusto giovanotto, 1,75 per 75 chili, stampa sul cronometro è infatti tempo straordinario, realizzato per di più su pista fradicia.

Un risultato che curiosamente eguaglia al centesimo quello ottenuto nei Trials e di fronte al quale in molti avevano storto la bocca, essendo gli orologi made in Usa non sempre "affidabili". Quanto ai due illustri battuti, terminano entrambi sotto i 10" netti. Ad un niente dal vincitore, con 9"91, Fredericks; più staccato il favorito Bailey, che deve paradossalmente recitare la parte del grande battuto nonostante l'eccellente 9"97. A questo punto, allorché l'estate europea si deciderà finalmente a mettere giudizio, dallo sprint è lecito aspettarsi sfracelli. E nel novero dei pretendenti al titolo iridato, nonché al record mondiale, si inserisce ora d'autorità anche il saettante Maurice Greene.

E l'acquoso rettilineo di Losanna regala grandi emozioni pure al femminile. Merito di due atlete accomunate dal passaporto, inevitabilmente statunitense, ma separate da ben nove anni all'anagrafe. La pluriolimpionica Gail Devers s'impone di un solo centesimo sulla giovane, bella e rampante Marion Jones.

Le due interpretano i 100 metri in modo opposto. La piccola Devers esce dai blocchi come una pallottola. La lunga Jones, ex giocatrice di basket, rimonta invece con un finale eccellente. Impressionanti i tempi conclusivi: Devers 10"89 e Jones 10"90 (record personale). Sono loro le maggiori pretendenti al titolo mondiale in quel di Atene.

Il resto del meeting è purtroppo una battaglia impari contro la strapotere delle nuvole. Nonostante la pioggia, riesce a brillare Butch Reynolds, primatista mondiale dei 400, che si prende il giro di pista in virtù di un imperioso finale. Il suo 44"08 è rilievo di tutto rispetto, peccato che Reynolds non potrà ribadire la sua classe ai campionati mondiali. È infatti una delle tante vittime dei Trials. Secondo, in un ottimo 44"45, è il talentuoso britannico Thomas.

Wilson Kipketer è costretto ancora una volta a rimandare l'appuntamento con un primato mondiale degli 800 metri che vale abbondantemente.

Ben lanciato dalla "lepre" Kisilu, attende l'ultima curva per cominciare la sua fantastica progressione. L'1'42"61 conclusivo non fa mormorare di stupore solo perché da Kipketer ci si attende ormai una sola cosa, il record che appartiene tuttora a "Seb" Coe. Bravissimo lo statunitense Bronson che nei 400 ostacoli eguaglia la sua miglior prestazione mondiale stagionale, 47"77.

In questa gara Fabrizio Mori è quarto con un discreto 48"83. E si ribella al cielo anche Allen Johnson, il quale doma le barriere alte dei 110 in 13 secondi e 17 centesimi, miglior tempo dell'anno.

Risultati. Uomini. 100: 1) Greene (Usa) 9"90, 2) Fredericks (Nam) 9"91, 3) Bailey (Can) 9"97; 400: 1) Reynolds (Usa) 44"08; 800: 1) Kipketer (Ken) 1'42"61; 1500: 1) Suleiman (Qat) 3'38"31; 5000: 1) Bitok (Ken) 13' 11" 31; 110 hs: 1) Johnson (Usa) 13"17; 400 hs: 1) Bronson (Usa) 47"77, 4) Mori (Ita) 48"83; 3000 siepi: 1) Kiptanui (Ken) 8'12"21; Disco: 1) Riedel (Ger) 66,56. Donne. 100: 1) Devers (Usa) 10"89, 2) Jones (Usa) 10"90; 400: 1) Ogunkoya (Nig) 50"19; Miglio: 1) Hamilton (Usa) 4'26"02; 100 hs: 1) Engquist (Sve) 12"65; 400 hs: 1) Hemmings (Usa) 53"77; Alto: 1) Babakova (Rus) 1,92.

Marco Ventimiglia

Volley, l'Italia batte la Bulgaria in World League

Altro successo per gli azzurri. La formazione italiana ha battuto ieri mattina la squadra della Bulgaria con il risultato di tre a zero nella terza giornata della fase finale della World League di pallavolo che si è svolta a Mosca. (15-11, 15-5, 15-9, i risultati intermedi). Con il risultato di ieri, quindi, gli azzurri si candidano, come una delle formazione favorite per la vittoria finale.

Nuoto d'altomare Staffetta da Malta alla costa sicula

Ventiquattro atleti di sei nazioni si contenderanno da venerdì prossimo, nuotando per circa 20 ore, il 3° trofeo del Mediteranneo, staffetta a squadre di gran fondo da Malta alla Sicilia. Ogni Paese utilizzerà per la traversata, lunga 91 chilometri, 4 nuotatori che si daranno il cambio in alto mare secondo le necessità. Al via da Malta i nuotatori di Germania, Inghilterra, Italia, Repubblica Ceca, Slovenia e Ungheria.

Sci nordico Nagano '98 in vista per la Di Centa

Manuela Di Centa deciderà alla vigilia della prossima stagione di coppa se proseguire la carriera agonistica partecipando alle Olimpiadi di Nagano, nel 1998. Un fax ricevuto dagli organizzatori del Giro podistico di Arco, che avevano invitato la fondista azzurra alla gara del 23 agosto, chiarisce però che l'azzurra ha disdetto vari appuntamenti e ha cominciato ad allenarsi.

Ciclismo donne Giro d'Italia Tappa alla Ziliute

La lituana Diana Ziliute (H2-O Lorena Dream Girls) è la prima magia rosa del Giro d'Italia femminile di ciclismo, avendo vinto la tappa iniziale, Barrea-Pescasseroli, di 104 km. La Ziliute ha battuto in volata Imelda Chiappa (Edil Savino) e Simona Parente (Edil Savino). Diana Ziliute è stata campionessa mondiale juniores nel '94 a Quito (Equador), ha 21 anni e risiede vicino a Treviso.

Europei di basket. Parla uno dei punti di forza di Azzura. Domani il via ai «quarti»: Italia contro Turchia

Myers: «Il mio sogno? Fotocopiare Meneghin»

Carlton Myers Vision

BARCELLONA. Si chiama come un hotel e nella sua mente ha sempre avuto molte stanze. Quella del campione che non teme il proprio talento (e anzi lo domina), quella che in un angolo nasconde l'egocentrismo più controproducente. Non ha mai vinto nulla, Carlton Myers. Non ha mai messo d'accordo fino in fondo le due anime che si porta dentro: il sax solista del papà sudamericano, il pragmatismo della mamma romagnola. Eppure pensa di aver visto, forse, la luce. Di poter sfruttare l'occasione di Azzurra e uscire dagli Europei con un posto nella storia. Per lui, per il nostro basket che cresce. E che alla sua faccia impunita potrebbe affidarsi per ritrovare un uomo immagine che tutti conoscono, che qualcuno tenterà di emulare.

«Il mio sogno - dice lui - è quello di essere un giorno quello che Meneghin ancora rappresenta. È rimasto nella memoria collettiva di tutta la pallacanestro europea, anche se non gioca più da tempo. Anche se è "solo" il nostro team manager. Vedo la gente che lo saluta, gli chiede autografi, continua a trattarlo come un mito. Vorrei meritarmi lo stesso trattamento, prima o poi. Vorrei essere riconosciuto in giro per il mondo per quello che sono diventato. Beh, forse mi sono allargato: mi basta il mio continente».

Basterebbe anche solo l'Italia, in realtà. Servirebbe come cartina di tornasole di un gruppo, quello di Messina, che domani sera alle 22.30 rimette in gioco la dote accumulata sin qui. Le certezze minime di un lavoro irrorato da buonsenso e piccole abiure. Di Myers e del cittì, per dirne un paio. Due che non si erano mai azzeccati fino in fondo, due che alla fine della fiera catalana si siederanno sulle sponde avverse di basket city: Bologna Virtus per Ettore, Bologna Fortitudo per Carlton. Con rispetto reciproco, però. Finalmente.

«La novità - ripete Myers, convinto, ogni volta che un taccuino gli si para davanti - è che ora godo di una nuova e sostanziale libertà. Non è che possa fare ciò che voglio, fregandomene degli altri. Ma so che posso sbagliare qualche tiro e non sarò sostituito. Perché cercare il canestro è una buona parte del mio lavoro. Prima, forse e principalmente per colpa mia, credevo che i tiri andassero distribuiti come in una cooperativa senza ruoli. Uguale per tutti. Mi autocensuravo, frustrandomi. Ora so che esistono terzino e centravanti, come nel calcio. E che a ognuno è richiesto secondo le proprie possibilità». Con maggiore attenzione anche ai suoi bisogni.

L'idillio però cela l'azzardo di una notte al casinò. Dove i giocatori professionisti ributtano tutto sul panno verde e magari vincono. I dilettanti invece... «I dilettanti cadono - dice Carlton - se perdono di vista il perché del loro gioco. Il nostro obiettivo è arrivare nei primi cinque, portare a casa la qualificazione per i Mondiali di Atene. Le medaglie sono un passetto dopo, ma non possiamo permetterci di guardarle. Questo non significa che si debbano buttare via i punti di forza acquisiti, con sacrificio, da questa squadra: difesa, unione, completezza. Oltre ogni motivazione caratteriale, c'è la realtà tecnica. Io gioco meglio perché ho come sponda gli altri 11 italiani più forti».

Italiani che a livello di club sono spesso stati suonati dai turchi. In Korac, Eurolega, Coppa Europa, Efes Pilsen e compagnia cantante utilizzano però buoni stranieri (che qui non ci sono) e una valanga naturalizzati (e qui c'è solo Turckan, all'anagrafe Mirsad Jahovic). «Sarica - dice Myers - mi rimase impresso quando l'Efes ci seppellì sotto una valanga di tiri da tre. Ma a Istanbul ha Naumoski che lo innesca. Anche così, però, saremmo pazzi a sottovalutarli. Questo Kutluay è pericoloso, ha steso la Francia. Ene pure. Se non li insegui per tutto il campo, sbarrando loro i tiri facili, ti ammazzano. Finora però certi privilegi non li abbiamo concessi a nessuno, né credo che arriveremo scarichi a questo appuntamento. Io ho una caviglia un po' matta, da qualche giorno, ma non mi tirerei indietro per niente al mondo. Da quando gioco qualche minuto in meno, ho persino la forza di difendere...».

Luca Bottura

LOTTO

BARI	82	81	38	35	5
CAGLIARI	6	15	80	83	42
FIRENZE	49	5	20	53	48
GENOVA	70	59	42	54	82
MILANO	31	85	34	10	81
NAPOLI	53	28	4	57	42
PALERMO	83	69	10	13	55
ROMA	48	90	53	76	70
TORINO	87	89	29	39	61
VENEZIA	62	70	26	30	7

ENALOTTO

21X 2XX 2X2 212

Le QUOTE

ai 12	L.	110.940.800
agli 11	L.	3.396.100
ai 10	L.	215.800

La famosa erba è solo un ricordo così come il self-control: tifo da curva per il beniamino Tim Henman

Wimbledon, al maneggio del tennis

WIMBLEDON (Londra). Pioggia e scarpe da tennis hanno ridotto i prati di Wimbledon a un maneggio. Ciuffi d'erba ai lati, mentre al centro, e lungo la linea di fondo, sembra che vi sia transitato un reggimento di alpini dotato di scarponi parabellum da sei chili l'uno. Tra le zolle, il serve and volley diventa una necessità più che una filosofia di gioco, perché la prima regola è quella di evitare i rimbalzi, se no chissà dove schizza la pallina. Il taglio dell'erba, portato dallo scorso torneo da due a quattro millimetri, ha disinnescato la potenza dei servizi provocando maggior attrito all'impatto della pallina, ma anche gli altri, i colpitori a rimbalzo, i discepoli di Agassi, i cosidetti attaccanti da fondo campo, non possono davvero sostenere di trovarsi meglio. L'unico tennis possibile, in questo torneo gonfio di umidità, è quello di colpire comunque.

È diventato un torneo simile a una roulette, questo Wimbledon numero 110, nel senso che è impossibile sapere dove andrà a cadere la pallina. Per vincere ci vuole fortuna, prima di tutto, ma sono ben accetti anche aiuti di altro tipo. Come nel caso di Tim Henman, per il quale gli inglesi hanno riscoperto forme maniacali di passione, quasi il nostro fosse il quinto Beatle. Un vero gentleman, il Tim che viene da Oxford, ha studiato a Oxford e a Oxford continua a vivere, in una villetta tutta acchitta che nel giardino tiene il suo bravo campetto da tennis in erba, pare molto più curato di quelli che si vedono a Wimbledon.

Lo chiamano Timbledon, oppure Tim Dream e fanno il tifo per lui allo stesso modo della Curva Sud a un gol di Totti. Sono anni che leggiamo di quanto gli appassionati del tennis inglese siano meglio dei nostri, più civili, più educati. Certamente lo sono stati per 40 anni, il tempo occorso (dall'epoca di Fred Perry) per riavere un tennista che non perdesse al primo turno del loro torneo. Ora che lo hanno trovato, l'impressione è che civiltà e educazione siano andate a farsi benedire. Prima Haarhuis, negli ottavi, poi Krajicek, nei quarti, entrambi avversari di Henman, hanno sopportato applausi e risate di scherno a ogni errore in battuta e pernacchie di stampo napoletano a ogni palla break fallita. Ma Henman non c'entra con la gazzarra che lo sostiene. Lui è davvero un bravo ragazzo, un tipo ammodo, che viene da una famiglia di lunghissime tradizioni tennistiche.

Dunque, Tim merita il suo quarto di finale, guadagnato a spese del campione uscente. Krajicek viene da una stagione mutilata dagli infortuni, ha giocato la metà degli altri, e non gli è stato sufficiente il servizione da 220 chilometri orari per ribattere al gioco più raffinato, forse semplicemente più "erbivoro", dell'inglese. Amnesie e passaggi a vuoto anche nel match di Sampras che si pensava di puro allenamento, dopo il 6-4, 4-2 ottenuto il giorno prima.

Ma forse un match sospeso e poi ripreso non è mai troppo simile a se stesso. Tanto più con avversari come Korda, che si sanno geniali seppure non si sappia quando, e come, tireranno fuori il loro genio. Di fatto, Korda è rientrato d'improvviso in partita, approfittando di un Sampras troppo sicuro di vincere. Così, sul 5-1 del tie break decisivo, il match ha cambiato rotta, Korda ha recuperato, ha operato l'aggancio e poi il sorpasso. Per la sorpresa Sampras ha mollato anche il quarto set, per sua fortuna azzeccando il break liberatorio all'inizio della quinta partita. Su quel game, l'americano ha ricostruito il suo torneo.

Ora Sampras se la vedrà con Becker, nei quarti, ed è probabile che tra i due sortirà uno dei finalisti del torneone. Kiefer e Woodbridge, Stich ed Henman, Rusedski e Pioline gli altri accoppiamenti. Tre tedeschi, due inglesi e un francese, a ribadire come l'Europa si sia ripresa lo scettro del tennis sull'erba. Le ragazze sono un passo avanti, già approdate alle semifinali. Tra Hingis, Novotna e Sanchez la sorpresa è Anna Kournikova, che ha compiuto 16 anni un mese fa. Non è la più giovane semifinalista del torneo. Altre bambine, prima di lei hanno trovato posto negli albi d'oro del torneo. Andrea Jaeger raggiunse i quarti a 15 anni esatti, Jennifer Capriati le semifinali a 15 anni e tre mesi. Saranno questi campi ridotti a pollaio a stabilire se anche a Wimbledon è giunta l'ora di una campionessa bambina.

Del resto, i prati di Wimbledon sono speciali, talmente speciali e diversi da dar vita a una scienza a se stante, codificata in un libretto a firma Jim Thorn, un omino magro magro che per 40 anni, fino al 1991, è stato l'Head Groundsman di Wimbledon, il capo giardiniere. È stato lui a inventare macchine impensabili, come la falciatrice idraulica, capace di tagliare ogni filo d'erba alla stessa altezza, l'aereatrice, che pettina l'erba e le soffia addosso un turbine d'aria; e anche la macchina spray, che spruzza sull'erbetta una mistura nebulizzata di acqua e fertilizzante. Sono anni che non si vede a Wimbledon. E si vede...

Daniele Azzolini

03SPE04A0307 ZALLCALL 12 20:33:56 07/02/97

TELEPATIE

Sulla pelle di Marta

MARIA NOVELLA OPPO

«Non sapevo, non mi rendevo conto». Così ha detto Gabriella Alletto rispondendo alle domande di Corrado Augias e cercando di spiegare il perché del suo silenzio subito dopo l'assassinio di Marta Russo. Attorno all'intervista il conduttore ha costruito tutto il programma che Raidue ha dedicato alla tragedia della Sapienza, anzi all'inferno dell'università di Roma, come ha detto in termini danteschi un professore isolato. Naturalmente ci sarà chi si domanda se la tv deve entrare in vicende così tremende, ma bisognerebbe anche spiegare perché, se tutti i giornali sono pieni dei fatti e di tutto quello che i fatti trascinano con sé, la tv dovrebbe astenersene. Augias del resto se n'è occupato con tutto il rispetto che la stampa non sempre dimostra. E, secondo la tradizione dell'informazione popolare, ha proposto la ricostruzione della scena del delitto. Una stanza di cartone con le figurine disegnate e la tenda di carta, dietro la quale l'assassino avrebbe sparato. Tanta è la suggestione della tv che quella scatola inquadrata dall'alto era più emozionante delle persone che si accapigliavano in studio difendendo una tesi o l'altra. Alcuni laureandi hanno difeso il buon funzionamento dell'istituto di filosofia del diritto. Un avvocato ha fatto notare che non si stava trattando dell'efficienza della fabbrica degli esami. Mentre uno studente ha indicato quello che sembra un nuovo mostro destinato a turbare i nostri sonni: Parentopoli! Insomma il groviglio di amicizie e legami che passa tra professori a laureandi, ricercatori e quanti altri riescano a restare nell'alveo protettivo dell'università. Una ragnatela che renderebbe comprensibile non certo il delitto, ma quella sorta di omertà, o mancato scatto dopo la tragedia, notato da tutti e sottolineato anche dal pacato sdegno di Corrado Augias.

24 ORE

BLU E BLU TMC 22.50
Il Mediterraneo e il suo ecosistema saranno al centro delle puntata odierna. In scaletta anche un servizio sulla Posidonia, una pianta marina che rischia l'estinzione.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15
Costanzo intervista il vice presidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni. Tra gli altri ospiti Renato Mannheimer, Greg Burke, Miriam Mafai, Massimiliano Pani, Jo Champa, Maria Luisa Fronti, Grazia Manfredi Brambilla, Bruno Costi, Piero Sansonetti.

RAI EDUCATIONAL RAIUNO 0.40
Il maestro Giancarlo Menotti intervistato da Maria Pia Ammirati farà da guida alla puntata di stasera: in primo piano immagini di repertorio, spettacoli e personaggi degli anni d'oro del Festival.

OPERA SENZA CONFINI RADIOTRE 12.30
Su Radiotre un'ampia selezione di uno degli ultimi lavori di Ciakowski, *Mazepa*, opera scarsamente rappresentata. La serata dedicata a Testori sarà completata con un'antologia da *La Maria Brasca* con Franca Valeri e un brano dalla *Gilda del Mac Mahon* con Franco Parenti.

AUDITEL

VINCENTE:

The Beast Abissi (Canale 5, 20.54) **5.569.000**

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, 13.50) **5.043.000**
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.34) **4.485.000**
La Zingara (Raiuno 20.42) **4.241.000**
La signora in giallo (Raiuno, 12.36) **3.834.000**

DA VEDERE

L'adulterio di una donna nella Cina degli anni Venti

2.10 JU DOU
Regia di Zhang Yimou e Yang Fen-Gliang, con Li Wei, Gong Li, Li Baotian. Cina-Giappone (1990). 95 minuti.
RAITRE

Ju Dou è una giovane cinese andata in sposa negli anni Venti a un anziano tintore. L'uomo, brutale e impotente, vorrebbe un figlio da lei, che ha una relazione con il nipote del marito. Quando lui scopre che è rimasta incinta dell'altro, decide di renderle la vita impossibile. Il bambino nascerà comunque e da grande vendicherà i genitori. Il film, il secondo della trilogia dedicata da Zhan Yimou alle donne nella Cina feudale, è stato vietato nel paese d'origine.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 IL MAGO DI OZ
Regia di Victor Fleming, con Judy Garland, Jack Haley, Ray Bolger. Usa (1939). 101 minuti.
La piccola Dorothy viene trasportata da un tornado nel mondo di Oz. Per tornare a casa deve trovare il mago che domina questo magico luogo. Lungo il viaggio incontrerà lo Spaventapasseri, l'Uomo di latta e il Leone pauroso, deformazioni fantastiche delle persone che ha conosciuto nella vita reale.
TELEMONTECARLO

20.50 L'UOMO DEL RASOIO
Regia di Nico Holman, con Gotz George, Karoline Eichborn, Barbara Rudnik. Germania (1992). 90 minuti.
Un'affermata giornalista televisiva è convinta che un ex galeotto, autore di un best-seller sulle gesta di un serial killer, sia colpevole di alcuni terribili delitti rimasti insoluti. Per assicurarsene, lo invita nella sua trasmissione. Prima visione tv.
RAITRE

1.30 IL COLTELLO DI GHIACCIO
Regia di Umberto Lenzi, con Carrol Baker, Alan Scott, Evelyn Stewart. Italia-Spagna (1972). 92 minuti.
Dopo una tournée, una cantante di musica leggera va a trovare la cugina Martha, muta da quindici anni dopo un incidente ferroviario. Sarà la prima vittima di una catena di misteriosi omicidi che insanguinano la casa di Martha.
RETEQUATTRO

1.55 MUSICA NEL BUIO
Regia di Ingmar Bergmar, con Mai Zetterling, Birger Malmsten, Bengt Eklund. Svezia (1947). 87 minuti.
Rimasto cieco per un incidente durante un'esercitazione militare, il giovane Bengt s'appassiona alla musica e alla sua cameriera Ingrid. Ma prima del lieto fine subirà molte delusioni.
TELEMONTECARLO

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [5520203]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [95177883]
9.35 CAROVANA D'EROI. Film western. Con Miriam Hopkins, Errol Flynn. [2859512]
11.30 TG 1. [7290512]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9837425]
12.30 TG 1 - FLASH. [38593]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Riti Woodoo". [8155970]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [22319]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6864628]
14.05 RIP & GRANT: UN INVESTIGATORE E 1/2. Telefilm. [2077116]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [8867222]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8089195]
18.00 TG 1. [71970]
18.10 Da Piazza di Siena: IL PALIO E I SUOI MISTERI. Programma in diretta. [1050203]
19.50 CHE TEMPO FA. [8349703]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [67]
20.30 TG 1 - SPORT. [48135]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [4034280]
20.50 VA ORA IN ONDA... Varietà. Conducono Carlo Conti e Luana Colussi. Con la partecipazione di Giorgio Panariello, Pupo. Regia di Paolo Beldì. [39459845]

NOTTE

23.10 TG 1. [3762067]
23.15 51° PREMIO STREGA. [2691222]
0.10 TG 1 - NOTTE. [29723]
0.35 AGENDA. [95381346]
0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il mito di Spoleto. [6030487]
1.05 FILOSOFIA. Attualità. "Alessandro Dal Lago: Bateson - Il doppio legame". [90706162]
1.10 SOTTOVOCE. [9033617]
1.35 O' SOLE MIO. [9057297]
2.00 ENRICO CARUSO. Film biografico (Italia, 1951, b/n). Con Ermanno Randi, Gina Lollobrigida.

RAIDUE

M ATTINA

6.35 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [4693970]
7.00 LA TRAIDORA. Tn. [4885628]
7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: 8.30 L'albero azzurro; 9.35 Lassie. Telefilm. [5112680]
10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [54574]
10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8852628]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5680715]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2170777]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [31425]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [8262]
13.30 TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [7272864]
15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8247777]
17.15 TG 2 - FLASH. [3271338]
17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [684390]
18.15 TG 2 - FLASH. [9919574]
18.20 TGS - SPORTSERA. [2196628]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARABILE". Rubrica. [994574]
18.55 HUNTER. Telefilm. [3515970]
19.45 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE… Comiche. [442796]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [41222]
20.50 SARA E ANDREA - UN AMORE A BUCKINGHAM PALACE. Film-Tv sentimentale (USA, 1994). Con Pippa Hinchley, Sam Miller. Regia di Michael Switzer Prima visione Tv. [531195]
22.40 L'ENIGMA DOPO LA VERITÀ. "Rileggendo dati e documenti che galleggiano sul mare di Ustica". Di Maurizio Torrealta. [2249883]

NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. [96241]
23.50 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [3875154]
23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4573970]
0.10 TGS - PIT LINE. Rubrica sportiva. [27365]
0.35 AVVENIMENTI. [3662617]
1.25 INCONTRO CON MANARA VALGIMIGLI. [3983988]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8479471]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [70338]
8.30 GEO MAGAZINE. Rubrica sportiva. [9091970]
8.50 I GIORNI DEL COMMISSARIO AMBROSIO. Film. [9753796]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [163628]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [80951]
12.05 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (R). [219680]
12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [58131]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [44999]
14.00 TGR / TG 3. [8864]
14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4369680]
15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.30 Ciclismo Mountainbike; 15.45 Golf. Open dei Tessali; 16.00 Automobilismo. Camp. Int.le F 3000; 16.25 Tuffi. G.P. Int.le. [2359086]
17.00 GEO MAGAZINE. [99425]
18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [6280]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [5999]
19.00 TG 3 / TGR. [3593]

SERA

20.00 TGR REGIONEITALIA. [27628]
20.15 BLOB. [7284703]
20.30 FRIENDS. Telefilm. "La cena del ringraziamento". [45048]
20.50 L'UOMO DEL RASOIO. Film drammatico (Germania, 1992). Con Gotz George, Karoline Eichhorn. Regia di Nico Holman Prima visione Tv. [621951]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [70]

NOTTE

23.00 TOP SECRET. Attualità. "L'altra faccia della storia". [42593]
24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [8407]
0.30 TG 3 - LA NOTTE... [7765988]
1.10 FUORI ORARIO. [90721471]
1.15 MOTONAUTICA. Circuito; AUTOMOBILISMO. Challenger Ferrari; TRIATHLON. 14ª edizione Internaz. Irondelta. [7576891]
2.10 JU DOU. Film. [4944452]
3.45 I BAMBINI E NOI. Di Luigi Comencini. [6227384]
4.45 DE SICA RACCONTA.

RETE 4

M ATTINA

6.50 L'UOMO CHE VIVEVA AL RITZ. Miniserie. [7297406]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9099512]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7724951]
10.00 PERLA NERA. Tn. [6609]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [4628]
11.00 REGINA. Telenovela. [5357]
11.30 TG 4. [2999067]
11.45 MILAGROS. Tn. [3067999]
12.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [6062715]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [5777]
14.00 CHI MI HA VISTO? ESTATE. Varietà. Conduce Emanuela Folliero. [46357]
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [5154]
15.30 L'AVVENTURIERO. Film avventura (Italia, 1967). Con Anthony Quinn. [192574]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [4276390]
18.55 TG 4 / METEO. [2976357]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [7029864]

SERA

20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Servizi esterni presentati per la BBC da Gillian Anderson. Regia di Roberto Burchielli. [8790970]

NOTTE

23.00 VAI AVANTI TU CHE MI VIEN DA RIDERE. Film commedia (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Agostina Belli. Regia di Giorgio Capitani. [9202154]
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9050384]
1.30 IL COLTELLO DI GHIACCIO. Film giallo. Con Carroll Baker, Evelyn Stewart. Regia di Umberto Lenzi. [5950487]
3.00 TROOPERS. Tf. [6757075]
3.30 SPENSER. Telefilm. [4910365]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm.

ITALIA 1

M ATTINA

7.30 SORRIDETE / TUTTI SVEGLI / LA POSTA DI… CIAO CIAO. Show. [2954999]
9.20 MCGYVER. Telefilm. "Una lenta morte". [7226319]
10.25 PLANET. [1245628]
10.30 L'ISOLA DI JEREMY. Film-Tv. Con Bill Cobbs, Ernest Borgnine. Regia di John Biffar Prima visione Tv. [6570593]
12.20 STUDIO SPORT. [3660777]
12.25 STUDIO APERTO. [3071715]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3163970]
12.55 HAPPY DAYS. Tf. [9208357]

POMERIGGIO

13.55 TELEPANZANE. All'interno: Mai dire Tv. Varietà. [7379864]
15.00 ALTA MAREA. Tf. "Ladro professionista cercasi". [3614883]
16.55 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. [481680]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. "Esame di successione". [9222]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Tf. "Inganni pericolosi". [7721]
18.30 STUDIO APERTO. [44338]
18.50 STUDIO SPORT. [6574357]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Ritorno a casa". [8834]

SERA

20.00 MR. COOPER. Telefilm. "Regole di convivenza". [8715]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. A cura di Alessandro Cecchi Paone. [95690]
20.45 RENEGADE. Telefilm. "Nozze con sparo". Con Lorenzo Lamas, Kath Lee Kinmont. [584222]
22.45 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. "Gli occhi della verità". Con Lucas Black, Gary Cole. [4499116]

NOTTE

0.45 FATTI E MISFATTI. [1378742]
0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8969181]
2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il gioco". Con Matt McCoy. [3793617]
3.00 BARETTA. Telefilm. "Niente per niente". [3797433]
4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [3706181]
5.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Un tragico rogo". Con Ralston Chasdollar, Gary Cole.

CANALE 5

M ATTINA

9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "La ragazza che causava disastri". [38864]
10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Rudy chiama Jamie". [32680]
11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tf. "Proposta indecente". [4715]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Occhio per occhio". [4574]
12.00 LA TATA. Telefilm. "Investimenti incauti". [5203]
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "È solo questione di spiriti". [2338]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [3067]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [85390]
13.45 BEAUTIFUL. [836222]
14.15 UN FIGLIO IN CAMBIO. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Cybill Shepherd. [8976864]
16.15 SISTERS. Telefilm. "Appuntamento al buio". [238406]
17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Scali investigatore privato". [5545593]
18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Bricolage". [25999]
18.45 6 DEL MESTIERE?! [7488154]

SERA

20.00 TG 5. [7845]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [16048]
20.45 NATI CON LA CAMICIA. Film avventura (USA, 1983). Con Terece Hill, Bud Spencer. Regia di E.B. Clucher. [621116]
22.50 TG 5. [548864]

NOTTE

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [4934222]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7670051]
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4965075]
2.00 TG 5 EDICOLA. [5919520]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. (Replica). [5934839]
3.00 TG 5 EDICOLA. [5935568]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).

TMC

M ATTINA

7.30 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavalleri (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [7756661]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1655661]
10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [34048]
11.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [858628]
12.45 METEO.
— . — TMC NEWS. [561135]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [28628]
13.10 IRONSIDE. Telefilm. [9725883]
14.15 IL MAGO DI OZ. Film fantastico (USA, 1939, b/n). Con Judy Garland, Frank Morgan. Regia di Victor Fleming. [6309574]
16.10 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. [7602048]
17.45 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5473636]
19.25 METEO.
— . — TMC NEWS. [127951]
19.55 TMC SPORT. [573970]

SERA

20.10 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (R). [7776135]
20.30 VIETNAM MORTE ORANGE. Film drammatico. Con Karl Malden, Keith Carradine. Regia di Jeff Bleckner. [666609]
22.25 TMC SERA. [553796]
22.50 BLU & BLU. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua". Conduce Patrizia Santamaria. [6646406]

NOTTE

23.25 BOXE. Film drammatico (USA, 1988). Con Craig Sheffer, Jeff Fahey. Regia di David Drury. [3096241]
1.35 TMC DOMANI. Rubrica di attualità. [8504033]
1.55 MUSICA NEL BUIO. Film drammatico (Svezia, 1947, b/n). Con Mai Zetterling, Berger Malmsten. Regia di Ingmar Bergman. [66770278]
3.20 CNN.

Tmc 2

14.05 SGRANG! [252425]
15.00 CLIP TO CLIP. Rubrica. [70709845]
17.55 RICK'N ROLL. Rubrica. [1652357]
18.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [988425]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4467932]
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [648154]
20.30 FLASH. [553067]
20.35 OLTRE I LIMITI. Telefilm. [8189845]
21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [273864]
22.30 FREE SPIRITS. Telefilm. [126357]
23.00 TMC2 SPORT MAGAZINE. All'interno: Automobilismo. Campionato italiano velocità montagna; Beach Volley.

Odeon

12.00 SINDBAD CONTRO I SETTE SARACENI. Film.
— . — ANICA FLASH. [164883]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [61279999]
17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [902999]
18.00 TG ROSA. [828338]
18.30 BALAFON.
— . — ANICA FLASH. [836357]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [101048]
19.30 INF. REG. [100319]
20.00 TG ROSA. [190932]
20.30 RITORNO A CASA. Film drammatico.
— . — ANICA FLASH. [251947]
22.30 INF. REG. [119067]
23.00 ODEON REGIONE. Show.

Italia 7

8.30 MATTINATA CON... [35392116]
13.15 TG. News. [2539777]
14.30 DYNASTY. [527222]
15.30 SPAZIO LOCALE. [2666357]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [988319]
19.00 TG. News. [7442796]
20.50 COLINOT L'ALZASOTTANE. Film Tv commedia (Francia, 1973). Con Francis Blanche, Brigitte Bardot. Regia di Nina Companeez. [449661]
22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [295086]
23.30 NEW AGE TELEVISION. [812777]
24.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatra e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarello. [22963593]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [508203]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [633222]
20.30 QUARTA GENERAZIONE. Rubrica. Di Gianfranco Funari. [451965]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

12.15 LA PAZZIA DI RE GIORGIO. Film. [7299406]
14.05 C'ERAVAMO TANTO ODIATI. Film. [5489796]
15.45 COWBOY DIETRO LE SBARRE. Film. [1104883]
17.25 TI AMERÒ FINO AD AMMAZZARTI. Film commedia. [9470593]
19.00 MISS MAGIC. Film fantastico. [3239067]
20.45 SET. [5924241]
21.00 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film commedia. [8801203]
22.50 WOLF-LA BELVA È FUORI. Film horror (USA, 1994). [6002195]
1.05 L'ALBERO DI ANTONIA. Film drammatico.

Tele +3

12.05 SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92. (R). [4368203]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78280425]
19.05 +3 NEWS. [9854628]
21.00 VIKTORIA MULLOVA. [3396224]
22.10 QUARTETTO PER ARCHI N. 16 OP. 135 - TRASCRIZIONE PER ORCHESTRA. Beethoven. [8712319]
22.50 SINFONIA N. 33 K319 IN SI BEMOLLE MAGGIORE. Mozart. [524154]
23.15 MUSICA DEL NOVECENTO. [4340154]
23.40 TRASCRIZIONE PER VIOLONCELLO. Haydn. [6153883]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 5.30.
6.06 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.07 Italia no, Italia sì: viaggio quotidiano in un paese a due facce; —.— Come vanno gli affari; 13.28 Doppiando, doppiando; 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate: il programma che dà voce a chi voce non ha. Un programma a cura di Carla Ghelli; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.12 I mercati; Previsioni weekend; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Programma musicale.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue: appuntamenti del mattino presentati da Massimo Catalano. A cura di Leda Zaccagnini. Regia di Gigi Musca; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Il mercante di fiori (Seconda parte). 59ª parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Album. Hits of the world; 15.37 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Pagine: Eros italiano; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. P.I. Ciaikowskij: Mazeppa; 13.52 Radioforum; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Maurizio Cucchi; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival; Il Cartellone; 20.30 Edipus; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

03COM07A0307 ZALLCALL 11 20:49:13 07/02/97

Il Personaggio

Pierluigi Borghini il «signorino» che corre contro Rutelli

LUANA BENINI

ABITO BLU scuro, impeccabile come al solito, Pierluigi Borghini, «il signorino», secondo l'epiteto fulminante che Berlusconi gli ha affibbiato e che ormai gli resterà appiccicato addosso, si è mostrato ieri pubblicamente, accanto ai leader del Polo: è lui il candidato in pectore alla sfida d'autunno contro Francesco Rutelli. Un tuffo improvviso in mezzo alle telecamere, un'ubriacante full immersion nella notorietà, per uno come lui che l'altro ieri era sconosciuto ai più, tanto che il capogruppo di An in Campidoglio, Baldoni, si era fatto prestare il giornale dal vicino di banco per vedere che faccia avesse e Casini aveva dichiarato, papale papale, ai giornalisti «non lo conosco».

Ha subito sfoderato il motivo principe della sua motivazione alla poltrona di sindaco: «Voglio restituire ai romani l'orgoglio di poter dire "civis romanus sum"». Accanto a lui, il candidato vicesindaco Teodoro Buontempo, nella divisa da combattimento per la sollevazione delle borgate romane, nascosta sotto un improbabile doppio petto marrone, e senza cravatta. Il «ticket all'americana», l'accoppiata «B&B» per Roma, l'aziendalismo e la «forza plebea», la «bella e la bestia» e via dicendo. Ognuno può scegliere fra le espressioni che preferisce e che hanno condito commenti e battute. Chi è dunque Pierluigi Borghini, che ieri si è dimesso dalla sua ultima carica, quella di presidente della Federazione Industriali del Lazio e che ora si lancia, garantito dell'appoggio incondizionato di Gianfranco Fini, nella sfida capitolina, per vedere se anche a Roma funziona la formula milanese? Non c'è dubbio, ha tutte le carte per fare da contraltare a Buontempo, detto «Er pecora» (anche se è tutto da provare che il duro e puro di An sia disposto a fargli da gregario).

Borghini compirà 48 anni il 15 luglio. Frequentatore del Circolo del Golf di Parco dei Principi, presieduto dal più ricco costruttore di destra, Rebecchini (la scorsa domenica ha vinto, fra l'altro, il trofeo dell'Olgiata), ama le auto sportive e segue la Formula 1 più del calcio. Aperitivo da Rosati a piazza del Popolo, il bar «in» della capitale, gradisce in modo particolare la musica degli anni '60. Ha una bella moglie, Roberta, che tutti vedono perfetta nel ruolo di first lady. Il figlio maggiore studia alla Luiss, la minore frequenta il liceo. La sorella Emanuela è la moglie del ricco figlio della vedova Angiolillo, padrona di uno dei grandi salotti romani. Insomma, un bel signore, anzi signorino, elegante e con una bella famiglia. Abita in una zona esclusiva di Roma, alla Camilluccia, e possiede una villa a Fregene. Una vita in ascesa, salvo qualche piccolo neo di percorso.

Ricco ereditiero dell'azienda del padre, specializzato nel commercio e nella produzione di componenti elettrici, a 21 anni prende la sua prima laurea in matematica e a 25 la sua seconda laurea in ingegneria elettronica. In famiglia ha tutto quello che gli serve: una moto e poi una Ferrari, con la quale va in giro negli anni della contestazione studentesca. Pargolo di una gioventù ricca, che non deve faticare per trovare lavoro e che villeggia a Lavinio. Ma non poltrisce. Chi lo conosce lo descrive come un tenace. Lui stesso, raccontando i suoi inizi, spiega che la sua fortuna è nata coniugando disponibilità finanziarie e senso imprenditoriale. Nel '76 comincia a produrre ponti radio e nasce la «Antre sud». Adesso è al vertice di aziende come «Industrial Engineering» e «Antrice», è amministratore delegato dell'«Omicron» e della «Fatam» (elettronica). È anche editore: dal '91 è amministratore delegato dell'Editoriale progetto spa, finanziaria del gruppo Abete-Merloni-Borghini; è consigliere di amministrazione dell'agenzia di stampa Asca ed editore del settimanale «Internazionale»; è fra i fondatori di «Qui Roma», l'inserto di cronaca romana che dal marzo scorso esce con il quotidiano «La Stampa».

Forse alcune di queste iniziative editoriali sono state messe insieme con l'occhio lungo della preveggenza, se è vero, come confermano Buontempo e Maurizio Gasparri, colonnello di An, che da tempo Borghini faceva «avances soft» al partito di Fini, mostrando interesse e disponibilità. Poi, l'insistenza e la costanza lo hanno ripagato bene. Anche perché è venuta in soccorso una certa fortuna. Fra i papabili candidati, nella sofferta «rosa» del Polo, venivano prima di lui altri esponenti di Confindustria. I contatti avevano riguardato Luigi Abete, ex presidente di Confindustria e ora presidente dell'Ente cinema, e Giancarlo Abete, presidente dell'Unione industriali di Roma. Poi, la vicenda delle due aziende comunali, Centrale del latte e Acea, che ha visto i partiti del Polo compatti a contrastarne la privatizzazione decisa dalla giunta Rutelli, ha tracciato un solco profondo fra i due possibili candidati e l'opposizione capitolina. Anzi, Giancarlo Abete, in una conferenza stampa, ha spezzato addirittura una lancia a favore degli attuali amministratori. Del resto, fra Berlusconi e Luigi Abete, da tempo non scorre buon sangue. Alla fine, la scelta di ripiego su Pierluigi, detto Pigi, che di Luigi Abete è stato amico solidale almeno fino a ieri l'altro. Sì, perché oggi comparirà sulla stampa una lettera a firma di Luigi Abete che liquida malamente questa amicizia: «Ma quale sodalizio? Da Borghini mi dividono cultura, valori e comportamenti». A testimonianza del disagio profondo che vivono gli ambienti confindustriali in questo frangente.

Le luci della ribalta politica si accendono dunque all'improvviso per Borghini, dopo anni in cui si era tenuto defilato. Ci aveva provato, ad esporsi, nel '91 (allora era presidente dell'Unione industriali di Rieti, e dal 1983 al 1987 era stato presidente dei giovani industriali), quando si buttò a nuotare nella battaglia referendaria di Mario Segni. Diventò tesoriere regionale del Corel. Ma poi dovette allontanarsi a causa di una vicenda giudiziaria pesante. Nel marzo del '92, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Cagliari lo rinviò a giudizio (in quanto presidente della società «Iniziative Sardegna», Insar) insieme ad altri due dirigenti dell'Italgas e ad altri tre imprenditori con l'accusa di bancarotta e concorrenza sleale con minacce e violenza. Poi la vicenda si chiuse bene, con l'assoluzione di tutti gli imputati.

Ieri, Pierluigi Borghini ha annunciato le sue dimissioni da «Qui Roma» dopo che Berlusconi, sollecitato a parlare di un possibile conflitto di interessi, ha affidato ad una battuta la differenza fra lui e il neocandidato a sindaco: «Senza nulla togliere all'importanza di una città come Milano, Borghini ha un fatturato di 22 miliardi, mi sembra. Quello del mio gruppo è di 13mila miliardi l'anno...». Insomma c'è il «signorino» e c'è il «signore».

In Primo Piano

«Mi sento come fossi l'avvocato dei poveri»

SERGIO COFFERATI

Pubblichiamo il capitolo «L'avvocato dei poveri» dal libro di Sergio Cofferati con Gaetano Sateriale «A ciascuno il suo mestiere» edito da Mondadori.

Mi capita a volte di pensare a un dirigente sindacale come al comandante di una di quelle grandi navi mercantili dell'Ottocento che, in un paio d'anni, erano capaci di fare più volte il giro del mondo: uomini responsabili del carico trasportato, oltre che della nave e dell'equipaggio, in grado di navigare con qualsiasi tempo, di spingersi in mari inesplorati, di commerciare (fare contratti) con gente di cui non conoscevano la lingua e, alla fine, di riportare a casa la nave e gli uomini di bordo, con in mano un risultato tangibile della proficuità del viaggio. Tuttavia, un dirigente sindacale non è al vertice di un sistema basato su regole ferree, com'era la marineria dei secoli scorsi. Regole ce ne sono poche (nel sistema sindacale è tollerato persino l'ammutinamento), perché il sindacato è una libera associazione di lavoratori e pensionati, un'organizzazione che ha lo scopo preciso di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei suoi iscritti e che prende decisioni applicando al proprio interno i principi della democrazia. Non credo che le grandi navi dell'Ottocento avrebbero potuto funzionare con un sistema democratico di consultazione, e ho qualche difficoltà a pensare che fosse possibile far decidere la rotta all'assemblea dei marinai. Tuttavia, per il sindacato non ci sono alternative al metodo democratico, perché, come ho detto, si tratta di un'associazione di iscritti e non di coscritti.

Il sindacalista deve sapere un po' di tutto: economia, sociologia, giurisprudenza, politica, e deve sapere interloquire in modo rispettoso e pacato con tutti, iscritti e controparti. Non è necessario essere dei premi Nobel in alcuna delle materie citate, ma non si può nemmeno essere dei tuttologi. Non basta più neppure quell'innato senso della giustizia e della misura che avevano i vecchi attivisti degli anni eroici. Io preferisco pensare a un buon artigiano che a un indomito combattente, a un lavoratore di alta professionalità e responsabilità, che pensa bene a quello che fa e che, se sbaglia, non ripete più lo stesso errore.

Bisogna prepararsi accuratamente sulle questioni che di volta in volta sono oggetto di trattativa perché, se si conosce bene la materia, è più facile trovare soluzioni che a prima vista sembrano impossibili. [...]

Lo scontro frontale fra posizioni inconciliabili è la via più facile da prendere, ma non produce risultati positivi; può esaltare gli animi, ma non risolve i problemi.

Conoscere lingue diverse

Se dovessi descrivere a chi non sa nulla del sindacato il mestiere del sindacalista, direi che il sindacalista è una persona che conosce diverse lingue: quella dei lavoratori, quella delle imprese, quella della politica e quella delle istituzioni. Non le conosce tutte allo stesso modo (anche lui ha una lingua madre), ma è in grado di capire e farsi capire in ognuno di quegli ambienti.

Un sindacalista che conosce solo la lingua del gruppo cui appartiene non è in grado di esercitare appieno le sue funzioni: avrà sempre bisogno dell'interprete, non appena esce dai confini del suo reparto, del suo ufficio o del suo settore. [...]

Le lingue si imparano solo parlandole, e anche il sindacalista non impara la sua attività di comunicatore frequentando corsi serali. Se unisce alla sua funzione di rappresentanza la voglia di capire che cosa si muove intorno a lui, se non fa prevalere dentro di sé il senso di appartenenza e la diffidenza verso il mondo esterno, piano piano impara. Imparando, si accorge che i soggetti che desiderano comunicare con lui sono numerosi e interessanti. Questi scambi possono riguardare tanto i piccoli ma reali problemi quotidiani, quanto i grandi scenari economici e produttivi.

La prima volta che mi è capitato di incontrare un presidente del Consiglio ero molto più giovane e molto a disagio, perché non sapevo bene che tipo di atteggiamento tenere, visto che il governo non era in quell'occasione la controparte del sindacato, ma solo un interlocutore autorevole. Poi, durante l'incontro, ricevetti un bigliettino in cui il presidente, malgrado non ci fossimo mai visti prima, mi chiamava per nome e mi chiedeva di «dargli una mano». Mi resi conto che voleva solo che l'aiutassi a capire, forse diffidando del gergo spesso usato dai sindacalisti. Mi sforzai di spiegare con chiarezza il nostro punto di vista, quello degli imprenditori e che cosa ci aspettavamo dal governo. Il mio imbarazzo si dissolse e l'incontro si rivelò utile.

Un po' di masochismo

È importante che il sindacalista sia curioso di comunicare con i suoi possibili interlocutori, senza però dimenticare mai che lui non è un interprete di professione, uno di quelli che traducono qualsiasi cosa in qualsiasi lingua. Ha un ruolo diretto nella vicenda e rappresenta soltanto uno dei gruppi che stanno comunicando, non tutti. È bene che tenga conto delle opinioni degli altri, ma deve sempre ricordarsi che ha obiettivi propri da realizzare.

Per capire che cos'è il mestiere del sindacalista, si può pensare anche a un avvocato, magari a quegli avvocati di provincia, tanto sconosciuti quanto determinati, di certi film americani. «L'avvocato dei poveri», lo chiamava mio nonno, cioè un avvocato che partecipa intensamente alla causa del suo cliente (anche se non ci guadagna molto). Oppure si può pensare alla figura di un medico, una specie di terapeuta di disturbi collettivi. Non un guaritore che usa farmaci di sua invenzione, piuttosto un medico di campagna in grado di intervenire in molti modi, perché abituato a lavorare senza l'ausilio di una struttura specialistica. In alcuni casi, il sindacalista assomiglia anche a uno psichiatra, sempre per disturbi collettivi, o a un prete al quale si chiedano consigli che esulano dalle sue strette competenze, ma si tratta di figure che possono rappresentare solo aspetti parziali del mestiere di sindacalista.

Fare il sindacalista richiede una dose elevata di volontarismo, perché l'attività sindacale non è pagata benissimo - in ogni caso, sempre molto meno delle controparti, di qualsiasi livello - e perché spesso si affianca a un lavoro primario svolto alle dipendenze di un'azienda o di un ente pubblico. A volte mi sembra che implichi anche una buona dose di masochismo, per la sproporzione tra i benefici ottenuti da una vertenza e gli sforzi necessari per costruirla. Sono però contrario a considerarla una missione, perché richiede molte conoscenze acquisite e capacità esercitate, oltre che spirito di sacrificio. E comunque, se si vuole richiamare l'idea del missionario, credo sia bene pensare al missionario che sa costruire una scuola o far funzionare un ospedale piuttosto che a quello ricco solo di amore per le persone che vuole aiutare.

Il sindacalista è un costruttore di vicende collettive. Organizza negoziati che riguardano e coinvolgono molti a partire da un'idea o da un problema isolato. [...] Opera in funzione di alcune persone nei confronti di soggetti terzi, con interessi diversi e non coincidenti con i suoi. Non lavora nel chiuso di un laboratorio. Deve avere alcune cognizioni di base su come funziona il mondo: deve sapere che a ogni azione ne corrisponde - prima o poi - una uguale e contraria, e che ci vuole molto lavoro e molta accortezza per determinare un miglioramento stabile delle condizioni dei suoi rappresentanti.

Secondo me è necessaria che abbia anche un buon senso tattico: la consapevolezza delle proprie mosse e di quelle altrui. Ma non è un comandante militare: non dispone di un esercito e, soprattutto, non può lasciare sul campo feriti o, almeno, non dovrebbe farlo, se conosce bene il suo mestiere.

Di un autista di pullman non si direbbe mai: «Guida benissimo, peccato che abbia distrutto tutte le corriere su cui è salito», mentre alcuni sindacalisti «bravissimi», a detta di qualcuno, hanno alle spalle una lunga sequenza di sconfitte e di delusioni, al punto di ostentare vertenze mai concluse o finite male, come i generali sovietici con le medaglie sul doppiopetto. Proprio perché il sindacalista è, in qualche modo, responsabile di destini collettivi, non può permettersi di perderli al gioco perché non rischia del suo.

Quello del sindacalista può essere uno dei mestieri più belli che ci siano, per l'autodeterminazione dell'orario di lavoro (che può diventare tanto pesante da rendere difficile la vita in famiglia) e per la possibilità di costruire i progetti su cui lavorare e i tempi della loro realizzazione. È un bel mestiere perché non si è mai da soli a esercitarlo, o almeno non si dovrebbe esserlo, e la comunicazione con gli altri, siano colleghi o controparti, è sempre un arricchimento. Non è un mestiere monotono, per la verità delle vicende di cui ci si occupa e la crescita professionale che può consentire: da delegato sul luogo di lavoro a segretario nazionale di un sindacato (come è successo a me e a molti altri). È un bel mestiere, infine, perché a volte, anche se non sempre, capita di sentirsi utili e soddisfatti di un risultato raggiunto (tra difficoltà di tutti i generi e spesso molte critiche).

Tuttavia è un lavoro faticoso, fatto di decine di decisioni quotidiane, di centinaia di contatti e piccoli risultati parziali, di molto tempo passato a discutere delle stesse cose in sedi diverse. Pochi sanno quanto lavoro comporta un accordo o un contratto nazionale. Pochi si immaginano quante persone ne sono coinvolte: molte di più che per fare un giornale, o per girare un film, o per costruire un palazzo. [...] La ricerca del consenso più ampio possibile è la vera bussola del lavoro sindacale (qualcuno pensa sia addirittura una mania). Senza consenso non si comincia nemmeno a costruire una vertenza. E il consenso non è un dato a priori, indipendente dall'agire del sindacalista. Non è mai acquisito una volta per tutte, ma si può costruire e, se si lavora bene, ci si riesce anche nelle situazioni più complicate.

A guardare la televisione, sembra che il sindacalista sia a volte un uomo di spettacolo più che un rappresentante di interessi. E del resto, anche nel ristretto ambito di un reparto o di un ufficio, il sindacalista è un uomo pubblico, sempre sotto i riflettori. Questa componente spettacolare, in qualche caso «eroica», della professione, va però tenuta sotto controllo. La tentazione di credersi un capopopolo è tanto frequente quanto deleteria, anche se spesso, è sollecitata dai lavoratori stessi. Come diceva qualcuno: «È facile salire sulle barricate, più difficile è scendere senza farsi male».

L'immagine è importante anche per il sindacato, ma la sostanza dei risultati è ancora più importante. Non si spiegherebbe altrimenti come mai, malgrado la cattiva immagine pubblica che ha il sindacato italiano, la sua capacità di mobilitazione sia ancora mediamente molto elevata rispetto alla forza dei sindacati di altri paesi europei.

Un Altro Sguardo

Tra le parole del padrone e le parole dell'operaio

FERDINANDO CAMON

Il padrone sa mille parole, l'operaio cento. Per questo uno è il padrone e l'altro l'operaio. Poniamo che chi sa cento parole e chi ne sa mille s'incontrino per discutere un riassetto dei rapporti. Il riassetto sarà peggio dell'assetto, per via di quella differenza di lingua, che è una differenza di potere. È come se s'incontrassero uno con la pistola e uno con la fionda, per dividersi un campo. Il primo si prende tutto, e l'altro si accontenterà di quell'angolino di cui parla Brecht nella canzone dell'aviatore: uno spazio lungo uno e novanta, e profondo uno e cinquanta. Cosa deve fare l'operaio, quando si tratta di discutere col padrone, che da mille parole? Farsi rappresentare da uno di fiducia, che sappia anche lui mille parole. Quest'uomo di fiducia è il sindacalista.

Un lavoro che ha un sindacato è diverso da un lavoro che non ce l'ha. Il primo è protetto, il secondo è selvaggio. Nel primo si lavora insieme, nel secondo ognun per sé. Nel primo ci sono gli altri, uniti nello stato, che è un insieme di famiglie, nel secondo sei solo contro tutti, e al posto dello stato c'è la famiglia, in cui interessi non hanno niente a che fare con gli interessi collettivi. Se posso fare ancora un passo, dirò che esempio del primo lavoro è quello degli operai, esempio del secondo lavoro è quello dei contadini e degli insegnanti. Scrivo queste cose dal Nord-Est. Il Nord-Est è un insieme di regioni che hanno una storia di bassa sindacalizzazione. Anche quando i contadini andavano in fabbrica, nel triangolo industriale, si sindacalizzavano poco, tardi, di malavoglia. Preferivano fare da soli, doppi turni, turni domenicali, reparti tossici. Morire ma progredire. Sono progrediti, e uno dei risultati è che non hanno senso dello stato, cioè dagli altri. Se potessero, si farebbero uno Stato per conto proprio. L'altro esempio è quello dei professori. Il lavoro dei professori ha sempre avuto in Italia tre difetti: sono tanti, sono donne, sono deboli. Deboli vuol dire malsindacalizzati. Perché hanno sindacati che stanno in bilico tra gli interessi della categoria e gli interessi del ministero, che è la controparte. Purtroppo anche il sindacato scolastico confederale li ha indeboliti, perché è sempre stato un sindacato operaio «prestato» ai professori, e quindi portato a schiacciare i professori sugli operai. Per la scuola un disastro.

E qui siamo al vero problema del sindacalismo italiano. È un buon sindacalismo, incrollabile, tenace. Ha capito da tempo cose che la controparte, l'industria, non ha capito ancora. Che il lavoratore ha bisogni «umani», non solo economici. Che tra i bisogni umani c'è il riposo, l'ambiente dignitoso, il rispetto nel linguaggio, la cultura, il tifo, il week end, la tv, l'utilitaria, la vacanza, l'associazione ricreativa, le gite, la colonia per i figli. Che insultarlo e pagarlo un milione è peggio che rispettarlo e pagarlo novecentomila. Che lavorando mezz'ora di meno lavora tre anni di più. Sono problemi di «tutti» i lavori. E allora perché non diventano un problema unico di un amico sindacato onnicomprensivo? Si dice sempre che la sanità dev'essere una, non bisogna fare una sanità dei ricchi e una dei poveri. Giusto. Ma lo stesso discorso non vale per i sindacati? Sarebbe eticamente giusto che non solo i tre sindacati maggiori sparissero per fare posto a uno solo, ma che nell'uno solo confluissero anche i sindacati fuori dei tre maggiori, per esempio i sindacati di categoria della scuola. Probabilmente, è un cammino inevitabile. Ma non lo vedo marciare, e temo che intanto si perda tempo.

La marcia del sindacato cambia il lavoro, la vita, le reazioni: fabbrica, famiglia, città. Cambiando tutto questo, il sindacato di oggi rende incomprensibile la vita di ieri. Società, cinema, letteratura. Gli studenti di oggi hanno difficoltà a capire i romanzi di Volponi o di Ottieri, per non dire quelli di Parise, Volponi e Ottieri raccontavano i contadini del Sud trasformati in operai, quindi le «slogature psichiche» che pativano, in questa rigenerazione. Le malattie, le nevrosi. I deliri. Quei protagonisti erano i perdenti dell'armata sindacale: avanzando, l'armata lasciava indietro i deboli, i malati, disadattati. Volponi e Ottieri si fermavano e li osservavano. Parise raccontava un'altra cosa: il prezzo dell'integrazione, dell'adattamento. Questo prezzo non era più il dolore, la nevrosi. Era la pazzia. L'uomo ce la faceva diventando «cosa». Sostanzialmente, Volponi e Ottieri raccontano il prezzo pagato dal lavoro del Sud, e Parise dal lavoro del Nord. La storia dei sindacati in Italia è la storia della lotta per l'abbassamento di questi prezzi, contro la riduzione a cose e contro le malattie dell'integrazione che diventavano epidemie. Se lo studente di oggi ha difficoltà a capire quella letteratura, vuol dire che la lotta sindacale è riuscita. Male per gli scrittori, bene per i lavoratori. Meglio così.

Il mestiere sindacalista

Il leader della Cgil Sergio Cofferati Nella foto grande un'immagine di una manifestazione per il lavoro

Il Libro

Il sindacato secondo Cofferati

«La vecchia guerra fra capitale e lavoro è finita»; il sindacato rischia di ridursi a «una sorta di Wwf» nel tutelare «soprattutto quelle specie professionali a rischio di estinzione» rappresentate dall'operaio-massa; i partiti hanno dimostrato di non saper rappresentare gli interessi generali. Non sono poche le affermazioni come queste, clamorose per un segretario generale della Cgil, nel volume di Sergio Cofferati da qualche giorno in libreria.

Attraverso un libro colmo di messaggi, una voce autorevole si inserisce nel dibattito sulle nuove regole che governeranno la convivenza civile nel nostro paese. E compie un esame a tutto campo del ruolo del sindacato nel suo rapporto con la controparte confindustriale, con la politica, con i lavoratori. Ed al proprio interno con l'organizzazione. «A ciascuno il suo mestiere, a ciascuno le sue responsabilità». Non a caso il leader della Cgil aspetta il ventiquattresimo capitolo, dedicato all'attualissimo confronto sulla riforma dello Stato sociale, per coniugare esplicitamente in termini di responsabilità quell'insistere sull'autonomia reciproca fra sindacato e partito, che percorre le duecento pagine scritte assieme a Gaetano Sateriale. Autonomia tra sindacato e partiti di sinistra, anzitutto Pds e Rifondazione comunista. In prospettiva, Cofferati guarda al rapporto fra una grande confederazione unitaria per lavoratori di destra e di sinistra, e il sistema politico bipolare che dovrebbe nascere dalle rovine della cosiddetta prima Repubblica. Infatti la tesi di fondo è che mentre cambia il sistema politico, il sindacato confederale non può sopravvivere ingessato nella divisione, «incomprensibile» ai più, tra Cgil Cisl e Uil. Fino a poco tempo fa si diceva che la Cgil era il sindacato dei comunisti, la Cisl dei democristiani e la Uil dei socialisti. Oggi non esistono più né il Pci, né la Dc, né il Psi.

E allora «A ciascuno il suo mestiere» (Mondadori, Lire 27.000) mattone su mattone costruisce la nuova autonomia, che avrebbe un riscontro proprio sulla faccenda dello Stato sociale. No alla concertazione, dice Cofferati, così risparmiamo al sindacato l'accusa di imporre i suoi vincoli al Parlamento in una materia d'interesse generale; ed ai partiti si toglie la tentazione di fuggire dalle loro responsabilità verso gli elettori.

Alla passione per la grande lirica Cofferati non resiste, ogni sezione del libro è scandita dalla citazione d'un passo d'opera. «Ora e per sempre addio sante memorie», dice ai cari nostalgici del vecchio Pci con le parole di Arrigo Boito per l'Otello di Verdi. La «cinghia di trasmissione» che nella tradizione leninista e socialdemocratica subordinava il sindacato al partito, si è rotta. Se non altro perché la maggioranza degli iscritti al sindacato non è iscritta ad alcun partito. Rifondazione organizza la sua componente nella Cgil? Una scelta «regressiva», commenta il segretario, «discutibile l'idea di avere nel sindacato una corrente di partito alla quale impartire direttive, soprattutto se a proporla è un ex sindacalista». L'ex sindacalista è Fausto Bertinotti, che «quando era in Cgil faceva molta politica e poca contrattazione sindacale, ed ora cavalca il malcontento sociale dimenticandosi che un partito che sostiene la maggioranza deve fornire le soluzioni ai problemi del paese».

Guardarsi dalla destra e dalla sinistra. Perché sempre più forte appare «la tentazione di limitarne l'autonomia (da sinistra) e il peso (da destra)». Eccole, le tentazioni della sinistra. Da Rifondazione parte l'accusa di eccessiva sensibilità al mercato; ma «D'Alema ci rimprovera - scrive Cofferati - un'eccessiva rigidità rispetto alle tendenze innovative». Negli anni '80 Occhetto, segretario del Pci in Sicilia mentre il sindacato era impegnato nella ristrutturazione del settore petrolchimico, tuonava: «Nessun lavoratore deve uscire dagli stabilimenti petrolchimici siciliani». Negli anni '70 i «pesanti attacchi da parte del Pci» contro la scelta della moderazione salariale perché «Berlinguer aveva deciso di interrompere l'esperienza politica di unità nazionale». E «le pressioni con cui nel 1985 fu imposto a Lama, che non lo voleva, il referendum sulla scala mobile», una «sconfitta subita dalla Cgil e dal Pci».

Cofferati spara a zero sul «ruolo prioritario» che spetterebbe ai partiti in quanto rappresentanti l'interesse generale: sono entrati in crisi perché «a prevalere era la rappresentanza degli interessi propri di ciascun partito immaginati come generali».

Curiosa è la proposta per l'unità sindacale: promuovere una nuova sigla di natura confederale e neutrale rispetto ai partiti di destra e di sinistra, invitando all'adesione le confederazioni che ne condividono il programma. E per Cofferati in Italia le vere confederazioni sono quattro: oltre a Cgil, Cisl e Uil, c'è la Ugl, ex Cisnal, «tradizionalmente molto vicina alla destra politica». Ma le pagine forse più sofferte riguardano l'accordo sul costo del lavoro. E così si racconta il primo «esperimento di politica dei redditi» col governo Amato nel 1992, un «momento drammatico per la Cgil che si concluse con la firma e le dimissioni di Bruno Trentin». Un accordo in cui «non erano chiari i vantaggi per i lavoratori, mentre lo erano le rinunce e i sacrifici». Contestazioni a non finire, le piazze ribollono, piovono i bulloni. Ma nel '92 l'Italia era sull'orlo della bancarotta, Trentin firmò e si dimise da segretario generale. Solo un anno dopo, nel luglio '93, Trentin ebbe la «rivincita». Con Ciampi al governo «più accorto del suo predecessore», furono definite le regole fondamentali della contrattazione e della concertazione sulla politica economica.

Raul Wittenberg

03COM09A0307 ZALLCALL 11 20:47:57 07/02/97

L'Intervista

Ugo Spagnoli

Mario Sayadi

«Sono severo con la Bicamerale La destra ha imposto su quasi tutte le materie il terreno della discussione Vedo un declino della democrazia parlamentare»

«Il presidenzialismo resta un grave errore»

Per nove anni ha interpretato e attuato la Legge fondamentale della Repubblica come giudice e vicepresidente della Corte costituzionale. Ora, in questa conversazione con «L'Unità», il prof. Ugo Spagnoli dà la sua lettura delle proposte varate dalla Bicamerale. E non è tenero con la bozza di revisione costituzionale sulla quale saranno presto chiamate a misurarsi le Camere. Allarmato, innanzitutto, il giudizio sulla forma di presidenzialismo che potrebbe avviare «una fase di emarginazione del Parlamento». Preoccupazione perché l'ipotesi del premierato sembra «abbandonata». Frecciate alla sinistra che «ha consentito» a una soluzione pasticciata per il Senato, rinunciando a dare un segnale forte sul terreno del federalismo. A suo parere, poi, si è verificata anche una «intromissione» nella prima parte della Costituzione.

Prof. Spagnoli, qual è, nel complesso, il suo giudizio sui risultati della Bicamerale?

«È positivo che la Bicamerale sia riuscita a terminare i suoi lavori, a differenza di quanto era accaduto nel passato con le commissioni Bozzi e De Mita-Iotti. E va apprezzato l'impegno con cui l'on. D'Alema è riuscito a raggiungere quell'obiettivo. Tutto ciò, però, non attenua la mia disapprovazione su buona parte dei contenuti del testo finale e soprattutto sulle questioni politicamente e istituzionalmente più importanti. Tengo tuttavia a precisare che il mio giudizio muove da valutazioni del tutto diverse dalle critiche dei noti "professori" e di esponenti politici anche della sinistra. Per parlar chiaro, i miei rilievi non sono affatto in consonanza con quelli degli "ulivisti" e di Occhetto».

Lei a suo tempo aveva espresso molte riserve sul presidenzialismo. Dunque il dibattito dentro e fuori della commissione dei Settanta non ha per nulla scalfito la sua opinione?

«Guardi, questa è proprio la ragione principale del mio parere negativo. Secondo me, il voto che ha accolto la proposta di semipresidenzialismo presentata dalla destra ha segnato una grave sconfitta non solo per la sinistra, ma per la stessa evoluzione istituzionale della nostra democrazia».

Vuole chiarirci le motivazioni di un giudizio così radicale?

«Sostengo che è stata battuta una cultura che fonda il sistema democratico sulla rappresentanza e sulla partecipazione, con l'effetto di aprire la strada all'affermazione del leaderismo e alla personalizzazione della politica. Non a caso Fini ha ritenuto questa vittoria più importante della stessa partecipazione di An al governo. Siamo in presenza di una deriva istituzionale che nasce sotto l'egida della destra».

Secondo i politici che hanno votato la proposta in Bicamerale, quello italiano sarà però un semipresidenzialismo «temperato», che impone netti limiti al ruolo del capo dello Stato.

«L'elezione diretta da parte del popolo dà al presidente della Repubblica una forza che gli consente di esercitare un condizionamento pesante sull'attività del governo e del suo premier. E questo a parte il fatto che non sono pochi e nient'affatto irrilevanti i poteri che gli verrebbero riconosciuti: basti pensare alla facoltà di sciogliere dopo sei mesi le Camere che ha trovato al momento della sua elezione».

In altre parole, lei ritiene che le proposte di riforma abbassino il livello dei poteri del Parlamento?

«Rientra nella logica dei sistemi che quando il Parlamento concorre con un altro istituto eletto direttamente dal popolo finisca per subire una forte compressione dei propri poteri, come è avvenuto in Francia. La soluzione adottata dalla Bicamerale segna a mio avviso l'inizio di una fase di declino e di emarginazione del Parlamento. Ecco perché cambia la natura stessa della democrazia anche se ciò non necessariamente comporta scelte autoritarie. Colpisce anche il fatto che la via del premierato appaia ora sostanzialmente abbandonata dopo il compromesso tra Fini, D'Alema, Berlusconi e Marini sui temi della forma di governo e della legge elettorale. Sarebbe un grave errore se i sostenitori del premierato rinunciassero a un punto fondamentale della loro strategia che è stata battuta solo dall'intervento della Lega in funzione di sovversione».

Il suo dissenso comprende anche la soluzione cui si è pervenuti sul nodo del federalismo?

«Mi pare ci siano stati incompletezza e approssimazione nella parte che riguarda la forma di Stato, e trovo inaccettabile la ridefinizione ipotizzata per il sistema bicamerale. Bisognava avere il coraggio di fare del Senato una Camera delle regioni sia per dare il segno netto di una forte capacità innovatrice sul delicato terreno federalista, sia per costituire una sede centrale di riferimento e di incontro tra regioni e Stato nazionale idoneo a contenere spinte centrifughe. Anche questa è stata, almeno in parte, una sconfitta della sinistra che ha consentito si desse vita a una soluzione confusa, pasticciata, oggetto, ahimè, persino di derisione».

La Bicamerale, però, ha previsto una commissione istituita presso il Senato che potrà intervenire nell'iter delle leggi riguardanti le autonomie.

«Sì, ma quella commissione non supplisce assolutamente alla funzione che avrebbe dovuto svolgere il Senato delle regioni perché i suoi poteri sono molto ristretti. Avremo invece in gran parte una riedizione del Senato esistente, col rischio di creare conflitti e tensioni nel campo delle competenze legislative dato che il terreno su cui il Senato può legiferare è assai vasto tanto per attribuzione diretta quanto per l'esercizio del cosidetto diritto di richiamo di leggi approvate dalla Camera su richiesta di un quinto dei senatori. L'attività di garanzia del Senato si riduce alla nomina dei giudici costituzionali, di membri del Csm e di altri organi, e non mi sembra tale da giustificare l'esistenza di una seconda Camera. Resta solo da aggiungere che, trattando della forma di Stato, si è andati anche a toccare indebitamente la prima parte della Costituzione».

In che senso?

«Beh, mi sembra inconcepibile che si sia esteso il principio di sussidiarietà attribuendo agli enti pubblici l'attuazione di quelle funzioni che i privati non ritengono di poter adeguatamente svolgere. È un capovolgimento rispetto a quelle norme della prima parte della Costituzione secondo le quali spetta all'ente pubblico di attuare le condizioni per la realizzazione dei diritti sociali. Spero che questa norma venga subito rimossa. È inaccettabile che vi possano essere anche solo dei dubbi che in sede di revisione della forma di Stato e da parte di una commissione referente come la Bicamerale si siano assunte posizioni che sconvolgono l'intero impianto costituzionale dei rapporti tra pubblico e privato e principi come quello di eguaglianza».

In materia di giustizia, come valuta la possibilità offerta ai cittadini di ricorrere direttamente alla Corte costituzionale?

«È una scelta positiva, come altre che riguardano la Corte costituzionale. Ma se non si approntano per tempo riforme che consentano alla Corte di affrontare un fortissimo aumento del carico di lavoro, si rischia di schiacciare un istituto fondamentale del nostro ordinamento. Per il resto del capitolo giustizia, noto che troppi punti delicati, dalla separazione delle carriere o delle funzioni dei magistrati alle competenze del Csm e ai suoi poteri, sono stati rinviati in extremis quando si stava configurando la possibilità di un'ulteriore vittoria della destra. E penso molto male della possibilità di concedere le amnistie con un voto a maggioranza assoluta anziché di due terzi: chi vince le elezioni diventerà unico arbitro di vicende scomode e scottanti».

Come tutti sanno, quelle della Bicamerale sono proposte soggette a emendamenti e che dovranno passare al vaglio del Parlamento. Nulla è ancora deciso, molte ipotesi potranno uscire dal confronto profondamente mutate. Lei che auspicio si sente di fare?

«Il compito delle assemblee parlamentari potrà sortire effetto positivo solo se si abbandonerà il metodo che ha imperato nella fase della Bicamerale, il metodo delle negoziazioni, degli scambi ispirati da ragioni congiunturali, delle decisioni assunte da gruppi ristretti, e se si aprirà un dibattito che coinvolga forze esterne al Parlamento. Ha scritto Ezio Mauro che quelle della Bicamerale sono riforme senz'anima: penso sia l'ora di ridare al processo di revisione costituzionale delle idee forza che lo facciano divenire patrimonio non solo delle forze partitiche, ma della più ampia comunità dei cittadini ai quali pur sempre la Costituzione si riferisce».

Pier Giorgio Betti

03ECO09A0307 ZALLCALL 11 22:02:31 07/02/97

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	352	-2,22
ACQ POTABILI	4580	-7,02
ACQUE NICOLAY	5150	0,00
AEDES	7600	0,00
AEDES RNC	4200	-2,33
ALITALIA	641,6	-2,79
ALITALIA P	427,2	3,11
ALITALIA RNC	545	0,00
ALLEANZA	13628	2,01
ALLEANZA RNC	8691	0,92
ALLIANZ SUBALP	13320	-0,44
AMBROVEN	5227	7,49
AMBROVEN R	2689	5,78
AMGA	1185	0,34
ANSALDO TRAS	1750	2,10
ARQUATI	2357	0,08
ASSITALIA	5507	1,51
AUSILIARE	2630	0,00
AUTO TO-MI	10563	0,09
AUTOGRILL FIN	2901	0,69
AUTOSTRADE P	3396	-0,41
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	11519	-0,09
B AGRIC MIL	14168	0,35
B BRIANTEA	14167	0,35
B DESIO-BRIANZA	2570	-0,39
B FIDEURAM	5705	3,75
B LEGNANO	5479	0,22
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	695,7	-0,07
B POP MILANO	10139	-0,13
B ROMA	1304	3,25
B S PAOLO BRES	3297	0,06
B S PAOLO BRES W	894,7	-0,67
B SARDEGNA RNC	15337	-0,08
B TOSCANA	3485	-0,11
BANCA CARIGE	11642	0,07
BASSETTI	6600	0,00
BASTOGI	55	1,48
BAYER	69035	1,23
BCA INTERMOBIL	2750	0,00
BCO CHIAVARI	2777	1,20
BENETTON	28289	1,58
BINDA	25	2,46
BNA	973,2	1,40
BNA PRIV	546,9	1,35
BNA RNC	544,3	0,50
BNL RNC	15156	3,26
BOERO	6450	0,00
BON FERRARESI	10950	2,34
BREMBO	18359	0,58
BRIOSCHI	170	4,94
BULGARI	9521	-1,63
BURGO	9416	0,00
BURGO PRIV	11000	1,38
BURGO RNC	8650	-0,13
C		
CAB	11849	4,71
CAFFARO	1430	0,56
CAFFARO RISP	1500	0,00
CALCEMENTO	2865	3,02
CALP	5262	0,63
CALTAGIRONE	1039	-0,38
CALTAGIRONE RNC	960,5	0,00
CAMFIN	2920	-2,34
CANTONI	2260	0,00
CANTONI RNC	2250	0,00
CARRARO	8931	1,37
CEM.AUGUSTA	2150	0,00
CEM.BARLETTA	4800	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3250	0,00
CEMENTIR	1061	1,34
CENTENARI ZIN	96	0,00
CIGA	899,2	1,17
CIGA RNC	832	-0,72
CIR	1086	0,00
CIR RNC	636,2	1,53
CIRIO	791,4	0,52
CMI	3867	0,00
COFIDE	551,2	0,25
COFIDE RNC	375,5	-1,03
COMAU SPA	5062	0,34
COMIT	3876	6,05
COMIT RNC	3360	0,57
COMMERZBANK	49336	-0,33
COMPART	785	1,91
COMPART RNC	691,2	1,32
COSTA CR	3875	2,79
COSTA CR RNC	2443	0,53
CR BERGAMASCO	29602	0,32
CR FONDIARIO	1482	0,61
CR VALTELLINESE	12082	-0,11
CREDIT	3366	4,47
CREDIT RNC	2072	2,63
CRESPI	4479	3,35
CUCIRINI	1335	0,00
D		
DALMINE	373,2	-1,17
DANIELI	11910	1,86
DANIELI RNC	6137	0,79
DE FERRARI	5933	-1,64
DE FERRARI RNC	2145	-0,23
DEROMA	9989	1,15
E		
EDISON	8775	3,43
ENI	9858	1,64
ERICSSON	28798	-0,17
ERIDAN BEG-SAY	260000	0,95
ESAOTE	4412	-0,54
ESPRESSO	5799	1,95
EUROMOBILIARE	2457	2,55
F		
FALCK	6516	0,59
FALCK RISP	7150	0,00
FIAR	3940	0,00
FIAT	6416	3,30
FIAT PRIV	3235	2,41
FIAT RNC	3334	2,27
FIN PART ORD	1051	-0,47
FIN PART PRIV	591,7	-1,22
FIN PART RNC	795,2	0,06
FINARTE ASTE	1030	-0,39
FINCASA	145	4,17
FINMECCANICA	1329	10,57
FINMECCANICA RNC	1037	7,42
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	800	0,00
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	605,4	-2,29
GEMINA RNC	1173	1,12
GENERALI	31812	2,95
GEWISS	29052	0,03
GILDEMEISTER	4994	2,44
GIM	881,7	-0,68
GIM RNC	1154	0,17
GIM W	77	0,00
H		
HPI	822	0,48
HPI RNC	666,6	0,73
HPI W 98	83,9	0,96
I		
IFI PRIV	21655	1,24
IFIL	5938	1,50
IFIL RNC	3320	1,10
IM METANOPOLI	1090	0,46
IMA	6855	1,20
IMI	15915	2,96
IMPREGILO	1151	1,59
IMPREGILO RNC	1102	1,19
INA	2597	2,20
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	33900	0,59
INTERPUMP	5148	0,16
IPI SPA	1782	0,62
IRCE	9412	-0,75
ISEFI	708,4	0,71
IST CR FONDIARIO	28000	0,00
ITALCEM	10712	0,81
ITALCEM RNC	4229	0,21
ITALGAS	5529	2,22
ITALMOB	25055	1,06
ITALMOB R	13607	1,10
J		
JOLLY HOTELS	8150	5,98
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4433	0,23
LA FOND ASS	7206	2,20
LA FOND ASS RNC	3450	1,74
LA GAIANA	3350	0,00
LINIFICIO	773,1	4,02
LINIFICIO RNC	535,3	2,69
M		
MAFFEI	2243	1,68
MAGNETI	3014	3,18
MAGNETI RNC	1785	1,83
MAGONA	8275	0,00
MANIF ROTONDI	800	0,00
MARANGONI	4500	0,16
MARZOTTO	14663	1,08
MARZOTTO RIS	14000	0,00
MARZOTTO RNC	6800	-0,37
MEDIASET	7370	2,05
MEDIOBANCA	10894	4,15
MEDIOLANUM	20745	5,30
MERLONI	5174	2,58
MERLONI RNC	1581	-0,25
MILANO ASS	4139	0,61
MILANO ASS RNC	2338	0,34
MITTEL	1178	1,12
MONDADORI	10136	0,38
MONDADORI RNC	7600	0,00
MONRIF	615	0,00
MONTEDISON	1160	1,84
MONTEDISON RIS	1659	0,79
MONTEDISON RNC	1127	1,17
MONTEFIBRE	980,2	1,73
MONTEFIBRE RNC	825,7	0,21
N		
NAI	277,5	-1,60
NECCHI	599	-9,92
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	479,1	-1,09
OLIVETTI P	1200	0,00
OLIVETTI R	501,1	-0,06
P		
PAGNOSSIN	6955	2,01
PARMALAT	2510	3,59
PERLIER	275	0,00
PININFARINA	28897	2,21
PININFARINA RIS	28800	0,00
PIRELLI SPA	4399	1,99
PIRELLI SPA R	2436	0,91
PIRELLI CO	2691	0,71
PIRELLI CO RNC	1925	0,26
POL EDITORIALE	3240	0,00
POP BG CR VAR	25602	1,54
POP BRESCIA	8704	1,02
POP SPOLETO	9175	0,00
PREMAFIN	484,7	-0,41
PREMUDA	1771	3,08
PREMUDA RIS	1700	-0,23
PREVIDENTE	9428	2,48
R		
RAS	13890	1,47
RAS RNC	8652	0,92
RATTI	3689	5,37
RECORDATI	12180	0,75
RECORDATI RNC	6100	1,68
REJNA	16050	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1923	1,10
REPUBBLICA	2648	0,99
RICCHETTI	1877	-0,90
RINASCENTE	9634	1,37
RINASCENTE P	3430	0,00
RINASCENTE R	4187	0,34
RISANAMENTO	18067	-1,81
RISANAMENTO RNC	9733	0,00
RIVA FINANZ	6286	2,48
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4528	-1,50
ROLO BANCA	21995	3,18
S		
S PAOLO TO	12807	3,01
SAES GETT	27334	0,15
SAES GETT PRIV	16790	0,00
SAES GETT RNC	16513	0,44
SAFFA	2806	1,26
SAFFA RIS	2655	5,78
SAFFA RNC	1138	-3,56
SAFILO	41812	1,09
SAFILO RNC	29743	0,00
SAI	13512	1,09
SAI R	5290	0,97
SAIAG	6767	-1,61
SAIAG RNC	4080	-1,81
SAIPEM	9056	2,55
SAIPEM RNC	5606	0,11
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	SOSP	---
SASIB	5901	1,03
SASIB RNC	3365	0,00
SAVINO DEL BENE	2086	1,61
SCHIAPPARELLI	89,8	0,90
SCI	17,6	3,53
SEAT	547,6	1,16
SEAT RNC	360,4	1,92
SERFI	9010	0,00
SIMINT	10500	1,45
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	10039	1,37
SMI METALLI	628,2	0,98
SMI METALLI RNC	720	-0,63
SMURFIT SISA	1150	0,00
SNIA BPD	1615	2,80
SNIA BPD RIS	1541	-0,64
SNIA BPD RNC	1117	-0,27
SOGEFI	4375	0,25
SONDEL	2795	0,87
SOPAF	1471	-2,90
SOPAF RNC	1144	0,00
SORIN	5367	1,40
STANDA	13843	0,00
STANDA RNC	3637	3,62
STAYER	1189	-0,08
STEFANEL	2800	2,90
STEFANEL RIS	2735	4,15
STET	10215	3,25
STET R	6037	1,94
T		
TECNOST	3004	0,17
TEKNECOMP	889,5	0,01
TEKNECOMP RNC	736,7	-1,77
TELECO	5098	-2,36
TELECO RNC	4495	1,01
TELECOM IT	5654	3,21
TELECOM IT R	3487	1,48
TERME ACQUI	540	0,00
TERME ACQUI RNC	425	0,00
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	5641	2,32
TIM RNC	3013	0,60
TORO	20651	-1,12
TORO P	9450	2,29
TORO R	9232	1,14
TOSI	12967	1,19
TRENNO	3182	0,00
U		
UNICEM	12004	0,09
UNICEM RNC	4357	0,88
UNIPOL	4765	-0,02
UNIPOL P	2876	0,59
UNIPOL P W	496,8	-0,40
UNIPOL W	518,3	-0,33
V		
VIANINI IND	835	-0,60
VIANINI LAV	2555	2,36
VITTORIA ASS	5365	0,43
VOLKSWAGEN	1313320	0,06
Z		
ZIGNAGO	11542	0,78
ZUCCHI	8550	-1,45
ZUCCHI RNC	4100	-0,61
ZUCCHINI	10358	-0,07

CAMBI

VALUTA	02/07	01/07
DOLLARO USA	1704,15	1697,51
ECU	1913,42	1912,58
MARCO TEDESCO	973,80	972,79
FRANCO FRANCESE	289,01	288,64
LIRA STERLINA	2827,53	2824,66
FIORINO OLANDESE	865,31	864,31
FRANCO BELGA	47,20	47,15
PESETA SPAGNOLA	11,53	11,51
CORONA DANESE	255,76	255,55
LIRA IRLANDESE	2570,54	2571,22
DRACMA GRECA	6,18	6,18
ESCUDO PORTOGH.	9,65	9,63
DOLLARO CANADESE	1237,13	1229,55
YEN GIAPPONESE	14,90	14,77
FRANCO SVIZZERO	1160,87	1160,69
SCELLINO AUSTR.	138,39	138,24
CORONA NORVEGESE	232,55	232,03
CORONA SVEDESE	219,10	219,25
MARCO FINLANDESE	326,78	326,44
DOLLARO AUSTRAL.	1284,42	1276,53

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.160	18.210
ARGENTO (PER KG.)	254.300	255.500
STERLINA (V.C.)	132.000	144.000
STERLINA (N.C.)	135.000	155.000
STERLINA (POST.74)	133.000	152.000
MARENGO ITALIANO	118.000	128.000
MARENGO SVIZZERO	108.000	127.000
MARENGO FRANCESE	106.000	121.000
MARENGO BELGA	106.000	121.000
MARENGO AUSTRIACO	106.000	121.000
20 MARCHI	135.000	150.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	305.000	360.000
100 CORONE AUSTRIA	560.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	355.000
KRUGERRAND	560.000	630.000
50 PESOS MESSICO	680.000	755.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	102,40	0,05
ENTE FS 94-04	109,30	-0,15
ENTE FS 94-04	103,60	0,00
ENTE FS 96-01	100,50	0,00
ENTE FS 94-02	100,91	0,56
ENTE FS 92-00	102,34	0,05
ENTE FS 89-99	101,80	0,18
ENTE FS 3 85-00	111,90	0,00
ENTE FS OP 90-98	105,06	0,06
ENEL 1 EM 86-01	102,36	-0,24
ENEL 1 EM 93-01	104,00	-0,10
ENEL 1 EM 90-98	106,95	-0,12
ENEL 1 EM 91-01	105,30	-0,10
ENEL 1 EM 92-00	104,60	-0,30
ENEL 2 EM 85-00	111,70	0,00
ENEL 2 EM 89-99	107,50	0,00
ENEL 2 EM 93-03	110,90	-0,10
ENEL 2 EM 91-03	105,22	-0,03
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	102,10	0,04
IRI IND 85-99	102,10	-1,90
AUTOSTRADE 93-00	102,60	0,40
MEDIOB 89-99	108,02	0,02

MERCATO RISTRETTO

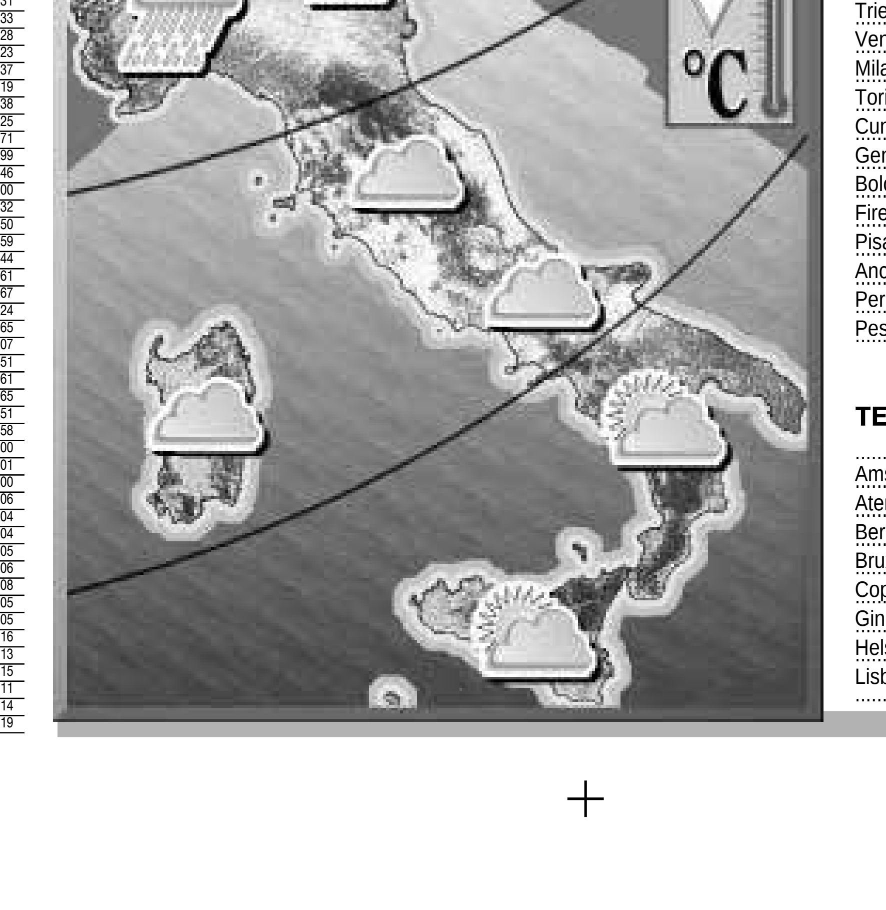
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7940	0,00
BASE H PRIV	208	0,00
BCA PROV NAPOLI	2370	1,72
BONAPARTE	21	0,00
BORGOSESIA	655	0,00
BORGOSESIA RIS	130	0,00
CALZ VARESE	335	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	70	-2,78
FERR NORD MI	750	8,70
FINPE	816	0,00
FRETTE	2220	0,00
IFIS PRIV	990	0,00
ITALIANA ASS	13500	0,00
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB P. C.IND ZC	60,15	0,25
POP COM IND.21200	1,44	
POP CREMA	53000	0,00
POP CREMONA	10150	0,00
POP EMILIA	62600	0,00
POP INTRA	11800	-0,42
POP LODI	10600	-0,93
POP LUINO VARESE	7800	0,00
POP NOVARA	6300	0,40
POP SIRACUSA	15700	0,00
POP SONDRIO	27500	0,00
POP.COM.IND 01 CV	107,25	0,23
POP.COM.IND 99 CV	130,5	2,72
POP.CRE.7% CV	107,5	0,00
POP.CRE.8% CV	110	0,00
POP.EMIL 99 CV	107,75	0,00
POP.EMILIA CV	137,6	0,07
POP.INTRA CV	107,95	0,00
POP.LODI CV	106,9	-0,09
SANITA'	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	IERI	PREC.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	27.594	27.540
ADRIATIC EUROPE F	25.558	25.354
ADRIATIC FAR EAST	13.686	13.864
ADRIATIC GLOBAL F	23.277	23.276
ALPI AZIONARIO	10.334	10.315
ALTO AZIONARIO	13.002	13.014
AMERICA 2000	21.538	21.451
AMERIGO VESPUCCI	13.438	13.397
APULIA AZIONARIO	12.524	12.517
APULIA INTERNAZ	12.448	12.428
ARCA AZ AMER LIRE	26.996	27.307
ARCA AZ EUR LIRE	17.014	17.142
ARCA AZ FAR E LIR	13.919	13.923
ARCA AZ IT	22.908	22.863
ARCA VENTISETTE	22.431	22.577
AUREO GLOBAL	18.228	18.129
AUREO MULTIAZIONI	13.285	13.250
AUREO PREVIDENZA	23.753	23.742
AZIMUT AMERICA	16.803	16.741
AZIMUT BORSE INT	17.560	17.525
AZIMUT CRESC ITA	19.279	19.305
AZIMUT EUROPA	15.674	15.509
AZIMUT PACIFICO	13.385	13.553
AZIMUT TREND	19.184	19.009
AZIMUT TREND EMER	12.036	11.972
AZIMUT TREND ITA	13.562	13.581
AZZURRO	32.785	32.726
BN AZIONI INTERN	20.056	20.035
BN AZIONI ITALIA	13.353	13.361
BN OPPORTUNITA	10.218	10.208
BPB RUBENS	13.940	14.037
BPB TIZIANO	16.786	16.775
CAPITALGES EUROPA	10.016	10.003
CAPITALGES INTER	17.159	17.103
CAPITALGES PACIF	9.993	10.010
CAPITALGEST AZ	19.094	19.095
CAPITALRAS	22.438	22.422
CARIFONDO ARIETE	21.847	21.928
CARIFONDO ATLANTE	22.566	22.458
CARIFONDO AZ AMER	11.118	11.190
CARIFONDO AZ ASIA	10.982	10.971
CARIFONDO AZ EURO	11.193	11.250
CARIFONDO AZ ITA	10.754	10.756
CARIFONDO CARIG A	10.654	10.706
CARIFONDO DELTA	28.361	28.421
CARIFONDO PAES EM	13.106	13.141
CARIMONTE AZ ITA	14.919	14.924
CARIPLO BL CHIPS	15.197	15.275
CENTRALE AME DLR	13,615	13,476
CENTRALE AME LIRE	23.111	22.936
CENTRALE AZ IM IN	10.037	10.037
CENTRALE CAPITAL	28.034	27.962
CENTRALE E AS DLR	8,237	8,233
CENTRALE E AS LIR	13.983	14.013
CENTRALE EUR ECU	16,751	16,475
CENTRALE EUR LIRE	32.037	31.582
CENTRALE G7 BL CH	16.478	16.404
CENTRALE GIAP LIR	11.512	11.786
CENTRALE GIAP YEN	779,682	792,389
CENTRALE GLOBAL	26.968	26.905
CENTRALE ITALIA	15.662	15.601
CISALPINO AZ	17.788	17.783
CISALPINO INDICE	14.075	14.038
CLIAM AZIONI ITA	10.680	10.663
CLIAM SIRIO	13.664	13.681
COMIT AZIONE	14.517	14.489
COMIT PLUS	13.955	13.895
CONSULTINVEST AZ	11.857	11.845
CREDIS AZ ITA	13.927	13.937
CREDIS TREND	13.212	13.127
CRISTOFOR COLOMBO	28.351	28.168
DUCATO AZ AMERICA	10.350	10.282
DUCATO AZ ASIA	10.050	10.020
DUCATO AZ EUROPA	10.303	10.146
DUCATO AZ GIAPPON	9.700	9.885
DUCATO AZ INTERN	51.840	51.785
DUCATO AZ ITALIA	14.084	14.038
DUCATO AZ PA EMER	10.233	10.217
DUCATO SECURPAC	11.140	11.155
EPTA AZIONI ITA	14.136	14.114
EPTAINTERNATIONAL	23.652	23.507
EUROM AMERIC EQ F	29.015	28.891
EUROM AZIONI ITAL	17.641	17.618
EUROM BLUE CHIPS	22.027	21.952
EUROM EM MKT EQ F	10.229	10.173
EUROM EUROPE EQ F	23.842	23.647
EUROM GREEN EQ F	15.236	15.131
EUROM GROWTH EQ F	12.544	12.537
EUROM HI-TEC EQ F	15.191	15.226
EUROM RISK FUND	29.530	29.422
EUROM TIGER FAR E	22.851	22.868
EUROPA 2000	25.381	25.053
FERDIN MAGELLANO	10.822	10.876
FIDEURAM AZIONE	22.208	22.178
FINANZA ROMAGEST	13.582	13.558
FONDERSEL AM	18.930	18.815
FONDERSEL EU	17.954	17.773
FONDERSEL IND	10.944	10.909
FONDERSEL ITALIA	14.724	14.712
FONDERSEL OR	13.569	13.755
FONDERSEL SERV	13.988	13.972
FONDICRI ALTO POT	17.974	17.984
FONDICRI INT	30.533	30.777
FONDICRI SEL AME	11.179	11.312
FONDICRI SEL EUR	10.758	10.831
FONDICRI SEL ITA	21.734	21.721
FONDICRI SEL ORI	10.838	10.847
FONDINV EUROPA	23.696	23.436
FONDINV PAESI EM	16.734	16.665
FONDINV SERVIZI	25.504	25.407
FONDINVEST TRE	21.440	21.460
FONDO CRESCITA	11.677	11.658
GALILEO	17.627	17.610
GALILEO INT	19.465	19.441
GENERCOMIT AZ ITA	13.538	13.507
GENERCOMIT CAP	17.057	17.054
GENERCOMIT EUR	30.472	30.160
GENERCOMIT INT	28.810	28.774
GENERCOMIT NOR	34.932	34.770
GENERCOMIT PACIF	11.395	11.500
GEODE	21.380	21.327
GEODE PAESI EMERG	13.641	13.602
GEODE RISORSE NAT	8.709	8.695
GEPOBLUECHIPS	11.223	11.162
GEPOCAPITAL	19.916	19.897
GESFIMI AMERICHE	14.007	13.957
GESFIMI EUROPA	14.769	14.605
GESFIMI INNOVAZ	15.167	15.124
GESFIMI ITALIA	14.429	14.409
GESFIMI PACIFICO	10.840	10.996
GESTICRED AMERICA	15.453	15.314
GESTICRED AZIONAR	24.838	24.766
GESTICRED BORSITA	17.596	17.604
GESTICRED EUROAZ	25.313	24.990
GESTICRED F EAST	11.208	11.325
GESTICRED MERC EM	11.034	10.994
GESTICRED PRIVAT	13.970	13.985
GESTIELLE A	12.986	12.968
GESTIELLE AMERICA	16.533	16.356
GESTIELLE B	14.528	14.498
GESTIELLE EM MKT	13.541	13.474
GESTIELLE EUROPA	16.014	15.909
GESTIELLE F EAST	11.465	11.670
GESTIELLE I	18.025	18.027
GESTIFONDI AZ INT	19.150	19.110
GESTIFONDI AZ IT	14.191	14.142
GESTN AMERICA DLR	16,627	16,524
GESTN AMERICA LIT	28.225	28.125
GESTN EUROPA LIRE	16.021	15.856
GESTN EUROPA MAR	16,469	16,242
GESTN FAREAST LIT	16.092	16.321
GESTN FAREAST YEN	1089,875	1097,284
GESTN PAESI EMERG	13.863	13.825
GESTNORD AMBIENTE	13.026	13.032
GESTNORD BANKING	15.430	15.306
GESTNORD PZA AFF	12.378	12.382
GRIFOGLOBAL	12.207	12.225
GRIFOGLOBAL INTER	11.784	11.785
IMIEAST	14.956	15.238
IMIEUROPE	26.482	26.126
IMINDUSTRIA	18.190	18.188
IMITALY	22.171	22.177
IMIWEST	28.880	28.781
INDUSTRIA ROMAGES	16.691	16.651
ING SVI AMERICA	28.135	28.017
ING SVI ASIA	10.161	10.276
ING SVI AZIONAR	22.382	22.393
ING SVI EM MAR EQ	12.742	12.614
ING SVI EUROPA	27.738	27.330
ING SVI IND GLOB	22.113	22.050
ING SVI INIZIAT	19.921	19.911
ING SVI OLANDA	20.884	20.703
INTERB AZIONARIO	27.933	27.939
INTERN STK MANAG	14.709	14.801
INVESTILIBERO	11.370	11.368
INVESTIRE AMERICA	29.476	29.360
INVESTIRE AZ	19.734	19.729
INVESTIRE EUROPA	21.102	20.929
INVESTIRE INT	17.813	17.845
INVESTIRE PACIFIC	17.983	18.264
ITALY STK MANAG	12.130	12.109
LAGEST AZ INTERN	20.701	20.676
LAGEST AZION ITA	28.731	28.656
LOMBARDO	24.391	24.398
MEDICEO AM LATINA	14.169	14.051
MEDICEO AMERICA	14.095	14.096
MEDICEO ASIA	10.929	10.919
MEDICEO GIAPPONE	11.371	11.596
MEDICEO IND ITAL	9.446	9.443
MEDICEO MEDITERR	16.688	16.469
MEDICEO NORD EUR	12.326	12.234
MIDA AZIONARIO	16.081	15.993
OASI AZ ITALIA	12.617	12.596
OASI CRE AZI	12.740	12.717
OASI FRANCOFORTE	18.278	18.118
OASI HIGH RISK	13.827	13.684
OASI ITAL EQ RISK	15.196	15.154
OASI LONDRA	11.468	11.134
OASI NEW YORK	15.156	15.127
OASI PANIERE BORS	13.322	13.243
OASI PARIGI	17.074	16.559
OASI TOKYO	12.552	12.726
OCCIDENTE	15.038	14.929
OLTREMARE AZION	14.108	14.085
OLTREMARE STOCK	16.317	16.210
ORIENTE 2000	20.478	20.776
PADANO INDICE ITA	12.701	12.698
PERFORMAN AZ EST	19.310	19.291
PERFORMAN AZ ITA	12.992	13.003
PERFORMAN PLUS	10.404	10.442
PERSONALF AZ	21.822	21.834
PHARMACHEM	22.688	22.552
PHENIXFUND TOP	15.733	15.675
PRIME M AMERICA	31.028	30.901
PRIME M EUROPA	30.121	29.968
PRIME M PACIFICO	23.884	24.166
PRIMECAPITAL	55.898	55.779
PRIMECLUB AZ INT	13.073	13.071
PRIMECLUB AZ ITA	18.342	18.293
PRIMEEMERGINGMK	17.439	17.367
PRIMEGLOBAL	24.156	24.147
PRIMEITALY	18.883	18.810
PRIMESPECIAL	15.261	15.251
PROFES GEST INT	23.927	23.910
PROFES GEST ITA	23.100	23.038
PRUDENTIAL AZIONI	15.009	15.017
PRUDENTIAL SM CAP	12.442	12.454
PUTNAM EU EQ ECU	6,99	6,972
PUTNAM EUROPE EQ	13.369	13.365
PUTNAM GL EQ DLR	7,935	7,971
PUTNAM GLOBAL EQ	13.470	13.567
PUTNAM PAC EQ DLR	6,533	6,643
PUTNAM PACIFIC EQ	11.089	11.306
PUTNAM USA EQ DLR	6,966	7,069
PUTNAM USA EQUITY	11.825	12.032
PUTNAM USA OP DLR	6,055	6,124
PUTNAM USA OPPORT	10.279	10.423
QUADRIFOGLIO AZ	18.896	18.844
RISP ITALIA AZ	20.399	20.400
RISP ITALIA B I	31.877	31.877
RISP ITALIA CRE	15.363	15.370
ROLOAMERICA	17.673	17.561
ROLOEUROPA	15.375	15.321
ROLOITALY	13.474	13.487
ROLOORIENTE	13.210	13.273
SALVADANAIO AZ	20.077	20.037
SELECT AMERICA	19.104	19.055
SELECT EUROPA	25.159	24.896
SELECT GERMANIA	14.887	14.829
SELECT ITALIA	13.168	13.127
SELECT PACIFICO	12.411	12.562
SPAOLO ALDEBAR IT	19.015	18.999
SPAOLO ANDR AZ IN	36.008	35.939
SPAOLO AZ INT ETI	10.053	10.055
SPAOLO AZION ITA	10.620	10.604
SPAOLO AZIONI	15.797	15.774
SPAOLO H AMBIENTE	28.392	28.253
SPAOLO H AMERICA	16.361	16.251
SPAOLO H ECON EME	14.534	14.462
SPAOLO H EUROPA	13.728	13.596
SPAOLO H FINANCE	32.496	32.358
SPAOLO H INDUSTR	21.868	21.799
SPAOLO H INTERNAZ	22.321	22.369
SPAOLO H PACIFICO	11.887	12.047
SPAOLO JUNIOR	23.928	23.918
TALLERO	11.173	11.111
TRADING	11.922	11.872
VENETOBLUE	17.844	17.846
VENETOVENTURE	16.501	16.463
VENTURE TIME	13.989	13.993
ZECCHINO	11.723	11.745
ZENIT AZIONARIO	13.157	13.157
ZENIT TARGET	10.099	10.099
ZETASTOCK	25.775	25.668
ZETASWISS	34.153	34.057
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	19.936	19.907
ALTO BILANCIATO	13.067	13.082
ARCA BB	40.082	40.087
ARCA TE	21.397	21.510
ARMONIA	19.179	19.157
AUREO	32.977	32.940
AZIMUT	25.073	25.055
BN MULTIFONDO	13.108	13.122
BN SICURVITA	21.279	21.305
CAPITALCREDIT	22.748	22.730
CAPITALGES BILAN	26.507	26.508
CARIFONDO LIBRA	40.361	40.449
CISALPINO BILAN	23.990	23.908
EPTACAPITAL	19.281	19.279
EUROM CAPITALFIT	29.017	28.955
FIDEURAM PERFORM	13.829	13.925
FONDATTIVO	15.197	15.154
FONDERSEL	56.716	56.832
FONDICRI BIL	17.605	17.660
FONDINVEST DUE	30.267	30.283
FONDO CENTRALE	30.029	29.959
FONDO GENOVESE	11.861	11.847
GENERCOMIT	37.347	37.421
GENERCOMIT ESPANS	12.603	12.571
GEPOREINVEST	20.528	20.531
GEPOWORLD	18.001	17.974
GESFIMI INTERNAZ	19.173	19.137
GESTICRED FINANZA	23.324	23.255
GIALLO	13.384	13.384
GRIFOCAPITAL	22.920	22.917
IMICAPITAL	42.675	42.684
ING SVI PORTFOLIO	31.656	31.677
INTERMOBILIARE F	20.763	20.745
INVESTIRE BIL	18.729	18.741
INVESTIRE GLOBAL	17.237	17.283
MIDA BIL	15.326	15.281
MULTIRAS	34.583	34.589
NAGRACAPITAL	24.907	24.887
NORDCAPITAL	19.595	19.605
NORDMIX	21.655	21.647
ORIENTE	10.751	10.847
PHENIXFUND	22.032	21.958
PRIMEREND	35.884	35.942
PROFES RISPARMIO	22.726	22.673
PROFESSIONALE	68.838	68.852
PRUDENTIAL MIXED	11.574	11.593
QUADRIFOGLIO BIL	24.856	24.841
QUADRIFOGLIO INT	14.074	14.052
ROLOINTERNATIONAL	18.880	18.903
ROLOMIX	17.600	17.617
SALVADANAIO BIL	24.967	24.939
SILVER TIME	10.596	10.596
VENETOCAPITAL	18.560	18.525
VISCONTEO	35.426	35.427
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	22.927	22.968
AGRIFUTURA	23.479	23.493
ALLEANZA OBBLIG	10.383	10.383
ALPI MONETARIO	10.124	10.128
ALPI OBBLIGAZION	10.175	10.220
ALTO MONETARIO	10.055	10.057
ALTO OBBLIGAZION	11.282	11.289
APULIA OBBLIGAZ	10.307	10.304
ARCA BOND	16.362	16.418
ARCA BOND DLR LIR	11.783	11.820
ARCA BOND ECU LIR	10.798	10.821
ARCA BOND YEN LIR	10.927	10.998
ARCA BT	12.428	12.429
ARCA MM	19.480	19.483
ARCA RR	13.552	13.561
ARCOBALENO	20.574	20.603
AUREO BOND	12.628	12.622
AUREO GESTIOB	14.162	14.161
AUREO MONETARIO	10.425	10.427
AUREO RENDITA	25.416	25.424
AZIMUT FIXED RATE	12.621	12.636
AZIMUT FLOAT RATE	11.219	11.220
AZIMUT GARANZ VAL	9.816	9.849
AZIMUT GARANZIA	18.106	18.106
AZIMUT REDDITO	20.165	20.175
AZIMUT REND INT	12.320	12.348
AZIMUT SOLIDAR	11.160	11.163
AZIMUT TREND TAS	11.563	11.571
AZIMUT TREND VAL	11.065	11.062
BN CASH FONDO	17.294	17.293
BN LIQUIDITA	10.030	10.030
BN OBBL INTERN	11.216	11.242
BN OBBL ITALIA	10.097	10.101
BN REDD ITALIA	11.713	11.710
BN VALUTA FORTE	10,096	10,078
BPB REMBRANDT	11.177	11.214
BPB TIEPOLO	11.780	11.783
CAPITALGES BO DLR	10.008	10.010
CAPITALGES BO MAR	9.937	9.982
CAPITALGES MONET	14.879	14.880
CAPITALGES REND	14.085	14.099
CARIFONDO ALA	14.532	14.539
CARIFONDO BOND	13.155	13.180
CARIFONDO CARIG M	15.814	15.815
CARIFONDO CARIG O	13.916	13.921
CARIFONDO DLR O	6,91	6,913
CARIFONDO DLR O L	11.729	11.766
CARIFONDO DMK O	10,081	10,085
CARIFONDO DMK O L	9.807	9.845
CARIFONDO HI YIEL	10.560	10.558
CARIFONDO LIREPIU	21.360	21.358
CARIFONDO MAGNA G	13.319	13.318
CARIFONDO TESORER	10.323	10.322
CARIMONTE MONETAR	12.047	12.047
CARIPLO STRONG CU	11.477	11.505
CENT CASH DLR	11,07	11,068
CENT CASH DMK	10,752	10,751
CENTRALE BOND AME	11,067	11,043
CENTRALE BOND GER	11,43	11,406
CENTRALE CASH	12.424	12.429
CENTRALE CONTO CO	14.446	14.450
CENTRALE MONEY	19.805	19.831
CENTRALE REDDITO	27.847	27.868
CENTRALE TASSO FI	11.045	11.054
CISALPINO CASH	12.746	12.741
CISALPINO CEDOLA	10.919	10.927
CISALPINO REDD	18.981	18.983
CLIAM CASH IMPRES	10.000	10.000
CLIAM LIQUIDITA	11.993	11.991
CLIAM OBBLIG EST	12.609	12.630
CLIAM OBBLIG ITA	11.754	11.753
COLUMBUS I B DLR	6,849	6,848
COLUMBUS I B LIRE	11.627	11.656
COMIT OBBL ESTERO	10.172	10.157
COMIT REDDITO	11.066	11.054
CONSULTINVEST RED	10.413	10.422
COOPREND	13.709	13.714
CR TRIESTE OBBLIG	10.892	10.902
CREDIS MONET LIRE	11.210	11.213
CREDIS OBB INT	11.122	11.158
CREDIS OBB ITA	10.915	10.923
DUCATO MONETARIO	12.277	12.275
DUCATO OBB DLR	10.127	10.123
DUCATO OBB EURO	9.992	10.020
DUCATO RED INTERN	12.131	12.132
DUCATO RED ITALIA	34.004	34.026
EPTA 92	17.315	17.351
EPTA IMPRESA	10.585	10.583
EPTABOND	28.615	28.613
EPTAMONEY	20.222	20.221
EUGANEO	10.587	10.587
EUROM CONTOVIVO	17.372	17.374
EUROM INTERN BOND	13.258	13.287
EUROM LIQUIDITA	11.297	11.299
EUROM NORTH AME B	12.256	12.272
EUROM NORTH EUR B	11.017	11.061
EUROM REDDITO	19.318	19.342
EUROM RENDIFIT	12.413	12.423
EUROM TESORERIA	15.954	15.956
EUROM YEN BOND	17.112	17.227
EUROMONEY	13.367	13.374
F E M MONETA	10.000	10.000
FIDEURAM MONETA	21.447	21.443
FIDEURAM SECURITY	14.179	14.178
FONDERSEL CASH	12.817	12.813
FONDERSEL DOLLARO	11.602	11.612
FONDERSEL INT	18.312	18.354
FONDERSEL MARCO	9.824	9.864
FONDERSEL REDD	18.458	18.467
FONDICRI 1	12.239	12.248
FONDICRI BOND PLU	10.482	10.527
FONDICRI MONETAR	20.378	20.377
FONDIMPIEGO	28.047	28.007
FONDINVEST UNO	13.130	13.136
FONDOFORTE	15.779	15.780
GENERCOM AM DLR	6,574	6,569
GENERCOM AM LIRE	11.159	11.181
GENERCOM EU ECU	5,772	5,777
GENERCOM EU LIRE	11.039	11.074
GENERCOMIT BR TER	10.632	10.633
GENERCOMIT MON	18.625	18.634
GENERCOMIT OB EST	10.833	10.860
GENERCOMIT REND	12.234	12.242
GEPOBOND	11.677	11.710
GEPOBOND DLR	6,041	6,04
GEPOBOND DLR LIRE	10.255	10.281
GEPOCASH	10.241	10.242
GEPOREND	11.328	11.337
GESFIMI MONETARIO	16.708	16.706
GESFIMI PIANETA	11.144	11.163
GESFIMI RISPARMIO	11.223	11.236
GESTICRED CASH MA	11.918	11.915
GESTICRED CEDOLE	10.306	10.310
GESTICRED MONETE	19.674	19.674
GESTIELLE BT ITA	10.392	10.396
GESTIELLE BOND	15.210	15.253
GESTIELLE BT EMER	11.101	11.115
GESTIELLE BT OCSE	10.715	10.738
GESTIELLE LIQUID	18.589	18.604
GESTIELLE M	14.565	14.588
GESTIFONDI MONETA	14.300	14.301
GESTIFONDI OB IN	12.457	12.482
GESTIRAS	40.669	40.701
GESTIRAS COUPON	12.630	12.633
GESTIVITA	11.938	11.944
GINEVRA MONETARIO	11.352	11.354
GINEVRA OBBLIGAZ	12.159	12.169
GLOBALREND	16.509	16.530
GRIFOBOND	10.532	10.553
GRIFOCASH	11.171	11.170
GRIFOREND	14.195	14.199
IMIBOND	20.535	20.581
IMIDUEMILA	25.133	25.130
IMIREND	16.209	16.217
ING SVI BOND	21.174	21.169
ING SVI EMER MARK	18.874	18.795
ING SVI EUROC ECU	5,043	5,047
ING SVI EUROC LIR	9.645	9.676
ING SVI MONETAR	12.766	12.767
ING SVI REDDITO	24.600	24.584
INTERB RENDITA	31.542	31.553
INTERMONEY	13.584	13.592
INTERN BOND MANAG	10.702	10.729
INVESTIRE BOND	12.677	12.696
INVESTIRE MON	14.634	14.635
INVESTIRE OBB	30.611	30.635
ITALMONEY	13.054	13.063
ITALY BOND MANAG	11.539	11.542
JP MORGAN MON ITA	10.791	10.792
JP MORGAN OBB INT	11.441	11.386
JP MORGAN OBB ITA	12.243	12.261
LAGEST MONETA ITA	11.874	11.870
LAGEST OBBLIG INT	16.009	16.042
LAGEST OBBLIG ITA	25.333	25.374
LIRADORO	11.922	11.935
MARENGO	12.270	12.269
MEDICEO MON AMER	11.051	11.075
MEDICEO MON EUROP	10.814	10.848
MEDICEO MONETARIO	12.225	12.226
MEDICEO REDDITO	12.904	12.907
MIDA MONETARIO	17.779	17.776
MIDA OBB	23.018	23.039
MONETAR ROMAGEST	18.772	18.770
MONEY TIME	17.202	17.210
NAGRAREND	14.080	14.092
NORDF DOLL DLR	11,731	11,711
NORDF DOLL LIT	19.913	19.932
NORDF MARCO DMK	11,871	11,863
NORDF MARCO LIT	11.548	11.581
NORDFONDO	22.505	22.499
NORDFONDO CASH	12.742	12.737
OASI 3 MESI	10.528	10.526
OASI BOND RISK	13.462	13.412
OASI BTP RISK	15.841	15.871
OASI CRESCITA RIS	11.980	11.976
OASI DOLLARI LIRE	11.235	11.237
OASI F SVIZZERI L	8.636	8.673
OASI FAMIGLIA	10.704	10.703
OASI GEST LIQUID	11.981	11.977
OASI MARCHI LIRE	9.754	9.798
OASI MONET ITALIA	13.407	13.397
OASI OBB GLOBALE	19.742	19.675
OASI OBB INTERNAZ	17.311	17.331
OASI OBB ITALIA	18.567	18.569
OASI PREVIDEN INT	11.914	11.913
OASI TES IMPRESE	11.687	11.683
OASI YEN LIRE	9.216	9.277
OLTREMARE BOND	11.181	11.204
OLTREMARE MONET	11.497	11.494
OLTREMARE OBB	11.882	11.888
PADANO BOND	13.036	13.081
PADANO MONETARIO	10.130	10.132
PADANO OBBLIG	13.057	13.062
PERFORMAN CEDOLA	10.159	10.157
PERFORMAN MON 12	14.494	14.494
PERFORMAN MON 3	10.240	10.239
PERFORMAN OB EST	13.370	13.390
PERFORMAN OB LIRA	13.481	13.488
PERSEO MONETARIO	10.570	10.570
PERSONAL BOND	11.038	11.066
PERSONAL DOLLARO	11,862	11,833
PERSONAL LIRA	15.667	15.687
PERSONAL MARCO	11,428	11,449
PERSONALF MON	20.215	20.218
PHENIXFUND DUE	22.433	22.435
PITAGORA	16.665	16.669
PITAGORA INT	12.401	12.417
PRIMARY BOND ECU	8,348	8,355
PRIMARY BOND LIRE	15.966	16.017
PRIME REDDITO ITA	12.477	12.479
PRIMEBOND	20.715	20.744
PRIMECASH	11.582	11.585
PRIMECLUB OB INT	11.186	11.200
PRIMECLUB OB ITA	24.333	24.337
PRIMEMONETARIO	22.938	22.942
PROFES MONETA ITA	11.952	11.948
PROFES REDD INT	10.757	10.770
PROFES REDD ITA	17.734	17.757
PRUDENTIAL MONET	10.653	10.654
PRUDENTIAL OBBLIG	19.445	19.453
PUTNAM GL BO DLR	7,124	7,113
PUTNAM GLOBAL BO	12.093	12.107
QUADRIFOGLIO C BO	12.001	12.036
QUADRIFOGLIO OBB	21.118	21.147
RENDICREDIT	12.852	12.855
RENDIRAS	22.394	22.393
RISP ITALIA COR	19.237	19.233
RISP ITALIA MON	10.498	10.496
RISP ITALIA RED	26.346	26.337
ROLOBONDS	13.233	13.255
ROLOGEST	25.128	25.152
ROLOMONEY	15.651	15.653
ROMA CAPUT MUNDI	12.536	12.541
SALVADANAIO OBB	23.309	23.325
SCUDO	11.333	11.361
SELECT BUND	10.403	10.439
SELECT RIS LIRE	13.124	13.124
SFORZESCO	13.885	13.903
SICILCASSA MON	12.844	12.845
SPAOLO ANTAR RED	16.625	16.641
SPAOLO BREVE TERM	10.675	10.676
SPAOLO CASH	13.696	13.697
SPAOLO H BONDS	11.055	11.081
SPAOLO LIQ IMPRES	10.623	10.622
SPAOLO OB EST ETI	9.992	9.999
SPAOLO OB EST FL	10.055	10.075
SPAOLO OB ITA ETI	10.147	10.149
SPAOLO OB ITALIA	10.271	10.281
SPAOLO OB MIST FL	10.183	10.190
SPAOLO RENDITA	10.086	10.087
SPAOLO VEGA COUP	12.450	12.460
VASCO DE GAMA	19.949	19.936
VENETOCASH	18.112	18.114
VENETOREND	21.559	21.569
VERDE	12.503	12.507
ZENIT BOND	9.992	9.992
ZENIT MONETARIO	10.664	10.664
ZENIT OBBLIGAZ	10.064	10.064
ZETA MONETARIO	11.821	11.817
ZETA REDDITO	10.271	10.274
ZETABOND	21.484	21.512
F INA VALORE ATT	4983,843	N.D.
F INA VALUTA EST	1749,351	1750,491
SAI QUOTA	25617,55	25616,27
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	58,21	58,21
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	N.D.	176957
FONDIT. LIRA LIT (O)	N.D.	11384
FONDIT. DMK LIT (O)	N.D.	8807
FONDIT. DLR LIT (O)	N.D.	11361
FONDIT. YEN LIT (O)	N.D.	8165
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	N.D.	12914
FON. EQ.ITALY LIT (A)	N.D.	13420
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	N.D.	14573
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	N.D.	14600
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	N.D.	16599
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	N.D.	9671
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	N.D.	11093
FON. F. RATE LIT (O)	N.D.	10822
INT. GL.SICAV ECU (B)	N.D.	47,31
INT. SEC. ECU (B)	N.D.	52,52
INT. LIRA ECU (B)	N.D.	5,02
INT. SWISS FR. ECU (B)	N.D.	4,93
INT. BOND LIRA ECU (B)	N.D.	5,07
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	N.D.	5,02
INT. B. MARK ECU (B)	N.D.	5,02
INT. BOND DLR ECU (B)	N.D.	5,16
INT. BOND YEN ECU (B)	N.D.	5,27
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	N.D.	5,52
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	N.D.	5,1
INT. B. CH.US ECU (B)	N.D.	5,37
INT. SM.C. US ECU (B)	N.D.	5,41
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	N.D.	5,37

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,00	0,00
CCT ECU 25/06/98	N.R.	0,00
CCT ECU 26/07/98	102,20	0,35
CCT ECU 26/09/98	101,50	0,00
CCT ECU 28/09/98	101,80	0,10
CCT ECU 26/10/98	N.R.	0,00
CCT ECU 29/11/98	101,00	0,00
CCT ECU 14/01/99	100,76	0,00
CCT ECU 21/02/99	99,50	99,50
CCT ECU 26/07/99	105,05	1,95
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	106,80	0,00
CCT ECU 24/01/00	N.R.	0,00
CCT ECU 24/05/00	106,65	0,00
CCT ECU 26/09/00	102,01	0,00
CCT ECU 22/02/01	N.R.	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,50	-0,65
CCT IND 01/08/97	99,96	0,00
CCT IND 01/09/97	100,18	0,03
CCT IND 01/01/98	N.R.	0,00
CCT IND 01/03/98	100,03	0,00
CCT IND 01/04/98	100,05	0,01
CCT IND 01/05/98	100,13	0,00
CCT IND 01/06/98	100,35	-0,03
CCT IND 01/07/98	100,39	0,03
CCT IND 01/08/98	100,29	0,03
CCT IND 01/09/98	100,27	-0,01
CCT IND 01/10/98	100,28	0,03
CCT IND 01/11/98	100,43	0,02
CCT IND 01/12/98	100,58	0,00
CCT IND 01/01/99	100,63	0,03
CCT IND 01/02/99	100,61	0,01
CCT IND 01/03/99	100,60	0,03
CCT IND 01/04/99	100,64	0,04
CCT IND 01/05/99	100,76	0,03
CCT IND 01/06/99	100,93	0,03
CCT IND 01/08/99	100,71	0,01
CCT IND 01/11/99	100,91	0,01
CCT IND 01/01/00	101,03	-0,01
CCT IND 01/02/00	101,15	-0,04
CCT IND 01/03/00	101,18	0,08
CCT IND 01/05/00	101,43	0,07
CCT IND 01/06/00	101,71	0,08
CCT IND 01/08/00	101,56	-0,03
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,52	0,02
CCT IND 01/01/01	100,70	0,02
CCT IND 01/12/01	100,21	-0,02
CCT IND 01/08/01	100,57	-0,03
CCT IND 01/04/01	100,52	0,02
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,28	0,03
CCT IND 01/08/02	100,20	0,03
CCT IND 01/02/02	100,10	-0,03
CCT IND 01/10/02	100,46	0,06
CCT IND 01/04/02	100,36	0,02
CCT IND 01/10/01	100,50	0,02
CCT IND 01/11/02	100,31	0,01
CCT IND 01/12/02	100,33	-0,05
CCT IND 01/01/03	101,25	0,55
CCT IND 01/02/03	100,21	0,01
CCT IND 01/04/03	100,48	0,02
CCT IND 01/05/03	100,35	-0,05
CCT IND 01/07/03	100,40	0,03
CCT IND 01/09/03	100,40	0,01
CCT IND 01/11/03	99,09	0,06
CCT IND 01/01/04	98,98	0,05
CCT IND 01/03/04	98,87	0,04
CCT IND 01/05/04	98,92	0,06
CCT IND 01/01/06	100,99	0,10
CCT IND 01/01/06	101,28	0,09
BTP 01/10/99	103,03	0,19
BTP 15/09/01	105,53	0,23
BTP 01/02/06	117,35	0,61
BTP 01/02/99	104,76	0,06
BTP 01/02/01	110,30	0,15
BTP 01/07/06	113,19	0,68
BTP 01/07/99	103,90	0,05
BTP 01/07/01	106,81	0,01
BTP 01/01/02	108,58	0,35
BTP 01/01/00	100,21	0,20
BTP 15/02/00	100,23	0,23
BTP 01/11/06	106,62	0,57
BTP 01/08/97	99,60	0,00
BTP 01/09/97	99,74	-0,08
BTP 01/11/97	100,98	0,06
BTP 01/12/97	100,47	-0,05
BTP 01/08/99	104,04	0,14
BTP 15/04/99	105,40	0,08
BTP 15/07/98	103,82	-0,06
BTP 15/07/00	111,73	0,23
BTP 01/01/98	101,91	-0,09
BTP 01/01/98	101,87	-0,05
BTP 01/03/98	102,64	0,06
BTP 19/03/98	103,19	0,03
BTP 15/04/98	102,61	0,00
BTP 01/05/98	103,46	0,05
BTP 01/06/98	103,62	0,10
BTP 20/06/98	104,54	0,24
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,60	0,09
BTP 18/09/98	105,92	0,10
BTP 01/10/98	103,10	0,06
BTP 01/04/99	103,68	0,05
BTP 17/01/99	107,74	0,00
BTP 18/05/99	109,65	0,09
BTP 01/03/01	119,50	0,10
BTP 01/12/99	106,90	0,18
BTP 01/04/00	110,45	0,40
BTP 01/11/98	105,15	0,07
BTP 01/06/01	119,15	0,25
BTP 01/11/00	112,60	0,20
BTP 01/05/01	110,96	0,31
BTP 01/09/01	120,03	0,33
BTP 01/01/02	121,49	0,28
BTP 01/05/02	122,59	0,23
BTP 01/03/02	100,68	0,37
BTP 15/05/00	100,31	0,19
BTP 15/05/02	100,70	0,38
BTP 01/09/02	123,70	0,25
BTP 01/02/07	100,73	0,71
BTP 01/11/26	99,81	0,99
BTP 22/12/23	116,46	1,46
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	124,80	0,32
BTP 01/04/05	121,80	0,50
BTP 01/03/03	123,09	0,59
BTP 01/06/03	121,36	0,44
BTP 01/08/03	117,00	0,61
BTP 01/10/03	112,23	0,67
BTP 01/11/23	117,70	1,24
BTP 01/07/07	100,95	0,65
BTP 01/01/99	103,15	0,07
BTP 01/01/04	109,94	0,51
BTP 01/09/05	122,76	0,61
BTP 01/01/05	115,77	0,65
BTP 01/04/04	109,96	0,51
BTP 01/08/04	109,93	0,58
CTO 19/09/97	100,72	0,00
CTO 20/01/98	102,49	-0,01
CTO 19/05/98	104,35	0,00
CTZ 29/08/97	97,47	0,06
CTZ 31/10/97	96,51	0,04
CTZ 30/12/97	95,83	0,04
CTZ 27/02/98	95,18	0,05
CTZ 27/04/98	94,50	0,06
CTZ 27/06/98	93,81	0,08
CTZ 28/08/98	92,93	0,05
CTZ 30/10/98	92,38	0,05
CTZ 15/07/99	94,20	0,16
CTZ 15/01/99	91,45	0,13
CTZ 15/03/99	90,47	0,15
CTZ 15/10/98	92,70	0,11
CTZ 14/05/99	89,62	0,14
CTZ 30/12/98	91,74	0,19



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	22
Verona	14	24
Trieste	20	24
Venezia	15	24
Milano	16	24
Torino	15	18
Cuneo	15	18
Genova	19	22
Bologna	15	28
Firenze	15	28
Pisa	12	22
Ancona	14	25
Perugia	11	27
Pescara	14	25
L'Aquila	9	22
Roma Ciamp.	15	28
Roma Fiumic.	11	21
Campobasso	14	25
Bari	15	26
Napoli	16	28
Potenza	12	25
S. M. Leuca	20	27
Reggio C.	18	26
Messina	21	27
Palermo	20	29
Catania	16	28
Alghero	16	30
Cagliari	21	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	19
Atene	24	33
Berlino	13	22
Bruxelles	11	18
Copenaghen	11	19
Ginevra	11	22
Helsinki	17	28
Lisbona	15	21
Londra	10	19
Madrid	14	22
Mosca	14	24
Nizza	15	21
Parigi	12	20
Stoccolma	19	28
Varsavia	14	25
Vienna	10	24

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: sull' Italia la pressione è in graduale diminuzione per l'intensificarsi di correnti atlantiche umide ed instabili.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: su Piemonte, Lombardia, Val d' Aosta e Liguria, ulteriore aumento della nuvolosita' con precipitazioni sparse che sulle zone alpine e prealpine potranno assumere carattere di rovescio o temporale. Sulle restanti zone inizialmente poco nuvoloso con tendenza, dalla serata, ad aumento della nuvolosita'. Al Centro e sulla Sardegna: graduale aumento della nuvolosita' con possibili precipitazioni sulla Toscana e sulla Sardegna. Al Sud e sulla Sicilia: generalmente sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: in aumento al Centro-Sud.

VENTI: sulle regioni centro-meridionali tirreniche moderati da sud-est, con rinforzi su Sardegna e Sicilia; sul resto del Paese, deboli di direzione variabile.

MARI: mossi, con moto ondoso in aumento, i bacini di ponente e lo Jonio; poco mossi i restanti mari.

03CUL11A0307 ZALLCALL 12 19:47:11 07/02/97

Tra apologia, cronaca e riflessione critica: ecco come i manuali più diffusi affrontano oggi la protesta nordista

Scuola, la resistibile ascesa della Lega Arriva la secessione nei libri di testo

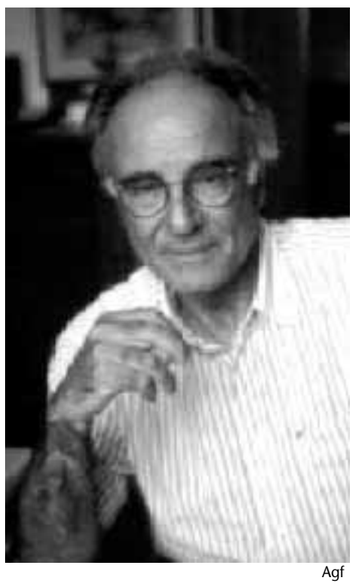
Il movimento di Bossi punta ad espellere gli insegnanti meridionali, e in qualche libro dell'editoria scolastica locale si parla già di Padania. Quanto alle opere istituzionali alcune sono cronachistiche, altre invece appaiono consapevoli del rischio separatista.

In materia di istruzione la Lega Nord da tempo cavalca l'idea della cacciata degli insegnanti meridionali dalle scuole del settentrione e la loro sostituzione con gente del posto. Secondo questa linea non il ministero centrale, ma i diversi provveditorati agli studi dovrebbero nominare soltanto docenti indigeni.

Si vorrebbe in altri termini una secessione dell'insegnamento, che, quando arrivasse a ulteriori conseguenze, dovrebbe rivendicare non più l'insegnamento dell'italiano, ma dei dialetti della geografia della Padania, e di una qualche forma di storia padanocentrica, che reinterpreterebbe avvenimenti, personaggi, periodi storici in termini antitaliani e antiunitari.

Maurizio Di Loreti

La sede milanese della Lega Nord. Sotto lo storico Rosario Villari



Agf

Fantascuola o no?

La cosa di per sé è grottesca. Ma si sa come vanno a volte le cose. Idee balzane possono anche conquistare consensi, prendere piede, radicarsi come presunte verità. Che cosa potrebbe accadere, allora? Qualcuno disposto a scrivere un manuale di storia della Padania, magari con la consulenza del professor Miglio e l'imprimatur di Bossi, facile trovarlo.

Non è da escludere che un editore veneto o lombardo o piemontese - tra tanti che ce ne sono da quelle parti - possa accettare di pubblicare e propagandare nelle scuole il manuale. Professori leghisti non mancano. In nome della libertà di insegnamento, che - come sa chiunque abbia messo piede a scuola - è la classica coperta che ciascuno tira dalla propria parte, il libro viene adottato. E la frittata è fatta.

Assurdo che possa accadere? Niente affatto. Qualche significativo segnale già si fa registrare. Proprio su questo giornale lunedì 19 maggio scorso Giorgio Frasca Polara denunciava il caso di un sussidiario per le scuole elementari (titolo: *Otto e trenta*), pubblicato dalla casa editrice Atlas di Bergamo, che, nell'ultima edizione, a pagine 237 propone ai bambini una cartina geografica dell'Italia settentrionale con la scritta «Padania».

Cominci dai più piccoli e, su su, arrivi ai manuali di scuola media e poi dei licei, degli istituti tecnici, degli istituti professionali...

Intanto auguriamoci che tutto ciò sia soltanto fantascuola, ipotesi assurde. E mettiamo i piedi a terra, per andare a sbirciare quale e quanta sia la presenza della Lega Nord nei manuali di sartoria delle scuole superiori e in che termini gli autori ne trattino.

Primato della cronaca

Sfogliando e leggendo alcuni dei testi più diffusi nelle scuole della penisola salta subito all'occhio che di Lega Nord, di Bossi, di federalismo bossiano si parla poco, forse troppo poco. E se ne tratta in termini più vicini alla cronaca che alla storiografia. È come se i manuali rincorressero l'aggiornamento degli avvenimenti, tanto da scriverne - come fare diversamente, d'altra parte? - negli stessi termini di un settimanale. Esempio: per certi casi, una scheda cronologica dell'*Espresso* ha la stessa struttura informativa delle ultime pagine di manuali di storia.

In genere, l'argomento Lega Nord è collocato in un paragrafo che tratta di crisi del sistema politico italiana e di nuovi partiti. Punto focale, ovviamente, il 1992 con le elezioni del 5-6 aprile, che fanno registrare la disfatta dei partiti storici e la netta affermazione delle formazioni politiche nuove, a partire dalla Lega Nord con l'8,6% dei voti. Nel *Sabbatucci-Vidotto* (Laterza) lo schema da «cronaca» è fortemente marcato, e la presenza della Lega di Bossi è ridotta all'osservazione appena rilevata (p. 730). Qualche riga prima c'è l'annotazione del consolidamento, nel settentrione, di movimenti regionalisti.

Il *Perugi-Bellucci* (Zanichelli) impiega lo stesso sistema della cronaca dei fatti politici, ma con l'escamotage di un interrogativo («Quali difficoltà e quali cambiamenti sono emersi nel corso degli anni Novanta?») posto a titolo del paragrafo. Aggiunge tuttavia un breve identikit della Lega, qualificandola come formazione che si fa portavoce della «diffusa protesta contro il regime dei partiti e contro lo Stato accentratore, da sostituire con uno Stato di tipo federale, nel quale il Nord avrebbe usufruito di un ampio autogoverno» (p. 1097).

Certamente più diffusa e articolata l'attenzione che alla Lega dedicano i due manuali della D'Anna, il *Matteini-Barducci* e il *De Boni-Nistri*. Nel primo i riferimenti alla formazione politica sono numerosi e distribuiti per più pagine, con l'intento di ribadire che «la sfiducia nei partiti e l'insofferenza nei confronti del centralismo dello Stato, uniti alla critica del sistema fiscale e alle polemiche sulla questione del rapporto tra nord e sud e sul problema degli immigrati, furono i principali fattori determinanti la rapida ascesa delle leghe» (p. 308).

Ancora più capillare la quantità di osservazioni nel secondo manuale della D'Anna. Indice di un'attenzione che va al di là della cronaca dei fatti politici e acquista il profilo di una interpretazione storica e politica. Tra l'altro, il *De Boni-Nistri* è l'unico manuale che fa esplicito riferimento al separatismo propugnato dalla Lega con riferimento ai compiti del governo Prodi, sul quale ricade il compito di «fronteggiare il separatismo della Lega Nord, che propugna la secessione dell'Italia settentrionale dal resto della penisola facendo leva sulla diffusa insofferenza per la pesante pressione fiscale e l'inefficienza dei pubblici servizi» (p. 756). La soluzione adottata dal *De Bernardi-Guarracino* (Bruno Mondandori) è del tutto opposta alla cronaca. Gli autori scelgono di trattare il Novecento anche per problemi, affidandosi nel volume «Itinerari» che accompagna il manuale, a un'antologia di pagine esemplari di autori diversi.

Analisi di un partito

Per la Lega vengono proposti alcuni passi firmati da Ilvo Diamanti, uno dei più attenti studiosi del movimento capeggiato da Umberto Bossi. Il brano analizza il fenomeno delle leghe autonomiste che «ha costituito la principale fonte di cambiamento degli orientamenti elettorali e del sistema politico del dopoguerra». Successivamente l'attenzione viene focalizzata sulla Lega Nord come partito di massa e suoi caratteri di critica alla partitocrazia.

Quali conclusioni trarre da questa rapida carrellata? Si direbbe che, in genere, gli studenti attenti alle questioni politiche e sociali di questi anni, trovino nei manuali scolastici di storia adottati qualche conferma alle proprie conoscenze, ma non molto di più. E quelli che ne sanno poco? È difficile, probabilmente, che ricevano veri stimoli a capire davvero. Ci vorrebbe proprio qualcosa di più.

Carmine De Luca

«Op. cit.»: una piccola bibliografia

Ecco i manuali esaminati. M. Matteini-R. Bardiccu, «Storia, 3 Il Novecento», D'Anna;
A. De Bernardi-S. Guarracino, «Storia 3 Novecento» (2 voll.: Eventi, problemi e Itinerari), Bruno Mondadori;
C. De Boni-E. Nistri, «L'Europa e gli altri» (3° vol.), D'Anna;
G. Sabbatucci-V. Vidotto, «Storia del nostro tempo» (3° vol.), Laterza;
G. Perugi-M. Bellucci, «Lineamenti di storia», Zanichelli.

L'intervista

Rosario Villari: «L'unità dell'Italia? La cultura non ci crede E i risultati si vedono»

Esiste un piano etico-politico che possa giustificare la spinta secessionistica della Lega? Quali le sue ragioni storiche? E come affrontare con le giovani generazioni questo fenomeno che nel Nord Italia va dilagando e si fa via via più preoccupante? E che valore si deve attribuire, quindi, a rivendicazioni particolaristiche, quali, ad esempio, «forzare» la geografia con nuove denominazioni nei sussidiari (vedi articolo a fianco)? «In questo sussidiario si danno informazioni sbagliate - spiega lo storico Rosario Villari, docente alla Sapienza di Roma -. Sono informazioni sbagliate perché non esiste una zona d'Italia che si chiama Padania. Per dare l'informazione giusta, quindi, bisogna intanto dire le cose come stanno, e poi spiegare che sono i movimenti secessionisti a sostenere questa nuova denominazione. Ma, soprattutto, è importante spiegare ai giovani qual è l'importanza che l'unificazione nazionale ha avuto per la nostra storia, in modo che non si facciano idee sbagliate. Questo è il vero compito, non vedo altra possibilità, anche indipendentemente dall'esistenza dei movimenti secessionisti, di cui si può dare notizia. Ma come un dato di cronaca. Un compito per cui occorre un lavoro storico, che illustri l'importanza di queste nostre conquiste. Naturalmente con argomenti convincenti».

I leghisti danno motivazioni anche culturali alle loro rivendicazioni, come, ad esempio, la riappropriazione dei dialetti...

«Non vedo ragioni culturali che giustifichino la secessione, ne vedo invece per l'autonomia delle regioni. Le ragioni della secessione affondano nell'incultura. La storia ci insegna invece che se si dovesse realizzare l'ipotesi secessionista ciò sarebbe uno spaventoso regresso. Che danneggerebbe soprattutto le regioni del Nord. Le quali dall'unificazione hanno ricevuto la spinta allo sviluppo politico, culturale ed economico. La grande industria del Nord, per fare un esempio, è nata dopo l'unità, senza l'unità non ci sarebbe stata».

Per non parlare del miracolo economico...

«Sì, il miracolo economico degli anni 60 al Nord non ci sarebbe stato senza l'unità nazionale. Per quanto riguarda le ragioni culturali che vorrebbero giustificare la secessione c'è anche da dire che con la questione dell'unità nazionale la cultura storica italiana ha civettato molto. Con luoghi comuni, e una certa denigrazione. Non si è sufficientemente valorizzato l'importanza e la necessità dell'unità del nostro paese. Si dovrebbe quindi perseguire un mutamento in questo senso...».

Pensa anche alla scuola, ai programmi scolastici?

«Prima di tutto al mondo della cultura. Naturalmente, una cosa è la critica dei difetti e dei limiti del nostro Stato, la considerazione dei problemi aperti. Altra cosa invece è non cogliere il significato che per la storia del nostro paese è stata l'unificazione. Non bisogna dimenticare che l'Italia non era soltanto divisa, era asservita. Sono considerazioni elementarissime, di cui la gente si scorda facilmente. Per questo dico che ci vuole una forte dose di ignoranza per predicare la secessione. È un'ipotesi assurda, ma è chiaro che se domani il Paese dovesse frammentarsi di nuovo, andrebbe incontro a pericoli enormi. Essendoci stata, all'origine di quella nostra servitù, proprio la frammentazione dei piccoli stati italiani. Non bisogna dimenticare che la Lombardia era soggetta ad uno stato straniero, non era libera, non era indipendente; come del resto anche l'ex repubblica di Venezia, che era stata miracolosamente indipendente per secoli. Questo era l'effetto della frammentazione politica del paese: secoli di schiavitù».

Tuttavia è innegabile che queste spinte secessionistiche esistono, tanto che molti al al Nord sono spaventati, forse anche per lo spettro di quanto è accaduto nella ex-Jugoslavia...

«Certo, bisogna reagire, e lo devono fare energicamente soprattutto le forze politiche, perché questo è un problema di carattere politico. Quanto alla scuola, è solo un fattore, che assieme agli altri deve muoversi seriamente, facendo seriamente cultura storica».

Esistono molti fenomeni di intolleranza, che mirano, ad esempio, ad emarginare gli insegnanti meridionali...

«Si tratta di minoranze, e come tali vanno fronteggiate, culturalmente, politicamente e giudiziariamente, a seconda di quello che fanno. Sul piano culturale la linea è: valorizzare il significato storico di grande svolta positiva per l'Italia che è stata l'unificazione. E spiegare bene perché.»

Secondo lei, dunque, è stato fatto poco in questo senso?

«Sì, tutto questo viene spiegato poco, non solo nella scuola, ma anche nel mondo della comunicazione in generale: giornali, tv, libri. La scuola, in fondo, recepisce, entro certi limiti, quello che c'è fuori. Se io dovessi rivolgere un appello agli uomini di cultura, direi: prendete coscienza dell'importanza dell'unità nazionale, senza la quale non c'è libertà, non c'è dignità per questo paese. Perché è questo che ci insegna la storia».

Eleonora Martelli

Via Rasella Studiosi contro il Gip

Dopo l'iniziativa del giudice Pacioni, che ha riaperto il caso dell'attentato di via Rasella, il giorno in cui è stata chiesta la condanna di Priebke all'ergastolo, un gruppo di intellettuali ha firmato un appello «per la condanna di Priebke, per l'identità e la memoria della Repubblica».
I firmatari condannano il tentativo di «suggerire un'equivalenza tra le parti contrapposte» per mettere in forse «la definitiva legittimità della Repubblica democratica». Hanno firmato l'appello Rosi Braidotti, Enzo Collotti, Franco De Felice, Pietro Ingrao, Giacomo Marramao, Leonardo Paggi, Alessandro Portelli, Stefano Rodotà, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca.

In un libro di Aldo Giannulli e Paolo Cucchiarelli la verità sulle trame e sulla strategia della tensione

Tutti i misteri d'Italia all'ombra del doppio stato

Ormai è assodato: c'era una struttura statale paralllela pronta ad intervenire illegalmente contro lo slittamento a sinistra degli equlibri politici.

«Qualsiasi violazione compiuta dai comunisti nel quadro della loro guerra rivoluzionaria nei riguardi del "santuario", come per esempio il riuscire da parte loro, sfruttando opportunità d'eventi e debolezza di governi, ad inserirsi in una "nuova maggioranza" o peggio ancora a penetrare, non fosse che con un sottosegretario alle poste e ai telegrafi, in un gabinetto ministeriale, costituirebbe un atto di aggressione talmente grave contro lo "spazio politico" vitale dello Stato da rendere necessaria l'attuazione nei loro confronti di un piano di difesa totale. Vale a dire l'intervento diretto, deciso e decisivo delle forze armate».

Sono parole di Enrico de Boccard, repubblicano di Salò fondatore con denaro dei servizi segreti dell'*Istituto di studi militari Alberto Pollio*. Pronunciate il 3 maggio 1965 all'hotel romano Parco dei Principi in un convegno finanziato dallo Stato Maggiore dell'Esercito ed organizzato da Pino Rauti e Guido Giannettini. Presenti, tra gli altri, Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie. Tutti nomi che rientreranno nelle inchieste sulla strage di Piazza Fontana e sull'eversione nera. Argomento, la guerra rivoluzionaria.

Un anno prima, tra il «rumore di sciabole» denunciato da Pietro Nenni per il tentato golpe De Lorenzo, avallato dal presidente della Repubblica Antonio Segni, era nata l'alleanza di Centrosinistra. La presenza nella maggioranza di un Psi subalterno alla Dc era considerata dall'estrema Destra il primo atto dell'avvicinamento dei comunisti al *santuario* del governo. Una presenza da scongiurare ad ogni costo nel nome della *patria Occidente* e degli equilibri di Yalta. Che avevano impegnato gli Stati Uniti a frenare l'avanzata delle Sinistre in Italia reclutando anche elementi della X Mas di Salò, dalla provata fede anticomunista, per la rete Gladio. Così chiamata dall'insegna della formazione guidata dal principe nero Junio Valerio Borghese. Il convegno, che teorizza «la guerra totale contro l'apparato sovversivo comunista» attraverso organizzatori clandestine coordinate da un consiglio segreto, è considerato il primo atto di quella che, da Piazza Fontana in poi, verrà definita strategia della tensione. E che scaturisce da una lunga storia di cospirazioni organizzate da pezzi dello Stato formalmente democratico. Lo dimostra il libro *Lo Stato parallelo*, edito da Gamberini e scritto dagli studiosi Paolo Cucchiarelli ed Aldo Giannuli attingendo ad un'ampia documentazione che ripercorre la storia segreta d'Italia dal dopoguerra ad oggi ricostruita dalla Commissione parlamentare Stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino.

Lo stato parallelo
di Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli
Ed. Gamberetti
pp. 447; lire 39.000

La mia esperienza è che i servizi segreti non buttano via mai niente. Quando si dice che qualcosa è stato distrutto, è perché se ne sono fatte prima le fotocopie. E sono le fotocopie ad essere distrutte, ha spiegato Aldo Giannuli durante la presentazione del libro, che si è svolta a Bari con relatori il magistrato Michele Emiliano, l'ex parlamentare Nicola Colajanni ed il docente universitario Nico Perrone, Giannuli perito del giudice Guido Salvini nell'inchiesta di Piazza Fontana e consulente della commissione Stragi, è l'uomo che nel novembre scorso ha rinvenuto nel disciolto Ufficio Affari Riservati del Viminale l'archivio parallelo e segreto della Direzione Generale della Polizia di Prevenzione. Con decine di dossier sui segreti del neofascismo comunicati dall'informatore Aristo, nome in codice del giornalista Armando Mortilla («Un agente che partecipa in prima persona a formare gli eventi su cui poi riferisce», ha scritto Giannuli). Che confermano come fosse ben noto al Ministero degli Interni, tra il 1955 e il 75, l'intreccio tra neofascismo italiano ed Internazionale nera, snodo l'agenzia di stampa *Aginter Press* di Lisbona, copertura per la Cia in Europa. Ma dal 1969 fino al suo scioglimento nel 74 *l'Ufficio Affari Riservati* si appiattirà sui depistaggi dei servizi segreti, e l'inchiesta di Piazza Fontana verrà sottratta al giudice Gerardo D'Ambrosio proprio mentre sta per coinvolgere i vertici dei servizi infedeli.

Da *Lo Stato parallelo* deriva un concetto, *il doppio Stato*, che spiega le ragioni delle cospirazioni che avvelenano l'Italia repubblicana e che sono stati funzionali allo *status quo* della democrazia bloccata. «Il doppio Stato è quella parte dello Stato che, utilizzando il meccanismo del segreto per i propri scopi inconfessabili, si contrappone allo Stato di diritto e al principio della sovranità popolare. Le stragi sono state il momento in cui i doppio Stato si è manifestato con la sua carica criminale dirompente», ha spiegato Giannuli. A commento dell'istruttoria della strage di Bologna. Norberto Bobbio disse: «Nessun altro paese democratico ha subito, sofferto e tollerato e, quel che è peggio, protetto in eguale misura, in tutti questi anni, una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva, indirizzata insolentemente e spregiudicabilmente all'instaurazione di un ordinamento autoritario.

Un potere invisibile ha pratica l'occultamento sistematico attraverso il mendacio e tutte le forme di simulazione e dissimulazione con cui chi avrebbe il dovere di scopre la verità contribuisce al coprirla». Una verità con la quale oggi fa i conti il pm milanese Grazia Pradella. Che, quando esplose la bomba di Piazza Fontana, aveva nove anni.

Pietro Andrea Annicelli

03VAR11A0307 ZALLCALL 12 19:46:20 07/02/97

Le marocchine denunciano le molestie sul lavoro

Per la prima volta in Marocco, alcune associazioni per i diritti della donna hanno pubblicamente denunciato il fenomeno delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.
In particolare, l'Associazione democratica delle donne marocchine (Addm), con mezzi modesti, ha condotto un'inchiesta e ne ha presentato i risultati ieri a Rabat.
Secondo l'Addm, il fenomeno delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro nei confronti delle donne è molto esteso in Marocco ma non è stato per ora possibile quantificarlo con percentuali.
È molto poco per avere ragione di un fenomeno che coinvolge indiscriminatamente le civiltà orientali e quelle occidentali, ma significa molto già aver presentato ufficialmente i dati di una ricerca, anche se incompleta.
In Marocco (paese culturalmente arretrato per ciò che riguarda i diritti delle donne, dove esiste solo una piccola percentuale integralista), hanno affermato le responsabili dell'inchiesta, il sesso è un tabù ancora molto radicato ed è estremamente difficile che le donne molestate, che «hanno paura di perdere la reputazione», rivelino i maltrattamenti cui sono state sottoposte.
Nel campione esaminato dall'Addm, che ha condotto la ricerca insieme alla tedesca Fondazione Friedrich Ebert, sono stati interrogati anche uomini che hanno addossato, per il 35 per cento, la colpa delle molestie alle «provocazioni femminili».
Le molestie (e qui non si tratta di molestie, ma di violenze vere e proprie) sono molto diffuse anche nell'ambito familiare ma qui le denunce sono praticamente nulle.
In Marocco, hanno detto ancora le responsabili dell'Addm, non esiste un quadro legale che difenda le donne dalle molestie sessuali e inoltre, per tradizione, mogli e figlie sono estremamente soggette al potere maschile dentro e fuori le mura di casa.

Due percorsi didattici condotti a Bologna alla Salvo D'Acquisto

Le relazioni sentimentali studiate sui banchi di scuola

Ragazzi e ragazze delle medie, coinvolti in una indagine affettiva a partire dai temi sollevati dalle «preziose». Quali sono i miti odierni? Una risposta mette tutti d'accordo: Laura Pausini.

BOLOGNA. Chiamiamole relazioni affettive. Chiamiamole prime cotte. Chiamiamoli freddamente interessi verso l'altro sesso. Comunque sia, un fatto è certo: questi indecifrabili coinvolgimenti interiori nascono più o meno per tutti e tutte nel pieno di quell'ingarbugliata fase dell'esistenza conosciuta come preadolescenza. Volenti o nolenti, in quel periodo si formano i sentimenti che ci segneranno per tutta la vita. È conveniente assecondarli. Meglio ancora svisceralri. Sui banchi? Anche.

A volte bastano una scuola media recettiva a questo tipo di tematiche, qualche insegnante disponibile e magari un assessorato alle pari opportunità. A Bologna, perlomeno, è bastato. Qui, a proposito di mondi affettivi, sono stati proposti a due classi della scuola media «Salvo D'Acquisto» - due terze - due percorsi didattici. Iniziati in momenti diversi - il primo, più «sentimentale», ha interessato quasi due anni scolastici; il secondo, «mitologico», è stato avviato nella primavera dello scorso anno - sono confluiti di recente in una mostra. Il tema? «L'educazione sentimentale: un incontro tra scuola e pari opportunità», per l'appunto. L'assessorato alle Pari opportunità della Provincia non è nuovo a esperimenti del genere: ha già prodotto il «Quaderno delle ragazze». Un'opera gradita, ma mancava il coinvolgimento delle insegnanti. Detto, fatto. Sono stati sufficienti la volontà di un'assessora, Paola Bottoni, un ufficio guidato da Antonella Casella e una professoressa come Donatella Pannacci.

Gli ingredienti per il laboratorio c'erano già. I grandi temi del Preziosismo francese, e soprattutto la «Preziosa» Madeleine de Scudery e il suo romanzo *Clelie*, hanno dato il «la». La mappa di un originale itinerario sentimentale. Il punto di partenza per un'insolita indagine affettiva. «La mostra poi - sottolinea la professoressa Pannacci - era molto bella, ma naturalmente non ha potuto evidenziare tutto quello che si è mosso dietro: i dubbi, gli interrogativi, le discussioni fatte, anche lunghissime. Ripercorrendo i temi dei Preziosi del Seicento francese, questi e queste preadolescenti hanno dato forma a ogni loro interrogativo, alle insicurezze, e anche alle confusioni. Ma tutto è avvenuto nel massimo rispetto». Come quando un ragazzo era irremovibile sul fatto che una donna non poteva lavorare. «Molti lo hanno criticato, ovvio. Ma hanno anche capito che è sempre irrispettoso modificare la visione del mondo a un'altra persona. Piuttosto l'atteggiamento comune degli alunni era del tipo: "se trova una donna che le sta bene così, tanto meglio, altrimenti saranno problemi suoi"».

Le dieci ragazze e i sei ragazzi di questa classe sono stati colpiti molto dal ruolo che oggi uomini e donne devono assumere. Nel privato e nella società. Stereotipi non ne mancavano. Come non mancavano momenti d'imbarazzo. «Ma tutti si sono messi in gioco. Sia attraverso la lettura dei loro testi sia, in seguito, con interventi, osservazioni, critiche. Non era facile superare la prova a questa età».

Dal sentimentale, alla mitologia. Il secondo percorso didattico ha coinvolto una classe più numerosa: 24 fra alunni e alunne - 14 maschi e 10 femmine - e prendendo lo spunto da una gita al Castello della Manta, vicino Cuneo, che offriva un imponente affresco del ciclo dei «Prodi e le Eroine», ognuno ha elaborato la propria visione di un «dover essere» maschile e femminile. Di ieri e di oggi. Come? «La classe - continua Pannacci - aveva un compito specifico. Ogni ragazzo doveva descrivere due personaggi. Il primo del proprio genere, il secondo, libero. Bastavano uno schizzo e la motivazione della scelta». E già da quella prima prova le differenze di genere saltavano all'occhio: «I maschi sceglievano i personaggi in base all'aspetto fisico, tipo "quello mi piace perché è bello, un altro perché è forte...", le femmine prediligevano delle figure perché "sembrano buone", oppure "mi danno sicurezza". Insomma, emergevano le esigenze da parte di queste ultime di sentirsi tutelate, o almeno non minacciate».

E nel presente? Le qualità di donne e uomini di oggi? Per i ragazzi una donna dev'essere prima di tutto bella. Poi, dolce, simpatica e carina. Idem per le ragazze. Ma dopo bellezza e simpatia compare la bravura. Un uomo? La maggioranza delle alunne risponde «bello». Seguono: bravo, intelligente, simpatico, misterioso. Per gli alunni la prima dote dev'essere la simpatia. Poi, forza e bravura. Dall'uomo e la donna ideale al personaggio-mito di oggi, il passo è breve. E l'austerità degli uomini, le raffinate bellezze femminili del nostro affresco di partenza, sono cancellati. Al posto di questi eroi antichi oggi imperano le varie Ambra per le femmine, e Valeria Marini e i fuoriclasse dello sport per i maschi. Una sembra mettere d'accordo tutti e tutte. È una certa Laura Pausini.

Paola Gabrielli

La Sita denunciata per discriminazione alla procura di Firenze

Perché non vogliono le autiste alla guida dei pullman blu?

In quattro anni, neppure una domanda di assunzione è stata presa in esame. L'azienda si difende: da noi non è consuetudine assumere lavoratrici.

FIRENZE. Per guidare gli autobus non basta più la patente speciale e il certificato di abilitazione, servono anche gli attributi, e non intesi in senso figurato. Almeno così sembrano pensarla i dirigenti della Sita, la società di trasporto pubblico su gomma di proprietà delle Ferrovie. Le domanda di assunzione presentate da donne vengono regolarmente respinte al mittente.

I numeri del resto parlano chiaro. Su oltre 250 autisti che portano a spasso i pullman blu un po' per tutta la Toscana vi sono solo due donne, entrambe assunte quest'anno dopo che la Sita è stata denunciata per discriminazione alla procura di Firenze dall'ispettorato del lavoro. Entrambe assunte, ovviamente, con contratto di formazione lavoro. E tutte le altre? Il capo dell'ispettorato fiorentino ha infatti accertato che delle domande presentate dalle donne per fare le autiste alla Sita spa negli anni 1993, 1994, 1995 e 1996 «neppure una è stata presa in esame». Una violazione sistematica e palese della legge.

A tirare fuori dai cassetti l'incredibile vicenda, non sembri strano, è un uomo. Mariano Mellini è il responsabile del mercato del lavoro della Cgil fiorentina. Mellini è membro della commissione regionale per l'impiego e proprio in quella sede ha conosciuto la storia di una giovane donna, poco più che trentenne, che nel presentare domanda alla Sita si è sentita rispondere dagli uffici di non insistere a perdere tempo che là dentro non era consuetudine assumere donne. Una storia che ha messo in movimento la rappresentante della Regione Toscana nella commissione pari opportunità della Toscana, l'avvocato Marina Capponi. Il consigliere regionale di parità, (è questa la terminologia che la burocrazia utilizza per indicare il ruolo ricoperto dall'avvocato Capponi), ha così scoperto che, stranamente ma non troppo, il numero delle donne autista alla Sita era pressoché inesistente. L'avvocato Capponi ha scritto alla Sita per invitarla a fornire tutti i dati richiesti e per avere chiarimenti. Risposta? Nessuna. Così l'avvocato ha preso carta e penna e ha informato l'ispettorato regionale del lavoro chiedendo all'istituto di diffidare l'azienda. Sono partite le indagini dell'ispettorato del lavoro fiorentino. Un'inchiesta che ha portato alla luce l'incredibile vicenda: in quattro anni nessuna delle domande presentate da donne non solo non è stata accettata, ma neppure è stata presa in esame. Come dire: pur avendo tutti i requisiti richiesti dalla legge, una donna non può fare l'autista di autobus perché è donna. «È una palese discriminazione contro le lavoratrici - commenta amara Valeria Cammelli responsabile del coordinamento lavoratrici della camera del lavoro di Firenze - Interesseremo il coordinamento donne Cgil nazionale e il segretario generale della Filt». E la Sita come si difende? «A me - ricorda l'avvocato Capponi - dicono che in tutti questi anni avevano ricevuto solo nove domande. Ma temo che questa sia solo la punta di un iceberg, perché il metodo di queste aziende è di scoraggiare le donne anche a presentare la richiesta».

Vladimiro Frulletti

Una moglie in Usa

Fa causa al marito trans

NEW YORK. Prima di diventare padre, grazie all'inseminazione artificiale, l'americano Joshua Vecchione e' stato per vent'anni una donna: ora la moglie Kristie, alla quale non aveva mai nascosto la sua transessualita', gli ha fatto causa chiedendo l'affidamento della figlia Briana, di tre anni. La legge dello Stato della California - hanno sostenuto i legali della moglie - vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso: se dunque Joshua fosse riconosciuto legalmente ancora una donna, il matrimonio non sarebbe valido. L'inconsueta vicenda ebbe inizio nel 1976 quando l'allora Janine Vecchione decise di cambiare sesso. Joshua ha potuto cosi' sposarsi due volte. E quando nel 1991 ha conosciuto Kristie non le ha nascosto la sua transessualita'. Poi i Vecchione hanno deciso di avere un figlio con l'inseminazione artificiale: il fratello di Joshua ha fatto da donatore."Non nego che Joshua rappresenti una persona importante nella vita di Briana - ha replicato Kristie - ma non voglio usare l'appellativo di 'padre' quando parlo di lui''.

Cattive **Ragazze**

L'alba del rock e i capelli cotonati delle «girl groups»

ELENA MONTECCHI

Verso la fine degli anni '50 i produttori discografici lanciarono i primi gruppi femminili rock. I cosiddetti «girl groups» erano considerati i sottoprodotti dalle catene di composizione musicale. In quel periodo i compositori lavoravano a contratto, producendo musica a testi più o meno riusciti. I pezzi migliori erano destinati ai maschi e quelli peggiori, naturalmente, erano incisi dalle donne. I «girl groups» avevano nomi dolci e femminili: Marvelettes, Chiffons, Angels, Cookies, Crystals, Toys e cantavano le classiche canzoni d'amore adattate ai ritmi rock. «Il mio ragazzo mi compra un sacco di cose, ma l'amore è più importante di un anello con un diamante» cantava Darlene Love con un'impegno vocale degno di miglior testo. Nell'America tardi anni '50 non era facile per le donne superare i recinti canori e musicali dei casinò di Las Vegas o di Atlantic City. La missione delle ragazze era analoga a quella delle ballerine di fila del varietà italiano: essere re stare delle comprimarie. Ma con un pizzico di fortuna e molta ostinazione qualche groups riuscì a rubare la scena ai maschi. Le Crystals incontrarono Phil Spector e nacque lo Spector Sound, ovvero il rock più bello di quel periodo; le Marvelettes, l'unico gruppo femminile della Motown, incisero «The Hunter gets captured by the game», un pezzo scritto di Smokey Robinson e trasformato molti anni dopo in «Paint it black» degli Stones. Nel 1974, nel corso di un concerto, Patti Smith rese omaggio alle Marvelettes cantando «Piss Factory», una rielaborazione autobiografica di The Hunter. In quell'occasione Patti dichiarò, a suo modo, la gratitudine nei confronti delle rochettare del tempo che fu. Con Patti Smith Bonnie Raytt, che a ogni concerto ringraziava le «Big Mames» del blues, si aprì la fase della genealogia femminile nel mondo musicale. In quella genealogia, le ragazze coi capelli cotonati e le gonne a palloncino si sono ritagliate un posto di tutto rispetto. Il rispetto dovuto a delle artiste, destinate al sessismo e dal mercato a essere cantanti di complemento, che riuscirono a rendere emozionante e senza tempo una musica nata con la logica della catena di montaggio.

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di **Luciano Canfora** e **Franco Della Peruta**

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto Liberazione l'Unità

Primo collegio giudicante di sole donne

CAGLIARI. Evento straordinario in Palazzo di Giustizia a Cagliari e nella storia della Magistratura in Italia. Per la prima volta un Collegio giudicante e' risultato composto tutto da donne. E' accaduto ieri alla prima sezione del Tribunale penale cagliaritano: Anna Cau, presidente; Daniela Amato e Luisanna Melis giudici a latere. Donna, Claudia Belelli, anche il magistrato uditore assegnato al Collegio per il periodo di pratica. Ma c'e' di piu'. L'intero "schieramento" del Tribunale, nella parte sistemata logisticamente oltre il pretorio, era formato da donne: Maura Cocco, assistente giudiziario; Merita Agus, stenotipista; Maria Labate, operatore Unep (Ufficio notificazioni esecuzioni protesti) in sostituzione dell'ufficiale giudiziario. Il collegio giudicante "rosa" del Tribunale ha esaminato durante l'udienza odierna i quattro processi a ruolo. Due sono stati rinviati ad altra data. Per uno e' stato deciso di non accogliere la richiesta di "patteggiamento".

Risponde Lea Melandri

Vita quotidiana e risposte istituzionali

Cara Lea,
il 31 maggio scorso, a Milano, nella Sala del Museo di Storia contemporanea, il panorama che si apprezzava dal tavolo del convegno su «Cittadinanza femminile e costituzione» era inusitato, e per ciò stesso inquietante e incoraggiante insieme. Disseminati tra il pubblico, molti visi noti e importanti del femminismo italiano, di nuovo insieme, vicini, attenti, fors'anche amichevoli, dopo molti lustri di lontananza fisica e politica. Certo, questa contiguità non significa che c'è un progetto condiviso, o solo appena convergente. Mi è parso tuttavia che ci fosse ascolto reciproco, attenzione, ed è già molto. Forse incontrarsi dopo tanto tempo (...) potrebbe richiamare in campo proprio quel «corpo politico» degli anni '70 chiamato spudoratamente in scena dal femminismo dell'autocoscienza e della pratica dell'inconscio: più mature noi perché maturi il compimento della democrazia, la cittadinanza femminile? (...) In questi grigi mesi di bicameralismo politologico sento il bisogno di un gesto che imponga una cura attenta delle relazioni tra vita quotidiana e risposte istituzionali, un ritorno alla politica insomma, di cui il corpo delle cittadine potrebbe farsi soggetto promotore.

Emma Baeri

Cara Emma,

anch'io avevo dimenticato quanto fosse felicemente destabilizzante la presenza fisica, in uno stesso luogo e intorno a un medesimo oggetto di interesse, di donne che per diversità di idee sono rimaste lontane per anni, tenute insieme soltanto dai volti sempre più sfocati che rimandano le reciproche scritture. Confini che nella distanza sembravano irrinunciabili, tornano a vacillare quando un gesto involontario di complicità riemerge intatto dal passato. Può darsi che il convegno di Milano, a cui fai riferimento, resti senza seguito e che l'incontro per qualche ora di «volti noti e importanti» del femminismo italiano sia stato soltanto casuale, ma è certo che il problema della «cittadinanza» rappresenta oggi un orizzonte comune, il punto di incrocio di pratiche che hanno dovuto loro malgrado ricalcare separazioni antiche, tra conoscenza di sé e impegno nel mondo, tra percorsi tortuosi della vita psichica e complicate regole istituzionali. Si potrebbe scoprire, come tu dici, che il concetto di «corpo politico» a cui negli anni '70 si era dato il valore provocatorio di un ribaltamento, rappresenta il miglior tramite per una ridefinizione della polis, restituita ai suoi naturali abitanti, uomini e donne, e improntata a nuovi principi di convivenza.

Ma è proprio il richiamo a quel primo movimento tra i sessi, a partire dall'esperienza corporea, che mi lascia dubbiosa sulla fretta di chiudere il cerchio tra «vita quotidiana e risposte istituzionali». I tempi della politica si mantengono separati dai ritmi dell'elaborazione culturale e dai cambiamenti che avvengono nella società. A maggior ragione non possono andare d'accordo con l'autonomia necessaria a un pensiero che pretenda di indagare quanto ancora resta di oscuro e inconsapevole nella vicenda dei sessi. Se non è la corsa a spartire poteri già costituiti che ci interessa, allora forse è preferibile «sostare alquanto», come scriveva già all'inizio del secolo Sibilla Aleramo, e chiedersi perché le donne continuano a lasciare «incompleta» la loro cittadinanza.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Una e L'Altro
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA Via Bernabei, 12
URBINO Via Veneto, 33

03SPC20A0307 ZALLCALL 12 19:49:48 07/02/97

TRACCE

Un sabato tutto rosso.

Sabato 5 luglio
con l'Unità
scegliete voi
tra il libro,
il cd o il film

il cd il libro il film

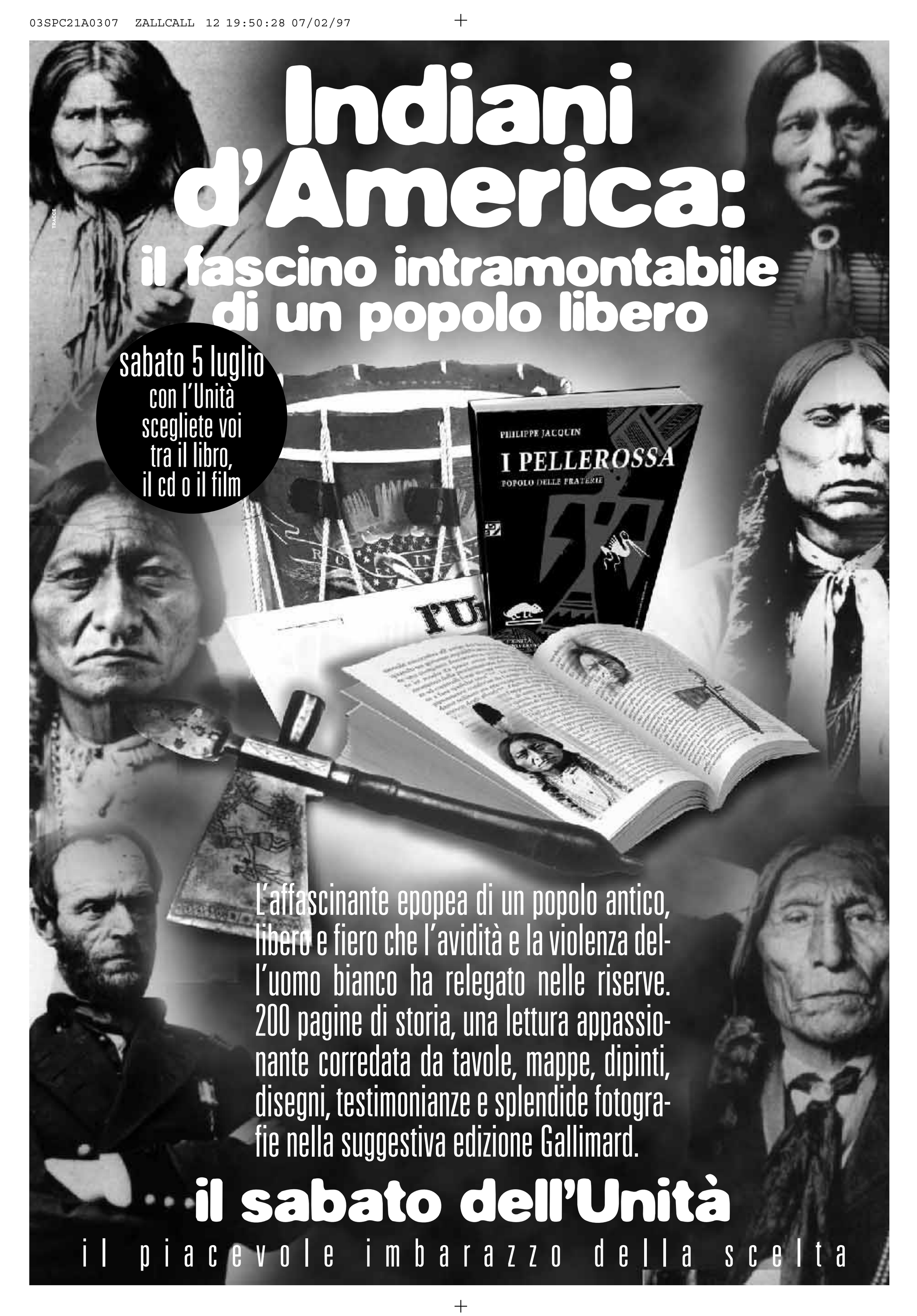
ROSSI DI PASSIONE, ROSSI COME GLI INDIANI D'AMERICA O ROSSI DI PAURA: SCEGLIETE VOI.

Il cd Passione: la colonna sonora per fare l'amore. La musica giusta al momento giusto. Il libro I Pellerossa: 200 pagine ricche di immagini, mappe, disegni e testimonianze sull'incredibile epopea del popolo indiano nella suggestiva edizione Gallimard. Il film Profondo rosso: un cult degli anni settanta, un attacco deliberato ai vostri nervi, diretto magistralmente da Dario Argento e con gli effetti speciali di Carlo Rambaldi.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

03SPC21A0307 ZALLCALL 12 19:50:28 07/02/97



Le **Parole**

Yoga principio di nuova vita

ANTONIA TRONTI

Il gioco è strumento che impone una direzione, che obbliga alla docilità e all'obbedienza, che costringe all'accettazione di un principio guidante. È anche, però, strumento di unificazione, che impone non soltanto una direzione, ma una direzione comune, che obbliga a una relazione, che costringe all'armonia. La parola «yoga» (dal sanscrito «yug») indica il «giogo», il «legare», il «mettere insieme», ma anche, accanto all'«unire», l'«unione», accanto all'«unificare», l'«unificazione». Indica, cioè, un processo, un metodo, un'attività, ma anche il risultato, lo stato, la condizione che ne derivano.

Nella «Katha Upanishad» e nella «Bhagavad Gita» l'uomo è paragonato a un carro: i cavalli sono i sensi, le redini la mente, l'auriga la ragione e il padrone del carro lo Spirito. Solitamente i cavalli si muovono disordinatamente, provocati a reagire dalle sollecitazioni degli oggetti con cui entrano in contatto. «Yoga al contrario - è fermo dominio dei sensi» («Katha Upanishad»). «Yoga» è porre fine al movimento disordinato, è interrompere la catena delle reazioni, è creare spazi di immobilità e di silenzio. «Yoga è la soppressione delle modificazioni mentali» (Patanjali). La mente produce incessantemente immagini, parole e forme, costruisce e decostruisce, analizza, scompone, dualizza. L'uomo finisce in balìa dei propri movimenti sensoriali e mentali e smarrisce la coscienza della sua vera natura. Si identifica con ciò che i canali percettivi gli propongono, perde la capacità dell'azione creativa ed entra nel meccanismo della re-azione. Questo è causa disofferenza ed è ciò che lo «yoga» si propone di estirpare. Nato con intento soteriologico, lo «yoga» è via di emancipazione e di liberazione dalla sofferenza esistenziale provocata dalla falsa identificazione.

Patanjali, negli «Yoga Sutra», spiega come soltanto con l'interruzione del movimento della mente possiamo recuperare la coscienza della nostra autentica natura. Il suo «astanga yoga» («yoga dalle otto membra») è un progressivo fermare e fermarsi, in vista di un prezioso «stare». Tutte le componenti dell'essere vengono prese in considerazione, in un cammino che niente tralascia, perché l'unificazione armoniosa dell'essere possa verificarsi.

I primi due gradini («yama» e «niyama») del suo «yoga» sottolineano l'importanza di un giusto rapporto con sé, con gli altri, con la natura, come a dire che alla base di ogni cammino c'è la vita, principale terreno di integrazione psico-emozionale. Con «asana» si impara a fermare il corpo e a sedere in silenzio, «pranayama» è gestione dell'energia attraverso la regolazione del respiro, con forti ripercussioni sul campo mentale e «pratyahara» è distacco dai sensi, interruzione del collegamento mente-canali sensoriali. «Dharana» è concentrazione, portare la mente da una condizione ordinaria di distrazione e dispersione ad una ri-centratura: la sua conseguenza è «dhyana», la meditazione, e infine «samadhi», culmine e sinonimo dello «yoga» stesso, che è «stare» e «stare con», in un essere integralmente unificato che si fonda e permane nel suo vero Sé. A questo punto «Yoga è - davvero - principio d'una nuova vita» («Katha Up».).

Intervista con Abraham Yehoshua, il più popolare scrittore israeliano, autore di «Ritorno dall'India»

«L'ebraismo non è teocratico ma la politica lo sta deformando»

«Ma noi dobbiamo con forza difendere la distinzione dallo Stato, il che significa democrazia, per non cadere nel fondamentalismo». Quell'invidia per gli ebrei della Diaspora, specie negli Usa, che vivono la loro identità normalmente.

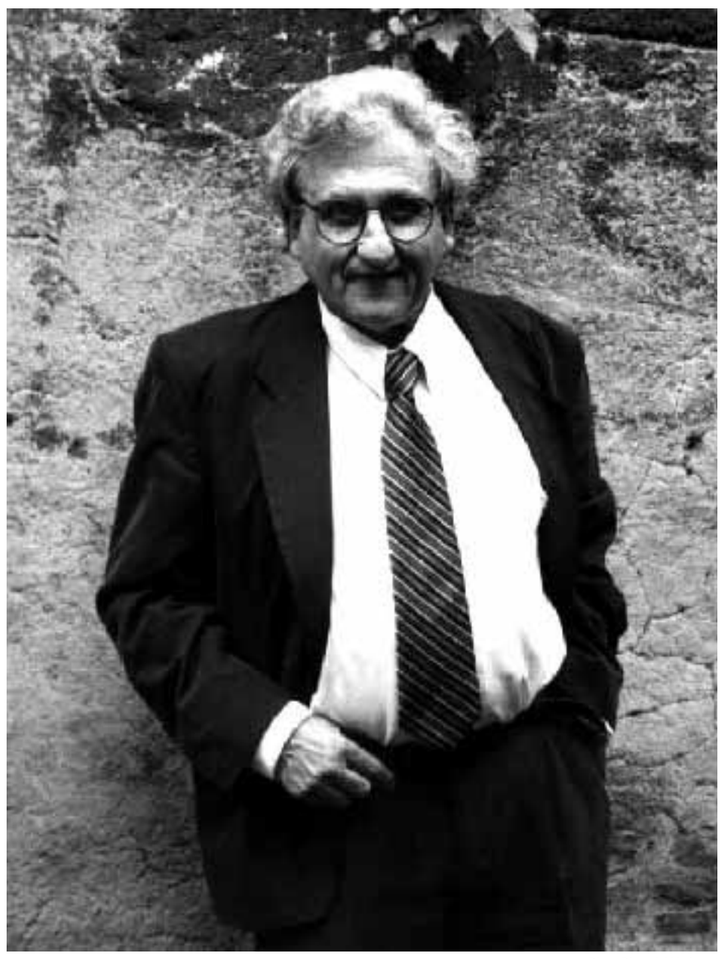
«La religione è parte essenziale dell'identità ebraica, molto più di quanto lo sia il cattolicesimo nella formazione dell'identità nazionale italiana o francese. Ma questa accentuazione non giustifica in alcun modo una deriva fondamentalista d'Israele. L'ebraismo non è né deve diventare una "religione militante", non deve permeare le istituzioni come vorrebbe la destra oltranzista. Ed è proprio per difendere questa identità che occorre battersi per una netta separazione tra religione e Stato». A sostenerlo con forza è Avraham Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Memoria, spiritualità, dialogo, rispetto delle diversità, sono temi che ricorrono nei suoi romanzi, l'ultimo dei quali, l'intrigante «Ritorno dall'India», è nella sua prima parte ambientatato in un altro Paese ricco di spiritualità, l'India per l'appunto.

Israele e l'identità ebraica: un rapporto complesso, sofferto. C'è chi vorrebbe risolverlo in chiave fondamentalista. È possibile oggi in Israele vivere laicamente il rapporto con la religione?

«È la sfida che Israele ha oggi di fronte a sé, dal cui esito dipende il futuro stesso della sua democrazia. La religione è parte fondamentale, inalienabile della nostra identità nazionale. Di più: è uno dei pilastri su cui si fonda lo Stato d'Israele. Negare ciò vuol dire cancellare una memoria secolare, significa far torto a una verità storica. La cultura ebraica è composta da due codici: quello religioso e il codice nazionale. Tra questi due elementi costitutivi della nostra identità esiste una tensione fortissima, permanente. Fino a oggi siamo riusciti a mantenere, sia pure a fatica, un equilibrio tra questi due codici. Adesso però le cose si stanno complicando».

Quali sono i fattori che determinano questo squilibrio?

«Ragioni essenzialmente politiche. I partiti religiosi sono diventati più forti, i loro leader hanno un ruolo di primo piano nell'attuale governo, in grado di condizionare le scelte più impegnative e non soltanto sul versante del negoziato con i palestinesi. L'azione dei religiosi è legata a un irriducibile spirito di appartenenza che li porta a privilegiare gli interessi del gruppo a scapito del "bene comune". La società israeliana si sta sempre più polarizzando: da un lato i "secolari", i laici; dall'altro i religiosi. Tutti e due i campi tendono ad arroccarsi, a estremizzare i propri caratteri. Negli ultimi dieci anni, questa polarizzazione si è andata sempre più accentuando, creando un fossato tra le "due Israele". A ciò aggiunga che i laici sono tra loro divisi politicamente, tra destra e sinistra, mentre i religiosi mantengono una forte compattezza interna e questo finisce per accentuare il loro potere di condizionamento. Israele rischia di trasformarsi in una società "afona", incapace di comunicare al suo interno. Il rischio è quello dell'implosione. Dobbiamo fare di tutto per scongiurare questo pericolo».



Rino Bianchi/Azimut

Abraham Yehoshua, lo scrittore israeliano interprete dei fermenti che attraversano il suo paese. Anche se nel suo libro «Ritorno dall'India» ha deciso di concedersi una «fuga» dal suo paese.

In che modo?

«Ricercando un comune denominatore, sviluppando il dialogo a ogni livello della società e delle sue istituzioni. In questo quadro, ritengo decisivo salvaguardare lo spirito originario dell'ebraismo. Il che significa battersi perché l'ebraismo non venga piegato a logiche di potere, perché non venga svilito a giustificativo di una concezione teocratica dello Stato o usato per legittimare - in nome di una visione messianica del ruolo d'Israele e del popolo ebraico - politiche oppressive verso altri popoli. Contro questa deriva fondamentalista dobbiamo batterci, non "contro" ma in nome della vera essenza dell'ebraismo».

In questa ricerca di identità, un peso notevole è esercitato dalla memoria storica del popolo ebraico. Non crede che questa memoria possa rivelarsi per Israele una gabbia che imprigiona il nuovo?

«Vede, nel mio ultimo romanzo, ho deciso di prendermi una "vacanza" dalla realtà che mi circonda, ho scelto di giocare con la fantasia. Ho raccontato di una sofferta storia d'amore come paradigma di una sofferta ricerca interiore da parte del protagonista e ho ambientato la storia in India e Sudamerica. Rivendico questo diritto alla "fuga". Lo ritengo una salutare operazione di igiene mentale e spirituale. Al centro ci sono i singoli individui, uomini e donne con le loro passioni, i loro sogni, le loro debolezze, con la loro irripetibile unicità. Sullo sfondo non ci sono drammi storici o conflitti epocali o guerre di religione. Il giovane protagonista si comporta come fanno nella realtà tanti ragazzi e ragazze israeliani dopo aver terminato il servizio militare: concedersi una "fuga", scoprire nuovi mondi, vivere storie d'amore. Ma la "fuga" è un momento eccezionale, non può divenire regola di vita. Questo vale per il singolo individuo come per una comunità nazionale. Non è attraverso l'oblìo che Israele potrà portare a compimento la ricerca di una più ricca e articolata identità. L'importante è rielaborare le tragedie che hanno segnato la nostra storia, soltanto così non ne rimarremo prigionieri. Ed è in questa rielaborazione che laici e religiosi non integralisti possono trovare un fertile terreno di confronto e di impegno comune».

In molti suoi scritti, Lei ha mostrato accenti fortemente critici nei confronti della Diaspora ebraica. Da cosa nasce questo atteggiamento così severo e in che modo questo rapporto dovrebbe evolversi?

«È vero: in passato sono stato molto critico nei confronti del modo morboso con cui la Diaspora si rapportava a Israele. Ma ultimamente le cose sono in parte cambiate e in meglio».

Procediamo con ordine e iniziamo con le critiche. Su cosa si fondano?

«Dalla considerazione che la nascita dello Stato d'Israele rappresenta una svolta epocale nella storia del popolo ebraico. L'identità ebraica si secolarizza, inverandosi in uno Stato indipendente. Israele diviene il "rifugio" per tutti gli ebrei, il luogo in cui realizzare quel sogno di un Paese normale, cullato dai pionieri del sionismo. Ed è in questa ricerca di normalità che avrebbe dovuto risolversi il rapporto tra la Diaspora e Israele».

E invece?

«Per troppo tempo la Diaspora ha "fotografato" una doppia separatezza: quella con Israele, che aveva come contraltare un morboso attaccamento allo Stato ebraico; e la separazione dalla realtà nazionale in cui le varie comunità ebraiche erano inserite. Questa doppia separatezza mi appare ormai ingiustificata, anacronistica. Per fortuna, però, le cose stanno cambiando».

A cosa si riferisce in particolare?

«Sono reduce da un soggiorno di due mesi negli Stati Uniti, dove ho tenuto un corso di letteratura comparata all'Università di Chicago. Ho avuto modo di entrare in contatto con molti ebrei americani, rappresentanti della più influente comunità della Diaspora. Per la prima volta ho notato una profonda trasformazione del loro modo di vivere l'ebraismo, di sentirsi ebrei. Un modo più tranquillo, meno esasperato, più "normale", sfrondato cioè da una visione messianica di un popolo in perenne conflitto con il mondo circostante. Altro dato positivo: la dipendenza ebraica da Israele è in costante diminuzione: gli ebrei non proiettano più su Israele i loro sogni di grandezza, né si attendono da Israele imprese titaniche che esaltino il loro ebraismo. E così per la prima volta io, cittadino israeliano, "feroce" censore della Diaspora, ho provato un moto d'invidia per gli ebrei della Diaspora e per il modo "normale" con cui vivono l'ebraismo. Noi israeliani, ossessionati dall'invadenza degli ultrareligiosi, dovremmo copiarli un po'».

Umberto De Giovannangeli

Vaticano

Premiato il portavoce

Il portavoce vaticano Joaquim Navarro Valls riceverà domani a Napoli il premio «Comunicatore dell'anno», già attribuito in passato a Nicholas Negroponte del Mit, William Gibson e Jim Clark inventore del programma «Netscape». Il conferimento del Premio avrà luogo durante il «Summit della comunicazione 1997», organizzato da Telecom al Castel dell'Ovo.

Udienza papale

Il mercoledì anticipata alle 9

Udienza anticipata per il Papa a causa del caldo. Da ieri e per tutta l'estate, l'appuntamento del mercoledì comincia alle nove anziché alle undici. Il cambiamento di programma ieri ha colto molti di sorpresa, e sono arrivati tardi l'udienza.

San Paolo

Si torna a cercare la sua tomba

Si riparla della ricerca della tomba dell'apostolo Paolo, sotto la basilica romana che ne porta il nome. Ma perché possano iniziare le ricerche sotto l'altare della basilica benedettina di S. Paolo fuori le mura è necessaria l'autorizzazione del Papa perché occorre rimuovere il ciborio di Arnolfo di Cambio.

Napoli

Itinerari di fede offerti ai turisti

Ha suscitato particolare interesse un progetto elaborato nell'ambito del corso «Cultural Promoter», che consiste nella trasformazione di antichi itinerari devozionali nell'area vesuviana in percorsi turistici. L'iniziativa fa parte di un più ampio progetto - «Turismo culturale: creazione d'impresa e lavoro autonomo» - i cui risultati verranno presentati mercoledì 9 luglio, presso l'Unione Industriali di Napoli. I corsi hanno utilizzato finanziamenti europei e dell'imprenditoria giovanile.

Don Negri, CI

Bravi i cristiani alle crociate

«I cattolici devono essere grati a coloro che hanno fatto le crociate, se i cristiani non fossero morti a migliaia per avanzare l'avanzata dei turchi, la storia dell'intera Europa sarebbe stata diversa». Lo sostiene don Luigi Negri, braccio destro di don Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, nel libro «False accuse alla Chiesa» (ed. Piemme).

In un'intervista a «30 giorni», il cardinale loda il decentramento

Franz König: «La Chiesa non è un'azienda e il Papa, per fortuna, non è l'unico capo»

ROMA. «Nell'immagine che prevale nel mondo, la Chiesa è vista semplicemente come prodotto di una strategia elaborata dal Papa con i collaboratori della Curia. Ma non è questo che la Tradizione ha insegnato su Pietro e i suoi successori». Lo afferma il cardinale Franz König, 92 anni, già arcivescovo di Vienna, considerato uno dei grandi elettori del Pontefice, in un'intervista al mensile «30 giorni».

«Spesso sui media - prosegue il porporato - emerge soltanto l'aspetto umano, gerarchico, culturale della Chiesa: ma in quest'ottica, il Papa diventa soltanto il leader di un'organizzazione umana. C'è un fraintendimento anche sul principio dell'infallibilità: la Chiesa non ha mai detto che il successore di Pietro non possa far errori, ma ha detto che è il custode delle verità della Rivelazione e che quindi unicamente su di esse pronuncia sentenze definitive e irriformabili. È una mistificazione, un'interpretazione senza fondamento, quella secondo cui il Papa decide di testa sua ciò che gli altri dovrebbero soltanto eseguire».

König è intervenuto anche sul discusso tema dell'esercizio del primato petrino: «Il Papa - ammette - oggi porta un peso enorme. Ringraziamo il Signore che abbia ancora la forza di portarlo. Però non è che cambiando Pontefice si cambi la Chiesa. Questo è un altro aspetto dell'equivoco per cui si parla della Chiesa come di una società mondana, dove si cambia il premier e subentra un altro sistema politico».

«Oltre al fatto che tutto questo parlare del prossimo conclave non mi sembra una cosa degna - sostiene il porporato - si dimentica che il primato è un servizio, che dipende dal fatto di essere vescovo di tutta la comunità di Roma. Anche Giovanni Paolo II, nelle prime pagine dell'enciclica «Ut unum sint», ha ricordato come Cristo stesso, nell'affidare a Pietro questa speciale missione nella Chiesa, gli ha fatto conoscere allo stesso tempo la sua debolezza umana e il suo bisogno di conversione».

Alla domanda se, di fronte al sovraccaricamento moderno del ministero petrino, ci sia il rischio di un livellamento della funzione episcopale, König risponde: «Contro l'eccesso di prescrizioni che oggi arrivano dal centro su ogni argomento, dico che ci vorrebbe un po' di decentramento, e in questo senso mi sembra che il cardinale Ratzinger abbia cambiato molte cose, con grande equilibrio e capacità di venire incontro ai problemi reali e difendere con efficacia i punti essenziali della fede».

Ma il vecchio cardinale non manca di osservare: «Ho l'impressione che non sia il Papa a ispirare veramente tante iniziative che pure vengono fatte passare come sue. Non può controllare tutto. Se c'è bisogno di una struttura centrale è soltanto come strumento del Papa. In ogni caso va sempre equilibrato con il decentramento. Anche Ratzinger ha giustamente ribadito che la responsabilità personale del vescovo va tutelata».